2025

Report integrato **di Sostenibilità**

social initiatives

refractories services

refractories services

REPORT INTEGRATO DI SOSTENIBILITÀ – ESERCIZIO 2025

Refractories Services Srl Società Benefit presenta il suo Report Integrato di Sostenibilità 2025, quale strumento di trasparenza e rendicontazione volontaria che testimonia l'impegno costante dell'azienda nel generare valore condiviso, combinando risultati economici con impatti ambientali e sociali positivi. Nel 2025, l'azienda ha consolidato la propria identità come società benefit, rafforzando gli obiettivi di beneficio comune e adottando logiche di sviluppo sostenibile lungo tutta la catena del valore.

IDENTITÀ AZIENDALE Ragione sociale: Refractories Services Srl SB Sede: Casalserugo (PD) Forma giuridica: Società a responsabilità limitata - Società Benefit Settore: produzione e fornitura di materiali refrattari per l'industria siderurgica

GOVERNANCE E MODELLO BENEFIT Nel 2025 Refractories Services ha ulteriormente rafforzato il proprio modello di governance, promuovendo la cultura della sostenibilità a livello strategico. Il Comitato Etico ha continuato a svolgere un ruolo chiave nell'orientare l'azienda verso pratiche responsabili, con particolare attenzione a: a) riduzione dell'impatto ambientale; b) sviluppo e benessere dei lavoratori; c) sostegno al territorio; d) innovazione sostenibile.

IMPEGNI DI BENEFICIO COMUNE Conformemente alla qualifica di Società Benefit, Refractories Services ha perseguito nel 2025 obiettivi specifici di beneficio comune

3.1 Lavoratori - Rafforzamento delle misure di welfare aziendale. - Promozione della formazione continua e della sicurezza. - Avvio di programmi di benessere psicofisico.

3.2 Comunità e territorio - Collaborazioni con enti locali per progetti educativi e ambientali. - Donazioni a realtà no-profit e sportive del territorio. - Partecipazione a eventi sostenibili regionali.

3.3 Ambiente

- Investimenti in efficientamento energetico.

- Incremento dell'uso di materiali riciclati nei processi produttivi.

- Riduzione delle emissioni di CO_2 e miglioramento del ciclo dei rifiuti.

Prospettive Refractories Services punta a:

a) ottenere certificazioni ESG riconosciute (es. ISO 14001, SA8000);

b) avviare un piano di rendicontazione conforme agli standard GRI;

c) rafforzare il coinvolgimento degli stakeholder in una logica di governance partecipativa.

RELAZIONE DI SOSTENIBILITÀ 2025 Società Benefit

STRATEGIA E PERFORMANCE DI SOSTENIBILITÀ

STRATEGIA DI SOSTENIBILITÀ Nel 2025, Refractories Services Srl SB intende rafforzare ulteriormente la propria strategia di sostenibilità, integrandola in modo trasversale nella governance e nei processi aziendali. In coerenza con il proprio statuto di Società Benefit, l'azienda ha perseguito sia gli obiettivi economici sia quelli di beneficio comune, implementando politiche e azioni concrete per generare valore condiviso per tutti gli stakeholder. La strategia include: · il consolidamento dei criteri ESG (Environmental, Social, Governance) nelle attività di gestione e controllo; · l'ampliamento delle iniziative a supporto delle comunità locali; · la promozione dell'innovazione sostenibile nei processi produttivi e nei materiali impiegati; · il potenziamento del sistema di ascolto e coinvolgimento degli stakeholder. Inoltre, l'allineamento ai Sustainable Development Goals (SDGs) verrà rafforzato mediante un piano d'azione triennale aggiornato, con indicatori di monitoraggio periodico.

AMBITI DI IMPATTO, AZIONI REALIZZATE E INDICATORI Durante il 2025, Refractories Services perseguirà i propri obiettivi di beneficio comune con azioni in tre aree strategiche. Per ciascuna sono stati associati KPI e riferimenti agli standard GRI e agli SDGs.

A. Incremento del 20% delle ore dedicate alla formazione continua (media: 42 ore pro capite). Potenziamento delle politiche di inclusione e diversity, con focus sulla leadership femminile e la valorizzazione delle competenze trasversali.

KPI e riferimenti

Indicatore	Valore 2025	GRI	SDG
Ore formazione pro capite	42	GRI 404-1	SDG 4, SDG 8
% donne in ruoli manageriali	28%	GRI 405-1	SDG 5
Indice soddisfazione dipendenti	83/100	GRI 401-2	SDG 3, SDG 8

B. Innovazione e circolarità

Integrazione di processi di simbiosi industriale con aziende del territorio per il riutilizzo di scarti.

Incremento degli investimenti nella selezione e collaborazione con fornitori specializzati in materiali ad alte prestazioni e a ridotto impatto ambientale, con un aumento del 15% rispetto al 2024.

KPI e riferimenti

Indicatore	Valore 2025	GRI	SDG
Investimenti in R&S sostenibile	+15%	GRI 203-1	SDG 9, SDG 12
% materiali riciclati impiegati	24%	GRI 301-2	SDG 12
N. partnership attive in simbiosi industriale	5	GRI 102-13	SDG 17

C. Sostenibilità ambientale e relazioni con il territorio

Installazione di un impianto fotovoltaico presso la sede principale con produzione annua stimata di 250 MWh.

Riduzione del 12% delle emissioni di CO2 scope 1 e 2.

Collaborazioni con scuole e istituti tecnici locali per percorsi di alternanza scuola-lavoro e sensibilizzazione sui temi ambientali.

KPI e riferimenti

Indicatore	Valore 2025	GRI	SDG
Energia prodotta da FV	250 MWh	GRI 302-1	SDG 7, SDG 13
Riduzione emissioni CO2 scope 1-2	-12%	GRI 305-1, 305-2	SDG 13
Progetti educativi attivati	6	GRI 413-1	SDG 4, SDG 11

SISTEMA DI MISURAZIONE E REPORTING Refractories intende aggiornare il proprio sistema di misurazione degli impatti sociali e ambientali attraverso l'adozione di una piattaforma integrata di data intelligence per il monitoraggio ESG. Tale sistema consente una reportistica più tempestiva e dettagliata, supportando decisioni strategiche basate su evidenze. L'azienda ha inoltre intensificato l'uso di indicatori di outcome e impatto, superando la semplice misurazione degli output, e adottando metriche conformi ai principali standard (GRI, SDG Compass, B Impact Assessment).

OBIETTIVI E PIANO DI MIGLIORAMENTO

Tra gli obiettivi strategici si evidenziano:

rafforzamento delle attività benefit; incremento della quota di materiali riciclati nei prodotti fino al 30%; raggiungimento della parità di genere nei ruoli apicali; estensione della rendicontazione d'impatto a tutta la supply chain.

Il piano di miglioramento prevede inoltre la creazione di un Comitato Etico permanente e l'istituzione di un fondo di investimento interno per progetti innovativi a impatto positivo sul territorio.

DNF ai sensi della Legge n. 208/2015 - Art. 1, commi 376-384
Refractories Services Srl SB, in qualità di società benefit, presenta la propria Dichiarazione non Finanziaria (DNF) al fine di illustrare l'impegno verso uno sviluppo sostenibile presente
integrato nei processi gestionali e strategici dell'organizzazione. Il documento si riferisce agli esercizi 2024 e 2025.

ESERCIZIO 2025: ANALISI DELL'ANDAMENTO E VALUTAZIONE CRITICITÀ

Sintesi dell'andamento Nel corso dell'esercizio 2025, Refractories Services Srl SB continua a perseguire i propri obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale, pur dovendo affrontare alcune difficoltà legate a: · incremento dei costi delle materie prime e dell'energia; · rallentamento degli ordinativi da clienti internazionali; · tensioni nel mercato del lavoro con difficoltà nel reperire manodopera specializzata; · ritardi nell'attuazione del nuovo piano di digitalizzazione interna.

Punti critici aziendali rilevati · Performance energetica: incremento del 12% nei consumi rispetto al 2024, dovuto all'inefficienza di alcune linee produttive non ancora ammodernate. · Comunicazione e coinvolgimento stakeholder: manca ancora una strategia strutturata per il coinvolgimento della comunità locale e dei fornitori strategici. · Gestione del benessere organizzativo: aumento del turnover del personale del 18%, con un picco nei profili tecnici under 35. · Integrazione degli obiettivi ESG nei processi decisionali: sebbene siano stati definiti degli obiettivi ESG, questi non sono ancora integrati nei KPI di valutazione delle performance dei manager.

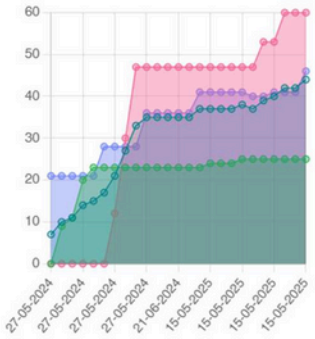
Margini di miglioramento per il futuro · Efficienza energetica e ambientale: accelerare il programma di revamping degli impianti, introducendo sensori intelligenti e sistemi di monitoraggio in tempo reale dei consumi. · Digitalizzazione: completare la transizione al sistema ERP integrato, avviando la formazione del personale. · Politiche HR e retention: introdurre programmi di welfare personalizzati e percorsi di crescita professionale per le giovani figure tecniche. · Governance ESG: istituire un comitato interno per la sostenibilità, con deleghe operative, reporting periodico e allineamento con la CSRD. · Comunicazione trasparente: sviluppare una rendicontazione accessibile e multicanale per clienti, comunità e stakeholder pubblici.

Conclusioni

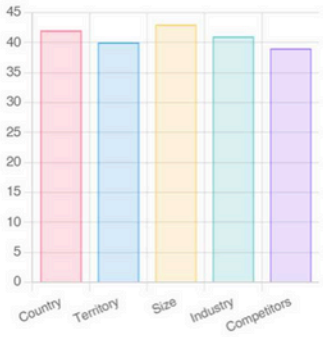
Il 2025 rappresenta un anno di transizione e adattamento per Refractories Services Srl SB. Pur in un contesto complesso, l'azienda ha mantenuto il proprio orientamento valoriale e l'impegno come Società Benefit. Gli interventi programmati puntano a rafforzare la resilienza del modello di business e a consolidare l'integrazione degli obiettivi sostenibili nei processi strategici. Il Report Integrato conferma l'approccio maturo e responsabile di Refractories Services Srl SB nel coniugare competitività industriale e impegno per un'economia rigenerativa. La sostenibilità non è solo un obiettivo, ma parte integrante della cultura d'impresa.

ESG Rating GRADE	ESG SME RATING	E	S	G
BB	44/100	25/100	60/100	46/100

Storico



Benchmarks



Materialità

Materialità di settore	8
Materialità di classe	0
Materialità comune	66

63 Criticità e rischi

50 Miglioramenti attuabili

59 Criteri soddisfatti

Trasparenza

Il modulo valuta il grado di trasparenza dell'azienda nei confronti dei portatori d'interesse, analizzando il livello di accessibilità delle informazioni al pubblico e la protezione di eventuali dati sensibili.

48/100

Categoria: G	Tematiche: 7	Domande: 18	Compliance: 145

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	38/100
Italia	38/100
Classe	40/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 10:54:34	48/100
20/06/2024 10:04:08	29/100
27/05/2024 08:17:05	29/100

5	5	6
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #1.9.1

Non rispettate tutti i requisiti per l'ottenimento del rating di legalità.

Suggeriamo di introdurre dei sistemi di gestione che riducano i rischi connessi alle problematiche di natura legale e di verificare se l'impedimento sia decaduto: per alcuni dei requisiti esso decade dopo 5 anni.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il rating di legalità è una sorta di riconoscimento, misurato in stelle, indicativo del rispetto della legalità da parte delle imprese e, più in generale, del grado di attenzione riposto nella corretta gestione del proprio business. L'ottenimento del rating consente alcuni vantaggi per sito:

l'accesso ai finanziamenti pubblici e al credito bancario. Vi ricordiamo che potete verificare i requisiti al https://www.agcm.it/competenze/rating-di-legalita/regolamento-attuativo-in-materia-di-rating-di-legalit

Contesto normativo nazionale

Il decreto interministeriale del 20 febbraio 2014 n. 57 disciplina il rating di legalità. Il rating di legalità è attribuito dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato AGCM, ha durata di due anni dal rilascio ed è rinnovabile su richiesta. Potranno richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative in Italia che abbiano raggiunto un fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta e che siano iscritte al registro delle imprese da almeno due anni. Il Regolamento attuativo in materia di rating di

legalità con Delibera 15 maggio 2018, n. 27165 disciplina le modalità in base alle quali si tiene conto di questo rating attribuito alle imprese ai fini della concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e di accesso al credito bancario.

Contesto normativo europeo Migliorare l'accesso al credito per le PMI è uno degli obiettivi della Commissione Europea, che è stato anche dettagliato nello Small Business Act (SBA). Non esiste a livello europeo un'iniziativa equivalente al Rating di Legalità dell'AGCM. Esistono però numerose iniziative di finanziamento tramite intermediari di diverso tipo (autorità nazionali, regionali, locali; banche e venture capital) basate sulla condivisione del rischio.

Impatto economico L'accesso al credito è una delle principali barriere nello sviluppo delle imprese di dimensioni contenute: in tutte le fasi del loro ciclo di vita, le piccole imprese lottano più delle grandi imprese per ottenere finanziamenti. Per rimanere competitive, tutte le imprese devono accedere a finanziamenti esterni per l'innovazione, la digitalizzazione, l'internazionalizzazione e il miglioramento delle competenze. Ottenendo il rating di legalità, si ottengono diversi vantaggi sia per ottenere finanziamenti pubblici che per ricevere credito dalle banche.

Azioni di miglioramento Se il motivo per cui non rientrate nei requisiti è il mancato rispetto dei criteri strettamente connessi alla legalità, si tratta di una condizione molto grave. Dovreste introdurre dei sistemi di gestione che riducano l'esposizione al rischio di problematiche di natura legale (ad esempio, anticorruzione). Per molti dei requisiti, l'impedimento decade dopo 5 anni, quindi potreste avere la possibilità di ottenere il rating in un futuro prossimo.

CRITICITA` #1.10.1

La vostra azienda non sta adottando strumenti specifici di prevenzione e contrasto alla corruzione. Suggeriamo di mettere in opera strumenti digitali per monitorare, tracciare e rendicontare le vostre operations e comunicate efficacemente ai vostri stakeholders che non tollerate alcuna forma di corruzione, quali conflitti di interessi, estorsioni, tangenti, o altri illeciti.

I CONSIGLI

Informazioni generali La corruzione è l'abuso di potere al fine di ottenere vantaggi privati. La corruzione assume molte forme, come le tangenti, il traffico di influenza, l'abuso d'ufficio, ma può anche celarsi in nepotismo, conflitti di interesse o porte girevoli tra il settore pubblico e quello privato. La corruzione agisce da freno alla crescita economica, creando incertezza aziendale, rallentando i processi e imponendo costi aggiuntivi. Per la sola lotta alla corruzione l'Europa spende oltre 120 miliardi di â‚¬ ogni anno. Le linee guida UE per la crescita e lo sviluppo impongono l'eradicazione di tutti gli atteggiamenti criminali che possano arrecare danno al mercato globale e ai suoi agenti.

Contesto normativo nazionale
In Italia sono attive diverse leggi riguardo alla corruzione, specialmente per quanto concerne gli appalti pubblici. Inoltre, queste leggi sono in continuo sviluppo in quanto questo viene considerato uno dei fenomeni più degradanti dell'economia del nostro paese. Per ulteriori informazioni riguardo alle leggi attive e le pene per i trasgressori, un rimando al seguente link https://www.anticorruzione.it/consulta-i-documenti?q=&argument=119065&type=119158&recipients=119119&sort=ddm_Dataclu0_String

_sortableDESC

Contesto normativo europeo L'Unione Europea si batte in prima linea contro la corruzione, raccomandando a tutti i suoi stati membri di adottare misure e politiche volte a ridurre fino ad eliminare ogni forma di corruzione sia nei settori pubblici che privati. Gli sforzi sono incentrati sui seguenti pilastri: integrazione delle disposizioni anticorruzione nella legislazione e nella politica orizzontali e settoriali dell'UE; monitoraggio delle prestazioni nella lotta alla corruzione da parte degli Stati membri; sostenimento dell'attuazione delle misure anticorruzione a livello nazionale mediante finanziamenti, assistenza tecnica e condivisione delle esperienze; incremento di prove quantitative per la politica anticorruzione.

Impatto economico Il mancato controllo su eventuali fenomeni di corruzione all'interno dell'azienda può portare a grosse inefficienze. Ad esempio, un fornitore scelto con un meccanismo poco limpido potrebbe caricare prezzi più alti del dovuto e/o fornire prodotti di qualità inferiore. Questo può riflettersi in costi più alti per i propri clienti e quindi spesso perdita di market share. Inoltre, una comunicazione efficace della lotta alla corruzione può migliorare l'immagine dell'azienda, il che si traduce in una facilità maggiore nell'acquisire e fidelizzare clienti per i quali la brand reputation è uno dei principali fattori chiave nel processo di acquisto. Migliorando la trasparenza riguardo ai fenomeni di corruzione, si possono rilevare vantaggi sia con i fornitori, i quali saranno meglio disposti a competere per offrire le migliori condizioni possibili, che con i clienti, per i quali la brand reputation è di fondamentale rilevanza, che con eventuali partner. Inoltre, la mancata trasparenza rischia di demotivare i propri dipendenti e collaboratori, rischiando di diminuirne il livello di efficienza ed efficacia nel loro lavoro. La stesura di un report riguardante delle misure messe in atto per evitare ogni tipo di corruzione può avere grandi impatti sulla reputazione aziendale. Migliorando la trasparenza si possono rilevare vantaggi sia con i fornitori, i quali saranno meglio disposti a competere per offrire le migliori condizioni possibili, che con i clienti, per i quali la brand reputation è di fondamentale rilevanza, che con eventuali partner. Inoltre, la mancata trasparenza rischia di demotivare i propri dipendenti e collaboratori, rischiando di diminuirne il livello di efficienza ed efficacia nel loro lavoro. La percezione di possibili corruzioni porta ad una diminuzione degli investimenti, soprattutto da parte di enti geograficamente distanti che non hanno possibilità di monitorare direttamente le aziende in cui stanno iniettando denaro. Uno studio recente ha dimostrato come l'innalzamento del 10% della CPI (Corruption Perception Index) porterebbe in Italia l'innalzamento degli investimenti dall'estero del 28,1%. La comprovata trasparenza della tua impresa può essere un ottimo biglietto da visita per attrarre investimenti. http://www.repubblica.it/economia/2018/09/12/news/corruzione_costo_italia-206136292/

Impatto sociale Monitorare attivamente i processi all'interno e nelle fasi subito precedenti e successive della supply chain, assicurandosi che non siano presenti forme di corruzione, infiltrazioni mafiose o simili, e denunciandole se presenti, porta un impatto positivo sulla realtà in cui operano. Ciò permette che vengano soddisfatti i diritti umani promossi nell'SDG 16 dell'agenda 2030. Non solo i governi ma anche le aziende private possono e devono partecipare attivamente al raggiungimento di questi diritti.

Azioni di miglioramento Per migliorare la trasparenza aziendale riguardo alla corruzione, si raccomanda di stendere un report periodico comprensivo delle azioni adottate quotidianamente per il monitoraggio e la lotta alla corruzione all'interno dell'azienda. Può essere di grande impatto anche la pubblicazione di opuscoli e/o apposite sezioni all'interno del proprio sito web. Inoltre, per una migliore comunicazione e per un maggior controllo sulla filiera, si consiglia di inviare ai propri clienti e fornitori mail con il proprio report, stimolandoli a controllare loro stessi possibili forme di corruzione. Per la compilazione del report, si consiglia di seguire le linee guida fornite dal GRI 205 (https://www.globalreporting.org/standards/media/1006/gri-205-anti-corruption-2016.pdf), utile a fornire uno standard di compliance. Per innestare un circolo virtuoso sulla filiera, si propone di inserire nei contratti con i fornitori o partner delle clausole dove entrambe le parti si ripromettono di monitorare attivamente le possibili forme di corruzione all'interno della propria azienda e di riproporre questo tipo di clausola con altri partner e/o fornitori. Un ulteriore impatto può essere dato dalla digitalizzazione: studi dimostrano come ad un incremento del 10% delle strutture digitali corrisponda una diminuzione del 14% di corruzione su scala nazionale

(http://www.repubblica.it/economia/2018/09/12/news/corruzione_costo_italia-206136292/). Si consiglia quindi l'adozione di CRM e in generale di un sistema informativo integrato che possa tenere traccia di tutti i movimenti, minimizzando le possibilità di deviazione rispetto alle procedure standard e quindi una maggiore tracciabilità di meccanismi di corruzione.

CRITICITA` #1.27.1

La vostra azienda non ha ancora adottato il Modello 231 (Modello di organizzazione, gestione e controllo).

I CONSIGLI

Informazioni generali Il Modello 231 viene adottato su base volontaria come strumento preventivo per permettere alle imprese di essere dispensate da una serie di reati imputati ai singoli dipendenti, così come appositamente espresso dalla normativa. Mediante la compilazione del Modello, la società può infatti chiedere legittimamente l'esclusione o la limitazione della propria responsabilità derivante da uno dei reati menzionati dalla norma. Secondo quanto detto sopra, non è ancora previsto alcun tipo di sanzione per la mancata adozione del Modello 231. Tuttavia, sussiste un alto rischio di esposizione alla responsabilità penale e a sanzioni amministrative, pecuniarie ed interdittive per l'ente qualora un suo dipendente dovesse commettere atti illeciti e/o reati amministrativi nei suoi interessi e/o a vantaggio dell'ente stesso.

Contesto normativo nazionale Secondo il D.Lgs. 231/01 gli enti sono ritenuti responsabili delle condotte illecite tenute dai propri dipendenti che procurano un vantaggio all'ente stesso. Tale responsabilità può essere considerata sia in senso commissivo (es: mancata adozione del modello per prevenire il reato) che omissivo (es: mancata operazionalizzazione del modello). Dunque, l'adozione e l'implementazione del Modello 231 da parte dell'ente permette allo stesso di tutelarsi avendo la possibilità di essere dispensato dalla responsabilità dei suddetti reati. Inoltre, l' art. 6 comma 4 del D.Lgs. 231/01 concede alle PMI la possibilità di adottare un Modello 231 semplificato, purché tale Modello rispetti le altre condizioni previste dallo stesso articolo. In particolare, le PMI possono delegare i compiti di vigilanza all'organo dirigente anziché istituire un organismo di vigilanza. Anche nel caso del Terzo settore, il Codice del Terzo settore e il D.lgs. 112/2017 sanciscono che l'organo di controllo interno a questi enti vigili anche sull'osservanza del Modello 231. Infine, anche se facoltativa, in alcune regioni l'adozione del Modello 231 da parte dell'ente: - è necessaria per ottenere l'accesso al credito per specifici settori; - viene presa in considerazione per l'assegnazione del punteggio del Rating di legalità da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM); - aiuta prevenire le cause di esclusione da gare pubbliche previsti dal Codice degli appalti e delle concessioni.

Impatto economico Per quanto non sussistano sanzioni per la mancata adozione del Modello, gli enti che non lo hanno ancora adottato né implementato sono soggetti ad un alto rischio di esposizione a sanzioni amministrative, pecuniarie e interdittive, oltre che a danni reputazionali, nel caso in cui un reato si dovesse verificare e l'ente venga ritenuto responsabile. Inoltre, anche se facoltativa, in alcune regioni l'adozione del Modello 231 da parte dell'ente può comportare delle agevolazioni.

Azioni di miglioramento Iniziare a svolgere un'analisi dei processi e delle attività aziendali, delle risorse coinvolte e dei principali rischi a cui siete esposti, in modo da definire una politica aziendale efficace, un piano di miglioramento dettagliato e iniziare a redigere un Modello 231ad hoc per la società. Ricordate che essendo una PMI, potete anche adottare ed implementare il Modello 231 semplificato. Inoltre, è importante verificare

periodicamente lo stato dell'avanzamento della strategia di miglioramento e della corretta implementazione del Modello in quanto deve essere costantemente aggiornato nel rispetto dell'evoluzione del quadro normativo di riferimento.

CRITICITA` #1.24.1

Nella vostra azienda non sono presenti consiglieri indipendenti nel consiglio di amministrazione.

GRI GRI 2-9

I CONSIGLI

Informazioni generali I consiglieri indipendenti sono amministratori "esterni" alla società, non devono quindi appartenere al management o essere azionisti di controllo. Si tratta, quindi, di figure in possesso di professionalità utili per l'impresa, ma che non hanno in questa un ruolo operativo, dunque non gestiscono l'azienda, ma la governano insieme al resto del consiglio d'amministrazione. Il loro ruolo consiste nell'evitare conflitti di interesse e contribuire nel rendere più imparziali le decisioni aziendali, in particolar modo quelle di rilevanza strategica. Queste figure sono obbligatorie solo nel caso delle società quotate, ma la presenza di consiglieri indipendenti è comunque consigliabile anche per imprese non quotate o di dimensioni ridotte.

Contesto normativo nazionale Esistono diverse normative a livello italiano che incentivano la presenza di consiglieri indipendenti nei consigli di amministrazione delle imprese. Il Codice di Autodisciplina delle società quotate, redatto dal Comitato per la Corporate Governance, raccomanda la presenza di consiglieri indipendenti nei CDA. Anche se non è una legge, molte società quotate italiane seguono queste linee guida per conformarsi alle best practice di corporate governance. Inoltre, i consiglieri indipendenti e la loro presenza nelle imprese vengono citati anche nel Testo Unico della Finanza (TUF): in cui vengono richiesti requisiti di indipendenza per i consiglieri delle società quotate, in particolare gli articoli 147-ter e 148 stabiliscono che una certa percentuale dei consiglieri deve essere indipendente nelle società quotate. Infine, anche nel Codice delle Società - Decreto Legislativo 17 gennaio 2003, n. 6, - contiene disposizioni che promuovono la buona governance e possono indirettamente incentivare la presenza di consiglieri indipendenti.

Contesto normativo europeo Al momento non ci sono legislazioni europee sulla presenza di consiglieri indipendenti nei CDA delle aziende, ma la posizione dell'Europa è sempre più netta nel favorirne l'ingresso. Ad esempio, la Direttiva sui Diritti degli Azionisti (SRD II) - Direttiva UE 2017/828 nota come SRD II - mira a incoraggiare l'impegno a lungo termine degli azionisti; pur non imponendo direttamente la presenza di consiglieri indipendenti, promuove una governance aziendale che potrebbe favorire l'inclusione di membri indipendenti nel CDA per migliorare il controllo e la trasparenza. Inoltre, la Commissione Europea ha emesso varie raccomandazioni sulla governance societaria che enfatizzano l'importanza di avere consiglieri indipendenti per migliorare la supervisione e ridurre i conflitti di interesse.

Impatto ambientale La presenza di consiglieri indipendenti o di organismi di controllo può contribuire al raggiungimento degli obiettivi ambientali che l'impresa ha inserito nella sua strategia di sostenibilità: trattandosi di figure in possesso di professionalità possono guidare e consigliare l'azienda nell'implementare politiche più in linea con gli obiettivi di sostenibilità stabiliti.

Impatto economico La presenza di consiglieri indipendenti ha diversi effetti positivi sulla governance aziendale: favorire una maggiore comprensione dei diversi ruoli dell'organizzazione in quanto separa per la prima volta il tavolo della proprietà da quello del consiglio e del management; favorire una nuova visione strategica, stimolando l'imprenditore a documentarsi maggiormente e a confrontarsi prima di decidere; favorire lo sviluppo di una maggiore cultura del controllo e del rispetto di alcune procedure basilari, a volte difficilmente esistenti nelle PMI; facilitare il dialogo e in particolare i consiglieri indipendenti fungono da elementi di mitigazione quando il confronto all'interno della proprietà, o tra la proprietà ed il management, evidenzia visioni diverse; supportare nella selezione dei consulenti che accompagnano il percorso di crescita dell'impresa. Infine, grazie alle competenze strategiche e/o tecniche di cui sono in possesso, i consiglieri indipendenti - in quanto amministratori esterni - arricchiscono la discussione consiliare, stimolando così il confronto di idee, il dibattito e l'approfondimento all'interno del Consiglio, garantendo che le decisioni siano assunte in modo informato ed istruito.

Impatto sociale La presenza di consiglieri indipendenti o di organismi di controllo può contribuire al raggiungimento degli obiettivi sociali che l'impresa ha inserito nella sua strategia di sostenibilità: trattandosi di figure in possesso di professionalità possono guidare e consigliare l'azienda nell'implementare politiche più in linea con gli obiettivi di sostenibilità stabiliti.

Azioni di miglioramento Dovreste prevedere la presenza di consiglieri indipendenti nel consiglio di amministrazione. Infatti, questi ultimi non hanno solo un ruolo di bilanciamento, di contropotere rispetto a chi, all'interno del Consiglio, si occupa della gestione, ma anche e soprattutto sono portatori di un valore aggiunto, in quanto non esecutivi, forniscono un giudizio autonomo e non condizionato sulle proposte di deliberazione, individuando anche eventuali problemi e rischi. Uno step intermedio verso un consiglio indipendente può essere la nomina di un advisory board o l'avvalersi si organismi di controllo interno e vigilanza ben strutturati.

CRITICITA` #1.23.1

La vostra azienda non dispone ancora di un sistema o di un processo di whistleblowing. Dovreste munirvi di una linea diretta interna o esterna per la segnalazione di irregolarità e nominare dei difensori civici della conformità.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il whistleblower è definito come la persona fisica che segnala o divulga informazioni sulle violazioni acquisite nell'ambito delle sue attività professionali, a prescindere dalla natura di tali attività o dal fatto che il rapporto di lavoro sia in corso. La legge stabilisce che chi riporta una violazione di legge deve avere un canale dedicato e deve essere protetto dalle ritorsioni. Un sistema o processo di whistleblowing deve garantire che questo avvenga anche all'interno della vostra realtà aziendale.

Contesto normativo nazionale La Legge 179/2017 ha introdotto nell'art. 6 del D.Lgs. 2 giugno 2001, n. 231 un apparato di misure dedicate al whistleblower nel settore privato. La normativa si applica agli enti che hanno adottato il Modello di organizzazione e gestione. Le misure comprendono l'istituzione di canali dedicati per la segnalazione di condotte illecite, garantendo la riservatezza sull'identità del segnalante. Inoltre, almeno uno di questi canali deve prevedere modalità informatiche. Questo tema è regolamentato a livello italiano dal D.Lgs. 24/2023 - che recepisce la direttiva 1937/2019/EU. Tale decreto si applica ai soggetti che: 1. hanno impiegato, nell'ultimo anno, la media di almeno cinquanta lavoratori subordinati con contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato; 2. rientrano nell'ambito di applicazione degli atti dell'Unione di cui alle Parti I.B e II dell'allegato al D.Lgs. 24/2023, anche se nell'ultimo anno non hanno raggiunto la media di 50 lavoratori

subordinati; 3. rientrano nell'ambito di applicazione del decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231, e adottano modelli di organizzazione e gestione, anche se nell'ultimo anno non hanno raggiunto la media di 50 lavoratori. Le segnalazioni possono essere effettuate in forma orale - attraverso linee telefoniche o sistemi di messaggistica vocale oppure tramite incontri diretti - oppure in forma scritta - con modalità informatiche attraverso una piattaforma di segnalazione sicura, che protegga la riservatezza dell'identità e i dati personali di chi denuncia condotte illecite.

Contesto normativo europeo
La Direttiva Europea 2019/1937 ha stabilito delle norme comuni agli stati membri dell'UE riguardo la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione. La Direttiva impone l'obbligo di istituire canali di segnalazione interni a tutte le imprese con almeno 50 lavoratori, indipendentemente dalla natura delle loro attività. L'esenzione delle piccole e medie imprese da tale obbligo non riguarda i soggetti che operano nel settore dei servizi finanziari esposti a rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, oltre al fatto che gli Stati possono introdurre altre eccezioni, per esempio a causa dei notevoli rischi che possono derivare da determinate attività. La Direttiva Europea 2019/1937 ha stabilito delle norme comuni agli stati membri dell'UE riguardo la protezione delle persone che segnalano violazioni del diritto dell'Unione. La Direttiva impone l'obbligo di istituire canali di segnalazione interni a tutte le imprese con almeno 50 lavoratori, indipendentemente dalla natura delle loro attività. L'esenzione delle piccole e medie imprese da tale obbligo non riguarda i soggetti che operano nel settore dei servizi finanziari esposti a rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, oltre al fatto che gli Stati possono introdurre altre eccezioni, per esempio a causa dei notevoli rischi che possono derivare da determinate attività.

Impatto sociale Per garantire ai propri dipendenti un ambiente di lavoro sicuro e stimolante, è necessario dare loro la possibilità di segnalare condotte illecite. In questo modo evitate anche di ostacolare la giustizia, supportandone le istituzioni, in linea con l'obiettivo di sviluppo sostenibile n. 16.

Azioni di miglioramento
L'istituzione di un indirizzo email dedicato, è senza dubbio la soluzione più semplice per la creazione di un canale interno attraverso il quale sia possibile segnalare delle violazioni. Assicuratevi che venga gestito in modo appropriato, la legge ad esempio prevede che sia necessario fornire un riscontro di ricezione e un feedback alla segnalazione in determinati intervalli di tempo. Un'alternativa può essere rappresentata dall'istituzione di una linea telefonica dedicata.

MIGLIORAMENTO #1.33.2

La vostra azienda è in possesso di 1 certificazione di gestione. Adottare una certificazione di processo e/o qualità aiuta a migliorare la vostra credibilità, ad incrementare le vostre vendite ampliando lo spettro dei mercati raggiungibili e, non ultimo, a preservare maggiormente l'ambiente e contribuire alla creazione di una società più equilibrata.

SDG 12 SDG 16 OECD 6 OECD 7 OECD 8 GRI 3-3 SDG 12.2 SDG 16.6

IFRS S2 Informativa sul clima - 33 ¦ 37

I CONSIGLI

Informazioni generali Il sistema di gestione è inteso come un insieme di procedure e di sistemi informativi dedicati al governo di un processo aziendale. I sistemi di gestione devono innanzitutto integrare i principi della vostra azienda. Per garantire una migliore efficienza ed un processo di miglioramento continuo è fondamentale avere un sistema di gestione integrato per qualità, ambiente, salute e sicurezza. Molte aziende decidono di certificare il proprio sistema di gestione per avere un accesso privilegiato al mercato, per essere conformi a determinati requisiti di legge o per difendere la propria competitività. Rivolgersi a un ente accreditato consente un riconoscimento oggettivo della conformità a determinati parametri di riferimento che assumono un valore rilevante nel proprio settore e/o mercato. Esempi di certificazioni di questo tipo sono quelle relative all'ambiente (EMAS, ISO 14001), all'energia (ISO 50001), alla qualità (ISO 9001), alle risorse idriche (ISO 46001), alla sicurezza dei sistemi informatici (ISO 27001, ISO 27701), etc.

Contesto normativo nazionale
Il Ministero dell'Ambiente sostiene l'adozione dei sistemi di gestione ambientale nelle PMI, in particolare per quanto riguarda le certificazioni EMAS e ISO 14001. Nel 2012, erano stati resi disponibili degli incentivi per l'ottenimento di queste certificazioni.

Contesto normativo europeo
La promozione della certificazione dei sistemi di gestione è un tema centrale anche per l'Unione Europea. L'EMAS (Eco-management and audit scheme) è stata creata appositamente per migliorare le prestazioni ambientali e la trasparenza nei confronti dei dipendenti e degli stakeholder esterni riguardo a questi temi. Il Regolamento Europeo di riferimento è il n.1221/2009, e l'adesione alla certificazione è su base volontaria. In Italia, il rilascio della registrazione EMAS è affidato al Comitato Interministeriale per l'Ecolabel e l'Ecoaudit il quale si avvale della collaborazione dell'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) e delle varie Agenzie Regionali (ARPA) e Provinciali (APPA) per la Protezione dell'Ambiente.

Impatto ambientale Le certificazioni di gestione ambientale hanno un ruolo determinante nel migliorare il proprio impatto sugli ecosistemi. ISO 14000, ad esempio, è una famiglia di standard relativi alla gestione ambientale che esiste per aiutare le organizzazioni (a) a minimizzare il modo in cui le loro operazioni (processi, ecc.) Influiscono negativamente sull'ambiente (cioè provocano cambiamenti negativi all'aria, all'acqua o alla terra) ; (b) rispettare le leggi, i regolamenti e altri requisiti relativi all'ambiente; e (c) migliorare continuamente nelle aree sopra indicate.

Impatto economico Le certificazioni di processo possono avere anche un impatto economico, in quanto funzionano come un processo di apprendimento per realizzare economie di scala e costi di transazione inferiori. Ad esempio: la certificazione del caffè globale ha un impatto positivo sulle prestazioni economiche portando ad un aumento della produttività del caffè, contribuendo nel contempo al soddisfacimento dei requisiti sociali e ambientali della produzione. Global Coffee Certification: https://cris.maastrichtuniversity.nl/portal/files/26183557/c5991.pdf Puoi inviare proposte per investimenti responsabili, che è un approccio agli investimenti che incorpora fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle decisioni di investimento, per gestire meglio i rischi e generare sostenibilità, lungo ritorni a termine. È possibile usufruire di maggiori possibilità di sovvenzioni e capitali UE da banche e istituzioni finanziarie. https://www.unpri.org/

Impatto sociale Un impatto sociale positivo è un aspetto inevitabile delle certificazioni di gestione dei processi. Ad esempio: una certificazione SA8000 accreditata fornisce la garanzia continua e affidabile che una società sostiene le aspettative di rendimento sociale, ma allo stesso tempo migliora continuamente i propri sistemi di gestione per affrontare e prevenire i rischi sociali e lavorativi. http://www.sa-intl.org/

Azioni di miglioramento Il consiglio in questo caso è di ampliare gli aspetti per cui il vostro sistema di gestione è certificato. Se avete già una certificazione ISO, potete facilmente integrare altre certificazioni. Per acquisire nuove certificazioni potete rivolgervi ad un ente di accreditamento o ad una società di consulenza. Se il vostro budget è limitato potete cominciare contattando associazioni di settore o professionali e informarvi sulle certificazioni che sono state ottenute da altri membri e sui risultati ottenuti. Potreste anche parlare con clienti certificati o fornitori. Scaricando le linee guida standard scelte potete iniziare preparare il lavoro internamente, in modo tale da contattare un organismo di verifica solo per la fase finale di certificazione. Rivolgetevi ad enti di certificazione accreditati da Accredia, l'unico ente di accreditamento

designato dal governo italiano.

MIGLIORAMENTO #1.16.5

La vostra attività non è soggetta a GDPR, ma avete predisposto un sistema di gestione di sicurezza delle informazioni

2016/680/EU ISO 27001 GRI 418 GRI OECD 6 OECD 7 OECD OECD

I CONSIGLI

Informazioni generali Il sistema di gestione della sicurezza delle informazioni è obbligatorio in base al regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR), un regolamento europeo relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati. Questo regolamento costituisce un passo essenziale per rafforzare i diritti fondamentali dei cittadini nell'era digitale e agevolare le attività economiche semplificando le regole per le imprese nel mercato unico digitale. ATTENZIONE: Se la vostra azienda è una piccola o media impresa che tratta dati personali nell'ambito dell'attività di una o più filiali all'interno dell'UE, dovrete assicurarvi di rispettare il regolamento. Tuttavia, SOLO SE il trattamento dei dati personali non è una parte essenziale della vostra attività e quest'ultima non crea rischi per le persone, alcuni obblighi del GDPR non si applicheranno (ad esempio, la nomina di responsabile della protezione dei dati). Ricordate che tra le «attività essenziali» rientrano le attività in cui l'elaborazione di dati costituisce una parte fondamentale dell'attività del titolare o del responsabile del trattamento.

Contesto normativo nazionale Come stabilito dal D.Lgs. 101/20178, la sanzione per il mancato adeguamento al GDPR oscilla tra il 2% e il 4% del fatturato, a seconda della gravità delle violazioni, e può raggiungere i 20 milioni di euro. Per esempio: - 2% del fatturato complessivo per le imprese che, ad esempio, non avranno nominato il DPO, non comunichino data breach all'Autorità garante, violino le condizioni sul consenso dei minori oppure che trattino in maniera illecita i dati personali degli utenti; - 4% del fatturato per le imprese nei casi, ad esempio, di trasferimento illecito di dati personali ad altri Paesi o di inosservanza di un ordine imposto dal Garante.

Contesto normativo europeo Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (General Data Protection Regulation o GDPR) è entrato in vigore a Maggio 2018, si tratta della normativa europea in materia di protezione dei dati. Col regolamento europeo si passa da una visione proprietaria del dato, in base alla quale non lo si può trattare senza consenso, ad una visione di controllo del dato, che favorisce la libera circolazione dello stesso rafforzando nel contempo i diritti dell'interessato, il quale deve poter accedere alle informazioni riguardo all'uso dei propri dati. Maggiori informazioni sul sito ufficiale: https://ec.europa.eu/info/law/law-topic/data-protection/data-protection-eu_it

Azioni di miglioramento Verificate innanzitutto di non essere soggetti al GDPR, perché si tratta di un caso raro. Sono escluse dall'obbligo soltanto le aziende che non trattano alcun dato personale, ovvero qualunque informazione riconducibile a un individuo. A questo scopo è possibile effettuare un audit, affidandosi all'esperienza di un consulente.

MIGLIORAMENTO #1.7.3

La vostra azienda sta coinvolgendo solo alcuni degli stakeholder sul vostro programma di lavoro di sviluppo sostenibile.
Potreste organizzare degli incontri interni in azienda dove aggiornare tutti i lavoratori sul vostro programma di sviluppo sostenibile. Aumenterete l'impegno e la dedizione dei vostri dipendenti/lavoratori.

SDG 12 SDG 12.8 EU LSME- ESRS - SBM-2

I CONSIGLI

Informazioni generali Il concetto di stakeholder nasce dalla consapevolezza che non sono soltanto gli azionisti ad avere degli interessi relativamente alle attività di un'azienda, ma esistono diversi gruppi di interesse che possono beneficiare o essere danneggiati dalle azioni di un'organizzazione. Uno stakeholder viene quindi definito come un individuo o un gruppo che risente dalle attività di un'azienda. Le responsabilità di un'azienda non possono essere limitate alla profittabilità, ma devono includere un contributo positivo alla comunità. Gli stakeholder possono essere interni, come dipendenti e management, o esterni, come autorità pubbliche, clienti strategici, fornitori, banche, sindacati, etc.

Contesto normativo europeo
La Commissione Europea è impegnata in prima linea nel coinvolgimento degli stakeholder, consentendo ai cittadini di fornire dei feedback e partecipare ad attività di consultazione.

Impatto ambientale
Coinvolgere gli stakeholder contribuisce a definire in modo chiaro gli obiettivi di sostenibilità e gli strumenti per raggiungerli, migliorando l'efficacia delle iniziative anche in termini di impatto ambientale.

Impatto economico I benefici economici di una gestione efficace degli stakeholder sono molteplici e specifici a seconda del tipo di individuo o gruppo di
interesse. Per esempio, avere dipendenti più soddisfatti può garantire un maggiore rendimento che si traduce in un incremento delle vendite o una riduzione dei costi. Pensando a stakeholder esterni, i vantaggi possono derivare da una maggiore confidenza con le attività dell'azienda.

Impatto sociale
Prendere in considerazione gli interessi degli stakeholder, soprattutto in riferimento alla comunità, permette il raggiungimento di un forte impatto sociale permettendo allo stesso tempo all'azienda di diventare un punto di riferimento locale in termini di sviluppo sostenibile.

Azioni di miglioramento Coinvolgere tutti i portatori di interesse permette di raggiungere i vostri obiettivi più velocemente. Potete creare una lista dei possibili stakeholder e dei loro interessi, e successivamente verificare i possibili benefici derivanti dal loro coinvolgimento. Per coinvolgere gli stakeholder potete seguire i consigli di Accountability: 1. Definite gli obiettivi del coinvolgimento; 2. Definite le aree di coinvolgimento; 3. guida:

Definite il ruolo e le responsabilità degli stakeholder. Per ulteriori informazioni potete leggere questa https://www.accountability.org/wp-content/uploads/2016/10/AA1000SES_2015.pdf

MIGLIORAMENTO #1.4.3

L’azienda sta coinvolgendo solo alcuni degli stakeholder sulla redazione del report di sostenibilità.

SDG 12 SDG 12.8 EU LSME-ESRS - SBM-2

I CONSIGLI

Informazioni generali Il concetto di stakeholder nasce dalla consapevolezza che non sono soltanto gli azionisti ad avere degli interessi relativamente alle attività di un’azienda, ma esistono diversi gruppi di interesse che possono beneficiare o essere danneggiati dalle azioni di un’organizzazione. Uno stakeholder viene quindi definito come un individuo o un gruppo che risente dalle attività di un’azienda. Le responsabilità di un’azienda non possono essere limitate alla profittabilità, ma devono includere un contributo positivo alla comunità. Gli stakeholder possono essere interni, come dipendenti e management, o esterni, come autorità pubbliche, clienti strategici, fornitori, banche, sindacati, etc.

Contesto normativo nazionale In Italia, la redazione del report di sostenibilità e il coinvolgimento degli stakeholder sono regolati da un quadro normativo che mira a promuovere la responsabilità sociale delle imprese, in particolare con l’adozione del D.Lgs.125/2024. La normativa ha l’obiettivo di garantire trasparenza, integrità e inclusività nella comunicazione degli impatti ambientali, sociali e di governance delle aziende.

Contesto normativo europeo Nel contesto regolamentare Europeo, il coinvolgimento degli stakeholder nella redazione del report di sostenibilità è un aspetto fondamentale: l’Europa infatti pone requisiti specifici per garantire trasparenza, responsabilità e un dialogo continuo con le parti interessate. La recente Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), che sostituisce la precedente Direttiva sulla Dichiarazione Non Finanziaria (NFRD), enfatizza non solo la necessità di un approccio "doppio" ovvero che valuti sia l’impatto dell’azienda sui fattori ESG che come tali fattori influenzano l’attività dell’azienda, ma anche la necessità di consultare gli stakeholder durante il processo di materiality assessment per capire quali siano i temi di sostenibilità più rilevanti per loro.

Impatto ambientale
Coinvolgere gli stakeholder contribuisce a definire in modo chiaro gli obiettivi di sostenibilità e gli strumenti per raggiungerli, migliorando l’efficacia delle iniziative anche in termini di impatto ambientale.

Impatto economico I benefici economici di una gestione efficace degli stakeholder sono molteplici e specifici a seconda del tipo di individuo o gruppo di
interesse. Per esempio, avere dipendenti più soddisfatti può garantire un maggiore rendimento che si traduce in un incremento delle vendite o una riduzione dei costi. Pensando a stakeholder esterni, i vantaggi possono derivare da una maggiore confidenza con le attività dell’azienda.

Impatto sociale
Prendere in considerazione gli interessi degli stakeholder, soprattutto in riferimento alla comunità, permette all’azienda di integrarsi maggiormente nel territorio in cui opera, portando alla generazione di un impatto sociale positivo sulla comunità.

Azioni di miglioramento L’azienda dovrebbe innanzitutto creare una lista di tutti i potenziali stakeholder per individuare tutti i possibili portatori di interessi e successivamente verificare i possibili benefici derivanti dal loro coinvolgimento nella redazione del report di sostenibilità. Per coinvolgere gli stakeholder è possibile seguire i consigli di Accountability: 1. Definite gli obiettivi del coinvolgimento; 2. Definite le aree di

coinvolgimento; 3. Definite il ruolo e le responsabilità degli stakeholder. Per ulteriori informazioni è possibile consultare la seguente guida: https://www.accountability.org/wp-content/uploads/2016/10/AA1000SES_2015.pdf

MIGLIORAMENTO #1.5.2

L'azienda ha definito degli indicatori di performance solo in termini qualitativi, ma non ha quantificato il proprio impatto ambientale e/o sociale con KPI numerici.

I CONSIGLI

Informazioni generali La misurazione delle performance di sostenibilità è una sezione fondamentale del report di sostenibilità, oltre ad essere di fondamentale importanza nella definizione di strategie di sostenibilità e nel monitoraggio dei risultati. Con il termine "indicatori" si fa riferimento a indicatori di performance (detti anche KPI) che consentano di monitorare i risultati di determinati processi o attività. Definire dei KPI relativi ai vostri obiettivi di sviluppo sostenibile, consente di monitorare i risultati e confrontarli con dati storici o esterni (per esempio target europei o risultati di altre aziende del settore).

Contesto normativo nazionale Il D.Lgs. 125/2024, recependo la direttiva Europea di rendicontazione non finanziaria CSRD, specifica i requisiti per la rendicontazione di sostenibilità da parte delle imprese. Questo decreto stabilisce, infatti, gli indicatori di sostenibilità da rendicontare, che includono una serie di informazioni riguardanti sia i fattori ambientali che sociali e di governance.

Contesto normativo europeo La corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) -che obbliga le grandi imprese e le PMI quotate alla rendicontazione non finanziaria - definisce un insieme di aree e indicatori di sostenibilità da rendicontare, basati sui fattori Environmental, Social e Governance e orientati a garantire una trasparenza più ampia riguardo agli impatti di sostenibilità delle aziende.

Impatto ambientale
Monitorare gli impatti ambientali utilizzando metriche appropriate consente di indirizzare le azioni in modo da ottenere il massimo beneficio dalle iniziative di sostenibilità e ridurre gli effetti negativi indesiderati causati dalle proprie attività.

Impatto economico Misurare tramite indicatori il proprio impatto ambientale e/o sociale significa anche essere in grado di mettere in relazione le proprie performance di sostenibilità con quelle economiche, identificando possibili sinergie. Inoltre, consente di amplificare gli effetti della condivisione con l'esterno delle proprie azioni in ambito di sostenibilità, fornendo evidenza tangibile e comparabile. I benefici maggiormente amplificati sono ad esempio la reputazione e fiducia di partner commerciali e l'attrazione di capitale.

Impatto sociale Anche l'impatto sociale può essere misurato con indicatori chiave di performance, sebbene in molti casi sia più sfidante definire delle metriche appropriate. Molti aspetti possono essere quantificati tramite dati più oggettivi, come la creazione di posti di lavoro o i fondi donati in beneficenza. Tuttavia, è possibile anche quantificare informazioni più soggettivi, come la soddisfazione dei dipendenti, attraverso

questionari e interviste.

Azioni di miglioramento Gli indicatori qualitativi sono importanti per spiegare la strategia di sostenibilità adottata e il "perché" delle azioni intraprese, tuttavia affiancare queste descrizioni con dati quantitativi permette di ottenere un report di sostenibilità completo. Infatti, è importante considerare un approccio più bilanciato per la redazione del report di sostenibilità che includa anche indicatori quantitativi: i numeri consentono di rendere le informazioni misurabili e confrontabili nel tempo e di monitorare i progressi fatti. È possibile fare riferimento agli standard di rendicontazione di sostenibilità come gli ESRS o i GRI per identificare gli indicatori quantitativi da adottare, che si ritengono più coerenti e rilevanti per descrivere l'impegno dell'azienda nel raggiungere i proprio obiettivi di sostenibilità.

CRITERIO SODDISFATTO #1.1.3

L'azienda sta redigendo un bilancio di sostenibilità annuale oppure bilancio integrato.

2014/95/EU ISO 26000 SDG 7 SDG 8 SDG 9 SDG 11 SDG 12 SDG 13

OECD 1 OECD 7 UN GC 7 UN GC 8 Rating Legalità SNSvS SDG 9.4 SDG 11.6

SDG 12.5 SDG 12.6 SDG 12.8 SDG 13.2 SDG 13.3 WEF - 4P -P1-2

EU LSME- ESRS - SBM-1 2022/2464/EU

I CONSIGLI

Informazioni generali La rendicontazione di sostenibilità è un rapporto che descrive gli impatti economici, ambientali e sociali di un'azienda o organizzazione derivanti dalle sue attività. L'obiettivo principale di tale rendicontazione è fornire una visione trasparente e completa delle performance ESG (ambientali, sociali e di governance) dell'organizzazione, illustrando il suo impegno e il contributo verso un'economia globale più sostenibile. Può assumere diverse forme: un bilancio di sostenibilità che si concentra esclusivamente sulle tematiche di sostenibilità o un bilancio integrato, che unisce dati finanziari e ESG in un unico documento. La rendicontazione non si limita a comunicare gli impatti e le prestazioni; è uno strumento strategico per la gestione interna, poiché aiuta l'azienda a monitorare e migliorare la propria performance sostenibile. È anche un mezzo per rafforzare la reputazione aziendale, dimostrando agli investitori, ai clienti e agli altri stakeholder l'impegno concreto verso pratiche responsabili. A livello operativo, consente di definire e misurare obiettivi sostenibili, monitorando i progressi nel tempo e identificando aree critiche di intervento. Un report di sostenibilità, oltre a presentare gli impatti ambientali (come le emissioni di CO2, la gestione dei rifiuti, l'uso delle risorse naturali) e sociali (inclusione, diritti umani, condizioni di lavoro), esplora anche la governance aziendale, descrivendo come le decisioni vengono prese per garantire una gestione responsabile delle risorse e la trasparenza delle operazioni. In molti casi, il report segue linee guida internazionali come quelle stabilite dal Global Reporting Initiative (GRI), dalle Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD) o dai Sustainable Development Goals (SDGs) delle Nazioni Unite, per garantire una rendicontazione coerente, comparabile e verificabile. La trasparenza offerta dalla rendicontazione aiuta le aziende a gestire meglio i rischi legati alla sostenibilità, come quelli ambientali, normativi e reputazionali.

Contesto normativo nazionale In Italia, la direttiva 2014/95/UE, recepita con il decreto legislativo 254/2016, ha introdotto l'obbligo di redigere una dichiarazione non finanziaria, obbligando le grandi aziende a rendicontare gli impatti delle loro attività in ambito ambientale, sociale e di governance. Questo obbligo riguarda principalmente le società quotate, le banche, le assicurazioni, le imprese di riassicurazione, e le aziende che hanno almeno 500 dipendenti e soddisfano specifici criteri patrimoniali e di fatturato. L'obbligo di rendicontazione era inizialmente limitato a queste categorie di imprese, ma con l'introduzione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) che è stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo n.125/2024, l'ambito di applicazione si estende progressivamente anche alle PMI quotate. Nel contesto italiano, la legge ha di fatto sancito una transizione dalle pratiche di responsabilità sociale d'impresa (CSR) volontarie verso una rendicontazione obbligatoria per un ampio segmento di aziende. Tuttavia, per le PMI non quotate, non esiste un obbligo stringente di redazione di un report di sostenibilità, ma esse possono trarre vantaggio da incentivi, sovvenzioni e altre forme di supporto che incoraggiano l'adozione di pratiche sostenibili. Ad esempio, molte PMI possono beneficiare di incentivi fiscali e agevolazioni legate alla transizione ecologica, che promuovono l'adozione di tecnologie e soluzioni verdi. L'orientamento verso la sostenibilità e la rendicontazione, pur non essendo obbligatorio per tutte le PMI, viene dunque incentivato attraverso una serie di misure di supporto che stimolano le aziende a intraprendere un percorso di miglioramento delle proprie performance ESG (ambientali, sociali e di governance). Sebbene la legge non imponga ancora un obbligo generalizzato di rendicontazione per tutte le PMI, l'evoluzione normativa, supportata da incentivi economici e strumenti di sensibilizzazione, sta indirizzando sempre più le piccole e medie imprese verso la necessità di misurare e comunicare il proprio impatto ambientale e sociale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la direttiva 2014/95/UE, che ha stabilito l'obbligo di rendicontazione della sostenibilità per le grandi imprese, è stata ulteriormente integrata con l'introduzione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD)) - Direttiva 2022/2464/EU -, approvata nel 2022. Questa direttiva estende l'obbligo di reporting anche alle PMI quotate, segnando un cambiamento significativo nel panorama europeo, dove sempre più imprese sono chiamate a rispondere alla crescente domanda di trasparenza in ambito ESG. La CSRD, entrata in vigore a partire dal 2024, fornisce alle aziende linee guida dettagliate per la redazione di report di sostenibilità, in modo da garantire una maggiore uniformità e comparabilità dei dati. A tal fine, l'Unione Europea ha introdotto gli European Sustainability Reporting Standards (ESRS), che stabiliscono parametri chiari su come le imprese devono rendicontare le proprie prestazioni ambientali, sociali e di governance. Sebbene la direttiva imponga l'obbligo di rendicontazione per le grandi imprese e le PMI quotate, per le PMI non quotate resta un'impostazione volontaria, con l'adozione degli ESRS VSME che permettono alle piccole e medie imprese di redigere un report in modo facoltativo e semplificato. Il quadro normativo europeo mira a creare un ambiente di business più trasparente, favorendo la sostenibilità come fattore competitivo. Sebbene la CSRD estenda l'obbligo alle PMI quotate, quelle non quotate sono comunque incoraggiate a intraprendere il percorso di sostenibilità, grazie anche a una serie di incentivi e finanziamenti disponibili attraverso i fondi europei per la transizione ecologica e digitale. Il sistema di rendicontazione proposto dalla CSRD e dai suoi standard è volto a migliorare la gestione del rischio, a rafforzare la fiducia del mercato e a promuovere il finanziamento delle attività sostenibili, favorendo così un'economia più verde e inclusiva. In sintesi, mentre in Italia e nell'Unione Europea non esiste un obbligo diretto di redazione di un report di sostenibilità per tutte le PMI, la spinta verso l'adozione di pratiche sostenibili è forte e si concretizza attraverso incentivi normativi, finanziamenti, e la creazione di un quadro normativo sempre più orientato alla sostenibilità e alla trasparenza.

Impatto ambientale La strutturazione di un report di sostenibilità annuale o di un bilancio integrato da parte di una PMI, già impegnata in questo processo, genera impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi, diretti e indiretti. Questi impatti influenzano non solo il comportamento interno dell'azienda, ma anche il contesto ecologico più ampio in cui essa opera. Il fatto che l'azienda rediga un bilancio di sostenibilità o integrato porta a un monitoraggio costante delle proprie pratiche ambientali. La raccolta e l'analisi dei dati, come il consumo energetico, le emissioni di CO_2, l'uso delle risorse naturali e la gestione dei rifiuti, consente di identificare aree di inefficienza e sprechi. Questo processo stimola l'adozione di misure correttive, come il miglioramento dell'efficienza energetica, l'ottimizzazione dei consumi idrici e l'uso di energie rinnovabili. Inoltre, l'azienda ha la possibilità di perfezionare la gestione dei rifiuti, implementando strategie di economia circolare, come il riciclo e il riuso dei materiali, riducendo così l'impatto ambientale complessivo. La predisposizione di un report favorisce anche la trasparenza e l'affermazione di pratiche più ecologiche, come l'adozione di tecnologie produttive sostenibili e l'analisi approfondita dei flussi di risorse. Ciò porta a una gestione aziendale più efficiente, con una riduzione dei consumi energetici e delle emissioni di gas serra nel lungo periodo, nonché a un minore carico sulle risorse naturali e sull'ambiente. Nonostante i numerosi benefici,

la redazione di un bilancio di sostenibilità comporta anche impatti negativi legati alla fase di raccolta e analisi dei dati. Il processo di monitoraggio richiede un impegno significativo in termini di tempo, risorse umane e finanziarie. La raccolta dei dati da parte di personale interno o consulenti esterni può comportare un aumento temporaneo del consumo di energia e materiali, come carta, toner e software di monitoraggio. Inoltre, se vengono coinvolti consulenti esterni, si potrebbero generare impatti indiretti legati ai viaggi e al supporto remoto, con relativi consumi energetici e emissioni aggiuntive. Uno degli effetti più significativi della redazione del bilancio di sostenibilità è il cambiamento di mentalità che promuove all'interno dell'azienda. La riflessione sistematica sull'impatto ambientale delle proprie attività, unita alla raccolta e all'analisi dei dati, incoraggia l'azienda a rivedere non solo le proprie pratiche quotidiane, ma anche il proprio ruolo nella catena di fornitura e nella comunità. In questo modo, il processo di redazione diventa un potente strumento di sensibilizzazione, favorendo l'integrazione della sostenibilità come valore centrale nella cultura aziendale. L'azienda, attraverso il report, diventa più consapevole della propria impronta ecologica e sviluppa una capacità di monitorare, valutare e migliorare costantemente le proprie pratiche ambientali. La predisposizione e la redazione di un bilancio di sostenibilità annuale o di un bilancio integrato comportano alcuni costi e impatti negativi legati alla raccolta dei dati, ma offrono anche opportunità concrete per migliorare l'efficienza operativa, ridurre l'impatto ambientale e promuovere una cultura aziendale più orientata alla sostenibilità.

Impatto economico Il Bilancio di Sostenibilità non è solo uno strumento per comunicare all'esterno l'impegno dell'azienda verso la sostenibilità, ma diventa un elemento fondamentale anche internamente, per prendere consapevolezza delle capacità strategiche dell'organizzazione e per rispondere alle aspettative degli stakeholder. Da strumento di comunicazione, il bilancio di sostenibilità è sempre più percepito come un momento cruciale di pianificazione e rendicontazione strategica. I vantaggi economici che ne derivano sono molteplici, tra cui l'aumento della motivazione dei dipendenti, poiché l'impegno verso la sostenibilità e la reputazione positiva di un'azienda contribuiscono ad attrarre e trattenere talenti, migliorando così l'efficacia complessiva dell'organizzazione. Inoltre, il bilancio di sostenibilità consente l'implementazione e il consolidamento di un sistema di gestione efficace, poiché i report permettono di monitorare i progressi, evidenziando le aree da migliorare e accelerando cambiamenti organizzativi positivi. Questo processo di continuo miglioramento è corroborato da studi che dimostrano come pratiche di sostenibilità ben implementate possano ridurre i costi di capitale, un vantaggio che influisce positivamente sulla gestione economica complessiva dell'azienda. Un ulteriore beneficio risiede nella migliore comprensione dei rischi e delle opportunità, che il report di sostenibilità fornisce, offrendo una visione più completa degli elementi che possono influire sulla capacità dell'azienda di creare valore a lungo termine. Di conseguenza, questo favorisce decisioni aziendali più informate e strategiche, orientate a lungo termine. Poiché il reporting di sostenibilità non è obbligatorio per le piccole e medie imprese, le aziende che lo adottano si differenziano come "leader", acquisendo un vantaggio competitivo rispetto a quelle che non lo praticano. Questo impegno verso la sostenibilità, a sua volta, rinforza la reputazione dell'impresa, aumentando la fiducia da parte di investitori, clienti e altre parti interessate, con ricadute positive in termini di maggiore fedeltà dei clienti, ampliamento delle quote di mercato e semplificazione dei processi di approvazione normativa.

Impatto sociale L'adozione di un bilancio di sostenibilità annuale o integrato ha un impatto sociale significativo, che si traduce sia in costi che in benefici. I costi diretti possono includere la formazione del personale e la consulenza per sviluppare strategie sociali all'interno dell'azienda, nonché l'acquisto di strumenti che monitorano e migliorano l'impatto sociale dell'impresa. Tuttavia, i benefici sociali derivanti dal bilancio di sostenibilità sono considerevoli e spaziano su più dimensioni. In primo luogo, il bilancio di sostenibilità contribuisce all'educazione e alla sensibilizzazione dei propri dipendenti e degli altri stakeholder riguardo alle tematiche di sostenibilità. Si crea così un dialogo costruttivo con i principali portatori di interesse aziendali, come istituzioni, media, associazioni, fornitori, clienti e dipendenti, consolidando la trasparenza dell'azienda. La comunicazione di pratiche etiche e responsabili promuove la cultura aziendale e l'impegno verso valori condivisi, accrescendo la fiducia reciproca. Le aziende che redigono un bilancio di sostenibilità tendono a essere più trasparenti e attente nella gestione delle pratiche sociali. Una delle principali aree di impatto positivo riguarda il miglioramento delle condizioni di lavoro: queste aziende, infatti, implementano migliori pratiche di salute e sicurezza, riducendo gli infortuni sul lavoro e creando un ambiente di lavoro più sicuro. Inoltre, sono spesso impegnate a rispettare i diritti dei lavoratori, assicurando salari equi, orari di lavoro ragionevoli e condizioni lavorative giuste. Un altro beneficio importante riguarda la promozione della diversità e dell'inclusione: le aziende che redigono un bilancio

di sostenibilità sono consapevoli dell'importanza di una forza lavoro eterogenea e inclusiva, e attuano politiche volte a garantire l'equità di genere e pari opportunità a tutti i dipendenti. Oltre a questi benefici interni, l'impegno sociale delle aziende si estende alla comunità locale. Le aziende che redigono bilanci di sostenibilità investono frequentemente in progetti di sviluppo comunitario, come l'istruzione, la sanità e l'infrastruttura, migliorando la qualità della vita nelle aree in cui operano. Spesso coinvolgono anche le comunità locali nei processi decisionali, assicurandosi che le loro attività abbiano un impatto positivo e sostenibile. Un ulteriore vantaggio riguarda la formazione dei dipendenti: queste aziende investono nello sviluppo delle competenze del personale, promuovendo anche programmi di volontariato aziendale che incoraggiano i dipendenti a partecipare ad attività di volontariato e contribuire al bene comune. In generale, il bilancio di sostenibilità aumenta la fiducia degli stakeholder, migliora la motivazione e il morale del personale, e facilita l'attrazione e la fidelizzazione dei talenti. Inoltre, l'impegno verso la responsabilità sociale e la trasparenza genera una reputazione positiva, che oltre a rafforzare la lealtà dei clienti e il successo commerciale, migliora anche le relazioni con le parti interessate e crea un clima aziendale più sereno.

Azioni di miglioramento Nel caso in cui la PMI stia già redigendo un bilancio di sostenibilità annuale o integrato, il passo successivo è rafforzare il processo per garantire che il report non solo risponda alle normative ma anche alla crescente aspettativa di trasparenza degli stakeholder. L'azienda deve continuare a monitorare e raccogliere dati accurati, migliorando continuamente la qualità delle informazioni fornite. È fondamentale coinvolgere tutti i livelli aziendali nel processo, sensibilizzando i dipendenti sulla rilevanza del bilancio di sostenibilità e garantendo che le pratiche siano integrate nella cultura aziendale. Per migliorare ulteriormente l'efficacia del report, l'impresa dovrebbe considerare l'adozione di strumenti digitali avanzati che facilitano la raccolta e l'elaborazione dei dati, e considerare eventuali incentivi e finanziamenti che potrebbero essere disponibili per le PMI che perseguono obiettivi di sostenibilità. In parallelo, l'impresa potrebbe rafforzare il suo impegno nella sostenibilità sociale e ambientale attraverso politiche interne che favoriscano l'inclusione, la diversità e la responsabilità verso la comunità, aumentando così la propria attrattività sul mercato.

CRITERIO SODDISFATTO #1.14.3

La vostra azienda non ha mai ricevuto, negli ultimi 5 anni, una sanzione per violazione di legge.

2003/568/JHA GRI 2-27 SDG 16 Rating Legalità D.Lgs. 81/2008

I CONSIGLI

Informazioni generali Le sanzioni o condanne ricevute da un'azienda sono un segnale forte che va recepito in fretta e affrontato attraverso meccanismi preventivi. L'adozione di sistemi di gestione può contribuire in modo significativo alla riduzione del rischio di problematiche in ambito legale.

Impatto economico
Le violazioni di legge possono agire da freno alla crescita economica, creando incertezza aziendale, rallentando i processi e imponendo costi aggiuntivi.

Impatto sociale
Il coinvolgimento in reati, quali ad esempio quelli relativi alla corruzione, mina la fiducia nelle aziende ma anche nei governi, nelle istituzioni pubbliche e nella democrazia in generale.

CRITERIO SODDISFATTO #1.22.3

Avete confermato di non avere rapporti commerciali con governi, entità o persone sanzionati o domiciliati nei paesi elencati nella "EU sanction map", per i quali sono in vigore misure restrittive stabilite dalle politiche dell'Unione Europea.

TFEU Sanctions Map OECD 2 OECD 7 UN GC 1 UN GC 2 UN-BHR

WEF - 4P - P3-1

I CONSIGLI

Informazioni generali La politica dell'Unione Europea di intervento per la prevenzione di conflitti o la risposta a crisi assume, in alcuni casi, la forma di misure restrittive o ""sanzioni"". Le sanzioni possono colpire governi di paesi terzi o entità e individui non statali, come gruppi terroristici e terroristi. Queste misure possono includere: - Embarghi sulle armi; - Restrizioni commerciali, come divieti di importazione ed esportazione; - Restrizioni finanziarie; - Limitazione dei movimenti, come visti o divieti di viaggio. La mappa delle sanzioni dell'UE fornisce informazioni sulle sanzioni concordate dagli Stati membri dell'UE e adottate dal Consiglio dell'UE. Comprende anche i regimi sanzionatori imposti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e attuati dal Consiglio dell'UE. Per la lista dei paesi sanzionati dall'Unione Europea: https://www.sanctionsmap.eu/#/main

Contesto normativo europeo L'Art. 215 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) fornisce la base legale per l'interruzione o la riduzione, parziale o completa, delle relazioni economiche e finanziarie dell'UE con uno o più paesi terzi, laddove tali misure restrittive siano necessarie per raggiungere gli obiettivi della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), quali pace, democrazia, rispetto delle leggi e diritti umani. Leggi di più sul sito ufficiale: https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/politica_europea/misure_deroghe

Impatto sociale Gli obiettivi del sistema di Sanzioni dell'UE, a cui ogni azienda deve contribuire informandosi e evitando rapporti commerciali ad alto rischio sono i seguenti: - salvaguardare i valori, gli interessi fondamentali e la sicurezza dell'UE; - preservare la pace; - consolidare e sostenere la democrazia, lo stato di diritto, i diritti umani e i principi del diritto internazionale; - prevenire i conflitti e rafforzare la sicurezza internazionale. Appare evidente come i rischi reputazionali in questo ambito siano elevati e possano pregiudicare la reputazione e la competitività di un'azienda ben oltre il livello di "incidente" in responsabilità sociale.

Azioni di miglioramento Prestate attenzione al fatto che la Sanctions Map è dinamica e segue l'andamento delle relazioni fra l'UE e gli altri Paesi in base al contesto sociopolitico. Dovreste quindi monitorare su base regolare l'eventuale attivazione di sanzioni nei confronti di vostri partner commerciali o dei paesi in cui operano.

CRITERIO SODDISFATTO #1.6.3

La vostra azienda presenta un piano di lavoro strategico che include obiettivi di sviluppo sostenibile.
Questo è indice di un management rivolto al futuro.

SCP/SIP SDG 8 SDG 12 OECD 1 TCFD Rating Legalità GRI 3-3 SDG 8.3

SDG 12.6 WEF - 4P - P1-1 EU ESRS - E1-1 IFRS S2 Informativa sul clima - 14

IFRS S2 Informativa sul clima - 27 ¦ 28

I CONSIGLI

Informazioni generali Per perseguire la sostenibilità economica, sociale e ambientale è necessario redigere un piano di lavoro dettagliato che definisca obiettivi e azioni da intraprendere. Redigere un piano di lavoro per lo sviluppo sostenibile non differisce molto dal processo di implementazione della strategia aziendale.

Azioni di miglioramento
Se non lo avete già fatto, per validare il vostro piano di sviluppo sostenibile, potete fare riferimento a modelli autorevoli, come i framework dell'UE 2030, l'Agenda 2030 ONU, gli standard GRI, etc.

Esempi
Potete scaricare questo template come un esempio di strumento di pianificazione, comunque un template di piano di lavoro di sviluppo sostenibile non è molto differente da un template di piano di lavoro generico, quindi potresti anche chiedere al tuo project manager oppure reperire molti altri template online. SCARICA TEMPLATE

CRITERIO SODDISFATTO #1.8.3

Complimenti! La vostra azienda sta già comunicando i suoi valori (mission/vision, cultura aziendale). Comunicare il modus operandi aziendale vi permette di essere trasparenti con i clienti, dipendenti, soci e partner, oltre a rappresentare un valido veicolo di diffusione della sensibilità verso la sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale.

ISO 26000 SDG 16 OECD 7 OECD 8 UN GC 8 GRI 2-12 SDG 16.6 SDG 16.7

WEF - 4P - P1-3

I CONSIGLI

Informazioni generali Verificate che tutto il vostro materiale informativo descriva in maniera chiara e trasparente il modus operandi aziendale (es. come l'azienda vende, ricicla, opera, come adotta e rispetta normative europee/standards di riferimento). Nell'attuale contesto economico si registra, da parte degli investitori, un notevole aumento di interesse ed attenzione verso queste forme di responsabilità.

Contesto normativo nazionale
La legge italiana in materia di trasparenza aziendale è considerata una delle più avanzate in Europa. Il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 prevede che alle aziende venga consentito comunque l'accesso ai benefici di legge in caso di liquidazione coatta, amministrazione controllata o fallimento anche se è stato accertato un illecito amministrativo o penale da parte di un proprio dipendente, a patto che l'azienda dimostri di aver effettuato tutti i controlli necessari. La trasparenza diventa quindi di estrema importanza anche di fronte alla legge. Per maggiori informazioni: http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/06/19/001G0293/sg

Contesto normativo europeo
Nel programma 2014-2020 dell'UE, sono indicate le linee guida per l'utilizzo dei fondi comunitari, soprattutto per l'Italia, in cui i fondi nel periodo 2007-2013 non sono stati gestiti in maniera del tutto trasparente. Attualmente sono in atto i programmi OpenCoesione, un portale internet che fornisce informazioni su tutti i programmi operativi, compresi gli elenchi delle operazioni finanziate, e il Gruppo Tecnico, che si occupa di garantire la qualità e la trasparenza dei dati. L'obiettivo finale è quello di garantire investimenti a enti e aziende che facciano della trasparenza un valore fondamentale. Per maggiori informazioni: http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/informat/2014/visibitily_it.pdf

Impatto ambientale
La descrizione dettagliata del proprio modus operandi può essere di garanzia del rispetto dell'ambiente, qualità sempre più apprezzata e che permetterà ai vostri clienti di scegliere il prodotto a minore impatto ambientale. Inoltre, la comunicazione di tali pratiche può essere stimolante per altre aziende nell'adottare precauzioni simili per la salvaguardia dell'ambiente.

Impatto economico
La trasparenza viene sempre percepita come garanzia di qualità e fiducia da parte dei propri clienti, il che può portare ad effetti positivi per quanto riguarda la brand reputation. Inoltre, la comunicazione delle proprie pratiche etiche può alzare la possibilità di ricevere finanziamenti e/o di attivare partnership strategiche con enti per i quali la sostenibilità è un driver primario. L'Unione Europea fornisce diversi fondi per le PMI ma, soprattutto dal 2014, grande enfasi è data alla trasparenza delle imprese e amministrazioni a cui questi fondi vengono destinati. È fondamentale quindi saper comunicare in maniera efficace le modalità con cui vengono effettuate le proprie attività per poter raggiungere finanziamenti ed incentivi UE.

Impatto sociale Comunicare le proprie pratiche è garanzia del rispetto di diversi diritti, quali trattamento equo dei propri dipendenti, rispetto di leggi e norme civili per il benessere della società, miglioramento dello stato sociale di dipendenti e clienti, ricchezza creata nel luogo in cui vengono svolte le proprie operazioni ecc.

Azioni di miglioramento
Se non lo avete già fatto, conferite la Certificazione ISO9001, ISO 14001 e la Certificazione Etica SA8000.

Esempi Create un vostro sito web. Un sito internet è online e accessibile 24 ore al giorno, tutti i giorni dell'anno, e permette di farsi conoscere. La maggior parte delle persone che ha intenzione di acquistare un prodotto o servizio, farà una ricerca online prima di portare a termine l'operazione. Quando i clienti non riescono a trovare una società online, scatta l'allarme. Quest'azienda esiste veramente? Il Web ha una portata molto più ampia rispetto a qualsiasi altra forma di pubblicità. Esistono strumenti pratici e veloci per creare in totale autonomia un sito web informativo. Vi consigliamo di utilizzare Wordpress che rimane la soluzione più comunemente adottata (https://it.wordpress.com/).

CRITERIO SODDISFATTO #1.3.4

Il vostro bilancio di sostenibilità o bilancio sociale/ambientale o bilancio integrato è disponibile sul vostro sito internet e/o in forma cartacea. Ciò contribuisce indirettamente alla risoluzione di tematiche ambientali, sociali ed economiche.

2014/95/EU ISO 26000 SDG 8 SDG 12 SDG 16 OECD 1 OECD 7 TCFD

CDSB AA1000AP UN-BHR GRI 2-12 SDG 16.6 SDG 12.6 SDG 16.7

WEF - 4P - P1-3

I CONSIGLI

Informazioni generali È possibile rendere disponibile il report di sostenibilità sul proprio sito Web aziendale, enfatizzando sia la responsabilità sociale, sia la protezione e la valorizzazione del patrimonio ambientale. Questi due aspetti rappresentano gli importanti pilastri del futuro sviluppo industriale che saranno sempre più strettamente connessi ai concetti di sostenibilità.

Contesto normativo europeo Ai sensi della Direttiva 2014/95/UE, le imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico e aventi in media 500 dipendenti devono pubblicare rapporti sulle politiche che implementano in relazione a protezione ambientale, responsabilità sociale e trattamento dei dipendenti, rispetto dei diritti umani, anticorruzione e corruzione, diversità nei consigli di amministrazione dell'azienda (in termini di età, sesso, formazione e background professionale). Al momento, per le PMI quest'obbligo non sussiste.

Impatto ambientale Rendendo il vostro bilancio di sostenibilità accessibile al pubblico, state contribuendo indirettamente alla risoluzione di tematiche ambientali, sociali ed economiche. Comunicare il proprio impegno per la sostenibilità può essere di esempio per altre aziende, e nel caso di fornitori e rivenditori può portare alla progressiva creazione di una catena del valore sostenibile.

Azioni di miglioramento

Se non lo avete ancora fatto, potete caricare il vostro report anche sulla piattaforma GRI, dove potrà essere registrato ed acquisire maggiore visibilità. https://www.globalreporting.org/how-to-use-the-gri-standards/register-your-report/

Rifiuti

Il modulo copre gli aspetti relativi alla produzione e gestione dei rifiuti. Viene quindi valutato il contributo dell'azienda all'economia circolare, secondo il principio delle 3 R (Riduzione, Riutilizzo, Riciclo).

40/100

Categoria: E	Tematiche: 4	Domande: 10	Compliance: 130

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	39/100
Italia	39/100
Classe	41/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 10:58:55	40/100
27/05/2024 08:23:12	38/100

2	4	1
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #2.13.1

Non state utilizzando materie prime riciclate all'interno dei vostri processi.

Informatevi sulla possibilità di introdurre risorse secondarie nei vostri processi, è disponibile anche un bonus fiscale.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le materie prime secondarie sono ottenute dalla lavorazione di scarti o riciclo di prodotti arrivati a fine vita. A seguito di un opportuno trattamento permettono di ottenere un materiale praticamente uguale a quello da estrarre, rispettando l'ambiente ed evitando di sottrarre risorse limitate. In alcuni casi le caratteristiche di un materiale riciclato potrebbero renderlo non adatto all'utilizzo originario, mentre potrebbe essere invece impiegato in un ambito differente.

Contesto normativo nazionale

Il Dlgs 152/2006 ha stabilito la cessazione della qualifica di rifiuto: un rifiuto cessa di essere tale quando è stato sottoposto a un'operazione di recupero, incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo, e soddisfi i criteri specifici.

Contesto normativo europeo È stata la Direttiva 98/2008/CE che ha introdotto, insieme alle altre disposizioni relative alla gestione dei rifiuti, proprio il concetto di end-of-waste, definendo quando un rifiuto smette di essere tale e diventa una materia prima secondaria. Le condizioni sono le seguenti: a) la sostanza o l'oggetto è comunemente utilizzata/o per scopi specifici; b) esiste un mercato o una domanda per tale sostanza od oggetto; c) la sostanza o l'oggetto soddisfa i requisiti tecnici per gli scopi specifici e rispetta la normativa e gli standard esistenti applicabili ai prodotti; d) l'utilizzo della sostanza o dell'oggetto non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Impatto ambientale
Il processo di riciclo ha un impatto notevolmente inferiore rispetto alla produzione primaria, che varia a seconda del materiale e si attesta in media attorno alla metà delle emissioni di gas ad effetto serra. Il maggiore beneficio rimane comunque la riduzione della domanda di materie prime scarse.

Impatto economico Gli imprenditori che acquistano compost o semilavorati e prodotti finiti che, almeno per il 75 per cento derivino da sistemi di riciclaggio di rifiuti e di rottami possono avere accesso al bonus fiscale su prodotti di riuso e riciclo. Il credito di imposta, pari al 25% del costo di acquisto, può essere riconosciuto fino ad un importo massimo annuale di 10 mila euro per ogni richiedente (2.500 euro annui è la somma massima che si può portare in detrazione). Le materie prime secondarie sono generalmente vendute ad un prezzo inferiore rispetto a quelle primarie, generando un tangibile risparmio nei costi operativi. Inoltre, se il prezzo delle secondarie è destinato a scendere grazie agli sviluppi tecnologici, il prezzo delle materie prime è soggetto ad un'inevitabile crescita legata alla loro scarsità.

Azioni di miglioramento Realizzando un'analisi dettagliata degli input dei vostri processi, potete identificare la possibilità di sostituire uno di essi con una materia prima secondaria. Valutate se ci sono modifiche necessarie all'interno del processo per l'adeguamento al nuovo materiale. Effettuate un'analisi economica, tenendo anche in considerazione le variazioni di prezzo dei materiali nel medio e lungo termine. Potete rivolgervi ad un consulente esterno per supportarvi in questo processo.

Esempi Fairphone è una società olandese che progetta e sviluppa cellulari utilizzando componenti riciclate. I cellulari sono, inoltre, progettati con un design modulare che permette di riparare i cellulari danneggiati facilmente. In questo modo, la durata del ciclo di vita di un prodotto viene allungata.

CRITICITA` #2.11.2

Non siete sicuri che gli scarti derivanti dalla vostra attività possano diventare dei sottoprodotti.

I CONSIGLI

Informazioni generali
Qualsiasi attività di produzione può potenzialmente produrre sottoprodotti. Qualsiasi scarto che possa essere riutilizzato senza trattamenti di riciclo può acquisire la qualifica di sottoprodotto.

Contesto normativo nazionale La normativa italiana, accanto alla definizione di rifiuto, individua anche le condizioni in base alle quali una sostanza o un oggetto non sono da considerarsi tali, introducendo il concetto di sottoprodotto, che viene così descritto all'art. 184-bis del D.Lgs. 152/06: è un sottoprodotto, e non un rifiuto, ai sensi dell'articolo 183, comma 1, lettera a), la sostanza o l'oggetto, che soddisfa tutte le seguenti condizioni: a) la sostanza o l'oggetto è originato da un processo di produzione, di cui costituisce parte integrante, e il cui scopo primario non è la produzione di tale sostanza od oggetto; b) è certo che la sostanza o l'oggetto sarà utilizzato, nel corso dello stesso o di un successivo processo di produzione o di utilizzazione, da parte del produttore o di terzi; c) la sostanza o l'oggetto può essere utilizzato direttamente senza alcun ulteriore trattamento diverso dalla normale pratica industriale; d) l'ulteriore utilizzo è legale, ossia la sostanze o l'oggetto soddisfa, per l'utilizzo specifico, tutti i requisiti pertinenti riguardanti i prodotti e la protezione della salute e dell'ambiente e non porterà a impatti complessivi negativi sull'ambiente o sulla salute umana.

Contesto normativo europeo
Nel 2005 la Commissione Europea ha rilasciato una comunicazione con lo scopo di delineare meglio la problematica della distinzione tra rifiuto e sottoprodotto. https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52007DC0059&from=EN

Impatto ambientale La conversione di uno scarto in un materiale riutilizzabile consente di evitare un processo di smaltimento o di riciclo con notevole riduzione degli impatti ambientali. Il primo obiettivo dell'economia circolare, ancora prima del riutilizzo e del riciclo, è la riduzione dei rifiuti prodotti. Nonostante l'ecodesign stia portando a prodotti e processi produttivi sempre più circolari ed efficienti, la strada per l'eliminazione totale dei rifiuti è ancora lunga. Anche soltanto l'olio esausto dei macchinari ed i pezzi rimossi durante interventi di manutenzione rappresentano, per esempio, un rifiuto che può andare incontro a diversi destini.

Impatto economico Il costo dello smaltimento di un rifiuto è a carico del produttore dello stesso. La valorizzazione di uno scarto all'interno di un processo produttivo potrebbe comportare un risparmio economico rilevante, considerando non soltanto l'azzeramento dei costi di smaltimento, ma anche il possibile valore economico del materiale riutilizzato.

Azioni di miglioramento
Informatevi sulla possibilità di valorizzare i vostri scarti, riducendo l'impatto ambientale e i costi di smaltimento. Potete appoggiarvi ad un consulente esterno e/o iscrivervi ad un marketplace apposito.

MIGLIORAMENTO #2.38.1

Non state rendendo disponibile la lista di tutti i vostri rifiuti per rivalorizzarli.
Dovreste iscrivervi all'elenco della Camera di Commercio o ad un marketplace.

I CONSIGLI

Informazioni generali Per trarre il massimo vantaggio dall'economia circolare è necessario collaborare con altre imprese in modo da scambiare sottoprodotti (nell'ambito manufatturiero si parla di simbiosi industriale). Ciò che è rifiuto per un'azienda può diventare materia prima per un'altra: nei marketplaces dei rifiuti, potete avere l'opportunità di vendere/regalare/scambiare i vostri materiali di scarto con conseguenti vantaggi economici, ambientali e sociali. In aggiunta, pubblicare la lista dei vostri rifiuti incide positivamente sulla trasparenza della vostra azienda.

Contesto normativo nazionale L'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 stabilisce le caratteristiche al fine di poter considerare sottoprodotti, anziché rifiuti, i residui dei processi produttivi. L' art. 10 del DM 264/2016 prevede l'istituzione da parte delle Camere di commercio di un apposito elenco, al quale si possano iscrivere, senza oneri, produttori e utilizzatori di sottoprodotti. L'elenco non comporta un requisito abilitante, ma ha esclusivamente finalità conoscitiva e di facilitazione degli scambi.

Contesto normativo europeo All'interno del Circular Economy Action Plan, l'UE ha sottolineato l'importanza dell'economia circolare e la simbiosi industriale nello sviluppo sostenibile. Nella relativa Comunicazione "Roadmap verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse" la simbiosi industriale è riconosciuta come una delle strategie per stimolare una produzione più efficiente attraverso un migliore utilizzo delle materie prime e il riutilizzo di rifiuti e sottoprodotti.

Impatto ambientale L'utilizzo di una piattaforma per scambiare i sottoprodotti può rendere l'economia circolare un processo sistematico e massimizzarne i risultati. L'adozione dell'economia circolare su vasta scala consentirebbe di ridurre le richieste di materiali vergini ed energia, allentando le pressioni ambientali legate all'estrazione di risorse, alle emissioni in atmosfera ed alla produzione di rifiuti. Un altro vantaggio di una minore domanda di materie prime è la riduzione della dipendenza dalla loro importazione. Si stima che fino al 15% di tutti i consumi di materie prime, compreso il combustibile fossile, potrebbe essere evitato con il riciclaggio, le politiche di prevenzione dei rifiuti e quelle di eco-design.

Impatto economico Utilizzando una piattaforma è possibile incrementare i benefici economici derivanti dallo scambio di sottoprodotti, permettendo di identificare nuovi vantaggiosi scambi. I benefici sono sia legati all'acquisto, con un risparmio sul costo delle risorse, sia alla vendita permettendo un risparmio sui costi di smaltimento.

Azioni di miglioramento
Potete iscrivervi gratuitamente all'elenco della Camera di Commercio per lo scambio di sottoprodotti a questo link: www.elencosottoprodotti.it In aggiunta potete iscrivervi ad un marketplace online come quello di www.sfridoo.com

MIGLIORAMENTO #2.3.2

La vostra azienda sta mettendo solo singole iniziative per diminuire la quantità dei rifiuti prodotti.

ATTENZIONE: Le azioni per diminuire la quantità dei rifiuti devono essere preventive, consentendo di evitare la generazione del rifiuto.

GRI GRI 306-2 EU ESRS - E5-2 EU ESRS - E5-5

I CONSIGLI

Informazioni generali L'Unione Europea ha adottato come principio guida della gestione rifiuti una piramide che ne definisce le priorità: la gerarchia dei rifiuti richiede in primo luogo di prevenire la creazione di rifiuti. Evitare la generazione di un rifiuto o ridurne la quantità è la strategia più efficace per ridurre gli sprechi, e solo nel caso in cui non sia applicabile è opportuno valutare le alternative come il riuso, il riciclo o il recupero di energia.

Contesto normativo nazionale Il Collegato Ambientale entrato in vigore con la legge di stabilità del 2016 (legge 28 dicembre 2015, n.221) contiene disposizioni in materia di normativa ambientale per promuovere la green economy e lo sviluppo sostenibile, agendo con ampio raggio su tutto ciò che riguarda l'ambiente, dalla gestione dei rifiuti fino alla mobilità sostenibile.

Contesto normativo europeo Nel 2014, la Commissione Europea, in corrispondenza della prevista revisione della legislazione europea sui rifiuti, ha elaborato un pacchetto di misure che si pongono l'obiettivo di ridurre la produzione di rifiuti e di promuovere una più generale transizione verso un'economia circolare.

Impatto ambientale Prevenire la creazione di un rifiuto è la strategia con il minore impatto ambientale. Infatti, permette di evitare gli impatti ambientali legati al trasporto e al trattamento del rifiuto che sono implicati nel caso del riciclo o del recupero di energia. Ridurre la quantità dei rifiuti prodotti significa sfruttare in modo più efficiente le risorse, consentendo di diminuire la domanda di materie prime.

Impatto economico
La riduzione della quantità di rifiuti si traduce direttamente in un risparmio economico, consentendo a seguito di una maggiore efficienza di ridurre la quantità di risorse acquistate per svolgere una determinata attività e di evitare eventuali oneri per lo smaltimento.

Azioni di miglioramento Le strategie di minimizzazione del rifiuto prodotto per l'economia circolare devono essere integrate ai processi aziendali a partire dalla fase di design di prodotti e dei processi stessi. Alcuni esempi di strategie sono il ridisegno dei processi, la minimizzazione del packaging, la dematerializzazione (utilizzo della minima quantità di materiale necessaria per garantire la funzionalità del prodotto) e la scelta di tecnologie con maggiore efficienza. Per raggiungere obiettivi di riduzione significativi è necessario sviluppare un piano annuale integrato.

Esempi
La Ellen MacArthur Foundation ha elaborato un tool (Circulytics) che calcola per settore aziendale il grado di circolarità. Questo aiuta le aziende a capire meglio quale fase produttiva è meno "green" rispetto ad altre. Maggiori dettagli si trovano a questo link: https://www.ellenmacarthurfoundation.org/resources/apply/circulytics-measuring-circularity

MIGLIORAMENTO #2.2.4

La vostra azienda espone avvisi su come differenziare correttamente i rifiuti.

La creazione e diffusione di una cultura aziendale è fondamentale per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità.

I CONSIGLI

Informazioni generali Predisporre un piano di comunicazione informativo a favore dei propri dipendenti e/o collaborati relativamente ai comportamenti da adottare per ottenere una corretta gestione dei rifiuti è molto importante. È, inoltre, importante mettere i dipendenti a conoscenza di eventuali norme, strumenti, linee guida, istruzioni operative messe in atto dall'azienda stessa per la corretta gestione dei rifiuti in base alle caratteristiche dell'attività svolta. Tali comunicazioni possono avvenire tramite vari canali: comunicazione verbale, cartelli/volantini, mail, corsi di formazione, ... La condivisione di tali tematiche con i dipendenti e il loro costante coinvolgimento favorisce la creazione e

diffusione di una cultura aziendale la quale è fondamentale per il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità.

Contesto normativo europeo L' attuazione di una corretta gestione aziendale è fondamentale per sviluppare dei piani di riduzione dei rifiuti: l'Unione Europea ha indicato come priorità una riduzione pro-capite di rifiuti nell'ambito delle politiche Europa 2020. La sostenibilità ambientale è un percorso inevitabile da intraprendere nel processo produttivo.

Impatto economico
Studi di settore dimostrano che le aziende che coinvolgono i dipendenti ad ogni livello aumentano la competitività nel mercato.

Impatto sociale Una mancanza di propensione al miglioramento della gestione del waste di un'azienda ha un effetto negativo sulle attitudini degli stessi lavoratori. Una cattiva gestione dei rifiuti ha, inoltre, come effetto immediato l'aumento dell'inquinamento. Quest'ultimo ha impatti negativi sulla salute delle persone, aumenta lo spazio richiesto per gli scarti e influenza la vita delle comunità più povere, incrementando le ineguaglianze sociali.

Azioni di miglioramento Potreste predisporre dei messaggi via mail e/o definire delle linee guida al fine di coinvolgere maggiormente i vostri dipendenti ad adottare comportamenti a favore del corretto sistema di gestione dei rifiuti; non dimenticate, poi, di spronarli e, ove possibile, incentivarli ad adottare comportamenti sempre più vistuosi. Confrontatevi con realtà simili alla vostra che hanno già ottenuto interessanti risultati in termini di riduzione della produzione di rifiuti per eventualmente migliorare la comunicazione interna. Enti di consulenza offrono la possibilità di frequentare e svolgere presso la vostra azienda corsi di formazione in materia di gestione dei rifiuti: potete consultare la lista di aziende del territorio operanti nel settore o rivolgervi agli uffici dell'ente locale a voi più vicino per ulteriori informazioni.

MIGLIORAMENTO #2.14.3

State utilizzando i vostri dispositivi informatici ed elettronici per almeno 3 anni.
Compatibilmente con la vostra attività, potrebbe essere meglio noleggiarli.

2008/98/EC | 2018/851/EC | CEAP 2015 | CEAP 2020 | Industrial Strategy | GRI 306-2 | SDG 12

UN GC 7 | UN GC 8 | SDG 12.5

I CONSIGLI

Informazioni generali All'interno della categoria dei dispositivi informatici rientrano in questo caso: computer (desktop, laptop), telefoni (fissi, smartphone), tablet, stampanti. Tutti i dispositivi ICT (tecnologie della comunicazione e dell'informazione) hanno un impatto ambientale legato al consumo di risorse, come i minerali rari di cui sono composti, ma anche ad un contributo significativo ai mutamenti climatici, essendo responsabili di circa l'1,4% delle emissioni globali (dato riferito al 2018).

Contesto normativo nazionale I rifiuti elettronici nella normativa nazionale sono associati anche ai rifiuti di apparecchiature elettriche che vengono chiamati RAEE (Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche). È possibile fare riferimento a questa tipologia di rifiuto per ottenere informazioni per un corretto smaltimento.

Impatto ambientale
Si stima che meno del 40% dei rifiuti elettronici venga riciclato nell'UE. Il valore viene perso perché i prodotti non sono riparabili, la batteria non può essere sostituita, il software non è più supportato o i materiali incorporati nei dispositivi non possono essere recuperati. L'impatto di un dispositivo ICT riguarda innanzitutto la produzione, che richiede una notevole quantità di combustibili fossili, materiali (anche tossici), minerali rari, acqua. Un forte consumo di energia elettrica caratterizza sia la produzione che l'utilizzo di questi dispositivi, al punto che secondo alcuni studi la fase di utilizzo è responsabile di circa metà dell'impatto ambientale nel ciclo di vita. Infine, lo smaltimento improprio può rilasciare sostanze inquinanti, anche tossiche.

Impatto economico Il rinnovo dei dispositivi informatici ed elettronici non deve essere caratterizzato da una frequenza eccessiva a discapito dell'ambiente e dei costi di acquisto, ma deve essere comunque effettuato regolarmente per non incrementare i costi di gestione e di manutenzione. Inoltre, consente di non esporre l'azienda a rischi legati alla sicurezza informatica. I dispositivi più recenti consentono anche un lieve aumento della produttività grazie a tempi di risposta più brevi, oltre a prestazioni energetiche migliori che consentono risparmi significativi in bolletta.

Azioni di miglioramento
Attenzione a non rimandare troppo l'acquisto di nuovi dispositivi per non incrementare i costi operativi ed esporre la vostra azienda ad eventuali rischi, per esempio il rischio di attacchi informatici.

CRITERIO SODDISFATTO #2.1.4

Più dell'80% dei vostri rifiuti urbani viene differenziato dalla vostra azienda.
Siete in perfetta linea con gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea.

SCP/SIP · 2008/98/EC · 2018/851/EC · 2018/850/EC · CEAP 2015 · CEAP 2020
Industrial Strategy · ISO 26000 · GRI 306-2 · SDG 11 · SDG 12 · SDG 14 · SDG 15
UN GC 8 · EPP · D. Lgs. 205/2010 · IT-CA · SNSvS · GRI 306-4 · GRI 306-5 · GRI 306-3
SDG 11.6 · SDG 12.5 · SDG 14.1 · SDG 15.4 · WEF - 4P - P2-6 · D. Lgs. 116/2020
EU ESRS - E5-5 · EU LSME- ESRS - E5-2 · EU VSME -Metriche base - Ambiente B 7

I CONSIGLI

Informazioni generali La raccolta differenziata si riferisce ad un sistema di raccolta dei rifiuti che prevede una prima differenziazione in base al tipo di rifiuto da parte dei cittadini o aziende, diversificandola dalla raccolta totalmente indifferenziata. L'obiettivo è creare dei flussi di rifiuto omogeneo da indirizzare verso il trattamento di smaltimento o recupero più adatto, dallo stoccaggio in discarica all'incenerimento/termovalorizzazione per il residuo indifferenziato, al compostaggio per l'organico e al riciclo per il differenziato propriamente detto (carta, vetro, alluminio,

acciaio, plastica).

Contesto normativo nazionale La raccolta differenziata è obbligo di legge dal 2015, quando per recepire la Direttiva europea 2008/98/CE è entrato in vigore il D.lgs. n.205/2010 che obbliga privati cittadini e aziende ad effettuare la raccolta differenziata almeno per i seguenti rifiuti: carta, metalli, plastica e vetro. Con un target di raccolta differenziata che l'Italia aveva fissato al 65%, attualmente la media nazionale è del 58,1%, con una produzione di circa 500 kg/pro capite di rifiuti (Ispra, 2019). Con il più recente D.Lgs. 116/2020 di recepimento delle direttive europee sull'economia circolare riguardanti rifiuti e imballaggi, viene operata una riclassificazione dei rifiuti urbani: il Decreto definisce infatti rifiuti urbani non solo quelli che già attualmente i cittadini e le attività commerciali/artigianali conferiscono al servizio pubblico, ma anche una serie di rifiuti - indifferenziati e differenziati - provenienti da altre fonti, che sono simili per natura e composizione ai rifiuti domestici.

Contesto normativo europeo La Direttiva (UE) 2018/851 del Parlamento europeo e del Consiglio ha modificato alcuni aspetti relativi alle direttive europee sulla gestione dei rifiuti, in particolare modificando alcuni aspetti della Direttiva 2008/98/CE. Agli Stati membri, che hanno recepito la Normativa, è consigliato implementare azioni per promuovere il riutilizzo dei prodotti che rappresentano le principali fonti di materie prime essenziali, onde evitare che tali materie diventino rifiuti. Strumenti economici ed altre misure dovranno essere utilizzati per incentivare la differenziazione dei rifiuti, tenendo presente che i target dell'UE per la raccolta differenziata sono stati stabiliti al 60% entro il 2020 e al 70% entro il 2030.

Impatto ambientale Il vostro impegno nell'aumentare la percentuale di raccolta differenziata consente di ridurre il rilascio di sostanze tossiche nel suolo, nell'acqua e nell'aria. Infatti, una maggior quantità di rifiuti riciclati si traduce in una minore produzione primaria di materiali come carta o plastica, processo che risulta più dannoso per l'ambiente rispetto al riciclo degli stessi materiali, soprattutto considerando la crescente scarsità delle materie prime. Uno studio di Norden ha stimato che con una produzione secondaria le emissioni vengono ridotte notevolmente: dal -37% per la plastica fino al -96% per l'alluminio. Al tempo stesso, riciclare di più significa anche limitare il ricorso alle discariche e all'incenerimento, che rappresentano una minaccia per l'ambiente ma anche per la salute.

Impatto economico

Molte Regioni prevedono modulazioni e sconti della tassa rifiuti in funzione del raggiungimento di determinate performance di differenziata o in funzione della quantità di rifiuto secco conferito. Inoltre, potreste ottenere uno sconto del 20-30% sull'ecotassa aziendale operando attivamente in politiche di riduzione dei rifiuti speciali assimilabili agli urbani. Il costo di smaltimento in discarica è in continua crescita e si attesta intorno ai 110 euro/tonnellata.

Impatto sociale

Importanti benefici economici e sociali sono connessi all'aumento della differenziazione dei rifiuti e quindi del riciclo: crescita economica, innovazione, disponibilità delle risorse critiche e impiego. Riguardo a quest'ultimo, alcuni studi hanno stimato che l'industria del riciclo può generare un maggior numero di posti di lavoro, ma soprattutto posti di lavoro più qualificati, rispetto ad altre modalità di trattamento dei rifiuti. A livello locale, un aumento della percentuale di differenziata può consentire al Comune di ridurre i costi di gestione dei rifiuti, grazie a minori costi e/o maggiori entrate legate alla vendita dei materiali per le utility che si occupato del servizio di raccolta e smaltimento. I vantaggi per la comunità sono legati a una riduzione della tassa rifiuti per imprese e cittadini virtuosi.

Azioni di miglioramento

Il vostro sistema di gestione interno dei rifiuti garantisce una ottimale raccolta differenziata dei rifiuti. Verificate, anche con audit specifici, le quantità di rifiuti che non riuscite a differenziare e le possibilità di avvio ad un sistema di recupero/riciclaggio.

Ambiente

Il modulo analizza i diversi aspetti legati agli adempimenti ed ai potenziali impatti ambientali derivanti dall'attività dell'azienda (ad esclusione di rifiuti, energia e ciclo di vita di prodotti e/o servizi che vengono trattati in moduli appositi).

7/100

Categoria: E	Tematiche: 11	Domande: 24	Compliance: 309

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	40/100
Italia	40/100
Classe	41/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 11:05:12	7/100
27/05/2024 08:31:36	6/100

12	1	2
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #3.1.1

L'azienda non ha adottato un sistema di gestione ambientale.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un sistema di gestione ambientale (SGA) rappresenta un fondamentale strumento per le piccole e medie imprese (PMI) che desiderano gestire i propri impatti sull'ambiente in modo strutturato ed efficiente. Questo sistema consente di sviluppare una politica ambientale che non solo assicura la conformità alle normative in vigore, ma guida anche l'azienda verso un miglioramento continuo delle sue performance ambientali. La politica ambientale, una volta definita, diventa il punto di riferimento per tutte le attività aziendali, delineando gli obiettivi di qualità ambientale da perseguire. Attraverso un sistema di gestione ambientale, le PMI possono adottare una visione più sostenibile delle proprie operazioni, tenendo conto degli impatti diretti e indiretti che le loro attività possono avere sull'ambiente. In questo modo, l'azienda è in grado di monitorare e migliorare costantemente i propri processi, identificando e riducendo gli sprechi, ottimizzando l'uso delle risorse e abbattendo le emissioni di sostanze inquinanti. Oltre a garantire il rispetto delle leggi ambientali, un SGA aiuta anche a prevenire rischi futuri, attraverso una pianificazione che affronti proattivamente le problematiche ambientali. Il miglioramento continuo, che è uno degli aspetti chiave di un SGA, spinge l'azienda a rivedere periodicamente i propri processi, a definire obiettivi sempre più ambiziosi e a cercare soluzioni innovative per ridurre gli impatti sull'ambiente. Grazie a questo approccio, la PMI non solo contribuisce alla protezione dell'ambiente, ma può anche ottenere vantaggi significativi, come una maggiore efficienza operativa e una reputazione aziendale migliorata, che può attrarre nuovi clienti sensibili alle tematiche ambientali. Inoltre, l'implementazione di un SGA facilita l'accesso a

incentivi o agevolazioni fiscali previsti per le aziende che adottano pratiche sostenibili.

Contesto normativo nazionale In Italia non esiste una normativa che obblighi le PMI ad adottare un sistema di gestione ambientale, ma sono previsti incentivi e leggi che supportano l'adozione di pratiche ambientali responsabili. Le PMI possono beneficiare del Decreto Legislativo 152/2006, che stabilisce le linee guida per la gestione ambientale e la protezione dell'ambiente, nonché degli incentivi previsti dalla legge 296/2006 che promuovono la sostenibilità aziendale. Inoltre, le PMI possono adottare il Sistema di Gestione Ambientale ISO 14001, un sistema internazionale che fornisce un quadro per gestire in modo efficace l'impatto ambientale, anche se non è obbligatorio. Gli incentivi fiscali previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offrono agevolazioni per le PMI che implementano soluzioni verdi, come l'efficienza energetica e la riduzione delle emissioni. Inoltre, la legge 221/2015 incentiva l'economia circolare e promuove interventi a favore della sostenibilità, con supporto finanziario per le PMI che decidono di intraprendere un percorso verso la gestione ambientale e l'innovazione verde.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la legislazione ambientale non obbliga le PMI a implementare un sistema di gestione ambientale, ma promuove una serie di direttive e normative che incentivano e guidano le imprese verso pratiche ecocompatibili. Il pacchetto Green Deal europeo e la direttiva 2014/95/UE sul reporting non finanziario incoraggiano le aziende a integrare criteri di sostenibilità nella loro gestione e a rendicontare le proprie performance ambientali, sebbene non obblighino le PMI a farlo. Il Regolamento (UE) 2020/852 stabilisce il quadro per la tassonomia dell'UE in materia di investimenti sostenibili, spingendo le imprese ad adottare politiche green se intendono attrarre investimenti. Inoltre, esistono incentivi come il programma LIFE dell'Unione Europea, che offre finanziamenti per progetti che mirano a migliorare l'efficienza energetica, ridurre l'inquinamento e promuovere l'innovazione sostenibile. Sebbene non vi sia un obbligo specifico, le PMI che decidono di attuare un sistema di gestione ambientale, come la ISO 14001, possono trarre vantaggio dall'accesso a finanziamenti e a vantaggi competitivi in mercati sempre più orientati verso la sostenibilità.

Impatto ambientale Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può comportare una serie di impatti ambientali, tanto diretti quanto indiretti, che possono manifestarsi a diversi livelli. In primo luogo, l'assenza di un sistema strutturato per la gestione ambientale implica che l'azienda non abbia misure specifiche per monitorare e ridurre l'impatto delle sue operazioni sull'ambiente. Questo può tradursi in un maggiore spreco di risorse, come energia, acqua e materie prime, che, senza un controllo adeguato, non vengono utilizzate in modo ottimale. Il risultato immediato di tale inefficienza è un impatto ambientale maggiore, con un consumo non sostenibile delle risorse naturali. Dal punto di vista delle emissioni di CO_2 e dei rifiuti, l'assenza di una gestione ambientale rende difficile implementare politiche di riduzione dei consumi e di minimizzazione dei rifiuti. In questo contesto, una PMI potrebbe continuare a produrre in modo lineare, senza considerare strategie di riciclo, riutilizzo o di economia circolare. Ciò significa che le emissioni di gas serra derivanti dalla produzione o dall'energia utilizzata sono potenzialmente più alte, così come la quantità di rifiuti non trattati che finiscono nelle discariche. Senza un sistema che permetta la misurazione e la valutazione continua delle performance ambientali, l'azienda non è in grado di identificare dove e come potrebbe ridurre l'impatto. Anche la gestione delle risorse naturali risente della mancanza di un sistema di gestione ambientale. In assenza di linee guida precise, l'azienda potrebbe non rendersi conto di come le sue operazioni consumano acqua, energia e altri beni in modo inefficiente, con conseguenti effetti negativi sull'ambiente. In particolare, la carenza di obiettivi concreti e misurabili per la sostenibilità rende difficile definire strategie a lungo termine che possano ridurre l'impatto delle attività aziendali sull'ambiente. La mancata implementazione di processi ecologicamente efficienti, come l'adozione di tecnologie verdi o il miglioramento dei processi produttivi, comporta un utilizzo più intensivo delle risorse e una maggiore produzione di inquinanti.

Impatto economico Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può avere significativi impatti economici, sia diretti che indiretti. In primo luogo, la mancanza di un sistema strutturato per la gestione ambientale può portare a inefficienze operative che influiscono direttamente sui costi aziendali. Senza misure precise per ottimizzare l'uso delle risorse, come energia, acqua e materiali, l'azienda potrebbe sperperare risorse in maniera ingiustificata, aumentando i costi operativi. Questo spreco può sembrare una questione minore a breve termine, ma nel lungo

periodo può accumularsi, aumentando significativamente i costi aziendali e riducendo la competitività sul mercato. Inoltre, senza un sistema di gestione ambientale, l'azienda rischia di incorrere in costi legati alla gestione dei rifiuti in modo inefficiente. Ad esempio, l'assenza di pratiche di riciclo e smaltimento adeguate può comportare costi aggiuntivi per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti, che potrebbero essere altrimenti ridotti o evitati attraverso una gestione più consapevole e mirata. Allo stesso modo, una gestione inadeguata delle risorse può portare a un aumento delle spese legate all'acquisto di materie prime e all'energia necessaria per il funzionamento quotidiano. Questo non solo aumenta i costi diretti, ma diminuisce anche il margine di profitto, che diventa sempre più ristretto a causa di un'impossibile ottimizzazione delle risorse. Da un punto di vista indiretto, l'assenza di un sistema di gestione ambientale può danneggiare la reputazione dell'azienda, con effetti economici molto concreti. In un contesto in cui i consumatori e gli investitori sono sempre più attenti alle pratiche di sostenibilità, le PMI che non dimostrano un impegno concreto per l'ambiente rischiano di perdere clienti e opportunità di business. Le aziende che non adottano politiche ambientali visibili possono essere percepite come obsolete o non allineate alle aspettative sociali ed economiche, con il rischio di perdere quote di mercato, di non attrarre nuovi investitori o di non accedere a finanziamenti destinati a imprese sostenibili. In alcuni casi, l'azienda potrebbe persino essere penalizzata dai clienti o dai partner commerciali, che preferiscono collaborare con aziende che dimostrano di essere impegnate nella tutela dell'ambiente.

Impatto sociale Non adottare un sistema di gestione ambientale in una PMI può generare diversi impatti sociali, sia diretti che indiretti, che possono influire sull'intera comunità, sul benessere dei dipendenti e sull'immagine dell'azienda. In primo luogo, l'assenza di una gestione attenta e consapevole delle risorse naturali e dei processi aziendali comporta un maggiore spreco di energia, acqua e materiali, contribuendo indirettamente al degrado ambientale. Questo ha un impatto negativo sulla comunità locale, soprattutto nelle aree in cui l'inquinamento e l'esaurimento delle risorse sono già problematici. Le PMI che non adottano un sistema di gestione ambientale non solo danneggiano l'ambiente, ma possono anche fare poco per educare la propria forza lavoro e la comunità sulla sostenibilità, riducendo così l'impatto positivo che potrebbero avere come esempio per altre realtà. Inoltre, la mancanza di un sistema di gestione ambientale può compromettere il benessere dei dipendenti. Un ambiente di lavoro poco attento alla sostenibilità può risultare insalubre, con una qualità dell'aria interna scadente, il consumo eccessivo di risorse energetiche e un accumulo di rifiuti non gestiti correttamente. Ciò può influire negativamente sulla salute dei lavoratori, creando un ambiente di lavoro meno sicuro e meno produttivo. In un contesto sociale più ampio, un'azienda che non implementa un sistema di gestione ambientale potrebbe anche compromettere la qualità della vita nelle comunità circostanti, ad esempio con il rilascio di sostanze inquinanti o la gestione inadeguata dei rifiuti, danneggiando così la salute e il benessere delle persone che vivono nelle vicinanze. L'assenza di politiche ambientali visibili può anche avere un effetto negativo sull'immagine sociale dell'azienda. Oggi più che mai, le persone, soprattutto le nuove generazioni, sono molto sensibili alle tematiche ambientali. Le PMI che non prendono misure per ridurre il proprio impatto ambientale rischiano di essere viste come irresponsabili o poco attenti, perdendo non solo la fiducia dei consumatori, ma anche quella dei dipendenti che potrebbero preferire lavorare in aziende che dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità. Ciò può compromettere la capacità dell'azienda di attrarre talenti, riducendo la motivazione e l'engagement dei dipendenti, che potrebbero sentirsi meno orgogliosi di lavorare per un'impresa che non contribuisce positivamente alla società.

Azioni di miglioramento È fondamentale che la PMI inizi tempestivamente a informarsi sui sistemi di gestione ambientale e sul percorso necessario per la loro adozione. Per ottenere una comprensione completa delle normative e delle pratiche consigliate, è possibile consultare le risorse ufficiali dell'ISO, come la norma ISO 14001, e quelle dell'Unione Europea, che forniscono linee guida chiare e aggiornate sulle politiche ambientali. Nel caso in cui l'azienda non disponga internamente delle competenze necessarie per affrontare la transizione verso un sistema di gestione ambientale, e se non fosse possibile acquisirle in tempi rapidi, si dovrà considerare la possibilità di rivolgersi a un consulente esperto in sostenibilità. Questo professionista può supportare l'azienda nel valutare e implementare soluzioni ecocompatibili, facilitando l'introduzione di un sistema che risponda alle normative e ottimizzi le operazioni per ridurre l'impatto ambientale. Se l'azienda non ha ancora un sistema di gestione ambientale, è possibile iniziare con una mappatura delle proprie attività ad alto impatto, adottando misure ad hoc per ridurre le emissioni, migliorare l'efficienza energetica e gestire correttamente i rifiuti. Parallelamente, l'impresa può avviare un programma di sensibilizzazione per il personale, in modo da integrare progressivamente pratiche sostenibili nel quotidiano

aziendale. In questo modo, la PMI potrà migliorare la propria competitività, accedere a incentivi e rispondere alle richieste di un mercato sempre più orientato alla sostenibilità.

CRITICITA` #3.14.1

L'azienda non ha ancora effettuato il calcolo dell'impronta ambientale.

I CONSIGLI

Informazioni generali Effettuare il calcolo dell'impronta ambientale, che sia carbonica (carbon footprint) o idrica (water footprint), significa valutare l'impatto che un'organizzazione esercita sull'ambiente attraverso le proprie attività. L'impronta carbonica misura le emissioni di gas serra generate da un'azienda, considerando consumi energetici, processi produttivi, trasporti e gestione dei rifiuti. Questo parametro è espresso in tonnellate di CO2 equivalente (tCO2e) e aiuta a individuare le principali fonti di emissione, consentendo di pianificare strategie per ridurle. Ad esempio, il passaggio a fonti di energia rinnovabile, l'efficientamento energetico o l'adozione di processi produttivi meno impattanti sono azioni che un'azienda potrebbe intraprendere per ridurre la propria impronta carbonica. L'impronta idrica, invece, valuta il consumo diretto e indiretto di acqua dolce lungo l'intera catena di valore. Comprende tre componenti principali: l'acqua blu (estratta da corpi idrici per processi industriali o irrigazione), l'acqua verde (derivante da precipitazioni immagazzinate nel suolo) e l'acqua grigia (necessaria per diluire gli inquinanti prodotti). Un esempio di riduzione dell'impronta idrica potrebbe includere l'ottimizzazione dei processi industriali, l'uso di tecnologie di riciclo delle acque reflue o l'impiego di materie prime a basso consumo idrico. Questi calcoli sono cruciali per comprendere l'impatto ambientale complessivo di un'azienda e rappresentano il punto di partenza per una gestione più sostenibile. Inoltre, permettono di rispondere alle richieste sempre più pressanti dei consumatori e delle normative in materia ambientale. Metodi e standard riconosciuti a livello internazionale, come il GHG Protocol per l'impronta carbonica e il Water Footprint Assessment Manual per quella idrica, garantiscono accuratezza e trasparenza nei risultati. Effettuare queste analisi non solo migliora la sostenibilità ambientale dell'organizzazione, ma rafforza anche la sua reputazione e competitività sul mercato.

Contesto normativo nazionale In Italia, le PMI non sono obbligate per legge a calcolare l'impronta ambientale o a fare una rendicontazione ambientale, ma esistono politiche e incentivi che incoraggiano tale pratica. La Legge 221/2015 (Legge sul Green Public Procurement) promuove l'adozione di misure di sostenibilità ambientale anche nelle PMI, incentivando l'adozione di modelli di gestione ambientale. Le PMI che si certificano secondo la ISO 14001, ad esempio, possono migliorare la loro accessibilità a incentivi economici e finanziamenti, in quanto la certificazione dimostra l'impegno dell'azienda verso la sostenibilità. Inoltre, la strategia nazionale "Economia Circolare" incoraggia le aziende a ridurre il proprio impatto ambientale, ma non impone obblighi di calcolo e rendicontazione per le PMI. Tuttavia, attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), le PMI possono accedere a fondi che finanziano la transizione ecologica, a condizione che adottino politiche ambientali concrete, come la gestione dell'impronta carbonica o l'adozione di pratiche di efficienza energetica.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2014/95/UE obbliga le grandi imprese a pubblicare informazioni non finanziarie, inclusi gli impatti ambientali, attraverso la rendicontazione CSR (Corporate Social Responsibility). Sebbene tale normativa non si applica direttamente alle PMI, le linee guida europee incoraggiano le piccole e medie imprese a seguire pratiche di rendicontazione volontaria per migliorare la propria competitività e attrattività sul mercato. Le PMI possono seguire le linee guida ISO 14001 o il GHG Protocol per calcolare e rendicontare la

loro impronta ambientale. Inoltre, il Green Deal europeo e la sua strategia per una "Economia Circolare" spingono le PMI a misurare e ridurre i propri impatti ambientali. Sebbene la legislazione non obblighi le PMI a calcolare la loro impronta, le politiche di incentivi e finanziamenti per la transizione ecologica, come quelli previsti nei fondi strutturali dell'Unione Europea, favoriscono le aziende che adottano pratiche di sostenibilità, creando un forte incentivo a intraprendere azioni di calcolo e rendicontazione ambientale.

Impatto ambientale L'assenza di un calcolo dell'impronta ambientale implica che l'azienda non stia monitorando sistematicamente l'impatto delle proprie attività sull'ambiente. Questo può comportare un uso inefficiente delle risorse naturali e una gestione non ottimale delle emissioni di gas serra, con potenziali danni ecologici a livello locale e globale. Inoltre, senza dati precisi, l'azienda non può adottare azioni correttive mirate, rischiando di non essere conforme alle normative ambientali future. Il calcolo dell'impronta ambientale dell'organizzazione permette di misurare gli impatti ambientali associati a tutti gli aspetti legati all'attività dell'azienda, lungo tutta la catena di valore. Si tratta, quindi, di un'analisi approfondita e completa che permette, con un'adeguata pianificazione, di ridurre notevolmente gli impatti su diverse aree ambientali di particolare interesse. Più in dettaglio, il calcolo dell'impronta carbonica permette di misurare quantitativamente gli effetti prodotti sul clima da parte dei cosiddetti gas serra generati dalle varie attività umane nelle quali si utilizzano grandi quantità di combustibili fossili che bruciando producono anidride carbonica.

Impatto economico Non calcolare l'impronta ambientale significa non poter identificare inefficienze nei consumi di energia, acqua e materiali, con conseguente perdita di opportunità per ottimizzare i costi operativi. Inoltre, senza un approccio strutturato, l'impresa non può accedere ai benefici fiscali, sovvenzioni o finanziamenti legati all'ambiente. L'assenza di rendicontazione può ridurre la competitività dell'azienda rispetto a quelle che adottano politiche ambientali concrete.

Impatto sociale L'assenza di un calcolo dell'impronta ambientale può compromettere la reputazione sociale dell'azienda, facendola apparire meno sensibile alle problematiche ambientali. I consumatori e i dipendenti potrebbero percepire l'azienda come poco responsabile, perdendo fiducia nel brand. Inoltre, i dipendenti stessi potrebbero non sentirsi motivati a lavorare per un'impresa che non si impegna attivamente verso la sostenibilità.

Azioni di miglioramento L'azienda dovrebbe avviare un processo per calcolare l'impronta ambientale, includendo aspetti come le emissioni di CO2, il consumo di energia e acqua, e la gestione dei rifiuti. Questo processo può iniziare con la raccolta di dati interni e l'utilizzo di strumenti di calcolo a disposizione, come quelli offerti da organizzazioni come il Carbon Trust. Stabilire un sistema di monitoraggio e un piano di miglioramento sarà cruciale per ridurre l'impatto ambientale e beneficiare di potenziali incentivi. Il primo passo consiste nell'assumere un consulente esperto per introdurre una metodologia appropriata.

CRITICITA` #3.8.1

L'azienda non ha realizzato alcun intervento finalizzato alla riduzione dei consumi idrici.

I CONSIGLI

Informazioni generali La gestione ottimale dei consumi idrici rappresenta una componente essenziale per la sostenibilità aziendale, specialmente in un contesto in cui l'acqua è una risorsa preziosa e limitata. Per ridurre i consumi, un'azienda può realizzare interventi che includono il monitoraggio costante dell'uso idrico, la revisione dei processi produttivi e l'installazione di tecnologie a basso consumo. Ad esempio, l'uso di sensori e di dispositivi di chiusura automatica nei rubinetti, di sistemi di riciclo delle acque reflue per riutilizzarle nei processi produttivi, e di tecnologie per la raccolta e il riutilizzo delle acque piovane possono ridurre significativamente i consumi idrici. Questi interventi, oltre a essere vantaggiosi dal punto di vista ambientale, possono diminuire i costi operativi nel lungo periodo. Un'altra misura consiste nella gestione degli impianti di raffreddamento e riscaldamento che richiedono grandi quantità d'acqua, ottimizzandone il funzionamento per ridurre sprechi. Inoltre, l'adozione di sistemi di rendicontazione dell'acqua consente all'azienda di misurare l'impatto idrico, migliorare le performance in termini di sostenibilità e identificare aree di intervento mirate per ulteriori risparmi.

Contesto normativo nazionale In Italia, la Legge 36/1994, conosciuta come Legge Galli, rappresenta un quadro normativo fondamentale per la gestione delle risorse idriche, mirato a promuovere l'efficienza e la sostenibilità del settore idrico a livello nazionale. Questa legge stabilisce i principi cardine per un uso razionale e sostenibile dell'acqua, enfatizzando l'importanza di considerare le risorse idriche come un bene pubblico da tutelare e gestire con responsabilità. Sebbene non imponga obblighi diretti di rendicontazione per le aziende, incoraggia una gestione ottimale delle risorse idriche attraverso l'adozione di pratiche di monitoraggio, la razionalizzazione dei consumi e l'implementazione di sistemi più sostenibili, specialmente nei contesti di uso intensivo delle risorse. In particolare, per le imprese che operano in settori ad alto consumo di acqua, come l'agricoltura, l'industria manifatturiera o l'energia, possono essere applicate normative regionali e regolamenti specifici che mirano a incentivare una riduzione significativa dei consumi idrici. Questi regolamenti spesso prevedono anche obblighi di rendicontazione dei consumi e delle strategie di ottimizzazione adottate, spingendo le aziende verso un approccio più trasparente e sostenibile. In molti casi, tali misure sono accompagnate da incentivi per l'adozione di tecnologie di risparmio idrico o il riciclo delle acque reflue. Questa evoluzione normativa, pur variabile a livello territoriale, riflette una crescente sensibilità verso la crisi idrica e la necessità di garantire una gestione equa e sostenibile della risorsa, coinvolgendo le aziende in un ruolo attivo di tutela e miglioramento. La Legge Galli, quindi, non solo ha dato impulso a una regolamentazione più strutturata del settore, ma ha anche creato le basi per un approccio integrato e responsabile alla gestione dell'acqua, in linea con le sfide ambientali contemporanee e le direttive europee in materia di risorse idriche.

Contesto normativo europeo La Direttiva 2000/60/CE (Direttiva Quadro sulle Acque) stabilisce il quadro per la gestione delle risorse idriche in Europa. Sebbene non obblighi specificamente le aziende a rendicontare il consumo idrico, promuove la gestione sostenibile delle risorse idriche, incentivando politiche di efficienza idrica nelle attività industriali. Gli Stati membri sono incoraggiati a introdurre politiche di incentivazione per le imprese che migliorano l'uso delle risorse idriche e riducono l'inquinamento, creando indirettamente obblighi di monitoraggio per le aziende.

Impatto ambientale Quando una PMI non intraprende interventi specifici per ridurre i consumi idrici, il rischio di impatti ambientali negativi è elevato. Un consumo eccessivo e non ottimizzato contribuisce all'esaurimento delle risorse idriche locali, peggiorando la disponibilità di acqua per altri usi. In mancanza di iniziative per contenere il consumo d'acqua, la pressione sugli ecosistemi locali aumenta, specialmente in aree dove le risorse idriche sono già limitate. Inoltre, il continuo utilizzo di acqua potabile senza riciclo o riduzione può portare indirettamente a un aumento delle emissioni, poiché i processi di trattamento e distribuzione dell'acqua richiedono energia, spesso prodotta da fonti non rinnovabili.

Impatto economico Non realizzare interventi specifici per il risparmio idrico può tradursi in costi operativi inutilmente elevati. L'assenza di una gestione efficiente delle risorse idriche può comportare, nel lungo termine, una spesa superiore, soprattutto se i prezzi dell'acqua dovessero aumentare o in caso di introduzione di nuove tariffe. Un consumo idrico elevato senza controllo rischia anche di ridurre la competitività aziendale, poiché altre imprese potrebbero beneficiare di costi più bassi grazie a una gestione più efficiente della risorsa idrica.

Impatto sociale Dal punto di vista sociale, non intervenire per ridurre il consumo d'acqua può portare a una percezione negativa da parte degli stakeholder e della comunità locale, che oggi valorizzano maggiormente le imprese attente alla sostenibilità. L'assenza di un impegno visibile per il risparmio idrico può quindi compromettere la reputazione aziendale e indebolire il senso di responsabilità sociale percepito dai dipendenti e dagli investitori. In un contesto in cui la sostenibilità è sempre più centrale, tale scelta rischia di isolare l'azienda rispetto a competitor più attenti.

Azioni di miglioramento
Per migliorare la gestione delle risorse idriche, l'azienda può iniziare a valutare le proprie esigenze idriche e a identificare le aree dove il consumo può essere ridotto. Iniziare con misure semplici, come l'installazione di dispositivi a risparmio idrico e la sensibilizzazione dei dipendenti, rappresenta un primo passo verso una gestione più sostenibile. È consigliabile avviare un programma pilota di monitoraggio, così da comprendere meglio i consumi e fissare obiettivi di riduzione, anche graduali. Un approccio proattivo non solo migliora l'efficienza, ma può portare a risparmi economici e rafforzare la reputazione aziendale nel tempo.

CRITICITA` #3.6.1

Nella vostra azienda non sono ancora stati adottati dispositivi e/o strumenti di monitoraggio e razionalizzazione dei consumi idrici.

I CONSIGLI

Informazioni generali Al fine di ridurre i consumi idrici, possono essere installati degli strumenti di monitoraggio che permettano di individuare la ripartizione dei consumi ed eventuali sprechi oppure opportunità di miglioramento. A tale scopo, possono essere utilizzati i dati provenienti dai contatori o dalle bollette, oppure da dispositivi (per esempio, tramite sensori) installati sulla rete idrica.

Contesto normativo europeo
La Commissione Europea ha finanziato diverse iniziative e progetti con l'obiettivo di sfruttare le tecnologie digitali per una migliore gestione dell'acqua.

Impatto ambientale Uno studio del 2007 sul potenziale di risparmio idrico in Europa, stima che l'efficienza dell'acqua potrebbe essere migliorata di quasi il 40% solo attraverso miglioramenti tecnologici, e che i cambiamenti nel comportamento umano o nei modelli di produzione potrebbero aumentare ulteriormente tali risparmi (Fonte: European Commission).

Azioni di miglioramento Cominciate ad analizzare i dati a vostra disposizione per la razionalizzazione dei consumi, come quelli registrati dai contatori o riportati in bolletta. Potete tenerne traccia su un foglio di calcolo o un gestionale, e iniziare a sviluppare delle strategie di miglioramento. Ricordate che anche la sensibilizzazione dei dipendenti/lavoratori può portare risultati importanti.

CRITICITA` #3.19.1

L'azienda non sta (ancora) contribuendo alla riduzione del rilascio di plastica nell'ambiente.

I CONSIGLI

Informazioni generali La riduzione del rilascio di plastica monouso nell'ambiente è un obiettivo fondamentale delle politiche ambientali dell'Unione Europea, il quale ha adottato una serie di leggi e strategie per combattere l'inquinamento da plastica. Una delle principali normative in questo ambito è la European Plastics Strategy (Strategia europea per la plastica), che ha come obiettivo rendere tutte le confezioni in plastica riciclabili entro il 2030 e ridurre drasticamente l'uso di plastica monouso. Questo approccio è stato rafforzato dal European Plastics Act, che prevede specifiche linee guida e obblighi per le aziende, le quali sono incentivate a ridurre l'utilizzo di plastica vergine e ad aumentare la quantità di plastica riciclata nei loro prodotti. Plastiche monouso sono quegli oggetti di plastica destinati ad essere utilizzati una sola volta, come bicchieri, posate, piatti, cannucce e sacchetti di plastica. Questi prodotti, una volta utilizzati, finiscono spesso nell'ambiente, dove possono persistere per centinaia di anni. La plastica monouso è una delle principali cause di inquinamento marino, che minaccia la fauna acquatica e inquina le acque. Un'alternativa per contrastare questo fenomeno è quella di sostituire questi oggetti con opzioni più sostenibili, come prodotti riutilizzabili, in materiali biodegradabili o plastica riciclata. Un esempio semplice ma concreto di come un'azienda può contribuire alla riduzione della plastica monouso è la sostituzione di bicchieri e posate usa e getta in ufficio con alternative riutilizzabili in acciaio inox o materiali biodegradabili. Anche se queste plastiche vengono riciclate, la plastica riciclata, con le attuali tecnologie, tende a perdere qualità e a subire un "downgrade" (cioè viene utilizzata per prodotti di qualità inferiore), e il processo di riciclo non è privo di impatti ambientali, come il consumo di energia e acqua. L'European Plastics Act promuove l'adozione di politiche aziendali che incoraggiano il riutilizzo e la riciclabilità dei materiali. Le aziende possono, ad esempio, acquistare plastica solo da fornitori che rispettano gli standard fissati da questo atto, impegnandosi a ridurre il consumo di plastica vergine e aumentando l'uso di plastica riciclata nei propri prodotti e imballaggi. Un altro aspetto importante della legislazione europea è l'incoraggiamento all'eco-design, cioè progettare i prodotti fin dall'inizio per essere facilmente riciclabili, riducendo al minimo gli sprechi di plastica e migliorando la raccolta e il riciclaggio degli imballaggi. Inoltre, l'Unione Europea sta aumentando gli investimenti nelle infrastrutture per la raccolta differenziata e il riciclo della plastica, creando un sistema circolare in cui i materiali plastici vengono riutilizzati per produrre nuovi prodotti. Alcune aziende, ad esempio, stanno collaborando con iniziative per migliorare la raccolta della plastica nelle aree urbane e negli oceani, trasformando i rifiuti in nuove risorse. Quindi, un'azienda che contribuisce alla riduzione del rilascio di plastica monouso sta non solo aderendo agli obblighi normativi imposti a livello europeo, ma sta anche avendo un impatto positivo sull'ambiente, riducendo la plastica che finisce nei mari e negli ecosistemi naturali.

Contesto normativo nazionale In Italia, la riduzione dell'uso della plastica monouso è regolata da leggi che rispecchiano e supportano gli obiettivi europei per la sostenibilità ambientale e l'economia circolare. Tra le principali normative troviamo la Legge n. 221/2015, nota come "Collegato Ambientale", che ha introdotto misure importanti per contrastare l'inquinamento da plastica. In particolare, questa legge ha previsto l'introduzione di una serie di disposizioni, tra cui il divieto di utilizzare sacchetti di plastica non compostabili nei punti vendita. Dal 2018, infatti, i commercianti sono obbligati a offrire ai consumatori solo borse biodegradabili o riutilizzabili, riducendo notevolmente l'uso della plastica monouso nel settore retail. Questo intervento fa parte di un piano più ampio per incentivare il riciclo, la riduzione dei rifiuti e l'adozione di alternative ecologiche alla plastica. A questa legge si aggiunge l'implementazione in Italia della Direttiva Europea 2019/904, che ha come obiettivo principale la riduzione dei rifiuti di plastica monouso e l'incentivazione dell'economia circolare. Questa direttiva europea impone il divieto di alcuni articoli di plastica monouso, tra cui piatti, posate, cannucce, bastoncini cotonati e contenitori per alimenti, con l'intento di ridurre l'inquinamento marino e promuovere soluzioni più sostenibili. In Italia, questa direttiva è stata recepita con il Decreto Legislativo n. 196/2021, che ha stabilito il divieto di immettere sul mercato questi prodotti a partire dal 2021, con una fase di adattamento per le imprese. Inoltre, la direttiva promuove il riciclo della plastica, fissando obiettivi di raccolta differenziata più ambiziosi e incentivando l'uso di plastica riciclata nei nuovi prodotti. Per le PMI, queste normative rappresentano un'opportunità per adeguarsi alle disposizioni in vigore e per ridurre l'impatto ambientale. Sebbene non tutte le PMI siano obbligate ad applicare misure restrittive in modo immediato, le politiche pubbliche italiane, tramite bandi e incentivi fiscali, le incoraggiano a adottare soluzioni ecologiche come l'uso di materiali biodegradabili, riutilizzabili e riciclabili. In questo contesto, le PMI possono beneficiare di sgravi fiscali e contributi per l'acquisto di

materiali alternativi, il miglioramento dei processi di riciclo e l'implementazione di sistemi di eco-design per ridurre l'uso della plastica.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Strategia UE per la plastica nell'economia circolare è un'iniziativa ambiziosa per affrontare il crescente problema dell'inquinamento da plastica. Un elemento centrale di questa strategia è la Direttiva 2019/904 sulla plastica monouso, che stabilisce misure obbligatorie per ridurre significativamente i rifiuti di plastica, in particolare quelli derivanti da prodotti usa e getta come piatti, posate, bicchieri, cannucce e contenitori per alimenti. La direttiva è stata pensata per rispondere all'inquinamento marino, che rappresenta una delle principali minacce ambientali legate alla plastica, e per promuovere l'economia circolare, in cui i materiali vengono riutilizzati e riciclati invece di essere gettati via. La Direttiva 2019/904 ha previsto un piano per il divieto di alcuni prodotti di plastica monouso, che sono stati eliminati dal mercato UE a partire dal 2021. Questo ha obbligato le aziende, comprese le PMI, ad adattarsi, riducendo o sostituendo questi articoli con alternative sostenibili, come materiali biodegradabili o riutilizzabili. Inoltre, la direttiva prevede che vengano introdotti requisiti obbligatori per il contenuto di plastica riciclata in prodotti come bottiglie di plastica, con l'obiettivo di aumentare la quantità di plastica riciclata immessa nel mercato. Questo incentiva non solo il riciclo ma anche l'uso di plastica riciclata nei nuovi prodotti. Oltre a questa direttiva, la Commissione Europea ha messo in campo una serie di misure per il miglioramento del riciclo, che comprendono l'incentivazione del riutilizzo e del riciclo tramite pratiche di eco-design. Le PMI sono pertanto invitate a sviluppare nuovi prodotti con l'intento di renderli facilmente riciclabili o riutilizzabili, riducendo l'uso di plastica vergine e contribuendo così a una gestione più sostenibile delle risorse. In parallelo, sono stati sviluppati incentivi per l'uso di bioplastiche (plastiche derivate da risorse rinnovabili), che costituiscono un'alternativa ecologica alla plastica tradizionale. Le misure europee vanno anche oltre i prodotti plastici monouso, con obiettivi specifici per limitare l'immissione di microplastiche nell'ambiente, un altro problema importante legato all'inquinamento da plastica. La Commissione Europea ha adottato anche una Strategia per la plastica nell'economia circolare che include azioni per migliorare le infrastrutture di riciclaggio a livello nazionale e regionale, facilitando la raccolta e il trattamento dei rifiuti plastici in modo più efficiente. Un altro aspetto rilevante in questo contesto è l'adozione di politiche per il green public procurement (acquisti pubblici verdi), che incoraggiano le aziende a fare scelte sostenibili e a ridurre l'utilizzo di plastica, specialmente nelle forniture pubbliche, dove le amministrazioni devono privilegiare soluzioni ecologiche.

Impatto ambientale Se un'azienda non ha ancora adottato iniziative per ridurre la plastica monouso, l'impatto ambientale negativo può essere considerevole. L'uso continuato di plastica monouso contribuisce al crescente inquinamento da plastica, che è uno dei principali fattori di degrado ambientale. La plastica non biodegradabile che finisce negli oceani e nei corsi d'acqua non solo danneggia gli ecosistemi marini, ma diventa anche una fonte di microplastiche, che entrano nella catena alimentare, con effetti potenzialmente devastanti per la fauna e, indirettamente, per la salute umana. Il persistente accumulo di plastica aumenta anche la pressione sulle discariche e i sistemi di gestione dei rifiuti, aggravando il problema dei rifiuti non riciclabili, l'uso eccessivo di plastica monouso sollecita il sistema di smaltimento dei rifiuti. Poiché la plastica è difficile da riciclare completamente, gran parte di essa finisce nelle discariche, contribuendo all'ulteriore sovraccarico di questi impianti. Il riciclo della plastica non avviene sempre in modo efficiente, e spesso i materiali plastici che potrebbero essere riciclati vengono mischiati con altri rifiuti, creando ulteriori difficoltà. Questo porta a un aumento dei rifiuti non riciclabili, che ha un impatto negativo sulle risorse naturali, poiché richiede nuovi materiali per sostituire quelli che non possono essere recuperati.

Impatto economico Se un'azienda non ha ancora adottato iniziative per ridurre l'uso della plastica monouso, si trova a dover affrontare una serie di sfide economiche che potrebbero gravare sul lungo periodo. L'acquisto continuo di plastica monouso, pur essendo inizialmente economico, può rivelarsi svantaggioso a lungo termine, poiché la plastica rappresenta un materiale usa e getta che deve essere continuamente sostituito. Questo porta a costi operativi ricorrenti, senza alcun valore aggiunto, mentre alternative più sostenibili, come materiali riciclabili o riutilizzabili, potrebbero ridurre notevolmente i costi nel lungo periodo. Inoltre, l'introduzione di normative sempre più rigide riguardo l'uso della plastica, come sanzioni per l'uso eccessivo di plastica monouso o obblighi di adeguamento a standard ecologici, potrebbe comportare spese impreviste per l'azienda, che dovrà investire in soluzioni più ecologiche per rimanere conforme alle leggi. Le imprese che non intraprendono questa strada potrebbero anche vedersi svantaggiate rispetto ai concorrenti che, invece, hanno già intrapreso un

percorso verso la sostenibilità, potendo così beneficiare di costi ridotti, maggiore efficienza operativa e una reputazione più forte nel mercato. Infine, le PMI che non adottano politiche ambientali rischiano di non poter accedere a incentivi fiscali o finanziamenti per la sostenibilità, che potrebbero risultare decisivi per ridurre i costi e incentivare investimenti in nuove soluzioni tecnologiche ed ecologiche.

Impatto sociale Se un'azienda non ha ancora intrapreso iniziative per ridurre la plastica monouso, può subire impatti sociali negativi legati alla crescente sensibilizzazione del pubblico riguardo le problematiche ambientali. I consumatori e le comunità locali sono sempre più attenti alle pratiche aziendali responsabili e possono percepire negativamente un'impresa che non contribuisce attivamente alla riduzione dell'inquinamento da plastica. Questo può tradursi in una perdita di fiducia e reputazione, influenzando negativamente le relazioni con i clienti e la società in generale. Le PMI potrebbero anche trovarsi a fronteggiare critiche da parte di gruppi ambientalisti o di attivisti, con possibili ripercussioni sull'immagine pubblica dell'azienda.

Azioni di miglioramento Per le aziende che non hanno ancora intrapreso azioni per ridurre la plastica monouso, il primo passo è definire una strategia di sostenibilità ambientale e adottare un piano d'azione per la transizione verso alternative ecologiche. Si consiglia di iniziare con una valutazione interna dei materiali utilizzati, identificando quelli che possono essere sostituiti con soluzioni più sostenibili. È possibile passare dalla plastica monouso a materiali biodegradabili, compostabili o riutilizzabili. Le PMI potrebbero anche intraprendere un'analisi dei costi per comprendere quanto potrebbero risparmiare nel lungo periodo adottando alternative ecologiche, oltre a studiare le opportunità di accesso a incentivi fiscali o agevolazioni per la sostenibilità, che sono sempre più frequenti sia a livello nazionale che europeo. Un'altra azione consigliata è la sensibilizzazione all'interno dell'azienda, coinvolgendo dipendenti e partner per rafforzare l'impegno verso la riduzione dei rifiuti plastici. Infine, l'impresa dovrebbe monitorare le normative in evoluzione per garantire la conformità con le leggi europee e italiane.

CRITICITA` #3.18.1

L'azienda non compensa le proprie emissioni di CO2 tramite l'acquisto di crediti sul mercato volontario.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le aziende che non sono in grado di ridurre le emissioni internamente possono acquistare "crediti di emissioni" generati da progetti specifici di riduzione/cattura delle emissioni con l'obiettivo di esternalizzare ("offset") la riduzione delle proprie emissioni. Tale compensazione consiste, dunque, in un finanziamento indiretto di progetti volti a ridurre e catturare le emissioni dove, generalmente, a ogni tonnellata di CO2 catturata corrisponde l'emissione di un credito. Per questo motivo, si può giustificare la mancanza di riduzione interna delle emissioni tramite l'acquisto di crediti. Tale meccanismo è particolarmente utilizzato da quelle realtà per le quali una riduzione interna delle emissioni non è realizzabile per mancanza di tecnologia o a causa di costi troppo elevati. Sul mercato volontario è possibile acquistare diverse tipologie di crediti, tra cui quelli certificati da enti riconosciuti internazionalmente. Tra di essi, i più conosciuti sono Voluntary Carbon Standard, Plan Vivo, The Gold Standard, The American Carbon Registry, Climate Action Reserve e il Verified Carbon Standard Program. Il compito di questi enti è di verificare che le emissioni ridotte dal progetto siano reali, verificate, misurabili, addizionali (ovvero provenienti da progetti che non avrebbero avuto luogo senza la presenza di finanziatori) e che si tratti di una riduzione permanente. L'acquisto dei crediti può avvenire anche tramite abbonamenti e/o soluzioni digitali adatte a realtà di piccole o medie

dimensioni, come quelle fornite dal prodotto Neutral Company di Up2You. Soluzioni di questo tipo permettono di quantificare e compensare le proprie emissioni raggiungendo così la carbon neutrality e sono adatte a qualsiasi azienda. La Strategia Industriale Europea mira a rafforzare la competitività globale dell'industria europea attraverso la transizione verde e digitale, migliorando la resilienza delle catene di approvvigionamento e promuovendo l'innovazione. In questo contesto, le aziende che adottano pratiche di offsetting possono beneficiare di strumenti normativi e finanziari per ridurre il proprio impatto ambientale e migliorare la propria posizione nei mercati internazionali.

Contesto normativo nazionale In Italia, la compensazione delle emissioni tramite l'acquisto di crediti volontari non è obbligatoria, ma esistono diverse normative e incentivi che ne favoriscono l'adozione. Il Decreto Legislativo 216/2006, che recepisce la Direttiva Europea 2003/87/CE sullo scambio di quote di emissione, ha istituito un quadro normativo per la riduzione delle emissioni di CO2, promuovendo strumenti di compensazione per le aziende. Inoltre, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) incentiva le imprese a ridurre le emissioni e adottare strategie di neutralità climatica, anche attraverso meccanismi di carbon offsetting. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con il suo focus sulla transizione ecologica, fornisce supporto per iniziative di sostenibilità ambientale che possono includere l'acquisto di crediti di carbonio certificati.

Contesto normativo europeo
A livello europeo, la compensazione delle emissioni attraverso crediti volontari non è un obbligo di legge, ma è incentivata da diverse iniziative regolatorie e strategie. Il Regolamento (UE) 2018/842, che riguarda le riduzioni delle emissioni di gas a effetto serra negli Stati membri, incoraggia l'uso di meccanismi di compensazione per integrare le strategie di decarbonizzazione. La Strategia Industriale Europea promuove la neutralità climatica e la riduzione delle emissioni attraverso investimenti in soluzioni di carbon offsetting e sostenibilità aziendale. Inoltre, il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) prevede meccanismi di compensazione per le aziende europee esportatrici, garantendo una concorrenza equa con i mercati internazionali meno regolamentati. Le aziende possono accedere a fondi strutturali europei, come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), per finanziare progetti di riduzione e compensazione delle emissioni.

Impatto ambientale I programmi di offsetting prevedono l'adesione a progetti di diversa natura finalizzati alla compensazione delle emissioni di gas serra in atmosfera e alla lotta al cambiamento climatico. La compensazione della CO2, pur non essendo un obbligo di legge, rappresenta un'importante scelta di responsabilità ambientale, soprattutto quando la riduzione interna delle emissioni prodotte dai propri processi produttivi comporta costi troppo elevati o non è possibile per mancanza di innovazione tecnologica. Da uno studio è emerso che un albero, in un anno, assorbe in media 20 kg di CO2 circa. Ovviamente, la quantità di CO2 assorbita/anno varia a seconda della specie dell'albero e della latitudine in cui esso si trova; tuttavia, è stato dimostrato che servono 100 anni affinché 50 alberi compensino 1 tonnellata di CO2.

Impatto economico L'attività di carbon offsetting permette alla vostra azienda di distinguersi dai concorrenti ed è in grado di generare risparmi operativi reali. Infatti, oltre a poter utilizzare una carbon label sui propri prodotti e servizi come attestazione del proprio contributo a un ambiente più pulito e sano, diversi studi hanno dimostrato i benefici del carbon offsetting per le imprese. Tra i principali vantaggi vi sono l'attrazione di personale qualificato, il miglioramento del coinvolgimento del cliente e il rafforzamento della brand reputation. Inoltre, tale pratica consente di ridimensionare significativamente i costi aziendali, fra cui quelli legati all'energia e ai processi produttivi, migliorare la filiera di approvvigionamento e ridurre i rischi finanziari e normativi.

Impatto sociale Il carbon offsetting tramite crediti certificati, oltre a essere uno strumento complementare per la lotta al cambiamento climatico, può rappresentare un punto di partenza per comunicare l'approccio etico e la social responsibility dell'azienda. Una valutazione puntuale della CO2 equivalente prodotta dalla vostra azienda è sinonimo di un approccio trasparente e volto al miglioramento continuo.

Azioni di miglioramento Per poter utilizzare la compensazione in modo consapevole, un'azienda dovrebbe prima di tutto calcolare quante emissioni vengono generate dai suoi processi produttivi. Una volta fatto ciò, è possibile capire quante di queste emissioni possono essere compensate tramite l'acquisto di crediti. Se non avete la possibilità di calcolare le vostre emissioni di CO2, è comunque auspicabile implementare una strategia di riduzione interna e acquistare anche una minima parte di crediti per compensare. La Strategia Industriale Europea e il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) offrono strumenti normativi e finanziari per agevolare queste pratiche. Infine, stabilire partnership con progetti certificati e monitorare l'impatto della compensazione tramite KPI ambientali consentirà di garantire un approccio trasparente ed efficace alla carbon neutrality.

CRITICITA` #3.134.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 1.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 1 include le emissioni dirette derivanti da attività controllate dall'azienda, come la combustione di carburanti nei propri impianti o veicoli. Questa categoria include tutte le emissioni che l'organizzazione è in grado di monitorare e gestire direttamente, perché derivano dall'uso di combustibili all'interno delle proprie strutture o veicoli, come i sistemi di riscaldamento o la combustione di carburanti in macchinari industriali. Ad esempio, un'azienda può generare emissioni Scope 1 dal consumo di gas naturale per riscaldare i propri edifici o dal carburante impiegato nei veicoli della flotta aziendale. Lo Scope 1 è particolarmente rilevante per aziende che operano in settori ad alta intensità energetica, come il manifatturiero o la logistica, dove l'uso di macchinari e mezzi di trasporto è continuo e rappresenta una significativa fonte di emissioni. In una fabbrica, ad esempio, i forni industriali che funzionano a gas naturale producono emissioni di CO2 direttamente correlate all'utilizzo di quel combustibile: questo tipo di emissione rientra nello Scope 1. Anche i processi produttivi che emettono gas serra, come la produzione di cemento (che libera CO2 come parte del processo chimico), sono considerati emissioni dirette dello Scope 1.

Contesto normativo nazionale In Italia, le normative ambientali non impongono esplicitamente alle grandi aziende l'obbligo di rendicontare le emissioni di Scope 1 e Scope 2 secondo il GHG Protocol. Tuttavia, la Direttiva Europea 2014/95/UE, recepita con il D.Lgs. 254/2016, richiede alle imprese di grandi dimensioni di fornire informazioni non finanziarie, comprese quelle relative alla sostenibilità ambientale. Questo contesto normativo incoraggia le aziende a considerare il monitoraggio delle proprie emissioni come parte integrante della loro rendicontazione. Inoltre, l'inclusione delle emissioni di gas serra nei bilanci di sostenibilità si allinea con le best practices raccomandate da varie iniziative, come il GHG Protocol stesso, che offre linee guida per la contabilizzazione delle emissioni. Le aziende possono anche beneficiare delle linee guida fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che supportano la misurazione e la rendicontazione delle emissioni nell'ambito di una strategia più ampia di sostenibilità.

Contesto normativo europeo A livello europeo, l'approccio alla rendicontazione delle emissioni di Scope 1 e Scope 2 è influenzato da normative e direttive che promuovono la trasparenza ambientale. Ancora, il Green Deal Europeo e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare stabiliscono obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni e promuovono la responsabilità ambientale tra le aziende. La Commissione Europea ha anche sviluppato iniziative come il European Climate Pact, che incoraggia le imprese a misurare e rendicontare le proprie emissioni come parte di un impegno collettivo per la sostenibilità. In questo contesto, le aziende sono motivate a seguire le linee guida del GHG Protocol per garantire una rendicontazione efficace e coerente delle loro emissioni di gas serra.

Impatto ambientale La totale assenza di rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può comportare significativi impatti ambientali per una PMI. Senza una misurazione accurata delle emissioni dirette prodotte dalle proprie attività, l'azienda perde visibilità sulle fonti di inquinamento e sull'entità del proprio contributo al cambiamento climatico. Questa carenza di dati non solo ostacola l'identificazione di aree critiche da migliorare, ma compromette anche l'efficacia delle strategie di riduzione delle emissioni, perpetuando l'uso inefficiente delle risorse naturali e aggravando l'impatto ambientale complessivo. Inoltre, l'assenza di rendicontazione limita la capacità dell'azienda di adottare e integrare pratiche sostenibili nei processi aziendali, impedendo il miglioramento dell'efficienza energetica e la riduzione dei rifiuti. La mancata raccolta di dati specifici rende difficile partecipare a programmi di compensazione delle emissioni o sfruttare incentivi per la transizione ecologica, riducendo le opportunità di contribuire attivamente agli obiettivi di sostenibilità globali.

Impatto economico Non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può avere gravi impatti economici per una PMI. In primo luogo, senza una chiara comprensione delle proprie emissioni dirette, l'azienda potrebbe perdere opportunità significative di riduzione dei costi attraverso l'ottimizzazione dei processi e il miglioramento dell'efficienza energetica. Non identificare le aree di inefficienza energetica comporta un aumento dei costi operativi, poiché l'azienda continua a utilizzare risorse in modo non sostenibile. Inoltre, il non rendicontare le emissioni può compromettere l'accesso a finanziamenti e incentivi governativi che premiano le pratiche sostenibili. Le aziende che non dimostrano un impegno chiaro verso la sostenibilità possono trovarsi in una posizione di svantaggio rispetto ai concorrenti che adottano politiche ambientali più trasparenti. Questo può influenzare anche le relazioni con i clienti e i fornitori, i quali sono sempre più inclini a collaborare con partner che dimostrano responsabilità ambientale. Infine, il rischio di sanzioni o di reputazione negativa, derivanti da normative sempre più stringenti sulla sostenibilità, può gravare ulteriormente sull'azienda, generando incertezze e costi imprevisti. In sintesi, non rendicontare le emissioni di Scope 1 non solo limita la capacità di gestione efficiente delle risorse, ma espone la PMI a rischi economici significativi che possono comprometterne la competitività e la sostenibilità a lungo termine.

Impatto sociale Non comprendere una rendicontazione delle emissioni di Scope 1 può avere notevoli impatti sociali per una PMI. In primo luogo, senza un'adeguata valutazione delle proprie emissioni dirette, l'azienda perde l'opportunità di contribuire attivamente alla lotta contro il cambiamento climatico. Questo non solo riduce la propria responsabilità ambientale, ma influisce anche sulla percezione della comunità locale, che potrebbe considerare l'azienda meno impegnata nel promuovere pratiche sostenibili. In più, l'assenza di rendicontazione può limitare il coinvolgimento dei dipendenti. Un ambiente lavorativo che non si preoccupa delle proprie emissioni può risultare meno motivante, riducendo il senso di appartenenza e l'orgoglio dei dipendenti. Gli individui, infatti, sono sempre più attenti agli aspetti sociali e ambientali delle aziende per cui lavorano e potrebbero scegliere di abbandonare un'azienda che non dimostra un impegno verso la sostenibilità. E ancora, non comunicare le emissioni può compromettere le relazioni con la comunità e gli stakeholders, poiché la trasparenza è un valore sempre più richiesto. Senza una chiara rendicontazione, l'azienda rischia di perdere la fiducia della comunità locale e degli investitori socialmente responsabili, danneggiando la propria reputazione e limitando le opportunità di collaborazione e sostegno da parte di gruppi e organizzazioni attive nel settore della sostenibilità.

Azioni di miglioramento L'azienda che non ha effettuato il calcolo delle emissioni dirette di GHG (Scope 1) per il trimestre di riferimento, è consigliabile avviare un processo di monitoraggio e gestione sistematica di queste emissioni per migliorare la sostenibilità e la trasparenza. Per iniziare, l'azienda può dotarsi di strumenti specifici per la misurazione delle emissioni Scope 1, come sensori e software di monitoraggio che rilevano le emissioni generate da fonti dirette come il consumo di combustibili fossili nelle strutture o nei veicoli aziendali. Il primo passo è identificare

e catalogare le principali fonti di emissione all'interno dell'azienda, includendo ad esempio sistemi di riscaldamento alimentati a gas naturale, flotte aziendali e macchinari industriali. Un'azione importante per ridurre le emissioni Scope 1 è quella di sviluppare e implementare un piano di efficientamento energetico che comprenda, ad esempio, la sostituzione dei veicoli a combustione interna con veicoli elettrici o ibridi, o l'installazione di impianti di riscaldamento più efficienti o alimentati da fonti rinnovabili. L'adozione di un programma di manutenzione regolare degli impianti e dei macchinari riduce inoltre le emissioni non necessarie, migliorando l'efficienza delle operazioni. Un ulteriore passo strategico potrebbe essere quello di formare i dipendenti sull'importanza della riduzione delle emissioni dirette e su pratiche operative sostenibili. Ad esempio, promuovere comportamenti virtuosi, come una gestione attenta delle risorse e il monitoraggio dell'uso dei veicoli aziendali, può supportare una riduzione delle emissioni. Infine, per consolidare questi sforzi, l'azienda potrebbe optare per una certificazione ambientale, come ISO 14001, che testimonia l'impegno per una gestione sostenibile e favorisce il miglioramento continuo. Con il calcolo delle emissioni Scope 1 e un approccio proattivo alla loro riduzione, l'azienda può non solo migliorare la propria performance ambientale, ma anche beneficiare di vantaggi economici legati a minori consumi di combustibili e rafforzare la propria reputazione agli occhi di clienti e stakeholder. Un'azione importante per ridurre le emissioni Scope 1 è quella di sviluppare e implementare un piano di efficientamento energetico che comprenda, ad esempio, la sostituzione dei veicoli a combustione interna con veicoli elettrici o ibridi, o l'installazione di impianti di riscaldamento più efficienti o alimentati da fonti rinnovabili. L'adozione di un programma di manutenzione regolare degli impianti e dei macchinari riduce inoltre le emissioni non necessarie, migliorando l'efficienza delle operazioni. Un ulteriore passo strategico potrebbe essere quello di formare i dipendenti sull'importanza della riduzione delle emissioni dirette e su pratiche operative sostenibili. Ad esempio, promuovere comportamenti virtuosi, come una gestione attenta delle risorse e il monitoraggio dell'uso dei veicoli aziendali, può supportare una riduzione delle emissioni. Infine, per consolidare questi sforzi, l'azienda potrebbe optare per una certificazione ambientale, come ISO 14001, che testimonia l'impegno per una gestione sostenibile e favorisce il miglioramento continuo. Con il calcolo delle emissioni Scope 1 e un approccio proattivo alla loro riduzione, l'azienda può non solo migliorare la propria performance ambientale, ma anche beneficiare di vantaggi economici legati a minori consumi di combustibili e rafforzare la propria reputazione agli occhi di clienti e stakeholder.

CRITICITA` #3.136.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 2.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 2 si concentra sulle emissioni indirette legate all'energia acquistata e consumata, come elettricità o calore. Le emissioni Scope 2, pur non essendo generate direttamente dall'azienda, sono strettamente correlate al suo consumo energetico. Ad esempio, quando un'azienda utilizza elettricità prodotta da una centrale a carbone, le emissioni di gas serra associate alla generazione di quell'energia vengono considerate Scope 2. La loro misurazione è fondamentale, poiché queste emissioni rappresentano una parte significativa dell'impronta carbonica di molte organizzazioni, soprattutto in settori con elevato consumo energetico. Il calcolo dello Scope 2 avviene seguendo due approcci principali definiti dal GHG Protocol: location-based e market-based. L'approccio location-based considera le emissioni medie del mix energetico della rete locale, mentre quello market-based si basa sui contratti specifici di fornitura energetica dell'azienda, come l'acquisto di energia rinnovabile certificata. Ad esempio, un'azienda che acquista certificati di garanzia di origine per l'energia eolica può dichiarare emissioni

Scope 2 significativamente inferiori utilizzando l'approccio market-based rispetto a quello location-based, che rifletterebbe il mix generale della rete. La misurazione e la rendicontazione delle emissioni Scope 2 sono essenziali per identificare opportunità di riduzione dell'impatto ambientale. Un'azienda può adottare azioni come il miglioramento dell'efficienza energetica, l'installazione di sistemi a energia rinnovabile (come pannelli solari) o la stipula di contratti per l'acquisto di energia verde da fornitori certificati. Queste strategie non solo contribuiscono alla sostenibilità ambientale, ma possono anche portare a risparmi sui costi energetici e migliorare la reputazione aziendale, in linea con gli obiettivi climatici globali, come quelli definiti dall'Accordo di Parigi.

Contesto normativo nazionale In Italia, le normative ambientali non impongono esplicitamente alle grandi aziende l'obbligo di rendicontare le emissioni di Scope 1 e Scope 2 secondo il GHG Protocol. Tuttavia, la Direttiva Europea 2014/95/UE, recepita con il D.Lgs. 254/2016, richiede alle imprese di grandi dimensioni di fornire informazioni non finanziarie, comprese quelle relative alla sostenibilità ambientale. Questo contesto normativo incoraggia le aziende a considerare il monitoraggio delle proprie emissioni come parte integrante della loro rendicontazione. Inoltre, l'inclusione delle emissioni di gas serra nei bilanci di sostenibilità si allinea con le best practices raccomandate da varie iniziative, come il GHG Protocol stesso, che offre linee guida per la contabilizzazione delle emissioni. Le aziende possono anche beneficiare delle linee guida fornite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che supportano la misurazione e la rendicontazione delle emissioni nell'ambito di una strategia più ampia di sostenibilità.

Contesto normativo europeo A livello europeo, l'approccio alla rendicontazione delle emissioni di Scope 1 e Scope 2 è influenzato da normative e direttive che promuovono la trasparenza ambientale. Ancora, il Green Deal Europeo e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare stabiliscono obiettivi ambiziosi per la riduzione delle emissioni e promuovono la responsabilità ambientale tra le aziende. La Commissione Europea ha anche sviluppato iniziative come il European Climate Pact, che incoraggia le imprese a misurare e rendicontare le proprie emissioni come parte di un impegno collettivo per la sostenibilità. In questo contesto, le aziende sono motivate a seguire le linee guida del GHG Protocol per garantire una rendicontazione efficace e coerente delle loro emissioni di gas serra.

Impatto ambientale Non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 2 in una PMI comporta impatti ambientali significativi che possono influenzare sia l'azienda che l'ambiente circostante. La mancanza di una valutazione precisa delle emissioni derivanti dall'energia elettrica e dal calore acquistati può ostacolare la capacità dell'impresa di identificare le opportunità di miglioramento energetico. Di conseguenza, l'inefficienza energetica può persistere, generando un carico ambientale maggiore a causa dell'uso di fonti energetiche non sostenibili. Inoltre, l'assenza di rendicontazione può compromettere la capacità dell'azienda di rispettare gli obiettivi di sostenibilità, rendendo difficile l'implementazione di pratiche ecocompatibili. La non rendicontazione delle emissioni di Scope 2, quindi, non solo limita l'impegno della PMI verso la sostenibilità, ma può anche avere ripercussioni dirette sulla qualità dell'ambiente, contribuendo a un maggiore inquinamento e a un aumento della domanda di risorse energetiche non rinnovabili.

Impatto economico La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 2 può influenzare negativamente la salute economica di una PMI. Senza un'analisi dettagliata delle emissioni associate all'energia utilizzata, l'azienda potrebbe non identificare le aree in cui risparmiare sui costi energetici. L'inefficienza energetica può comportare bollette elevate, riducendo i margini di profitto. Inoltre, una PMI che non dimostra impegno nella riduzione delle proprie emissioni rischia di perdere opportunità di finanziamenti e incentivi governativi, che spesso sono riservati a imprese sostenibili. La mancanza di una strategia di riduzione delle emissioni può, infine, portare a costi imprevisti legati a normative sempre più severe in materia di sostenibilità, penalizzando ulteriormente l'equilibrio economico dell'azienda.

Impatto sociale La decisione di non effettuare la rendicontazione delle emissioni di Scope 2 ha ripercussioni sociali che meritano attenzione. La mancanza di trasparenza in relazione alle proprie pratiche energetiche può portare a un senso di sfiducia tra dipendenti e comunità locali. I lavoratori, sempre più sensibili alle questioni ambientali, potrebbero percepire l'azienda come poco responsabile, influenzando negativamente il morale e la motivazione. Inoltre, una PMI che non si impegna attivamente nella riduzione delle proprie emissioni può essere vista come una cattiva cittadina da parte della comunità, allontanando potenziali clienti e partner che privilegiano la sostenibilità. Infine, senza rendicontazione, l'azienda perde l'opportunità di contribuire a un cambiamento positivo e collettivo verso un futuro più verde, limitando il suo ruolo nel promuovere una società più consapevole e responsabile.

Azioni di miglioramento L'azienda che non ha effettuato il calcolo delle emissioni dirette di GHG (Scope 2) per il trimestre di riferimento, è essenziale avviare un processo di monitoraggio sistematico per comprendere e ridurre l'impatto ambientale legato al consumo di energia. Un primo passo fondamentale è raccogliere i dati relativi al consumo di energia elettrica, calore o vapore da parte dell'azienda, identificando le principali fonti di consumo e le tipologie di energia acquistata. Per facilitare questa operazione, l'azienda può avvalersi di software di gestione energetica che permettano di tracciare in tempo reale il consumo di energia e generare report utili per il calcolo delle emissioni. Una volta raccolti i dati, l'azienda può stimare le emissioni Scope 2 utilizzando i fattori di emissione relativi alla produzione dell'energia elettrica consumata, i quali sono pubblicati da enti governativi o da organizzazioni ambientali riconosciute. È fondamentale, quindi, che l'azienda si assicuri di ottenere informazioni accurate sui fornitori di energia, in modo da poter calcolare correttamente le emissioni derivanti dall'acquisto di energia. Per ridurre le emissioni Scope 2, l'azienda dovrebbe prendere in considerazione l'adozione di energie rinnovabili. Se possibile, passare a contratti di fornitura di energia proveniente da fonti rinnovabili (come il solare o l'eolico) può ridurre significativamente l'impronta di carbonio. Un'altra azione efficace è l'installazione di impianti fotovoltaici aziendali o l'adozione di soluzioni di efficientamento energetico, come l'adozione di LED per l'illuminazione o sistemi di riscaldamento e raffreddamento ad alta efficienza. Investire in tecnologie che migliorano l'efficienza energetica, come l'automazione dei processi o l'ottimizzazione dei sistemi di riscaldamento e raffreddamento, è una strategia a lungo termine che riduce non solo le emissioni, ma anche i costi operativi. Infine, l'azienda dovrebbe considerare di certificare il proprio impegno verso la sostenibilità, ottenendo certificazioni come la ISO 50001 (Sistema di gestione dell'energia), che offre una struttura per il miglioramento continuo della performance energetica. Implementare una strategia di comunicazione trasparente sulle emissioni Scope 2 e sugli sforzi per ridurle può migliorare anche la reputazione aziendale, rispondendo così a una crescente richiesta da parte di consumatori e investitori di comportamenti aziendali responsabili dal punto di vista ambientale.

CRITICITA` #3.138.1

L'azienda non ha effettuato il calcolo delle emissioni di gas serra Scope 3.

I CONSIGLI

Informazioni generali

Il GHG Protocol (Greenhouse Gas Protocol) rappresenta il principale standard globale per misurare, gestire e rendicontare le emissioni di gas serra generate dalle attività aziendali. La sua struttura si basa sulla classificazione delle emissioni in tre categorie o Scope, che servono a delineare l'origine e il grado di controllo che un'azienda ha sulle proprie emissioni. Lo Scope 3, raccoglie tutte le altre emissioni indirette lungo la catena del valore, sia a monte che a valle, costituendo spesso la parte più significativa e complessa da calcolare. Le emissioni di Scope 3 sono generate da attività come la produzione e il trasporto di materie prime, l'energia consumata dai fornitori, il trasporto e l'uso finale dei prodotti, nonché lo smaltimento dei rifiuti. Per esempio, un'azienda alimentare potrebbe considerare le emissioni prodotte durante la coltivazione e il trasporto degli ingredienti, mentre una società tecnologica dovrebbe includere quelle legate alla produzione dei componenti elettronici acquistati. Analogamente, le emissioni derivanti dal pendolarismo dei dipendenti o dai viaggi di

lavoro rientrano in questa categoria, così come quelle associate al ciclo di vita dei prodotti venduti. Calcolare le emissioni di Scope 3 è fondamentale per ottenere una visione completa dell'impatto ambientale dell'azienda, dato che per molte organizzazioni questa categoria rappresenta la quota più rilevante delle emissioni totali. Il calcolo consente non solo di identificare i principali punti critici lungo la catena del valore, ma anche di coinvolgere fornitori, clienti e partner in iniziative di riduzione dell'impronta carbonica. L'adozione del Corporate Value Chain (Scope 3) Standard, una guida specifica del GHG Protocol, può facilitare il processo di raccolta dati, mentre l'utilizzo di strumenti come software di analisi e metodologie di valutazione del ciclo di vita (LCA) aiuta a stimare accuratamente le emissioni. Analizzare lo Scope 3 rappresenta non solo una responsabilità in termini di sostenibilità, ma anche un'opportunità per migliorare l'efficienza operativa, ridurre i costi lungo la filiera e rispondere alle crescenti richieste di trasparenza da parte di consumatori e investitori. Questo processo, oltre a rafforzare la reputazione aziendale, favorisce l'allineamento agli obiettivi globali di sostenibilità, come l'Accordo di Parigi e gli SDG (Sustainable Development Goals), contribuendo a un modello di sviluppo più resiliente e sostenibile.

Contesto normativo nazionale In Italia, le PMI non sono obbligate a rendicontare le emissioni di Scope 3. Tuttavia, l'adozione di pratiche di rendicontazione è incentivata da normative come la Legge 221/2015 (Legge sul Green Public Procurement) e il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che incoraggiano le imprese a migliorare la loro sostenibilità ambientale. Sebbene non vi siano obblighi diretti per le PMI, la rendicontazione di Scope 3 consente alle aziende di migliorare l'efficienza e l'accesso a fondi verdi e incentivi statali. L'introduzione di incentivi per le PMI sostenibili nelle politiche pubbliche ha dato maggiore impulso alla sensibilizzazione su questi temi.

Contesto normativo europeo A livello europeo, le PMI non sono obbligate a rendicontare le emissioni di Scope 3, ma il Green Deal Europeo e la strategia per l'economia circolare incoraggiano le aziende a monitorare e ridurre le loro emissioni di gas serra lungo tutta la catena del valore. La Direttiva 2014/95/UE impone alle grandi imprese di divulgare informazioni non finanziarie, ma le PMI non sono vincolate a farlo. Tuttavia, la Commissione Europea offre incentivi per le aziende che adottano politiche di riduzione delle emissioni, anche attraverso finanziamenti verdi, e promuove il reporting ambientale come parte di una strategia di crescita sostenibile a livello continentale.

Impatto ambientale La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 3 ha impatti ambientali e strategici significativi per un'azienda, limitando la sua capacità di affrontare in modo completo il proprio impatto ecologico. Le emissioni di Scope 3 comprendono tutte quelle indirette che derivano dalle attività lungo la catena del valore, come l'approvvigionamento di materie prime, il trasporto dei beni e i consumi dei prodotti da parte dei clienti. Senza una misurazione accurata e trasparente di queste emissioni, l'azienda non è in grado di identificare le aree critiche in cui si verificano i maggiori impatti ambientali. Ciò impedisce di sviluppare strategie efficaci per ridurre il proprio impatto.

Impatto economico Non calcolare e rendicontare le emissioni di Scope 3 può comportare una significativa mancanza di visibilità sui costi indiretti legati alla catena di approvvigionamento e alla logistica. Senza una comprensione accurata delle proprie emissioni indirette, l'azienda potrebbe non riuscire a identificare aree inefficaci o ad alto impatto ambientale, limitando l'adozione di pratiche più efficienti e sostenibili. Questo potrebbe ridurre l'efficienza operativa complessiva, influenzando negativamente la competitività dell'impresa sul mercato, in quanto altre aziende, più attente alla sostenibilità, potrebbero ottenere vantaggi in termini di costi e reputazione. Inoltre, le PMI che non monitorano le emissioni di Scope 3 rischiano di perdere opportunità importanti per accedere a finanziamenti verdi e incentivi fiscali che premiamo le imprese che sono trasparenti e proattive nel monitoraggio e nella riduzione delle proprie emissioni. La mancanza di queste opportunità potrebbe portare a costi aggiuntivi per l'azienda, riducendo ulteriormente la sua capacità di crescere e di adattarsi alle future normative ambientali. Pertanto, adottare pratiche di rendicontazione delle emissioni di Scope 3 non solo aiuta l'azienda a migliorare la propria efficienza operativa, ma le consente anche di beneficiare di vantaggi economici derivanti da politiche pubbliche orientate alla sostenibilità.

Impatto sociale La mancata rendicontazione delle emissioni di Scope 3 potrebbe compromettere la fiducia di consumatori e partner commerciali, che sono sempre più attenti alle politiche ambientali delle aziende con cui collaborano. L'assenza di una strategia chiara e misurabile per la riduzione delle emissioni di gas serra può essere percepita come una mancanza di impegno concreto verso la sostenibilità, danneggiando la reputazione aziendale. Inoltre, questa omissione potrebbe influire negativamente anche sulla motivazione dei dipendenti, che potrebbero sentirsi meno coinvolti in un'azienda che non dimostra un forte impegno sociale e ambientale. Le PMI che non affrontano in modo trasparente le proprie emissioni rischiano quindi di perdere non solo opportunità di collaborazione con altre aziende sensibili a questi temi, ma anche il supporto di un team motivato e orgoglioso di lavorare per un'azienda responsabile.

Azioni di miglioramento Le PMI dovrebbero iniziare a raccogliere e monitorare i dati relativi alle emissioni di Scope 3, è essenziale intraprendere un percorso strategico che includa l'adozione di pratiche e strumenti per migliorare la comprensione e la gestione del proprio impatto ambientale lungo l'intera catena del valore. Il primo passo è identificare le principali categorie di emissioni Scope 3 rilevanti per l'azienda, come quelle derivanti dalla filiera di approvvigionamento, dai viaggi di lavoro, dalla gestione dei rifiuti, dall'uso dei prodotti venduti o dai trasporti. Per facilitare questa analisi, è consigliabile utilizzare standard internazionali come il GHG Protocol, che offre linee guida specifiche per il calcolo delle emissioni Scope 3, adattabili a diversi settori. Un'azione prioritaria è collaborare con i fornitori per raccogliere dati sulle emissioni generate dalle materie prime e dai processi di produzione, promuovendo la trasparenza lungo la filiera. Questo può essere supportato dall'implementazione di strumenti digitali avanzati, come software per il monitoraggio ambientale, che consentono una raccolta dati accurata e regolare. Parallelamente, l'azienda potrebbe avviare programmi di formazione per sensibilizzare i dipendenti e i partner commerciali sull'importanza di ridurre le emissioni Scope 3, favorendo il passaggio a pratiche più sostenibili. Per migliorare ulteriormente la performance, è utile considerare il coinvolgimento di consulenti esperti o l'adesione a iniziative di settore che supportano la misurazione e la riduzione delle emissioni indirette. Inoltre, l'azienda può sfruttare incentivi e programmi governativi, nazionali o internazionali, che finanziano progetti di sostenibilità ambientale, inclusi quelli dedicati alla decarbonizzazione delle catene di fornitura. Infine, sviluppare una strategia di rendicontazione chiara e completa, integrata in bilanci di sostenibilità o report annuali, non solo dimostra impegno verso la sostenibilità ma migliora anche la reputazione aziendale e il rapporto con gli stakeholder.

CRITICITA` #3.186.3

La vostra azienda non si occupa delle aree verdi urbane.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le aree verdi urbane sono spazi all'interno delle aree urbane che sono destinate alla presenza di vegetazione, come parchi, giardini, o semplici spazi pubblici alberati. Queste aree verdi svolgono un ruolo fondamentale nel migliorare la qualità della vita nelle città. Forniscono spazi ricreativi e sociali che possono essere utilizzate dalle persone per incontrarsi e socializzare favorendo la creazione di comunità più forti. Inoltre, migliorano la salute, mitigando gli effetti dell'inquinamento atmosferico grazie all'assorbimento di anidride carbonica, riducono l'effetto isola di calore e forniscono in generale zone d'ombra e ristoro. Queste zone consentono di migliorare la qualità della vita delle persone nelle città, fornendo un ambiente più sano, esteticamente piacevole e sostenibile.

Contesto normativo nazionale

L'Italia è allineata alle politiche comunitarie in tema di riforestazione e rimboschimento, inoltre con il Decreto Legge 14 ottobre 2019, n. 111, detto Decreto Clima, si sono introdotte misure specifiche per la riforestazione di aree urbane e interne.

Contesto normativo europeo
L'Unione Europea ha intrapreso una politica di lotta alla deforestazione e di incentivo a buone pratiche di riforestazione, all'interno del Green Deal Europeo e della EU's Biodiversity Strategy for 2030. Nel marzo 2023, sono state pubblicate le linee guide su 'Biodiversity-Friendly Afforestation, Reforestation and Tree Planting', che definiscono i metodi consigliati e le best practices dell'Unione per tale ambito.

Impatto ambientale Gli alberi e le piante presenti nelle aree verdi urbane contribuiscono alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, assorbendo CO2 e producendo ossigeno. Permettono di ridurre l'effetto di isola di calore, riducendo le zone di accumulo di calore e creando zone ombreggiate. Favoriscono la biodiversità anche in ambienti urbani, permettendo la proliferazione di piante, insetti e animali. Inoltre, grazie alla capacità degli alberi di gestire il ciclo idrologico, possono mitigare i casi di piogge intense e periodi di secca.

Impatto economico Il primo vantaggio economico che può essere individuato è di tipo indiretto: la presenza di aree verdi ben mantenute e accessibili può aumentare il valore delle proprietà circostanti e possono portare attrattività turistica. Inoltre, la creazione di aree urbani fornisce visibilità all'azienda, migliorando la percezione che la comunità ha del brand, come anche la sua riconoscibilità.

Impatto sociale Le aree verdi urbane offrono luoghi per l'attività fisica, il relax e il riposo, favorendo la salute fisica e mentale delle persone e contribuendo al benessere generale della comunità. Promuovono l'inclusione e la coesione sociale e favoriscono lo sviluppo di una connessione tra i cittadini urbani e l'ambiente naturale, di cui spesso sono estranei.

Azioni di miglioramento
Valutate una strategia di collaborazione con enti pubblici e privati per creare e gestire aree verdi urbane. Questo promuoverebbe la sostenibilità delle vostre operazioni e migliorerà la qualità della vita nelle comunità in cui operiamo.

CRITICITA` #3.3.1

L'azienda non ha una politica ambientale con obiettivi quantitativi.

I CONSIGLI

Informazioni generali Una politica ambientale è un insieme di principi e linee guida che un'azienda adotta per ridurre il proprio impatto sull'ambiente. Le politiche ambientali definiscono gli obiettivi che l'impresa si prefigge di raggiungere in relazione a diversi aspetti ecologici, come la riduzione delle emissioni di CO2, l'efficienza energetica, la gestione dei rifiuti e l'utilizzo responsabile delle risorse naturali. Queste politiche possono includere obiettivi sia a breve che a lungo termine, con il fine di integrare la sostenibilità nei processi aziendali e di promuovere comportamenti ecologicamente responsabili tra i dipendenti, i fornitori e gli altri stakeholder. Gli obiettivi quantitativi sono misurabili e concreti, e mirano a garantire che l'azienda possa monitorare i progressi nel raggiungimento dei suoi scopi. Ad esempio, un obiettivo quantitativo potrebbe essere ridurre le emissioni di gas serra del 20% entro il 2025, o ridurre il consumo di energia del 15% nei prossimi tre anni. Questi obiettivi sono spesso supportati da piani di azione dettagliati che stabiliscono le azioni specifiche necessarie per raggiungere i traguardi fissati. Un esempio di azienda che ha implementato una politica ambientale con obiettivi quantitativi è quella che si impegna a ottenere una certificazione ISO 14001, uno standard internazionale che definisce i criteri per un sistema di gestione ambientale efficace. Le aziende con una politica ambientale chiara sono in grado di non solo ridurre l'impatto negativo sull'ambiente, ma anche di

ottenere vantaggi economici e reputazionali, migliorando la propria competitività nel mercato globale. L'adozione di politiche ambientali con obiettivi misurabili, come il miglioramento dell'efficienza energetica o la riduzione dei rifiuti, consente alle aziende di allinearsi agli standard di sostenibilità internazionali e di rispondere alle crescenti richieste di trasparenza e responsabilità sociale da parte dei consumatori, delle autorità e degli investitori.

Contesto normativo nazionale In Italia, la normativa ambientale per le aziende è allineata con le direttive europee e fornisce ulteriori requisiti per la rendicontazione delle politiche di sostenibilità. Il Decreto Legislativo 254/2016 recepisce la Direttiva Europea 2014/95/UE e impone alle grandi imprese di comunicare dati relativi alla sostenibilità, inclusi gli impatti ambientali delle attività aziendali. Tale obbligo è accompagnato da linee guida per incoraggiare un monitoraggio più approfondito delle emissioni e dell'impatto ambientale. In mancanza di un obbligo esplicito di stabilire obiettivi quantitativi di riduzione, questo decreto mira comunque a stimolare la definizione di target misurabili, aumentando la trasparenza e la responsabilità aziendale. Le aziende che scelgono di adottare pratiche di monitoraggio e obiettivi di riduzione godono di una maggiore credibilità sul mercato, incentivata anche da agevolazioni e certificazioni legate alla sostenibilità.

Contesto normativo europeo Nell'Unione Europea, diverse normative incentivano le aziende a implementare politiche ambientali e a stabilire obiettivi chiari di sostenibilità. Il Regolamento UE 2020/852, meglio conosciuto come "Regolamento sulla Tassonomia", fornisce una classificazione standardizzata per identificare le attività sostenibili dal punto di vista ambientale, promuovendo investimenti green e incoraggiando le imprese a sviluppare politiche che rispettino criteri di sostenibilità. La Direttiva Europea sulla Comunicazione Non Finanziaria (2014/95/UE) richiede alle grandi aziende di rendicontare periodicamente le informazioni non finanziarie, includendo dettagli sulle politiche e pratiche ambientali, con l'obiettivo di promuovere trasparenza e responsabilità. Sebbene la direttiva non obblighi le aziende a fissare obiettivi quantitativi per le emissioni, queste normative hanno un effetto incentivante, spingendo le aziende a stabilire metriche di performance ambientale e a migliorare la sostenibilità delle proprie operazioni.

Impatto ambientale L'assenza di una politica ambientale con obiettivi quantitativi comporta impatti ambientali rilevanti e una significativa mancanza di controllo sugli effetti delle attività aziendali sull'ambiente. Senza obiettivi chiari e misurabili, l'azienda non riesce a monitorare in modo efficace le proprie emissioni di gas serra o il consumo di risorse naturali, aumentando il rischio di superare soglie critiche di sostenibilità. Questa carenza contribuisce a una maggiore impronta ecologica dovuta a inefficienze operative, sprechi di risorse e processi produttivi non ottimizzati. Inoltre, l'assenza di una strategia strutturata impedisce di adottare pratiche preventive per ridurre l'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo. Senza linee guida chiare, diventa difficile implementare misure come il risparmio energetico, la riduzione dei rifiuti o l'utilizzo di materiali riciclabili, con un conseguente aumento dell'impatto ambientale diretto e indiretto delle operazioni aziendali. La mancanza di obiettivi quantitativi ostacola anche la capacità dell'azienda di identificare e correggere punti critici ambientali, come consumi eccessivi di energia o materiali, e limita l'opportunità di migliorare l'efficienza ecologica nel lungo termine. Questa lacuna può comportare un utilizzo insostenibile delle risorse naturali, aumentando la pressione sugli ecosistemi locali e globali. Senza una politica definita, l'azienda non può beneficiare delle potenzialità delle tecnologie sostenibili o di approcci gestionali innovativi che potrebbero ridurre significativamente l'impatto ambientale. Inoltre, l'assenza di misurazioni impedisce di evidenziare eventuali miglioramenti ambientali, vanificando la possibilità di trasformare tali progressi in vantaggi competitivi o di immagine. Per limitare questi impatti, sarebbe necessario sviluppare una politica ambientale basata su obiettivi quantitativi, come la riduzione delle emissioni o il risparmio di risorse specifiche. Questo approccio consentirebbe di monitorare e ridurre in modo progressivo e misurabile l'impatto ambientale aziendale, trasformando le criticità attuali in opportunità di sostenibilità e ottimizzazione delle risorse.

Impatto economico L'assenza di una politica ambientale con obiettivi quantitativi può avere impatti economici negativi per l'azienda. Senza obiettivi definiti, l'impresa rischia di non ottimizzare l'utilizzo delle risorse, aumentando i costi operativi legati all'inefficienza energetica, ai consumi elevati di materie prime e alla gestione dei rifiuti. Inoltre, la non adozione di pratiche sostenibili può esporre l'azienda a sanzioni o penalità

derivanti dal mancato rispetto delle normative ambientali, che diventano sempre più stringenti a livello nazionale e internazionale. Inoltre, l'azienda perde opportunità di ottenere incentivi fiscali o agevolazioni per l'adozione di tecnologie verdi o pratiche sostenibili. Senza un impegno chiaro, è più difficile accedere a finanziamenti o partecipare a progetti pubblici e privati che favoriscano la transizione verso modelli di business più ecologici e competitivi.

Impatto sociale La mancanza di una politica ambientale può minare la reputazione dell'azienda agli occhi di dipendenti, clienti e altri stakeholder sociali. Le generazioni più giovani e i consumatori sono sempre più orientati verso scelte sostenibili e responsabili. Un'azienda che non adotta una politica di sostenibilità rischia di alienarsi queste categorie e di perdere la fiducia della comunità, che potrebbe percepire l'azienda come poco sensibile alle problematiche ambientali. A livello sociale, una mancata attenzione alle politiche ambientali può anche riflettersi in una minore attrattiva verso talenti e dipendenti motivati da valori eco-sostenibili.

Azioni di miglioramento Per avere una politica ambientale con obbiettivi quantitativi, è essenziale definire obiettivi e azioni in un documento formale approvato dal top management, che rifletta un chiaro impegno verso la sostenibilità. La politica ambientale deve mirare a ridurre al minimo l'uso delle risorse naturali e l'impatto sull'ambiente, garantire il rispetto o il superamento delle normative ambientali in tutti i luoghi operativi e favorire l'adozione di tecnologie non inquinanti ed efficienti dal punto di vista energetico. In assenza di regolamenti specifici, l'organizzazione dovrebbe fissare propri standard e obiettivi, accompagnati da un piano d'azione con revisioni regolari dei progressi. È fondamentale misurare e confrontare i risultati ottenuti con gli obiettivi prefissati per ottimizzare l'efficienza delle risorse e ridurre l'inquinamento. Inoltre, l'azienda dovrebbe collaborare con fornitori e clienti per promuovere prodotti e servizi più ecologici e comunicare in modo trasparente le proprie prestazioni ambientali attraverso relazioni annuali chiare e concise, indirizzate a tutte le parti interessate e alle comunità.

CRITICITA` #3.17.1

L'azienda non ha introdotto una strategia interna di riduzione delle emissioni prodotte dall'attività economica.

I CONSIGLI

Informazioni generali Adottare strategie interne di riduzione delle emissioni significa impegnarsi a ridurre l'impatto ambientale generato dall'attività aziendale, con particolare attenzione alle emissioni di gas serra come il CO2. Per le PMI, questo può tradursi in misure concrete come migliorare l'efficienza energetica attraverso l'uso di tecnologie più moderne e meno inquinanti, come impianti a risparmio energetico, riscaldamenti e raffreddamenti più efficienti, o l'utilizzo di energie rinnovabili. L'ottimizzazione dei processi produttivi è un'altra area fondamentale, in cui le PMI possono ridurre i consumi energetici e di materie prime, evitando sprechi e migliorando l'efficienza operativa. Inoltre, un altro aspetto importante riguarda il trasporto e la logistica, dove l'uso di veicoli a basse emissioni o l'ottimizzazione dei percorsi di consegna contribuiscono in modo significativo alla riduzione delle emissioni. Le PMI possono anche adottare un modello di economia circolare, dove i materiali vengono riutilizzati o riciclati, riducendo i rifiuti e abbattendo la necessità di nuove risorse. Sensibilizzare i dipendenti a comportamenti eco-friendly, come spegnere luci inutilizzate o ridurre il consumo di carta, può poi avere un impatto importante. L'adozione di queste strategie non solo protegge l'ambiente, ma porta anche vantaggi concreti per le PMI. Oltre a ridurre i costi operativi, come le bollette energetiche, un impegno visibile verso la sostenibilità migliora la reputazione dell'azienda, aiutando a attrarre clienti e investitori sempre più attenti a tematiche ambientali. Inoltre, l'ambiente normativo in Italia e in Europa offre incentivi, come il credito d'imposta per

l'efficienza energetica, che supportano le PMI nel realizzare queste strategie. In definitiva, anche le PMI più piccole possono ridurre le proprie emissioni, contribuire a un futuro più sostenibile e migliorare la propria competitività sul mercato.

Contesto normativo nazionale In Italia, le PMI sono chiamate a rispettare normative generali che promuovono la riduzione delle emissioni di gas serra, sebbene non vi siano obblighi diretti specifici che impongano loro di adottare strategie interne di riduzione delle emissioni. La Legge 221/2015, che attua il Piano Nazionale per l'Energia e il Clima, rappresenta un riferimento per le aziende in generale, indirizzando l'intero settore produttivo verso la transizione ecologica, incentivando l'adozione di soluzioni per ridurre le emissioni. La Strategia Energetica Nazionale (SEN), pur concentrandosi principalmente sugli obiettivi di decarbonizzazione a livello nazionale, offre una cornice utile anche per le PMI, poiché promuove l'efficienza energetica e l'uso di energie rinnovabili. Inoltre, l'emission trading system e le normative ambientali sui rifiuti, come il Decreto Legislativo 152/2006, incoraggiano indirettamente le PMI a ridurre il proprio impatto ambientale, puntando sul miglioramento dei processi produttivi e sull'adozione di soluzioni meno inquinanti. Infine, le PMI possono beneficiare di incentivi fiscali e finanziamenti europei, che premiano chi adotta misure di riduzione delle emissioni, come nel caso dei fondi destinati all'efficienza energetica.

Contesto normativo europeo A livello dell'Unione Europea, il quadro normativo include diverse direttive mirate alla sostenibilità, come la direttiva CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive), che richiede alle PMI quotate di adottare standard di rendicontazione sulla sostenibilità entro il 2026. Con questi standard, le PMI devono dichiarare dati ambientali come le emissioni di CO2 e dimostrare le loro azioni per ridurle, incentivando le aziende a monitorare e ridurre il proprio impatto ambientale. L'ESRS (European Sustainability Reporting Standards) rappresenta il framework utilizzato per questo scopo, ponendo particolare enfasi su principi di economia circolare e la doppia materialità, ovvero l'impatto dell'azienda sull'ambiente e viceversa. Inoltre, attraverso l'Eco-Innovation Action Plan, l'UE sostiene le PMI con finanziamenti specifici per sviluppare tecnologie pulite e pratiche innovative.

Impatto ambientale La mancata adozione di strategie per ridurre le emissioni comporta impatti ambientali significativi e prevalentemente negativi. Le attività aziendali continuano a generare emissioni di gas serra, contribuendo all'inquinamento atmosferico e accelerando il cambiamento climatico. L'assenza di azioni correttive fa sì che l'azienda non migliori l'efficienza energetica o riduca gli sprechi, perpetuando un sistema insostenibile. A livello indiretto, l'azienda manca l'opportunità di influenzare positivamente la propria filiera e la comunità circostante, lasciando che pratiche insostenibili si diffondano ulteriormente. Gli ecosistemi locali possono subire danni da emissioni continue, con impatti negativi sulla biodiversità e sulla qualità dell'aria e dell'acqua. Un ambiente sano e sostenibile è cruciale per la riduzione dell'impatto ambientale delle imprese, anche per una PMI. Per una PMI che non adotta strategie di rendicontazione e ottimizzazione delle proprie attività legate ai trasporti, il risultato è un incremento continuo delle emissioni di CO2, senza una gestione consapevole del problema. L'adozione di politiche come l'incentivazione dell'uso dei mezzi pubblici o l'introduzione di orari flessibili ha un impatto diretto nel ridurre il traffico e, di conseguenza, le emissioni legate agli spostamenti quotidiani dei dipendenti. Senza politiche di gestione ambientale mirate, le PMI continuano a contribuire al cambiamento climatico con un'impronta di carbonio elevata.

Impatto economico Anche se inizialmente l'adozione di una strategia interna di riduzione delle emissioni potrebbe richiedere degli investimenti, diventando così un costo, in realtà questo costo generato inizialmente viene ammortizzato sia nel breve periodo (grazie all'aumento di prestigio dell'azienda sul mercato rispetto ai concorrenti) che nel lungo periodo, dato che un clima più stabile nel futuro previene i costi di adattamento oltre che di risparmio, per esempio, sull'approvvigionamento di energia, come nel caso di installazione di impianti fotovoltaici.

Impatto sociale Implementando una strategia interna di riduzione delle emissioni, la tua PMI sta contribuendo direttamente al raggiungimento dell'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) numero 13 dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che mira a combattere il cambiamento climatico. Il global warming è la causa principale di eventi devastanti come la desertificazione, l'acidificazione degli oceani e lo

scioglimento dei ghiacciai. Questi fenomeni hanno effetti a catena su ecosistemi, biodiversità e popolazioni vulnerabili, creando impatti sociali e ambientali di lungo termine. Pur non rendicontando ufficialmente i propri impatti, la tua PMI sta comunque svolgendo un ruolo attivo nella lotta contro questi problemi globali. Ad esempio, ogni passo per ridurre le emissioni attraverso l'efficienza energetica o il supporto a iniziative green può ridurre la domanda di risorse naturali, favorire la conservazione degli habitat naturali e diminuire i rischi legati al riscaldamento globale. Questo contribuisce positivamente a creare un ambiente più sano per le generazioni future, oltre a dare un esempio di responsabilità sociale. Inoltre, le strategie interne di riduzione delle emissioni possono anche rafforzare la posizione sociale e di mercato della tua PMI. I consumatori, le comunità locali e i partner commerciali sono sempre più attenti alle azioni sostenibili delle imprese. Adottando queste misure, non solo stai riducendo l'impatto ambientale della tua azienda, ma stai anche contribuendo al benessere sociale, rendendo la tua impresa un attore positivo in un mondo che sta affrontando gravi sfide ecologiche e sociali. In sostanza, mentre non rendiconti ufficialmente le tue azioni, ogni sforzo per ridurre le emissioni sta influenzando positivamente sia l'ambiente che la società. Questo si traduce in un impatto durevole che va ben oltre l'azienda stessa, creando una spirale positiva che avvantaggia tutti.

Azioni di miglioramento Tra le azioni che possono essere implementate, le più semplici includono l'introduzione di un sistema di raccolta differenziata efficace, la riduzione dell'uso della plastica all'interno dell'azienda, la fornitura di abbonamenti ai trasporti pubblici o al car sharing a prezzi agevolati per i dipendenti, l'introduzione di corsi di formazione per sensibilizzare i dipendenti sulle strategie per ridurre il proprio impatto ambientale, e l'adozione di misure per ridurre il consumo energetico, come la disconnessione dei dispositivi non utilizzati o l'utilizzo di apparecchiature ad alta efficienza energetica. Inoltre, l'uso di nudging, come l'installazione di cartelli nei luoghi di lavoro che incoraggiano comportamenti sostenibili, può favorire un cambiamento nelle abitudini quotidiane. È anche possibile considerare la sostituzione degli impianti e delle tecnologie aziendali con modelli e software più innovativi e sostenibili, in linea con l'evoluzione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

MIGLIORAMENTO #3.13.2

L'azienda acquista meno del 25% dei prodotti/servizi dotati di marchi ecologici/ecosostenibili certificati.

SCP/SIP 2019/904/EU ISO 26000 SDG 12 UN GC 8 UN GC 9 CDP Climate Change IT-CA GRI 301-2

I CONSIGLI

Informazioni generali L'adozione di prodotti e servizi ecosostenibili rappresenta una leva cruciale per affrontare sfide ambientali, economiche e sociali, promuovendo un modello di sviluppo sostenibile. Sul piano ambientale, l'uso di soluzioni sostenibili permette di ridurre l'impatto delle attività aziendali grazie alla diminuzione delle emissioni di gas serra, del consumo di risorse naturali e della produzione di rifiuti, contribuendo in modo diretto alla protezione dell'ecosistema e al contrasto del cambiamento climatico. Economicamente, investire nella sostenibilità consente non solo di accedere a incentivi e finanziamenti dedicati, ma anche di migliorare l'efficienza operativa riducendo i costi legati al consumo energetico e alle materie prime. Inoltre, la transizione verso prodotti ecosostenibili riduce la dipendenza da risorse tradizionali, limitando l'esposizione alle fluttuazioni dei prezzi sul mercato globale. Dal punto di vista sociale, l'impegno verso la sostenibilità rafforza il rapporto dell'azienda con le comunità locali, migliorando la qualità della vita grazie a un ambiente più sano e meno inquinato. Questo impegno favorisce anche un dialogo positivo con i consumatori, sempre più orientati verso aziende che dimostrano un comportamento etico e responsabile. Investire in sostenibilità, quindi, non rappresenta solo un vantaggio competitivo, ma anche un

obbligo morale verso le generazioni future, garantendo che i benefici economici si accompagnino a un impatto positivo sulla società e sull'ambiente.

Contesto normativo nazionale In Italia, le aziende che intendono ridurre la propria impronta ambientale, sia carbonica che idrica, possono fare riferimento a un quadro normativo che incoraggia la sostenibilità attraverso politiche e incentivi. La Legge 221/2015, conosciuta come la Legge sulla Green Economy, promuove azioni in ambito ambientale e mira a incentivare le imprese a intraprendere percorsi di sostenibilità, sia per le emissioni di CO2 che per la gestione delle risorse naturali, inclusa l'acqua. Questo decreto, pur non concentrandosi esclusivamente sulla riduzione delle impronte, fornisce un riferimento per implementare politiche di efficienza energetica e sostenibilità, riducendo gli impatti ecologici. L'Italia, attraverso il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC), ha adottato misure concrete per ridurre le emissioni di gas serra, con obiettivi di lungo termine che si allineano con gli impegni europei, come il raggiungimento della carbon neutrality entro il 2050. Le PMI, quindi, hanno accesso a fondi e incentivi per promuovere l'adozione di tecnologie che abbiano un impatto positivo sull'ambiente, come l'energia rinnovabile e le pratiche per il risparmio idrico ed energetico. Inoltre, con il Decreto Ministeriale 9 novembre 2020, che regola la protezione delle acque, le aziende possono applicare misure per monitorare e ridurre i consumi idrici, promuovendo la sostenibilità nel ciclo produttivo e nelle attività quotidiane. In questo modo, le PMI sono sostenute nel rispettare gli standard nazionali di protezione ambientale, ottenendo anche vantaggi economici da politiche di sostenibilità.

Contesto normativo europeo A livello europeo, il quadro normativo che supporta le PMI nella riduzione della propria impronta carbonica e idrica è ampio e strutturato in vari regolamenti e direttive. Il Green Deal Europeo è il piano principale per rendere l'Europa climaticamente neutra entro il 2050. Esso offre un ampio ventaglio di strumenti di finanziamento e incentivi per le aziende che investono in soluzioni verdi, dalla transizione verso energie rinnovabili alla gestione sostenibile delle risorse naturali. Il Regolamento (UE) 2020/852, noto come la Taxonomy Regulation, stabilisce una classificazione delle attività economiche che contribuiscono significativamente a obiettivi ambientali, come la riduzione delle emissioni di CO2 e la protezione delle risorse idriche. Le PMI che adottano misure concrete per ridurre l'impatto ambientale possono accedere a finanziamenti favoriti e ottenere vantaggi competitivi sui mercati finanziari. All'interno delle politiche climatiche europee, anche la Direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso delle energie rinnovabili offre opportunità per le PMI che scelgono di investire in energie pulite, contribuendo indirettamente alla riduzione della loro impronta carbonica.

Impatto ambientale Quando una piccola-media impresa (PMI) acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti ambientali generati e subiti sono generalmente più evidenti nel lungo termine, rispetto alle aziende che adottano pratiche più sostenibili. Da un lato, nonostante il limitato acquisto di prodotti ecologici, l'impresa può comunque contribuire, seppur in maniera ridotta, a un minor consumo di risorse naturali rispetto a quelle che acquistano esclusivamente prodotti convenzionali. Tuttavia, l'impatto ambientale negativo può rimanere significativo. Se la PMI continua a dipendere da prodotti non ecosostenibili, il suo contributo alla pressione ambientale globale aumenta, in particolare per quanto riguarda il consumo di energia, le emissioni di gas serra, la gestione dei rifiuti e l'uso di risorse naturali. Un impatto diretto negativo di una tale scelta potrebbe essere il continuo consumo di materiali non riciclabili, inquinanti o provenienti da fonti non rinnovabili. Inoltre, l'acquisto di prodotti non ecosostenibili contribuisce a una maggiore impronta di carbonio associata alla produzione, al trasporto e al ciclo di vita dei prodotti stessi. Un altro aspetto critico riguarda il possibile incremento dei rifiuti aziendali, specialmente se i prodotti acquistati non sono progettati per essere facilmente riciclati o riutilizzati. D'altra parte, la PMI potrebbe subire impatti indiretti legati alla reputazione, se le aspettative sociali in merito alla sostenibilità si evolvono in modo significativo. Ad esempio, le scelte non sostenibili potrebbero compromettere la competitività dell'impresa, poiché i consumatori e i partner commerciali sono sempre più attenti all'impatto ambientale delle aziende con cui interagiscono. La crescente domanda di prodotti ecologici e la regolamentazione più stringente in materia ambientale potrebbero ridurre le opportunità per le PMI che non investono nella sostenibilità, influendo sulla loro capacità di innovazione e adattamento a nuove normative. Tuttavia, l'impegno limitato della PMI nell'acquisto di prodotti ecosostenibili potrebbe anche presentare un'opportunità di miglioramento. Investire in acquisti più responsabili può ridurre nel tempo i costi energetici e migliorare l'efficienza operativa, oltre a limitare l'impatto negativo a livello di rifiuti e emissioni. Nonostante ciò, l'azienda deve affrontare la sfida di

integrarsi in una visione globale sempre più attenta alla sostenibilità, il che potrebbe richiedere un significativo cambiamento di approccio e una maggiore attenzione verso l'adozione di soluzioni ecocompatibili per evitare impatti ambientali più gravi nel lungo periodo.

Impatto economico Quando una piccola-media impresa (PMI) acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti economici derivanti da questa scelta possono essere variabili e dipendono sia dalle opportunità mancate che dai rischi potenziali. Un impatto economico diretto negativo riguarda i costi a lungo termine. Acquistando prodotti non ecosostenibili, l'impresa potrebbe dover affrontare spese più elevate nel ciclo di vita del prodotto, come costi energetici più alti, spese di gestione dei rifiuti e un'efficienza operativa inferiore. I prodotti non ecologici, infatti, spesso richiedono una maggiore energia per la produzione e il trasporto, aumentando così i costi operativi complessivi. Inoltre, le PMI che non investono in soluzioni più sostenibili potrebbero perdere un vantaggio competitivo in un mercato che sta evolvendo rapidamente verso la sostenibilità. I consumatori, oggi più che mai, sono attenti all'impatto ambientale delle aziende con cui interagiscono, e un impegno scarso nell'acquisto di prodotti ecosostenibili potrebbe ridurre la capacità dell'impresa di attrarre clienti sensibili a questi temi. Inoltre, la crescente attenzione da parte dei regolatori per la sostenibilità potrebbe comportare sanzioni o costi aggiuntivi per le aziende che non rispettano gli standard ambientali, con possibili impatti negativi sulle performance economiche. Tuttavia, l'impresa potrebbe anche beneficiare indirettamente da scelte di acquisto più responsabili, seppure limitate. Ad esempio, l'adozione di prodotti a minore impatto ambientale potrebbe, nel lungo periodo, portare a risparmi economici grazie alla riduzione dei costi legati all'energia, al trattamento dei rifiuti e alla gestione delle risorse. Inoltre, un miglioramento della reputazione aziendale derivante da un impegno verso la sostenibilità potrebbe tradursi in maggiori opportunità di partnership commerciali, finanziamenti agevolati o vantaggi fiscali, supportando così la crescita e l'espansione dell'impresa. Infine, le PMI che non investono in prodotti ecosostenibili potrebbero trovarsi in una posizione più vulnerabile in relazione alle normative future. Le politiche ambientali in continua evoluzione, come quelle relative alla riduzione delle emissioni di carbonio o alla gestione delle risorse naturali, potrebbero obbligare le aziende a dover modificare le proprie pratiche in tempi brevi, affrontando costi imprevisti o investimenti per mettersi in conformità.

Impatto sociale Per una piccola-media impresa (PMI) che acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, gli impatti sociali derivanti da tale scelta possono manifestarsi in vari modi, con conseguenze sia dirette che indirette. A livello diretto, una PMI che non investe in soluzioni ecosostenibili potrebbe trovarsi in difficoltà nel rispondere alle crescenti aspettative dei consumatori e delle comunità locali, sempre più orientati verso la sostenibilità. Le aziende che non adottano pratiche responsabili rischiano di non attrarre segmenti di mercato sensibili all'ambiente, perdendo opportunità di engagement con una base di clienti che considera l'impegno verso la sostenibilità un valore fondamentale. Inoltre, la reputazione sociale dell'impresa potrebbe risentirne, soprattutto in un contesto in cui le imprese vengono sempre più valutate non solo per i loro prodotti, ma anche per il loro impatto ambientale e sociale. Se l'azienda non si impegna in pratiche di acquisto responsabili, potrebbe essere percepita come meno attenta alle problematiche sociali e ambientali, con potenziali effetti negativi sul suo capitale sociale e sulla sua relazione con la comunità. Questo potrebbe ridurre la fiducia della clientela e indebolire i legami con le comunità locali, che oggi sono più inclini a sostenere aziende che dimostrano un impegno concreto nella protezione dell'ambiente e nel miglioramento della qualità della vita. Inoltre, l'assenza di politiche ecologiche non solo può compromettere la posizione dell'azienda sul mercato, ma può anche minare la soddisfazione e il morale dei dipendenti, soprattutto per quei lavoratori che attribuiscono valore alle pratiche aziendali sostenibili. I dipendenti di oggi, specialmente quelli delle generazioni più giovani, sono sempre più propensi a lavorare per aziende che condividono i loro stessi valori, inclusi quelli relativi alla sostenibilità. Se l'impresa non investe in soluzioni ecosostenibili, potrebbe trovare più difficile attrarre e mantenere talenti che cercano un impiego in un ambiente che promuova anche la responsabilità sociale. Dal punto di vista delle comunità locali, una PMI che non adotta pratiche ecologiche potrebbe non contribuire alla crescita di un ambiente più sostenibile, riducendo le opportunità di sviluppo in aree legate alla green economy, come la creazione di posti di lavoro verdi o la promozione di iniziative locali di sensibilizzazione ambientale. Al contrario, le PMI che si impegnano in azioni sostenibili possono stimolare un cambiamento positivo, migliorando la qualità della vita a livello locale e favorendo una cultura di responsabilità collettiva.

Azioni di miglioramento Per una piccola-media impresa che acquista meno del 25% di prodotti e servizi ecosostenibili, è fondamentale intraprendere un percorso di evoluzione verso pratiche più sostenibili, al fine di non rimanere indietro rispetto alla crescente attenzione sociale e al cambiamento delle aspettative dei consumatori. Il primo passo consiste nell'effettuare una valutazione interna per comprendere dove l'azienda possa migliorare in termini di acquisti sostenibili. Ciò include l'identificazione dei settori in cui l'azienda può iniziare a selezionare prodotti o fornitori con certificazioni ambientali, come quelle relative all'efficienza energetica, al riciclo dei materiali, o alle politiche di gestione delle risorse naturali. Inoltre, l'azienda dovrebbe considerare l'opportunità di comunicare i propri sforzi verso la sostenibilità ai clienti, ai fornitori e alla comunità locale. In un mercato in cui la trasparenza e l'impegno sociale sono molto apprezzati, informare il pubblico su qualsiasi iniziativa intrapresa in tal senso può migliorare la percezione dell'impresa, aumentare la fiducia dei consumatori e generare valore in termini di brand reputation. Creare una narrazione coerente sulle scelte sostenibili dell'azienda, anche a partire dai piccoli cambiamenti, può essere un ottimo modo per attrarre segmenti di clientela più sensibili alle tematiche ambientali. Sul piano interno, è necessario sensibilizzare i dipendenti riguardo l'importanza delle pratiche sostenibili, creando una cultura aziendale che valorizzi l'impegno per l'ambiente. Ciò può includere l'adozione di politiche di sensibilizzazione, come la formazione e l'incentivazione all'adozione di comportamenti ecologici, come il risparmio energetico, la riduzione degli sprechi e l'utilizzo di mezzi di trasporto meno inquinanti. Anche il coinvolgimento dei dipendenti nei processi decisionali legati all'adozione di prodotti ecosostenibili può incentivare il loro senso di appartenenza e contribuire a creare un ambiente di lavoro positivo. Infine, l'azienda dovrebbe attuare un piano di monitoraggio e misurazione dei progressi compiuti nel tempo. La misurazione dell'impronta ambientale, anche attraverso strumenti come la carbon footprint, consente di misurare i miglioramenti e di dimostrare l'impegno in modo concreto. Tali pratiche, oltre a contribuire alla sostenibilità, possono aprire la strada a finanziamenti pubblici o incentivi fiscali per le PMI che investono in soluzioni verdi.

CRITERIO SODDISFATTO #3.9.1

L'azienda non è soggetta ad AUA.

I CONSIGLI

Informazioni generali La Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) è un provvedimento che semplifica e coordina il rilascio di autorizzazioni in materia ambientale per le imprese, riunendo in un unico documento le varie autorizzazioni richieste per le attività che potrebbero avere un impatto sull'ambiente. In Italia, la normativa sull'AUA è disciplinata dal Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Codice dell'ambiente) e successive modificazioni, che prevede che alcune attività industriali e commerciali che impattano l'ambiente debbano ottenere questa autorizzazione. L'AUA viene rilasciata in caso di attività che coinvolgono, ad esempio, l'emissione di sostanze inquinanti nell'aria, nel suolo o nelle acque, la gestione dei rifiuti, l'utilizzo di determinate sostanze chimiche o altre operazioni che possano danneggiare l'ambiente. La sua finalità principale è quella di semplificare il processo burocratico per le imprese, riducendo la necessità di ottenere autorizzazioni separate da parte di diverse amministrazioni. In pratica, l'AUA consente alle imprese di evitare di dover presentare richieste multiple per le autorizzazioni ambientali, raggruppando tutte le necessarie autorizzazioni in un'unica procedura. Un esempio di attività che potrebbe necessitare di un'AUA è quella di un impianto di produzione industriale che gestisce rifiuti, emette gas serra o consuma acqua in grandi quantità. In questi casi, l'azienda deve fare richiesta di AUA presso la Regione di appartenenza, che, dopo aver valutato la conformità dell'attività alle normative ambientali, rilascia il permesso. Se la vostra attività riguarda settori come la produzione industriale, il trattamento dei rifiuti, o la gestione delle risorse naturali, è probabile che si debba sottostare all'obbligo dell'AUA.

Contesto normativo nazionale L'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), introdotta dal DPR n. 59/2013, semplifica gli adempimenti amministrativi in materia ambientale per le PMI e gli impianti non soggetti all'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA). L'AUA è obbligatoria per attività che comportano scarichi idrici, emissioni in atmosfera, inquinamento acustico o utilizzo di fanghi derivanti da processi di depurazione in agricoltura. Rientrano nell'obbligo attività come la lavorazione di materiali a base di legno, l'uso di lacche e vernici, o la stampa e la tipografia. Alcune attività, invece, richiedono solo comunicazioni specifiche, come quelle relative all'impatto acustico o alla gestione dei rifiuti, oppure autorizzazioni generali di competenza regionale. Sono esclusi dall'AUA i progetti sottoposti a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) qualora questa sostituisca tutti gli altri adempimenti. In caso di mancato rispetto dell'obbligo, continuano a essere applicate le sanzioni delle normative settoriali sostituite. Per verificare se l'autorizzazione è necessaria, le imprese devono fare riferimento al DPR 59/2013 e alla normativa regionale, che specifica i criteri e le procedure applicabili. Il regolamento che disciplina l'Autorizzazione Unica Ambientale è il DPR n.59/2013, che ha introdotto in questo modo una semplificazione degli adempimenti amministrativi in materia ambientale per: - PMI (micro, piccole e medie imprese); - impianti non soggetti alle disposizioni in materia di autorizzazione integrata ambientale (AIA). Non si applica ai progetti sottoposti alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) nel caso in cui la normativa preveda che la VIA sostituisca tutti gli adempimenti in materia ambientale. I gestori degli impianti possono non avvalersi dell'autorizzazione unica ambientale nel caso in cui si tratti di attività soggette solo a: - comunicazione o nulla osta di cui all'articolo 8, commi 4 o comma 6, della legge 26 ottobre 1995, n. 447 - impatto acustico; - comunicazione preventiva per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste; - autorizzazione generale di cui all'articolo 272 del D. Lgs. 3 aprile 2006, n.152 (il suo rilascio è di competenza della Regione); - comunicazioni in materia di rifiuti di cui agli artt. 215 e 216 del D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 Norme in materia ambientale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la legislazione ambientale per le PMI è incentrata principalmente sulle Direttive 2010/75/UE sull'autorizzazione integrata ambientale (AIA) e sulla Direttiva 2008/50/CE per la qualità dell'aria. Sebbene queste direttive non impongano direttamente l'adozione dell'AUA, stabiliscono il quadro di riferimento per la gestione delle emissioni e degli scarichi, obbligando gli Stati membri a garantire che le attività industriali siano conformi alle normative ambientali. Le PMI in Europa che operano in settori ad alto impatto ambientale, come la produzione industriale, sono soggette a controlli per garantire che non danneggino la salute umana e l'ambiente. L'AUA, pur non essendo una misura europea diretta, risponde agli obiettivi di semplificazione e di gestione sostenibile delle risorse naturali promossi dall'Unione Europea, incentivando le imprese a conformarsi a regolamenti più chiari e facilmente accessibili. Inoltre, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica sollecita le PMI a ridurre i consumi energetici, applicando politiche che potrebbero essere integrate nelle procedure di AUA. Pertanto, sebbene non esista una normativa europea che obblighi esplicitamente tutte le PMI a richiedere l'AUA, le normative europee influenzano fortemente il contesto in cui le PMI devono operare, promuovendo una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e alla conformità alle normative locali o nazionali.

Impatto ambientale Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), significa che l'impresa potrebbe non essere coinvolta in attività che comportano emissioni inquinanti dirette o indirette, come scarichi, inquinamento atmosferico o gestione di rifiuti pericolosi. In questo caso, gli impatti ambientali diretti potrebbero essere minori, dato che l'azienda non è obbligata a rispettare rigorosi controlli o limiti imposti dalle normative ambientali. Tuttavia, indirettamente, l'impresa potrebbe essere percepita come meno impegnata nella sostenibilità ambientale, soprattutto se operante in settori con impatti ecologici rilevanti. Anche senza l'AUA, l'azienda potrebbe continuare a generare inquinamento senza essere soggetta a misure correttive, con effetti negativi a lungo termine sull'ambiente circostante.

Impatto economico Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), l'impresa potrebbe evitare i costi associati alla gestione e al rinnovo di autorizzazioni ambientali, come le spese per il monitoraggio delle emissioni o il trattamento dei rifiuti. Tuttavia, l'assenza di controlli formali potrebbe portare a inefficienze nell'uso delle risorse, che a lungo termine potrebbero tradursi in costi energetici e operativi più elevati. Inoltre, l'impossibilità di accedere a incentivi per la sostenibilità potrebbe limitare le opportunità di risparmio o di finanziamenti favorevoli, riducendo la competitività dell'impresa nel lungo periodo. L'impegno per un miglioramento ambientale può anche diventare un elemento di valore per attrarre investimenti, ma se non regolamentato, potrebbe compromettere l'immagine aziendale.

Impatto sociale Se l'attività non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), l'impatto sociale potrebbe essere limitato dal punto di vista della responsabilità verso la comunità e i dipendenti. Sebbene non ci siano obblighi formali, l'assenza di controlli ambientali potrebbe influire sulla qualità della vita dei lavoratori e della comunità circostante, in particolare in caso di contaminazione dell'aria o del suolo. Una gestione ambientale inefficace potrebbe anche compromettere la reputazione dell'impresa nella comunità, portando a una minore fiducia da parte dei consumatori e delle parti interessate. A lungo termine, l'impresa potrebbe affrontare crescenti pressioni sociali per adottare politiche più sostenibili e responsabili.

Azioni di miglioramento Se l'impresa non è soggetta all'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA), è comunque consigliabile intraprendere azioni per migliorare la propria gestione ambientale. Sebbene non vi sia un obbligo formale, l'adozione di pratiche sostenibili può portare vantaggi sia ambientali che economici. Un buon punto di partenza potrebbe essere l'implementazione di un sistema di gestione ambientale, che includa procedure per la gestione dei rifiuti, la riduzione dei consumi energetici e l'uso di tecnologie a basso impatto ambientale. Ad esempio, l'azienda può scegliere di ridurre il consumo di energia elettrica utilizzando impianti di illuminazione a LED o migliorando l'isolamento termico degli edifici. Un altro aspetto da considerare è la gestione responsabile delle risorse naturali, come l'acqua e le materie prime, cercando soluzioni per il riciclo e il riutilizzo. In termini economici, l'impresa potrebbe beneficiare di incentivi fiscali previsti dalle normative italiane ed europee per investimenti in tecnologie ecocompatibili. Infine, è utile monitorare l'impatto ambientale e coinvolgere i dipendenti in iniziative di sensibilizzazione e formazione, creando una cultura aziendale che promuove la sostenibilità. L'adozione di queste best practices potrebbe anche migliorare la reputazione dell'azienda, attrarre clienti più consapevoli e aumentare la competitività sul mercato.

CRITERIO SODDISFATTO #3.140.1

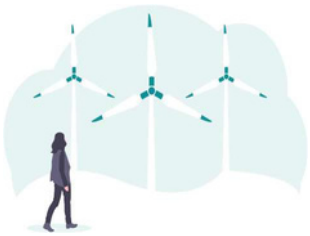
Facendo riferimento al trimestre per cui avete compilato l'assessment, la vostra azienda opera in "aree sensibili alla biodiversità" svolgendo attività che non hanno un impatto negativo sulla biodiversità dell'area.

GRI 304-2 SDG 15 92/43/EEC SDG 15.5 WEF - 4P - P2-2 EU ESRS - E4-1

I CONSIGLI

Informazioni generali
Le aree sensibili alla biodiversità sono regioni specifiche o habitat che ospitano una ricchezza eccezionale di specie animali e vegetali, spesso caratterizzate da un alto livello di endemismo (specie che si trovano solo in quella determinata area).

Impatto ambientale
Le aree sensibili alla biodiversità sono spesso habitat di specie rare, endemiche o minacciate. Proteggere queste aree significa preservare la diversità biologica e garantire la sopravvivenza di specie uniche e vulnerabili. La biodiversità è fondamentale per il funzionamento degli ecosistemi, fornendo servizi vitali come la pollinazione, la purificazione dell'acqua e la regolazione del clima.



Energia

Il modulo valuta la gestione degli involucri edilizi e dei consumi energetici (elettrici e non) da parte dell'azienda, concentrandosi sia sull'utilizzo di fonti rinnovabili che sul risparmio energetico.

36/100

Categoria: E	Tematiche: 6	Domande: 15	Compliance: 137

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	41/100
Italia	41/100
Classe	42/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 11:12:35	36/100
27/05/2024 08:42:06	36/100

6	3	4
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #4.62.1

L'azienda non ha ancora installato strumenti di monitoraggio e/o dispositivi di automazione per la razionalizzazione dei consumi energetici.

I CONSIGLI

Informazioni generali "Gli strumenti di monitoraggio e i dispositivi di automazione per la razionalizzazione dei consumi energetici sono tecnologie che aiutano le aziende a monitorare, ottimizzare e ridurre il consumo di energia, migliorando l'efficienza operativa e contribuendo alla sostenibilità ambientale. Questi strumenti si dividono in vari tipi, ognuno con una funzione specifica e vantaggi a seconda dell'ambito di applicazione. Un esempio comune di strumento di monitoraggio è il software gestionale. Questi strumenti consentono di raccogliere e analizzare i dati sui consumi energetici, aiutando a identificare tendenze, picchi di consumo e potenziali aree di inefficienza. Alcuni software, come quelli basati su fogli Excel, vengono utilizzati per fare stime manuali e previsioni basate su dati storici. Sebbene facciano il loro lavoro, non sono particolarmente dinamici o efficienti rispetto a soluzioni più avanzate. Sistemi più sofisticati, come Building Management Systems (BMS), forniscono un monitoraggio dettagliato e in tempo reale dei consumi energetici in edifici e impianti. Questi sistemi sono in grado di raccogliere informazioni da sensori e dispositivi di monitoraggio installati in tutta la struttura, permettendo di ottimizzare l'uso di energia in funzione delle necessità e condizioni operative. I sistemi HVAC (Heating, Ventilation, and Air Conditioning) sono un esempio di strumento di automazione particolarmente utile. Questi sistemi intelligenti regolano automaticamente il riscaldamento, il raffreddamento e la ventilazione in base alle condizioni ambientali e alla presenza di persone. L'automazione HVAC permette di ridurre il consumo energetico, ad esempio spegnendo o regolando l'intensità degli impianti quando gli spazi non sono utilizzati, riducendo così gli sprechi di energia."

Contesto normativo nazionale In Italia, le PMI non sono soggette a un obbligo specifico per l'adozione di strumenti di monitoraggio e dispositivi di automazione per l'efficienza energetica. Tuttavia, il quadro normativo incentiva indirettamente queste tecnologie attraverso il Decreto Legislativo 102/2014, che implementa la Direttiva Europea 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto prevede per le PMI energivore un audit energetico obbligatorio ogni quattro anni, che permette di individuare inefficienze e miglioramenti possibili, tra cui l'adozione di dispositivi di monitoraggio avanzato. Ulteriori agevolazioni derivano dal Conto Termico 2.0 (Decreto 28/2011), che offre incentivi per l'installazione di impianti tecnologici avanzati finalizzati al risparmio energetico, includendo i sistemi di automazione e monitoraggio. Sono inoltre disponibili incentivi fiscali, come il Superbonus 110% e altre detrazioni per interventi di efficientamento energetico previste dalla Legge di Bilancio 2020, che agevolano l'implementazione di strumenti intelligenti di gestione energetica. A livello regionale, diverse amministrazioni promuovono l'adozione di soluzioni tecnologiche efficienti per favorire il risparmio energetico nelle PMI attraverso bandi e finanziamenti specifici.

Contesto normativo europeo A livello europeo, le PMI sono supportate nell'adozione di tecnologie per l'efficienza energetica attraverso la Direttiva 2012/27/UE, che incoraggia gli Stati membri a promuovere misure di monitoraggio energetico e sistemi di automazione per le imprese. Sebbene non sia prevista una direttiva vincolante specifica per le PMI, questa normativa richiede agli Stati di incentivare diagnosi energetiche e politiche di supporto per le piccole e medie imprese, riconoscendo l'importanza del monitoraggio continuo per ridurre i consumi energetici. Il pacchetto europeo Fit for 55 e il regolamento per la neutralità climatica entro il 2050 introducono misure volte a favorire la transizione energetica delle PMI, stimolando l'adozione di tecnologie intelligenti. I finanziamenti dell'Unione Europea per la transizione verde, come Horizon Europe e il Fondo per la Transizione Justa, supportano anche l'implementazione di soluzioni di automazione e monitoraggio per razionalizzare i consumi energetici delle PMI.

Impatto ambientale Anche se l'utilizzo di dispositivi di domotica implica un consumo energetico, prevale comunque il risparmio ottenibile grazie ad una migliore gestione dei propri consumi. La mancanza di strumenti di monitoraggio e dispositivi di automazione per razionalizzare i consumi energetici genera impatti ambientali significativi. Senza un sistema di monitoraggio adeguato, l'azienda non è in grado di rilevare in tempo reale le inefficienze energetiche o le aree in cui si potrebbe ridurre il consumo, risultando in un utilizzo eccessivo di risorse energetiche, spesso non rinnovabili. Questo porta a un incremento delle emissioni di gas serra, principalmente CO2, che contribuiscono al cambiamento climatico. Inoltre, l'assenza di razionalizzazione non consente di ottimizzare i processi aziendali per ridurre il consumo energetico, danneggiando non solo l'ambiente, ma anche la competitività a lungo termine dell'impresa, in quanto la crescente domanda di sostenibilità potrebbe portare a una percezione negativa da parte di consumatori e investitori. L'incremento di sprechi energetici, infine, si traduce in un maggiore impatto sull'ecosistema, in quanto ogni unità di energia non ottimizzata rappresenta una risorsa che potrebbe essere altrimenti utilizzata in maniera più sostenibile.

Impatto economico Utilizzare un sistema di domotica integrata permette un risparmio medio del 40-50% sui costi di climatizzazione e del 20% sulla bolletta dell'energia elettrica. Utilizzare un semplice sistema di monitoraggio consente un risparmio inferiore, ma comunque significativo, su questi costi. Nel caso in cui l'azienda non stia razionalizzando i consumi energetici, gli impatti economici potrebbero essere negativi nel lungo periodo. Senza strumenti di monitoraggio e automazione, l'azienda potrebbe trovarsi a sostenere costi energetici più elevati, a causa di un consumo inefficiente delle risorse. La mancanza di ottimizzazione dei consumi può tradursi in spese energetiche più alte, con il rischio che tali costi aumentino ulteriormente a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia. Senza una gestione attenta, l'azienda non riesce a cogliere le opportunità di risparmio che derivano dall'efficienza energetica, come quella offerta da sistemi di monitoraggio avanzati o dispositivi di automazione. Inoltre, l'assenza di una strategia di razionalizzazione potrebbe limitare la competitività dell'azienda rispetto a concorrenti che invece stanno investendo in soluzioni più sostenibili ed efficienti, penalizzando così la sua posizione sul mercato.

Impatto sociale

L'assenza di strumenti di monitoraggio e automazione per il controllo dei consumi energetici implica una mancata sensibilizzazione diffusa tra i dipendenti, con possibili lacune nella consapevolezza dell'impatto individuale e aziendale sulle risorse energetiche. La mancanza di un sistema strutturato potrebbe determinare abitudini non sostenibili, portando i dipendenti a sviluppare pratiche poco efficienti o poco

attente al risparmio energetico. Ciò può generare anche una percezione di arretratezza aziendale rispetto alle pratiche di sostenibilità adottate da altre organizzazioni, rischiando di influire negativamente sull'immagine interna e esterna dell'azienda e di disincentivare l'adozione di comportamenti proattivi da parte del personale. Tale situazione può riflettersi indirettamente sul benessere organizzativo, riducendo il senso di responsabilità sociale dei lavoratori e, in prospettiva, limitando la capacità dell'azienda di attrarre talenti sensibili ai valori di sostenibilità ambientale e sociale.

Azioni di miglioramento Per un'azienda che non ha ancora intrapreso azioni specifiche per razionalizzare i consumi energetici, il primo passo fondamentale è l'implementazione di un sistema di monitoraggio, anche semplice, che consenta di acquisire visibilità sui consumi energetici. Una soluzione iniziale ed economica potrebbe essere l'utilizzo di un software gestionale (es. foglio excel, o gestionali dove vengono manualmente fatte delle stime su consumi ed ottimizzazioni) per monitorare i consumi energetici della vostra azienda, oppure investite in un sistema di domotica. La domotica rappresenta il modo più efficace per ottimizzare le fonti di energia all'interno dei luoghi di lavoro. Un sistema di domotica, anche chiamato home automation, utilizza un insieme di prodotti informatici capaci di controllare le apparecchiature elettriche, dagli impianti elettrici agli elettrodomestici e macchinari, trasformando la propria attività in una vera e propria azienda intelligente. Attraverso il suo utilizzo è possibile: limitare il dispendio energetico dovuto a negligenze degli operatori, monitorare i consumi e gestire selettivamente tutte le apparecchiature tecnologiche. Potete iniziare introducendo la domotica in una sola area applicativa della vostra azienda. Se avete escluso l'introduzione di un sistema di domotica per ragioni economiche o organizzative, potete tenere traccia dei consumi e delle variabili ambientali utilizzando un foglio excel o un software gestionale. Analizzando i dati raccolti sarete in grado di individuare possibili miglioramenti nella gestione dei dispositivi. Ad esempio, monitorando i consumi energetici per mese o per dispositivo, l'azienda potrebbe scoprire che una porzione significativa dei costi energetici è legata a sistemi come la climatizzazione (riscaldamento e raffreddamento) o ad apparecchiature industriali. Una volta identificati questi consumi più elevati, sarebbe possibile intraprendere azioni correttive come la regolazione automatica dei tempi di accensione e spegnimento dei sistemi HVAC (riscaldamento, ventilazione e aria condizionata). Impostando accensioni e spegnimenti automatici in base agli orari di lavoro o alle effettive necessità, l'azienda può ottenere una riduzione significativa dei consumi. Un altro intervento che potrebbe portare a significativi risparmi energetici è la sostituzione di apparecchiature obsolete o poco efficienti. Tecnologie più vecchie, come le lampade fluorescenti, consumano energia in modo più elevato rispetto a soluzioni moderne come le luci a LED, che sono più efficienti e hanno una durata maggiore. Allo stesso modo, sostituire macchinari industriali vecchi con modelli nuovi, che utilizzano tecnologie avanzate in grado di ottimizzare i consumi, potrebbe ridurre il fabbisogno energetico, migliorando l'efficienza complessiva dell'azienda. Per esempio, l'adozione di macchinari che utilizzano motori a basso consumo e che sono dotati di sensori di efficienza energetica può abbattere notevolmente i costi operativi. In aggiunta, l'automazione dell'illuminazione in spazi come uffici, sale riunioni e corridoi è un'altra azione che, se attuata, potrebbe ridurre sensibilmente i consumi energetici. L'installazione di sensori di movimento o la gestione automatica dei sistemi di illuminazione in base all'orario e all'occupazione delle stanze consentirebbe di ridurre al minimo l'uso inutile di energia, abbattendo gli sprechi. Con questo tipo di ottimizzazione, ad esempio, l'azienda potrebbe ridurre i consumi di energia elettrica legati all'illuminazione di circa il 10-15% annualmente, senza compromettere la qualità dell'ambiente di lavoro. Combinando questi strumenti di monitoraggio con azioni correttive mirate, l'azienda può non solo ottenere risparmi immediati sui costi energetici, ma anche creare un ambiente aziendale più consapevole e responsabile dal punto di vista energetico. Con una gestione accurata e un monitoraggio costante dei consumi, l'azienda potrà ridurre l'impatto ambientale e ottenere un risparmio economico significativo.

CRITICITA` #4.4.1

L'azienda non ha definito per il momento una politica energetica che preveda un'analisi energetica, piani di azione e obiettivi di prestazione energetica ed indicatori specifici.

I CONSIGLI

Informazioni generali La definizione di una politica energetica, di un piano d'azione per l'energia e di un sistema di monitoraggio dei risultati sono aspetti fondamentali per garantire una gestione efficiente e sostenibile dell'energia all'interno di un'azienda. La politica energetica rappresenta un impegno formale da parte dell'azienda a migliorare le proprie performance energetiche, stabilendo obiettivi chiari e misurabili, come la riduzione dei consumi o delle emissioni di CO2. Questo documento deve essere condiviso con tutti i dipendenti e gli stakeholder, in modo da assicurare che ogni area dell'azienda contribuisca al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Un piano d'azione per l'energia è il passo successivo, dove vengono definiti in dettaglio gli interventi specifici, le tecnologie da adottare, le risorse necessarie e le tempistiche. Ad esempio, l'installazione di sistemi di monitoraggio dei consumi o la ristrutturazione energetica degli edifici aziendali. Il monitoraggio dei risultati, infine, si attua attraverso indicatori di prestazione energetica (KPI), che misurano i consumi rispetto agli obiettivi e permettono di valutare l'efficacia delle azioni intraprese. Questi indicatori possono includere la quantità di energia consumata per unità di prodotto o la riduzione delle emissioni per singola area aziendale. L'introduzione di questo sistema permette di ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre i costi operativi e dimostrare l'impegno dell'azienda verso la sostenibilità ambientale.

Contesto normativo nazionale In Italia, la normativa che riguarda la gestione dell'efficienza energetica per le grandi imprese è principalmente regolata dal Decreto Legislativo 102/2014, che attua la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto stabilisce che le imprese con un consumo energetico elevato devono effettuare degli audit energetici periodici, ovvero delle analisi approfondite dei consumi di energia all'interno dell'azienda, con l'obiettivo di individuare possibili aree di miglioramento. Gli audit devono essere condotti ogni quattro anni e devono essere effettuati da esperti certificati, in modo che le imprese possano applicare le raccomandazioni emerse per ottimizzare i consumi energetici e ridurre i costi. Inoltre, il Decreto prevede che le aziende debbano adottare sistemi di gestione dell'energia, come la norma ISO 50001, che offre un quadro metodologico per monitorare e migliorare continuamente l'efficienza energetica all'interno dell'organizzazione. La norma ISO 50001 aiuta le aziende a stabilire obiettivi di efficienza, misurare i progressi, e garantire la conformità alle normative, promuovendo una cultura di miglioramento continuo. Oltre a questo, il Decreto Legislativo 115/2008, che attua la Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza energetica, fornisce ulteriori indicazioni per le imprese che operano in determinati settori, come quello industriale e quello delle costruzioni, stabilendo obblighi specifici per migliorare l'efficienza e ridurre i consumi di energia. Questi decreti lavorano in sinergia con le normative europee per spingere le imprese a intraprendere misure concrete di riduzione degli sprechi energetici e a rispettare i parametri legislativi in materia di energia.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica stabilisce obblighi per gli Stati membri dell'Unione Europea, imponendo alle imprese di grandi dimensioni di effettuare audit energetici ogni quattro anni. La Direttiva mira a migliorare l'efficienza energetica a livello europeo, fissando obiettivi ambiziosi di riduzione dei consumi. Ogni Stato membro è tenuto a garantire che le imprese ad alta intensità energetica rispettino questi obblighi, che comprendono l'attuazione di misure di miglioramento e l'adozione di tecnologie più efficienti. La Direttiva 2018/2002/UE, che modifica la 2012/27/UE, introduce ulteriori misure per stimolare il miglioramento continuo dei consumi energetici, obbligando le imprese a pianificare obiettivi di efficienza e a monitorare i progressi nel tempo. Anche in questo caso, l'adozione di sistemi di gestione energetica come la ISO 50001 è incentivata, favorendo l'adozione di buone pratiche aziendali per il miglioramento dell'efficienza energetica e il rispetto delle normative.

Impatto ambientale

L'assenza di una politica energetica strutturata e di un monitoraggio costante genera un impatto ambientale significativo per un'impresa, poiché limita fortemente le possibilità di ottimizzare il consumo energetico e di ridurre le emissioni inquinanti. Senza obiettivi chiari e una gestione attiva dell'energia, l'azienda diventa vulnerabile a inefficienze energetiche, con conseguente aumento dell'impronta ecologica e della dipendenza da risorse non rinnovabili. Questo si traduce in un uso meno efficiente delle risorse naturali, come il combustibile fossile,

che non solo aggrava l'impatto ambientale ma contribuisce anche al riscaldamento globale. Inoltre, senza un sistema di monitoraggio, eventuali problemi o inefficienze nei processi produttivi rischiano di passare inosservati, impedendo interventi correttivi tempestivi che potrebbero ridurre l'impatto ecologico complessivo. La mancanza di una gestione energetica attenta implica anche un aumento delle emissioni di gas serra, contribuendo negativamente al cambiamento climatico. Le aziende che non monitorano adeguatamente il proprio consumo energetico e non implementano misure di efficientamento rischiano di non rispettare gli standard di sostenibilità imposti da normative ambientali sempre più stringenti, con il rischio di incorrere in sanzioni legali e danni reputazionali.

Impatto economico L'assenza di una politica energetica e di un piano d'azione strutturato rappresenta un serio svantaggio economico per l'azienda . In mancanza di una gestione energetica consapevole, l'azienda potrebbe ritrovarsi a sostenere costi operativi molto elevati a causa di consumi energetici inefficaci e sprechi difficilmente identificabili. A ciò si aggiunge l'impossibilità di accedere agli incentivi fiscali e finanziamenti riservati alle imprese che investono in efficienza energetica e sostenibilità, escludendo di fatto l'azienda da agevolazioni significative. Senza monitoraggio e indicatori di prestazione energetica, risulta anche più difficile pianificare e prevedere spese future legate al consumo energetico, portando l'azienda a essere meno reattiva rispetto all'aumento dei costi dell'energia o a eventuali cambiamenti normativi. In un mercato dove la sostenibilità è sempre più richiesta, questo approccio può danneggiare la reputazione aziendale, allontanare investitori interessati a modelli sostenibili e ridurre la capacità competitiva, con potenziali impatti negativi sulla crescita e redditività aziendale nel lungo termine.

Impatto sociale La mancanza di una politica energetica strutturata e di un piano d'azione influisce negativamente sull'immagine sociale di una grande impresa. La crescente consapevolezza sociale verso la sostenibilità porta i dipendenti, i clienti e la comunità a valutare in modo critico le azioni dell'azienda in ambito ambientale. Senza un impegno concreto nella gestione dell'energia, l'impresa rischia di essere percepita come meno responsabile e poco attenta agli impatti ambientali e sociali. Ciò può generare un clima di sfiducia, riducendo il senso di appartenenza e l'orgoglio dei dipendenti e, al contempo, allontanando quei clienti e partner commerciali che scelgono con attenzione i fornitori in base al loro impegno sociale e ambientale. La percezione di indifferenza verso le problematiche energetiche può inoltre danneggiare la reputazione aziendale, portando a difficoltà nel fidelizzare e attrarre nuovi talenti e stakeholder.

Azioni di miglioramento Nel caso in cui l'azienda non abbia ancora definito una politica energetica, è fondamentale avviare un processo di pianificazione strategica. In primo luogo, l'azienda dovrebbe definire una chiara politica energetica, basata sui principi di efficienza energetica e sostenibilità, prendendo come riferimento i target definiti dall'Unione Europea per il 2030. Questo includerà l'identificazione degli obiettivi energetici, delle misure concrete da adottare per migliorarne l'efficienza e degli strumenti di monitoraggio da utilizzare per misurare i risultati. La politica dovrebbe coprire vari aspetti, come l'ottimizzazione dei consumi nei processi produttivi, l'efficienza degli edifici e degli impianti, nonché l'integrazione di fonti energetiche rinnovabili, quando possibile. Inoltre, l'azienda dovrebbe prevedere un piano di azione che delinei in modo preciso le tappe, le risorse necessarie e le tempistiche per l'implementazione delle misure, inclusi gli indicatori di prestazione energetica per monitorare e ottimizzare continuamente le performance nel tempo.

CRITICITA` #4.10.1

L'azienda non si è dotata di apparecchiature o elettrodomestici ad alta efficienza energetica.

Iniziate ad installare sistemi di illuminazione a LED, elettrodomestici, computer o altre periferiche hardware di classe A (o superiore), quindi ad alta efficienza energetica, per arrivare almeno al 50% del totale di impianti e strutture.

I CONSIGLI

Informazioni generali
Per tutte le apparecchiature esiste un'etichettatura EU con le classi di efficienza energetica (A, B, C, D, etc.). Sostituire apparecchiature o elettrodomestici di classe inferiore con prodotti più efficienti consente un significativo risparmio sul consumo di energia.

Contesto normativo europeo Il sistema di classi energetiche, con una scala da A a G, è stato introdotto dall'Unione Europea già nel 2004, per facilitare l'individuazione di prodotti ad alta efficienza che consentano a produttori e consumatori di risparmiare sulle bollette. La disponibilità sul mercato di tecnologie sempre più efficienti ha portato ad indicare i prodotti con maggiore efficienza con A /A . Dato che questi valori risultano difficilmente comprensibili, a partire dal 2021 è stato previsto di scalare i prodotti nell'intervallo iniziale. Questo cambiamento riguarderà frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici, schermi e lampadine. La legislazione dell'UE in materia di ecodesign ha stabilito, a Ottobre 2019, delle nuove norme di requisiti minimi in termini di efficienza energetica eliminando i prodotti meno performanti dal mercato. Le misure riguardano i prodotti precedentemente citati, oltre che motori elettrici, trasformatori di potenza e strumenti di saldatura.

Impatto ambientale L'efficienza energetica, oltre alla ben nota riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra, ha un ruolo fondamentale anche nella riduzione dell'inquinamento atmosferico. Le attuali politiche di efficienza energetica potrebbero contribuire a livello mondiale a una riduzione del 40% delle emissioni di SO2 (anidride solforosa, responsabile di fenomeni di acidificazione come la cosiddetta "pioggia acida"), del 35% di NOx (ossidi di azoto, componenti dello smog fotochimico ad elevata tossicità) e il 60% di PM 2,5 (particolato di piccole dimensioni, più pericoloso del più noto PM10 per la sua capacità di penetrare negli alveoli polmonari).

Impatto economico Installare lampadine a LED, elettrodomestici di classe A o superiore, e sostituire vecchi macchinari con strumentazioni di ultima generazione permette consistenti risparmi energetici ed economici. Per esempio, confrontato con fonti di illuminazione tradizionali, il risparmio energetico ottenuto utilizzando l'illuminazione a tubi LED è di circa il 93% rispetto alle lampade ad incandescenza, 90% rispetto alle lampade alogene, 70% rispetto alle lampade a ioduri metallici, 66% rispetto alle lampade fluorescenti. Inoltre la vita media di un tubo a LED è cinque volte superiore a quelli tradizionali. Il vantaggio è notevole, specialmente dove l'illuminazione è necessaria con continuità di servizio riducendo drasticamente i costi di esercizio e gestione. Esistono alcuni incentivi applicabili agli interventi di efficientamento energetico. Le imprese possono fruire di un credito di imposta agevolato per gli investimenti in beni nuovi strumentali. Altri vantaggi possono derivare dalla cosiddetta Nuova Sabatini, una misura rivolta alle PMI che dispone il finanziamento per complessivi 540 milioni di euro nel periodo 2020-2025 (105 milioni per il solo 2020). La misura prevede inoltre un meccanismo preferenziale a favore degli investimenti effettuati dalle PMI in beni materiali nuovi a uso produttivo e a basso impatto ambientale.

Azioni di miglioramento Effettuate un controllo degli elettrodomestici e/o delle apparecchiature alimentati a corrente, valutandone l'età, lo stato di usura e la classe energetica. Utilizzate queste variabili per definire una priorità nella loro sostituzione. Valutate l'investimento confrontando il costo di acquisto con il risparmio ottenibile, che può essere dedotto dalla differenza nel consumo in kWh associato alla classe energetica. Verificate la disponibilità di incentivi. Cercate di raggiungere almeno il 30% di elettrodomestici e apparecchiature ad alta efficienza energetica sul totale.

Esempi Aldi, multinazionale della grande distribuzione, ha ottenuto la certificazione ISO 50001 per tutti i suoi punti vendita. Le sue iniziative di efficienza energetica hanno riguardato l'isolamento degli edifici e le ultime tecnologie di illuminazione e refrigerazione. L'attenzione ai consumi è parte di una strategia più ampia di sostenibilità, che include un'attenzione agli imballaggi e alla logistica, oltre

all'autoproduzione con fonti rinnovabili. Qui trovate un riassunto della loro esperienza: https://elettricomagazine.it/progetti-impianti-realizzazioni/efficienza-energetica-gdo-aldi/

CRITICITA` #4.2.1

L'azienda non ha effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un audit energetico è un'analisi dettagliata dei consumi energetici di un'azienda, volta a individuare come e dove viene utilizzata l'energia, al fine di migliorare l'efficienza e ridurre i costi. Questo processo comprende la raccolta e l'analisi dei dati relativi all'uso dell'energia nelle diverse aree aziendali, come illuminazione, riscaldamento, raffreddamento, macchinari e impianti di produzione. L'audit energetico consente di identificare sprechi energetici, inefficienze nei processi e suggerire soluzioni per ottimizzare l'uso dell'energia, migliorando così le performance economiche e ambientali dell'azienda. L'audit deve essere condotto da un Esperto in Gestione dell'Energia (EGE), un auditor energetico certificato (EA), oppure da una ESCO (Energy Service Company) accreditata. La presenza di un esperto è fondamentale per garantire che l'analisi sia accurata, completa e che le soluzioni proposte siano adeguate alle necessità specifiche dell'azienda. Per le PMI, in particolare nel settore dei servizi finanziari e assicurativi, la regolare esecuzione di un audit energetico ogni due anni è altamente raccomandata. Questo permette di monitorare l'evoluzione dei consumi energetici, individuando tempestivamente eventuali aree di miglioramento e mantenendo il controllo sui costi operativi. L'audit energetico può anche essere utile per adeguarsi alle normative, poiché in alcuni settori industriali è richiesto annualmente per legge, come nel caso di imprese di grandi dimensioni o con impatti significativi sull'ambiente. Un audit energetico non si limita solo alla valutazione dei consumi ma include anche un'analisi delle politiche aziendali relative alla gestione dell'energia. Gli audit sono un'opportunità per le PMI di implementare strategie più sostenibili e economicamente vantaggiose, ad esempio attraverso l'adozione di tecnologie più efficienti, la ristrutturazione di impianti obsoleti o la formazione del personale.

Contesto normativo nazionale Il Decreto Legislativo 102/2014 stabilisce che le imprese di grandi dimensioni e le PMI a forte consumo energetico devono effettuare un audit energetico ogni quattro anni. Questa disposizione è parte di un più ampio piano per l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi, al fine di raggiungere gli obiettivi climatici e ambientali stabiliti a livello nazionale. Le PMI che non rientrano nelle categorie di "grandi imprese" (con oltre 250 dipendenti o un fatturato superiore ai 50 milioni di euro) o "imprese ad alto consumo energetico" (oltre 2,4 GWh di energia elettrica) non sono obbligate a effettuare l'audit energetico, ma sono comunque incentivate a farlo tramite incentivi pubblici e finanziamenti regionali. In particolare, le imprese che hanno adottato un sistema di gestione ambientale come la ISO 14001, la ISO 50001 o che sono certificate EMAS sono esentate dall'obbligo di eseguire l'audit, ma possono comunque beneficiare di vantaggi legati all'efficienza energetica. La mancata esecuzione dell'audit energetico comporta sanzioni amministrative che variano da 4.000 a 40.000 euro, con l'obbligo di effettuare la diagnosi e comunicarla all'ENEA entro sei mesi.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica stabilisce che le grandi imprese e le PMI che consumano significative quantità di energia debbano sottoporsi a un audit energetico ogni quattro anni, promuovendo politiche per migliorare l'efficienza e ridurre il consumo energetico. La Direttiva obbliga gli Stati membri ad adottare misure per incentivare la realizzazione di audit energetici, in

particolare per le PMI, che sono invitate a migliorare la gestione energetica attraverso sistemi di gestione come la norma ISO 50001. Sebbene non vi siano obblighi specifici per tutte le PMI, l'Unione Europea incoraggia gli Stati membri a promuovere l'efficienza energetica a tutti i livelli, attraverso incentivi e strumenti di supporto, come finanziamenti per l'adozione di tecnologie più efficienti. La Direttiva, inoltre, ha definito un quadro per le politiche energetiche che permette alle PMI di beneficiare di misure di supporto che incentivano l'effettuazione di audit energetici, contribuendo al miglioramento delle performance energetiche a livello aziendale.

Impatto ambientale La mancata effettuazione di un audit energetico negli ultimi due anni può comportare impatti ambientali particolarmente negativi. Senza una valutazione dettagliata dei consumi energetici, l'azienda potrebbe non essere consapevole delle inefficienze e dei punti critici che contribuiscono a un elevato spreco di energia. Questo spreco si traduce in un maggiore utilizzo di energia proveniente da fonti non rinnovabili, come il carbone e il gas naturale, con conseguenti emissioni di gas serra, tra cui CO2, che contribuiscono al cambiamento climatico. L'assenza di un audit energetico impedisce anche l'individuazione di possibili miglioramenti, come la sostituzione di impianti di riscaldamento o raffreddamento obsoleti, che potrebbero essere responsabili di un consumo energetico elevato. Inoltre, apparecchiature elettroniche non ottimizzate o l'illuminazione inefficiente, se non identificate e sostituite, continuano a operare in modo non sostenibile, consumando più energia di quanto necessario. Senza un piano di intervento, l'azienda non è in grado di implementare soluzioni più efficienti, come l'adozione di tecnologie a basso consumo, il miglioramento dell'isolamento termico o l'utilizzo di fonti di energia rinnovabile.

Impatto economico Se l'azienda non ha effettuato un audit energetico negli ultimi due anni, gli impatti economici possono essere rilevanti. Senza un'analisi accurata dei consumi, è probabile che l'azienda stia continuando a pagare per l'energia in modo inefficiente, con un dispendio maggiore rispetto a quanto sarebbe necessario. Le bollette energetiche potrebbero risultare elevate, riducendo i margini di profitto. Inoltre, l'assenza di un piano di ottimizzazione energetica comporta un rischio di non sfruttare eventuali incentivi fiscali o finanziamenti regionali che potrebbero contribuire alla riduzione dei costi operativi. Senza un audit, non si potrebbero neanche identificare opportunità per investimenti a lungo termine in tecnologie energetiche più efficienti, che potrebbero portare a risparmi futuri.

Impatto sociale Se l'azienda non ha effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni, gli impatti sociali potrebbero essere negativi. La mancata ottimizzazione dei consumi energetici può portare a sprechi, creando ambienti di lavoro meno confortevoli, con temperature inadeguate e illuminazione inefficiente, che possono influire sulla produttività dei dipendenti. Inoltre, senza una gestione energetica adeguata, l'azienda potrebbe contribuire indirettamente a un impatto ambientale negativo, aggravando l'inquinamento atmosferico e le emissioni di CO2. Questo potrebbe ridurre il benessere della comunità circostante, in quanto una maggiore inefficienza energetica aumenta la domanda di risorse naturali e l'inquinamento. Inoltre, la mancanza di un audit energetico potrebbe precludere alla PMI opportunità di accesso a incentivi fiscali o finanziamenti per l'efficienza energetica, che potrebbero migliorare l'immagine aziendale e la competitività.

Azioni di miglioramento Se l'azienda non ha ancora effettuato un audit energetico negli ultimi 2 anni, il primo passo da compiere è programmare un audit energetico completo. Questo strumento è fondamentale per identificare le aree in cui l'azienda sta sprecando energia e dove può migliorare l'efficienza. Un audit energetico ben condotto permette di mappare i consumi aziendali, individuando le soluzioni più adatte per ottimizzare l'utilizzo delle risorse, come l'adozione di impianti di illuminazione a LED, caldaie a condensazione e sistemi HVAC ad alta efficienza. È importante affidarsi a professionisti certificati, come un Esperto in Gestione dell'Energia (EGE) o a una ESCO accreditata, per garantire un'analisi approfondita e accurata. Inoltre, l'azienda dovrebbe indagare la possibilità di accedere a incentivi fiscali e finanziamenti pubblici che potrebbero ridurre i costi d'investimento iniziali per l'adozione di soluzioni energetiche sostenibili. Infine, l'efficienza energetica non solo riduce i costi operativi a lungo termine, ma migliora anche l'immagine aziendale, facendo percepire l'impresa come attenta alla sostenibilità ambientale. Monitorare regolarmente i consumi e fare aggiornamenti periodici all'audit permette di avere sempre sotto controllo l'efficienza energetica e di prendere decisioni più informate per il futuro.

CRITICITA` #4.11.2

L’azienda non ha ancora svolto un’analisi sui consumi e sui prezzi dell’energia.

I CONSIGLI

Informazioni generali La gestione delle attività in relazione ai consumi e ai prezzi dell’energia è un concetto che si riferisce alla pianificazione strategica delle operazioni aziendali tenendo conto dell’efficienza energetica e dei costi legati all’energia. Questo approccio è cruciale per ottimizzare i consumi energetici, ridurre i costi operativi e migliorare la sostenibilità complessiva dell’impresa. Una gestione "energy-aware" implica che le decisioni aziendali non solo considerino la produttività, ma anche il consumo energetico e l’impatto economico associato. Ad esempio, nel settore manifatturiero, il concetto di "energy-aware scheduling" riguarda la pianificazione delle attività produttive in modo tale da ridurre al minimo i consumi energetici, programmando le operazioni ad alta intensità energetica durante le ore in cui l’energia costa meno, come nelle fasce orarie F2 o F3, quando le tariffe energetiche sono più basse. Un altro esempio di gestione energetica efficace potrebbe essere evitare di eseguire attività che richiedono molta potenza, come il funzionamento simultaneo di macchinari industriali, per ridurre i picchi di potenza e, di conseguenza, contenere i costi legati alla domanda di picco (le tariffe energetiche si basano anche sulla potenza massima richiesta durante determinati periodi). Inoltre, è possibile monitorare costantemente i consumi energetici, utilizzando strumenti di misurazione e analisi che permettano all’azienda di intervenire prontamente in caso di inefficienze o per ottimizzare l’uso delle risorse. In generale, adottare una gestione attenta ai consumi energetici significa integrare nelle attività quotidiane pratiche di efficienza energetica che possono tradursi in risparmi significativi e in un minor impatto ambientale.

Contesto normativo nazionale In Italia, la gestione dei consumi energetici e dei costi ad essi associati è strettamente legata a normative generali e regolamenti che promuovono l’efficienza energetica. La Legge 10/1991 (Legge quadro sull’efficienza energetica) stabilisce principi e strumenti per favorire il risparmio energetico e la razionalizzazione dei consumi nelle imprese, inclusi gli obblighi di monitoraggio e la pianificazione delle attività che impattano sul consumo di energia. In particolare, l’ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) ha suddiviso i consumi energetici in fasce orarie (F1, F2, F3), creando incentivi a una gestione consapevole e programmata dell’energia. Questo sistema di tariffe differenziate impone alle aziende di considerare i prezzi dell’energia al fine di ottimizzare i costi operativi, specialmente per le attività a consumo energetico elevato. Inoltre, il Decreto Legislativo 102/2014, in attuazione della Direttiva Europea sull’efficienza energetica, obbliga le grandi imprese a condurre audit energetici, favorendo l’adozione di pratiche di gestione energetica consapevole. La legge prevede incentivi fiscali e contributi per quelle imprese che intraprendono misure di miglioramento dell’efficienza energetica, supportando così l’adozione di un approccio che tenga conto non solo del consumo, ma anche della variabilità dei costi energetici.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull’efficienza energetica impone agli Stati membri di adottare politiche per promuovere l’uso razionale dell’energia, comprese misure per l’efficienza nelle attività aziendali. Tra le disposizioni, viene enfatizzata la necessità di supportare le imprese nella pianificazione strategica dei consumi energetici attraverso strumenti di monitoraggio e gestione dei costi energetici. La Direttiva 2018/2001/UE (Renewable Energy Directive) stabilisce che le imprese devono considerare l’integrazione delle energie rinnovabili nei loro processi produttivi, incentivando l’adozione di tecnologie innovative che contribuiscano al contenimento dei consumi energetici e dei costi. Inoltre, la Strategia Europea per l’energia sostenibile incoraggia le aziende ad adottare pratiche di "energy-aware scheduling" e a sfruttare i meccanismi di pricing dinamico dell’energia, che tengono conto delle variazioni orarie dei costi energetici, favorendo il trasferimento delle attività ad alta intensità energetica verso le fasce orarie con costi inferiori.

Impatto ambientale L'assenza di un'analisi e di una gestione consapevole dei consumi e dei prezzi dell'energia può portare a impatti ambientali negativi. Un uso inefficiente dell'energia può tradursi in un maggiore consumo di risorse, con un incremento delle emissioni di gas serra, soprattutto se l'energia proviene da fonti fossili. Inoltre, la mancanza di pianificazione può causare un'eccessiva domanda nelle ore di punta, sovraccaricando le reti elettriche e aumentando la produzione di energia da centrali meno efficienti e più inquinanti. L'introduzione di misure di gestione consapevole, invece, ridurrebbe la pressione ambientale legata all'uso energetico, abbattendo indirettamente l'inquinamento atmosferico e il consumo di risorse naturali.

Impatto economico In assenza di un'analisi e di una gestione mirata, l'azienda è esposta a impatti economici negativi rilevanti. Un uso inefficiente dell'energia può generare costi elevati per le forniture energetiche, riducendo così i margini di profitto e aumentando la pressione sui bilanci aziendali. La mancanza di pianificazione consapevole e di strategie di ottimizzazione porta anche a una maggiore vulnerabilità alle fluttuazioni dei prezzi dell'energia, con il rischio di spese impreviste che possono gravare ulteriormente sui costi operativi. A lungo termine, una gestione inefficiente dei consumi energetici indebolisce la competitività dell'azienda, poiché aumenta i costi operativi e limita la capacità di allocare risorse per l'innovazione o altre iniziative strategiche. Senza una corretta ottimizzazione, l'impresa potrebbe perdere opportunità di risparmio derivanti da incentivi fiscali o politiche energetiche favorevoli, compromettendo la propria capacità di investire in progetti a lungo termine o in tecnologie più sostenibili. In un contesto economico sempre più attento alla sostenibilità, l'incapacità di gestire l'energia in modo efficiente può anche danneggiare la reputazione aziendale, allontanando potenziali investitori e clienti.

Impatto sociale L'assenza di una gestione consapevole dei consumi energetici può avere impatti sociali negativi. Un consumo inefficiente comporta un maggiore sfruttamento delle risorse naturali, contribuendo all'inquinamento ambientale e al cambiamento climatico, fenomeni che colpiscono in modo particolare le comunità vulnerabili. Inoltre, un uso irresponsabile dell'energia può influire sulla salute pubblica, aumentando la dispersione di sostanze inquinanti e peggiorando la qualità dell'aria. A livello sociale, la mancanza di azioni per ottimizzare i consumi può ridurre la fiducia della comunità verso l'azienda, che potrebbe essere percepita come non responsabile nei confronti delle problematiche ambientali e sociali emergenti.

Azioni di miglioramento Nel caso in cui non sia ancora stata effettuata un'analisi, il primo passo consigliato è quello di realizzare un audit energetico. Questo audit aiuterà l'azienda a ottenere una visione chiara dei consumi e delle opportunità di miglioramento nella gestione dell'energia. Un consulente energetico esperto potrebbe fornire raccomandazioni su come ottimizzare l'uso dell'energia, sia per ridurre i costi che per aumentare l'efficienza. L'analisi dovrebbe anche prendere in considerazione la possibilità di sfruttare le fasce orarie più economiche (F2/F3), spostando attività ad alta intensità energetica in orari strategici per ridurre la spesa. Inoltre, si consiglia di monitorare costantemente i consumi attraverso strumenti di monitoraggio avanzati, che possano evidenziare eventuali inefficienze o scostamenti dai target prefissati.

CRITICITA` #4.9.1

L'azienda non sta promuovendo, né applicando alcuna pratica di risparmio energetico, tra i dipendenti.

I CONSIGLI

Informazioni generali Promuovere il risparmio energetico in azienda non solo contribuisce a ridurre l'impatto ambientale, ma permette di risparmiare sui costi e rende l'azienda più sostenibile. Per una PMI, sensibilizzare i dipendenti verso pratiche di risparmio energetico rappresenta un'opportunità strategica per migliorare l'efficienza operativa e costruire una cultura aziendale responsabile. Creare un programma educativo può aiutare i dipendenti a comprendere il valore del risparmio energetico e il suo impatto positivo, sia dal punto di vista ambientale che dei costi aziendali. Piccole sessioni informative e la distribuzione di materiale pratico, come linee guida per l'uso corretto degli strumenti elettronici o consigli su come ridurre i consumi quotidiani, possono essere strumenti preziosi per avviare il cambiamento. Per facilitare l'adozione di queste pratiche, l'azienda può suggerire azioni semplici, come spegnere computer e dispositivi alla fine della giornata, sfruttare il più possibile la luce naturale e ottimizzare l'uso di riscaldamento e aria condizionata. Anche piccole abitudini come queste, se adottate in tutto l'ufficio, possono fare una grande differenza sui consumi complessivi. Per aumentare l'impegno dei dipendenti, l'azienda può stabilire obiettivi di riduzione dei consumi energetici, premiando i team o le persone che ottengono i risultati migliori, attraverso riconoscimenti simbolici o benefit aziendali, come buoni regalo. Questi incentivi aiutano a coinvolgere attivamente i dipendenti, rendendo il risparmio energetico un traguardo condiviso. Utilizzare promemoria visivi, come cartelli vicino a luci e dispositivi per ricordare di spegnerli, o inviare periodicamente messaggi di aggiornamento via email, può mantenere alta la consapevolezza. Comunicare ai dipendenti i risultati ottenuti grazie al loro impegno, indicando i risparmi ottenuti e l'impatto ambientale, motiva ulteriormente e rafforza il senso di partecipazione.

Contesto normativo nazionale Attualmente, in Italia non esiste una normativa specifica che imponga alle PMI di promuovere il risparmio energetico tra i dipendenti. Tuttavia, alcune leggi incentivano pratiche di efficienza energetica per le imprese in generale, e vi sono incentivi volti a supportare la sostenibilità. La Legge n. 221/2015 (Collegato Ambientale) prevede, ad esempio, misure a favore dell'efficienza energetica delle aziende e incentivi per la riduzione dei consumi. Inoltre, tramite l'Ecobonus e il Credito d'imposta per l'efficienza energetica, le PMI possono accedere a detrazioni per interventi di efficientamento energetico. Sebbene queste misure siano principalmente rivolte a infrastrutture e processi aziendali, possono essere utilizzate indirettamente per promuovere un atteggiamento orientato al risparmio energetico, anche tra i dipendenti.

Contesto normativo europeo

In Europa, il Regolamento (UE) 2018/1999 sulla governance dell'Unione dell'energia e il Green Deal Europeo stabiliscono obiettivi di lungo termine per la riduzione delle emissioni e il risparmio energetico, incoraggiando le imprese a contribuire a questi obiettivi. Sebbene non imponga obblighi diretti alle PMI, il regolamento richiede agli Stati membri di favorire pratiche di efficienza energetica nelle imprese, che possono includere il risparmio energetico a livello di uffici e comportamenti del personale. Inoltre, la Direttiva sull'efficienza energetica (2012/27/UE, aggiornata nel 2018) invita le imprese, comprese le PMI, a ridurre i propri consumi energetici attraverso una serie di incentivi e programmi di supporto, che possono aiutare a sviluppare iniziative di sensibilizzazione interna. In alcuni Paesi, questi incentivi sono declinati in programmi specifici, disponibili per le PMI che adottano misure di risparmio energetico anche a livello comportamentale.

Impatto ambientale Se un'azienda non promuove buone pratiche di risparmio energetico tra i propri dipendenti, gli impatti ambientali negativi si manifestano attraverso un uso inefficiente delle risorse energetiche, con conseguenti emissioni più elevate di gas serra e un aumento dell'inquinamento atmosferico. L'assenza di sensibilizzazione porta a sprechi evitabili, come il mantenimento di apparecchiature accese inutilmente o l'uso eccessivo di sistemi di riscaldamento e raffreddamento. Questo contribuisce direttamente al cambiamento climatico e indirettamente aggrava la domanda di energia prodotta da fonti non rinnovabili, compromettendo gli ecosistemi e accelerando l'esaurimento delle risorse naturali.

Impatto economico L'assenza di pratiche di risparmio energetico specifiche porta a un aumento dei costi operativi a causa di consumi energetici più elevati e poco ottimizzati. Senza misure dedicate, l'azienda rinuncia a risparmi diretti che si potrebbero ottenere riducendo l'uso di energia, con un impatto negativo sui margini operativi nel lungo periodo. Inoltre, questa scelta limita l'accesso ad alcuni incentivi o sgravi fiscali disponibili per le imprese che adottano politiche di efficienza energetica, generando costi opportunità che l'azienda potrebbe invece capitalizzare.

Impatto sociale L'assenza di pratiche di risparmio energetico specifiche può ridurre l'engagement dei dipendenti riguardo alla sostenibilità, mancando un'opportunità per coinvolgerli attivamente in comportamenti responsabili. Senza linee guida o iniziative di sensibilizzazione, i dipendenti possono sentirsi meno stimolati a contribuire positivamente all'ambiente di lavoro, perdendo occasioni di apprendimento su come ridurre gli sprechi energetici anche nella vita quotidiana. Inoltre, questo può influire indirettamente sulla reputazione dell'azienda, che potrebbe apparire meno impegnata verso pratiche di responsabilità sociale rispetto ad altre realtà più attente alla sostenibilità.

Azioni di miglioramento
L'azienda può introdurre iniziative semplici e graduali per incoraggiare il risparmio energetico tra i dipendenti. Un primo passo è avviare una campagna di sensibilizzazione, magari con brevi guide pratiche o poster in ufficio che ricordino di spegnere luci e dispositivi a fine giornata. Si potrebbe poi assegnare un incaricato per monitorare i consumi energetici mensili, evidenziando i progressi fatti e le aree dove si può migliorare. Inoltre, incentivare pratiche virtuose attraverso piccoli premi o riconoscimenti per chi adotta comportamenti sostenibili può essere un'ottima motivazione. Per massimizzare i risultati, l'azienda potrebbe considerare l'adozione di timer o sensori di movimento per l'illuminazione in zone comuni, riducendo i consumi in modo automatico e facilitando la partecipazione dei dipendenti a una cultura aziendale più attenta al risparmio energetico.

MIGLIORAMENTO #4.1.1

L'azienda non è in possesso della certificazione ISO 50001.

I CONSIGLI

Informazioni generali La norma ISO 5000 è uno standard internazionale che fornisce una guida per la gestione dell'energia nelle organizzazioni, con l'obiettivo di migliorare continuamente le performance energetiche. L'adozione di questo sistema aiuta le aziende a ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre i costi e le emissioni di gas serra, e migliorare l'efficienza energetica complessiva. La certificazione da parte di un ente terzo è un passo fondamentale per garantire che l'azienda stia effettivamente rispettando i requisiti e le best practice previsti dalla norma. Un organismo di certificazione accreditato, come Accredia in Italia, assicura che la valutazione sia imparziale, competente e in linea con gli standard internazionali. La certificazione di un sistema ISO 50001 conferisce maggiore affidabilità e credibilità all'esterno, mostrando che l'azienda si impegna in modo serio ed efficace per migliorare la propria gestione energetica. Inoltre, questa certificazione può aprire opportunità di mercato, dato che molte aziende e istituzioni preferiscono lavorare con partner che sono certificati secondo norme internazionali riconosciute. Un'azienda può optare di seguire le linee guida ISO 50001 anche senza necessariamente certificarle.

Contesto normativo nazionale
In Italia, non esiste un obbligo esplicito per le aziende di certificare il proprio sistema di gestione energetica secondo la norma ISO 50001 attraverso un ente terzo accreditato. Tuttavia, esistono incentivi e programmi che promuovono la certificazione ISO 50001 come uno strumento utile per migliorare l'efficienza energetica e la gestione sostenibile delle risorse. Ad esempio, il sistema di certificazione energetica può essere richiesto per ottenere agevolazioni fiscali, come quelle previste dal Decreto Legislativo 102/2014, che promuove l'efficienza energetica. Inoltre, l'accreditamento degli organismi di certificazione, basato sulla norma ISO/IEC 17021, offre alle aziende la garanzia che la valutazione del sistema energetico sia effettuata in modo imparziale e competente. L'ente accreditato, come Accredia, è il riferimento nazionale in Italia, designato dal governo per gestire la certificazione secondo standard internazionali. Sebbene la certificazione non sia obbligatoria, essa costituisce un vantaggio competitivo, in quanto dimostra l'impegno verso il miglioramento continuo in ambito energetico. Il D. Lgs 102/14 introduce l'obbligo per le grandi imprese e le piccole e medie imprese energivore, di effettuare un audit energetico. Le piccole e medie imprese non energivore (così come le imprese che hanno già adottato un sistema di gestione

ambientale ISO 14001, ISO 50001 o Emas) sono escluse dall'obbligo di eseguire l'accertamento ma sono comunque incentivate, attraverso finanziamenti regionali, ad adottare tale indagine oppure ad adottare un sistema di gestione dell'energia conforme alla norma ISO 50001. (Grandi imprese: >250 persone, fatturato >50 M; Imprese a forte consumo: >2,4 GWh di energia elettrica, spesa per energia elettrica annuale non inferiore al 3% del fatturato.) La sanzione amministrativa pecuniaria per le imprese soggette all'obbligo che non eseguono la diagnosi energetica varia da 4.000 â,¬ a 40.000 â,¬. Se la diagnosi non è effettuata in conformità alle prescrizioni viene ridotta del 50%. La sanzione non esime l'azienda dall'effettuare la diagnosi, che deve essere comunicata all'ENEA entro 6 mesi dall'irrogazione della sanzione.

Contesto normativo europeo La direttiva europea sull'efficienza energetica (2012/27/EU) ha introdotto l'obbligo di migliorare l'efficienza in tutti i segmenti della catena dell'energia con l'obiettivo di ridurre i consumi del 20% entro il 2020 rispetto ai livelli del 2005. Tra le misure principali, la direttiva ha previsto per le grandi imprese l'obbligo di effettuare audit energetici ogni quattro anni. In Italia, questa disposizione è stata recepita nel Decreto Legislativo 102/2014, che estende l'obbligo alle PMI energivore (cioè con consumi elettrici superiori a 2,4 GWh e una spesa annua per energia pari ad almeno il 3% del fatturato). Le PMI non energivore, invece, sono esentate da tale obbligo, ma possono comunque ottenere supporto economico a livello regionale per adottare un audit energetico o per implementare un sistema di gestione dell'energia conforme alla norma ISO 50001. Successivamente, la direttiva europea 2018/2002 ha aggiornato l'obiettivo di efficienza energetica, portando il target a una riduzione del 32,5% entro il 2030, e ha rafforzato la trasparenza del consumo energetico per i consumatori. A livello europeo, la certificazione ISO 50001, pur non essendo obbligatoria, è fortemente incoraggiata, in quanto facilita il rispetto degli obiettivi di efficienza stabiliti dalle direttive. Il Regolamento europeo 765/2008 stabilisce i requisiti per l'accreditamento degli organismi di certificazione e prevede che ogni Stato membro dell'UE istituisca un unico ente di accreditamento, come in Italia il ruolo svolto da Accredia. Questo regolamento conferisce uno status giuridico all'attività di accreditamento, riconoscendola come un'espressione di pubblica autorità che garantisce la conformità degli organismi di certificazione agli standard europei. L'adozione della certificazione ISO 50001 consente alle imprese di dimostrare il proprio impegno nell'efficienza energetica, condizione che può agevolare l'accesso a fondi e bandi strutturali europei, nonché facilitare la conformità agli obiettivi di sostenibilità energetica stabiliti a livello europeo.

Impatto ambientale Se il sistema ISO 50001 non è certificato da un ente terzo, l'azienda potrebbe non sfruttare pienamente i vantaggi ambientali derivanti dal controllo esterno e dalla verifica imparziale che una certificazione ufficiale garantisce. La certificazione ISO 50001 fornisce un sistema di gestione energetica che aiuta le imprese a ottimizzare l'uso dell'energia, ridurre le emissioni di CO2 e migliorare complessivamente l'efficienza energetica. Tuttavia, senza la certificazione da parte di un ente indipendente, il sistema implementato potrebbe risultare meno rigoroso e meno trasparente. In assenza di una certificazione ufficiale, l'azienda potrebbe non essere soggetta a verifiche regolari e imparziali, che sono essenziali per garantire che il sistema di gestione energetica venga effettivamente seguito e che i processi siano mirati e ben monitorati. Senza il controllo di un organismo terzo, è difficile garantire che l'azienda stia raggiungendo gli obiettivi di riduzione dei consumi energetici e di abbattimento delle emissioni in modo sistematico e continuo. Inoltre, senza la certificazione, l'azienda potrebbe mancare di visibilità esterna riguardo alla serietà del suo impegno verso la sostenibilità, compromettendo la credibilità e la trasparenza agli occhi di clienti, investitori e partner. La mancanza di un ente certificatore potrebbe anche significare che non vi sono procedure rigorose in atto per identificare e risolvere inefficienze energetiche, aumentando il rischio di sprechi energetici e di un impatto ambientale maggiore.

Impatto economico Se l'azienda non è in possesso di un sistema ISO 50001, potrebbe perdere significative opportunità economiche derivanti dalla dimostrazione della propria conformità alle normative e agli standard internazionali. La certificazione di un sistema di gestione energetica ottimizzato è un elemento distintivo che consente all'azienda di evidenziare il proprio impegno verso la sostenibilità e l'efficienza energetica, garantendo trasparenza e un approccio strutturato nella gestione delle risorse energetiche. Senza questa certificazione, l'azienda potrebbe trovarsi in una posizione svantaggiata rispetto ai concorrenti che invece hanno ottenuto tale validazione, riducendo la possibilità di attrarre investimenti o di accedere a incentivi economici legati alla gestione energetica responsabile, che spesso sono

riservati alle aziende con sistemi certificati. In un contesto in cui la crescente attenzione verso la sostenibilità ambientale è un fattore cruciale per il successo a lungo termine, la mancanza di una certificazione accreditata potrebbe anche compromettere la percezione della credibilità dell'azienda sul mercato, in particolare nei settori in cui l'impegno ambientale è un criterio di selezione per fornitori e partner commerciali. Inoltre, l'assenza della certificazione ISO 50001 potrebbe ridurre l'attrattività dell'azienda nei confronti di clienti e consumatori sensibili agli aspetti di sostenibilità, che sempre più spesso scelgono aziende che dimostrano di avere un impegno concreto e verificato verso la riduzione dei consumi energetici e la minimizzazione dell'impatto ambientale. Questo fattore potrebbe compromettere anche l'accesso a bandi pubblici, finanziamenti o agevolazioni fiscali, spesso riservati a chi ha implementato e certificato un sistema di gestione energetica conforme agli standard internazionali. In sintesi, senza la certificazione ISO 50001, l'azienda non solo perde un'opportunità per ottimizzare la gestione energetica e ridurre i costi, ma si priva anche di un vantaggio competitivo cruciale, limitando la propria capacità di attrarre investimenti, clienti e partner in un mercato sempre più orientato verso la sostenibilità.

Impatto sociale Se l'azienda non è in possesso della certificazione ISO 50001, potrebbero emergere impatti sociali indiretti legati alla percezione dell'azienda da parte di dipendenti, consumatori e comunità. La mancanza di una certificazione può ridurre la fiducia dei consumatori e degli stakeholder riguardo all'impegno dell'azienda verso la sostenibilità e l'efficienza energetica. Questo potrebbe tradursi in una minore attrattività per i talenti che cercano un ambiente di lavoro responsabile e sostenibile. Inoltre, l'azienda potrebbe non essere percepita come un modello di riferimento per la comunità, perdendo così opportunità di collaborazioni con organizzazioni o progetti orientati alla sostenibilità. Sebbene l'azienda possa comunque impegnarsi nella gestione dell'energia, senza la certificazione ufficiale il suo impatto sociale positivo risulterebbe meno visibile.

Azioni di miglioramento Per le PMI che non sono in possesso della certificazione ISO 50001, il primo passo dovrebbe essere quello di avviare un processo di gestione energetica. Questo può partire da una semplice analisi dei consumi energetici attuali, identificando le aree di inefficienza e le opportunità di miglioramento. Un'azione concreta potrebbe essere l'adozione di tecnologie a basso consumo energetico, come lampade LED, apparecchiature ad alta efficienza e l'installazione di sistemi di monitoraggio energetico per ottimizzare l'uso dell'energia. Le PMI possono approfittare di incentivi fiscali e finanziamenti regionali ed europei destinati a supportare la transizione energetica. Una volta implementate buone pratiche, l'azienda può avviare il percorso verso la certificazione ISO 50001, che non solo comporta risparmi economici significativi, ma migliora anche la competitività dell'impresa, dimostrando un impegno concreto per la sostenibilità. L'adozione della norma migliorerà anche la reputazione dell'azienda, rendendola più interessante per clienti e fornitori attenti alle tematiche ambientali.

MIGLIORAMENTO #4.17.3

La vostra azienda ha già effettuato, negli ultimi 5 anni, interventi di miglioramento di efficienza energetica sul sistema edificio-impianto, migliorando la classe energetica (APE) di una classe.
Provate a verificare se ci sono ulteriori interventi che non avete ancora implementato.

2010/31/EU | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD | GRI 305-2 | SDG 11 | UN GC 8 | Kyoto

CDP Climate Change | PAEE | SEN 2017 | SNSvS

I CONSIGLI

Informazioni generali
Gli interventi di efficientamento energetico del sistema edificio-impianto hanno l'obiettivo di ottimizzare i consumi evitando gli sprechi. Grazie a queste iniziative, il risparmio sulle bollette va di pari passo con la riduzione dell'impatto sull'ambiente.

Contesto normativo europeo
Per una migliore gestione delle risorse energetiche, l'Unione Europea ha fissato un target per l'efficienza energetica del 32,5% e per la riduzione dei gas serra del 55%.

Impatto ambientale Una maggiore efficienza energetica consente di ridurre, allo stesso tempo, il consumo di risorse e le emissioni inquinanti. Infatti, tutti i processi di generazione dell'energia hanno un impatto sull'ambiente compreso il processo di generazione di energia da fonti rinnovabili. Minimizzare la richiesta energetica è, quindi, un elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile.

Impatto economico Esistono alcuni incentivi applicabili agli interventi di efficientamento energetico. Le imprese possono fruire di un credito di imposta agevolato per gli investimenti in beni nuovi strumentali. Altri vantaggi possono derivare dalla cosiddetta Nuova Sabatini, una misura rivolta alle PMI che dispone il finanziamento per complessivi 540 milioni di euro nel periodo 2020-2025 (105 milioni per il solo 2020). La misura prevede inoltre un meccanismo preferenziale a favore degli investimenti effettuati dalle PMI in beni materiali nuovi a uso produttivo e a basso impatto ambientale.

Azioni di miglioramento Valutate la possibilità di effettuare ulteriori interventi per migliorare ulteriormente l'efficienza energetica del vostro sistema edificio impianto. Gli ambiti di intervento possibili sono molteplici: sostituzione tecnologica e utilizzo di modalità di risparmio energetico nelle fasi di inattività degli impianti, termostati, coibentazione muri, cappotto, pannelli radianti, serramenti, muri perimetrali, sistemi HVAC o di climatizzazione, pannelli solari FV/termici ecc.

MIGLIORAMENTO #4.16.4

La struttura dove è situata l'azienda appartiene alla classe energetica (APE) C o B.

2010/31/EU GRI 302-1 GRI 305-2 EE D.Lgs. 192/2005 SDG 7.3

I CONSIGLI

Informazioni generali
La classe energetica APE (Attestato di Prestazione Energetica) è un indicatore che misura l'efficienza energetica di un edificio, valutandone il consumo complessivo in base a diversi parametri come il riscaldamento, il raffrescamento, la produzione di acqua calda e l'illuminazione. La scala delle classi energetiche va dalla classe A4, che rappresenta il massimo livello di efficienza, fino alla classe G, che indica edifici con le prestazioni energetiche peggiori. Questo sistema è progettato per fornire una rappresentazione chiara e standardizzata della qualità energetica degli edifici, facilitando sia il confronto tra immobili che la pianificazione di interventi di miglioramento. Le classi si basano su un valore chiamato EPgl,nren (Energia Primaria Globale non Rinnovabile), che rappresenta la quantità di energia consumata dall'edificio rapportata alla sua superficie. Un edificio in classe A4 consuma meno di 0,40 kWh/m² all'anno, mentre uno in classe G può superare i 3,50 kWh/m² all'anno. Questi valori riflettono l'efficienza del sistema di isolamento termico, la qualità degli infissi e l'efficacia degli impianti di climatizzazione e illuminazione. Ad esempio, un edificio in classe A4 è caratterizzato da tecnologie all'avanguardia come pannelli solari, isolamento termico ad alta densità, infissi a triplo vetro e sistemi di ventilazione meccanica controllata. Al contrario, un edificio in classe G potrebbe avere pareti e finestre con scarso isolamento e impianti energetici datati e poco

efficienti. La differenza tra le classi si traduce in consumi energetici e costi operativi nettamente inferiori per gli edifici nelle classi più alte. Conoscere la classe energetica degli immobili aziendali è cruciale per valutare il loro impatto ambientale e pianificare investimenti mirati a migliorarne le prestazioni. Salire di una o più classi energetiche può non solo ridurre i consumi e le emissioni di CO2, ma anche migliorare il valore dell'immobile, offrire spazi più confortevoli per dipendenti e clienti, e contribuire agli obiettivi di sostenibilità aziendale, allineandosi alle normative e ai criteri di responsabilità sociale sempre più richiesti.

Contesto normativo nazionale In Italia, la gestione dell'efficienza energetica degli edifici, inclusi quelli utilizzati dalle PMI, è regolata da un quadro legislativo consolidato. La Legge 10/1991, con successive modifiche, rappresenta il pilastro della normativa nazionale, imponendo alle imprese l'adozione di misure per il contenimento dei consumi energetici. In tale contesto, l'Attestato di Prestazione Energetica (APE) è un documento obbligatorio che classifica gli edifici in base alla loro efficienza energetica, da A4 (massima efficienza) a G (minima efficienza). Il Decreto Legislativo 192/2005 estende l'obbligo dell'APE per compravendite e locazioni, mentre il Decreto Ministeriale Requisiti Minimi 2015 stabilisce standard energetici per le nuove costruzioni e ristrutturazioni, spingendo verso classi energetiche elevate. Sebbene non esista un obbligo specifico per le PMI di adeguare i propri edifici a una determinata classe energetica, altre normative ne promuovono indirettamente l'efficienza. Ad esempio, il Decreto Legislativo 102/2014 obbliga le grandi imprese a effettuare audit energetici regolari, una pratica che, pur non obbligatoria per le PMI, è incentivata per garantire la sostenibilità e l'efficienza aziendale. Inoltre, i numerosi incentivi fiscali, come l'Ecobonus, spingono le imprese ad adottare soluzioni per migliorare l'efficienza energetica dei propri edifici. L'Italia, allineandosi agli obiettivi europei, promuove interventi che migliorano la classe energetica degli edifici aziendali per ridurre i consumi e le emissioni di CO2.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la regolamentazione sull'efficienza energetica degli edifici è principalmente guidata dalla Direttiva 2010/31/UE, conosciuta come EPBD (Energy Performance of Buildings Directive), che si pone l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica degli edifici nell'Unione Europea. Questa direttiva stabilisce l'obbligo per gli Stati membri di adottare misure legislative che favoriscano edifici ad alte prestazioni energetiche, incentivando l'uso di tecnologie efficienti e di fonti rinnovabili. L'EPBD introduce inoltre il concetto di edifici a energia quasi zero (nZEB), imponendo che tutti gli edifici pubblici di nuova costruzione raggiungano questo standard entro il 2018, estendendolo agli edifici privati dal 2020. La direttiva è stata rafforzata dalla Direttiva 2018/844/UE, che aggiorna la EPBD per includere obiettivi più ambiziosi. Gli Stati membri devono sviluppare piani nazionali a lungo termine per garantire che il parco edilizio esistente raggiunga un'elevata efficienza entro il 2050, riducendo le emissioni di carbonio e promuovendo la riqualificazione degli edifici con basse prestazioni. Anche se non vi è un obbligo specifico per le PMI di adeguare gli edifici a una particolare classe energetica, la direttiva fornisce strumenti per incentivare miglioramenti come l'accesso ai finanziamenti europei per interventi di riqualificazione energetica. La Direttiva 2012/27/UE, modificata dalla Direttiva 2018/2002/UE, gioca un ruolo cruciale nell'efficienza energetica delle aziende. Introduce l'obbligo per le grandi imprese di condurre regolari audit energetici, ma lascia spazio anche alle PMI, che possono trarre vantaggio da programmi di finanziamento e supporto per implementare misure di efficienza energetica. La direttiva stabilisce inoltre che tutti gli edifici, inclusi quelli aziendali, debbano essere progettati o riqualificati per ridurre al minimo i consumi energetici, stimolando l'uso di tecnologie avanzate e materiali sostenibili. Un aspetto importante introdotto dalla normativa europea è il monitoraggio continuo delle prestazioni energetiche e il miglioramento delle infrastrutture esistenti. Ciò include l'adozione di sistemi intelligenti per la gestione dell'energia, come i dispositivi IoT, e la promozione di interventi di ristrutturazione a livello di comunità. Inoltre, l'UE ha fissato l'obiettivo di ridurre i consumi energetici del 32,5% entro il 2030 rispetto ai livelli del 2007, puntando a una transizione energetica che coinvolga attivamente le imprese. Gli incentivi europei, come il programma Horizon Europe e i fondi strutturali, supportano la riqualificazione energetica e la modernizzazione degli edifici aziendali, favorendo soluzioni tecnologiche innovative. Le PMI, sebbene non obbligate a rispettare determinate soglie, possono sfruttare queste opportunità per migliorare la classe energetica dei loro edifici, riducendo i costi operativi e migliorando la competitività. Il miglioramento delle classi energetiche APE non è solo un requisito tecnico, ma si allinea con gli obiettivi europei di sostenibilità, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas serra e al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050.

Impatto ambientale Gli edifici in classe energetica C o B rappresentano un significativo passo avanti verso la sostenibilità ambientale rispetto alle classi inferiori. Grazie all'efficienza energetica migliorata, necessitano di quantità di energia inferiori per riscaldamento, raffreddamento e illuminazione, contribuendo a una consistente riduzione delle emissioni di CO2 e di altri gas serra. Questo effetto positivo si amplifica quando tali edifici integrano tecnologie avanzate, come caldaie a condensazione, sistemi di ventilazione meccanica controllata o l'installazione di pannelli solari, che permettono di diminuire ulteriormente il consumo di energia da fonti non rinnovabili. L'impatto ambientale diretto si riduce grazie a un isolamento termico più efficiente, che minimizza la dispersione di calore e limita gli sprechi energetici. Indirettamente, la diminuzione della domanda di energia contribuisce a ridurre la pressione sulle centrali elettriche alimentate da combustibili fossili, limitando l'estrazione di risorse naturali e mitigando problemi come la deforestazione, l'inquinamento delle acque e del suolo e la perdita di biodiversità associati all'industria estrattiva. La produzione di energia rinnovabile attraverso tecnologie integrate in questi edifici non solo riduce ulteriormente le emissioni, ma contribuisce anche a un alleggerimento delle infrastrutture energetiche nazionali, diminuendo i rischi di sovraccarico e migliorando l'affidabilità del sistema. Tuttavia, nonostante il miglioramento delle prestazioni ambientali, l'efficienza energetica degli edifici in classe C o B potrebbe non raggiungere il massimo potenziale senza un monitoraggio continuo e un'ottimizzazione delle tecnologie. Ad esempio, una gestione inefficace dei sistemi integrati o l'assenza di una manutenzione regolare può limitare i benefici ambientali, causando un graduale aumento del consumo energetico. Infine, l'effetto positivo di tali edifici potrebbe essere compromesso se l'energia utilizzata proviene prevalentemente da fonti non rinnovabili. Per massimizzare l'impatto positivo, è fondamentale che le aziende completino l'efficienza strutturale con pratiche sostenibili, come l'acquisto di energia da fonti rinnovabili certificate, per allinearsi pienamente agli obiettivi globali di sostenibilità e riduzione delle emissioni di carbonio.

Impatto economico Gli edifici in classe C o B offrono benefici economici significativi per una PMI. Le spese energetiche sono già ridotte grazie a un maggiore isolamento termico e all'efficienza dei sistemi utilizzati, consentendo un controllo più accurato dei costi operativi. Inoltre, le aziende che operano in edifici di queste classi possono accedere più facilmente a incentivi economici e fiscali per ulteriori miglioramenti, ottenendo risparmi immediati. Questi edifici, spesso considerati moderni, tendono ad avere un valore immobiliare più alto, rappresentando un investimento solido nel tempo. Sul lato negativo, il mantenimento delle prestazioni energetiche può richiedere costi di manutenzione regolari e l'aggiornamento continuo delle tecnologie utilizzate. Tuttavia, i risparmi generati superano ampiamente le spese, rendendo questi edifici economicamente vantaggiosi.

Impatto sociale Gli edifici con classe energetica C o B generano impatti sociali prevalentemente positivi. Condizioni interne di comfort, come una migliore regolazione termica e una maggiore efficienza energetica, favoriscono il benessere dei lavoratori, aumentando soddisfazione e produttività. Allo stesso tempo, l'adozione di edifici più efficienti migliora l'immagine sociale dell'azienda, che viene percepita come un'organizzazione responsabile e attenta alla sostenibilità. Tuttavia, rimane un margine di miglioramento per raggiungere livelli di eccellenza che potrebbero amplificare questi benefici sociali.

Azioni di miglioramento Se l'edificio appartiene alla classe C o B, l'azienda ha già una solida base in termini di efficienza energetica, ma potrebbe comunque concentrarsi su interventi finalizzati a raggiungere performance energetiche superiori. Una strategia consigliata è l'adozione di tecnologie avanzate come la domotica per la gestione intelligente dell'energia, che permette di ottimizzare automaticamente il consumo in base alle reali necessità. L'azienda potrebbe anche investire in sistemi di generazione di energia rinnovabile, come impianti fotovoltaici, per ridurre ulteriormente il fabbisogno di energia da fonti non rinnovabili. Investire in una classe energetica più alta non solo contribuisce alla riduzione delle emissioni di CO2, ma migliora anche il comfort degli spazi aziendali, aumentando la produttività e il benessere dei dipendenti. Inoltre, tale impegno si riflette positivamente sull'immagine aziendale, evidenziando un forte impegno verso la sostenibilità e attirando l'attenzione di clienti e partner sensibili a queste tematiche.

CRITERIO SODDISFATTO #4.13.4

Più del 70% dell'energia proveniente da fonti rinnovabili viene prodotta internamente mediante l'installazione di dispositivi per la produzione di energie rinnovabili.

2008/50/EC | 2009/29/EC | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD | GRI 305-2 | SDG 7

UN GC 9 | Kyoto | CDP Climate Change | SEN 2017 | IT-CA | SNSvS | SDG 7.2

I CONSIGLI

Informazioni generali
I dispositivi per la produzione di energie rinnovabili possono appartenere a queste categorie: fotovoltaico, solare, eolico, geotermico, biomasse o biocombustibili.

Contesto normativo nazionale Il Decreto Rinnovabili (D.Lgs. 28/2011) ha accolto la Direttiva 2009/28/CE della Comunità Europa e stabilisce il quadro istituzionale, gli strumenti e gli incentivi per il raggiungimento degli obiettivi 2030 in materia di energie rinnovabili. Questo decreto prevedeva inoltre che, dal 1Â° gennaio 2017, gli edifici di nuova costruzione o sottoposti a ristrutturazione rilevante dovessero prevedere impianti di produzione di energia capaci di attingere da fonti rinnovabili per almeno il 50% dell'energia consumata. Il D.Lgs. 244/2016, meglio noto come decreto Milleproroghe ha posticipato al 1Â°gennaio 2018 l'inizio dei vincoli citati.

Contesto normativo europeo
L'Unione Europea richiede un impegno sul fronte della produzione di energia rinnovabile che consenta di raggiungere una quota del 32% sul consumo totale di energia entro il 2030.

Impatto ambientale L'impatto negativo sull'ambiente legato alla produzione di energia tramite combustibili fossili è principalmente dovuto all'inquinamento atmosferico e idrico, che invece l'energia pulita non implica. I sistemi eolici, solari e idroelettrici ben costruiti generano elettricità senza emissioni di inquinamento atmosferico associate. I sistemi geotermici possono rilasciare qualche sostanza inquinante in acqua, mentre la combustione delle biomasse emette alcuni inquinanti atmosferici, sebbene le emissioni totali in aria siano generalmente inferiori a quelle delle centrali elettriche a carbone e gas naturale. Inoltre, i combustili fossili hanno un impatto significativo sulle risorse idriche legato all'inquinamento di falde acquifere nella perforazione e al consumo di acqua per il raffreddamento, mentre le fonti rinnovabili non presentano questa problematica.

Impatto economico Sono disponibili degli incentivi, disposti in base al Decreto FER 1, per la transizione energetica verso le fonti rinnovabili. Per
l'autoconsumo sarà previsto un premio pari 10 euro per MWh per gli impianti di potenza fino a 100 kW su edifici. Questo sarà cumulabile con il premio per la sostituzione di coperture contenenti amianto che è pari a pari a 12 â‚¬/MWh su tutta l'energia prodotta. Il premio verrà riconosciuto solo se l'energia auto consumata sarà superiore al 40% della produzione netta. Sono stati previsti anche dei contratti d'acquisto, con la realizzazione di una piattaforma di mercato per la negoziazione di lungo termine di energia proveniente da fonti rinnovabili.

Azioni di miglioramento
Avete raggiunto il target europeo di riferimento, ma installando un maggior numero di dispositivi per la produzione di energia incrementerete ulteriormente il risparmio, la reputazione e l'impatto sull'ambiente. Prendete in considerazione il coinvolgimento della comunità locale.

CRITERIO SODDISFATTO #4.12.6

Più del 90% dell'energia elettrica impiegata dall'azienda proviene da fonti rinnovabili.

2008/50/EC 2009/29/EC C&E 2030 EU 2020 Agenda EGD GRI 302-1 GRI 305-2

SDG 7 UN GC 9 Kyoto CDP Climate Change SEN 2017 IT-CA SNSvS SDG 7.2

D. Lgs. 93/2011 EU LSME- ESRS - E1-1

I CONSIGLI

Informazioni generali Le fonti di energia rinnovabile sono così chiamate per la loro capacità di rigenerarsi in modo naturale, rappresentando una soluzione più sostenibile rispetto ai combustibili fossili, che sono risorse limitate e in progressivo esaurimento. Utilizzare energia rinnovabile significa sfruttare risorse come il sole, il vento, l'acqua, il calore terrestre e materiali organici per produrre energia, e questo approccio si dimostra vantaggioso sia per l'ambiente sia per la stabilità energetica. L'energia solare è una delle forme più accessibili, sia in impianti fotovoltaici, che generano elettricità, sia nei sistemi termici, che offrono calore per uso domestico e industriale. L'energia eolica, ottenuta tramite turbine azionate dal vento, è un'altra opzione ormai consolidata, diffusa in particolar modo nelle regioni ventose e disponibile anche in impianti offshore. Anche il biogas, prodotto dalla decomposizione di materiale organico, è una risorsa utile che permette di convertire scarti in energia, contribuendo alla riduzione dei rifiuti. Altre fonti includono la geotermia, che sfrutta il calore del sottosuolo per generare elettricità o riscaldare gli edifici, e la biomassa, che utilizza materiali vegetali e scarti agricoli, ideali per produrre energia o calore. Anche l'energia idroelettrica di piccola scala rappresenta una soluzione rispettosa dell'ambiente, sfruttando il flusso naturale dell'acqua per generare elettricità senza bisogno di grandi dighe. Infine, tecnologie emergenti come quelle basate sul moto ondoso e sulle maree rappresentano un campo in rapida evoluzione, con un potenziale significativo in aree marittime.

Contesto normativo nazionale In Italia, il Decreto Legislativo 28/2011 rappresenta una delle normative di riferimento per la promozione delle fonti di energia rinnovabile, fissando obiettivi di incremento della quota di energia prodotta da fonti rinnovabili nel settore elettrico. Tale decreto promuove anche l'autoconsumo di energia rinnovabile, incentivando le imprese a integrare fonti pulite nei propri consumi energetici. Le normative italiane offrono strumenti di supporto economico per le imprese che scelgono di investire nelle energie rinnovabili, tra cui il meccanismo dei Certificati Verdi (sebbene questo sia stato sostituito dal sistema delle aste per impianti di grande dimensione) e gli incentivi fiscali per specifici interventi di efficienza energetica e produzione rinnovabile. Inoltre, il sistema italiano prevede il meccanismo dei Titoli di Efficienza Energetica (TEE), che agevola le imprese nell'adozione di tecnologie più sostenibili. In ambito regionale, diverse normative specifiche regolamentano l'installazione di impianti di produzione rinnovabile e promuovono progetti di sostenibilità ambientale, con leggi che possono prevedere ulteriori incentivi per l'uso di energia verde. Inoltre, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) traccia le linee guida per la transizione energetica italiana, promuovendo l'adozione di energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili anche per il settore industriale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2018/2001/UE (RED II) è fondamentale nella promozione delle energie rinnovabili, ponendo l'obiettivo per gli Stati membri di raggiungere il 32% di energia da fonti rinnovabili nel mix energetico entro il 2030, un target rivisto in rialzo nel contesto del Green Deal Europeo. Sebbene la direttiva non obblighi esplicitamente le grandi imprese a impiegare energia rinnovabile, essa incoraggia i governi a introdurre misure e incentivi che facilitino l'adozione di fonti rinnovabili da parte delle aziende. Inoltre, la recente revisione della

Direttiva sulla Prestazione Energetica degli Edifici (EPBD) richiede una maggiore efficienza energetica e l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, soprattutto negli edifici utilizzati per attività commerciali e industriali. Il regolamento sulla Tassonomia dell'UE fornisce una classificazione delle attività economiche che contribuiscono alla sostenibilità ambientale, spingendo le imprese a scegliere l'energia rinnovabile per allinearsi con gli standard di sostenibilità e beneficiare di agevolazioni finanziarie. Infine, l'Emission Trading System (ETS) dell'UE introduce un costo per le emissioni di CO2, rendendo più conveniente per le imprese l'adozione di energia rinnovabile rispetto a quella fossile.

Impatto ambientale L'uso di oltre il 90% di energia proveniente da fonti rinnovabili rappresenta un impegno significativo verso la sostenibilità ambientale, con impatti positivi considerevoli. L'adozione di questa pratica contribuisce in maniera decisiva alla riduzione delle emissioni di gas serra, particolarmente del carbonio, che sono uno dei principali fattori del riscaldamento globale. Le aziende che fanno un uso prevalente di fonti rinnovabili, come il solare, l'eolico e l'idroelettrico, contribuiscono a diminuire la domanda di energia da combustibili fossili, riducendo così l'impatto ambientale legato alla produzione di elettricità tradizionale. Inoltre, l'adozione di un mix energetico rinnovabile oltre il 90% aiuta a limitare i danni causati da attività estrattive e inquinanti come il carbone e il petrolio, diminuendo l'inquinamento atmosferico, la contaminazione delle acque e il degrado del suolo. L'energia solare ed eolica, in particolare, non solo riducono le emissioni di CO2 ma non comportano danni a lungo termine per gli ecosistemi locali, a differenza delle centrali a carbone o a gas. Dal punto di vista delle risorse naturali, l'utilizzo di energia rinnovabile riduce la pressione sulle risorse non rinnovabili, come i combustibili fossili, e favorisce il mantenimento della biodiversità. Il passaggio a fonti rinnovabili aiuta anche a proteggere gli habitat naturali da pratiche dannose legate all'estrazione di minerali e combustibili, e permette di preservare gli ecosistemi locali. Infine, una percentuale così alta di energia rinnovabile influisce positivamente sulla gestione delle risorse idriche e sulla protezione delle risorse naturali per le generazioni future, contribuendo a combattere fenomeni come la desertificazione e la scarsità d'acqua, tipici di molte aree a causa del cambiamento climatico. Implementare politiche aziendali basate su energie rinnovabili non è solo un vantaggio ambientale immediato ma una strategia a lungo termine per garantire la sostenibilità ecologica, riducendo l'impatto delle attività aziendali sul pianeta.

Impatto economico L'adozione di oltre il 90% di energia proveniente da fonti rinnovabili comporta significativi benefici economici per l'azienda, anche se inizialmente può comportare costi di investimento. L'integrazione delle energie rinnovabili riduce progressivamente i costi operativi legati all'approvvigionamento energetico, soprattutto nel lungo periodo, quando gli impianti solari, eolici o idroelettrici raggiungono la fase di piena operatività. Uno dei principali vantaggi economici risiede nel risparmio sui costi energetici fissi. Una volta installati i sistemi di produzione rinnovabile, i costi di gestione dell'energia diventano notevolmente inferiori rispetto all'acquisto di energia tradizionale da fonti fossili. Le fluttuazioni dei prezzi dei combustibili fossili, che possono aumentare in modo imprevedibile, non influenzano più le aziende che fanno affidamento su fonti energetiche rinnovabili. Inoltre, l'investimento in impianti rinnovabili può incentivare agevolazioni fiscali e sovvenzioni da parte di governi locali e internazionali, che promuovono l'adozione di soluzioni energetiche più sostenibili. Questi incentivi possono compensare in parte i costi iniziali e accelerare il ritorno sugli investimenti (ROI). Dal punto di vista del business, l'adozione di una politica energetica verde può migliorare la reputazione aziendale, attirando investimenti da parte di fondi etici o green, che spesso favoriscono le imprese impegnate nella sostenibilità. Questo può anche tradursi in un aumento della domanda da parte dei consumatori sensibili ai temi ambientali, generando vantaggi competitivi sul mercato. Inoltre, l'utilizzo di energie rinnovabili in modo massiccio riduce il rischio associato alle future normative ambientali, che potrebbero prevedere tasse sul carbonio o altre restrizioni sulle emissioni. Le aziende che hanno già implementato pratiche di sostenibilità sono meglio posizionate per affrontare tali regolamenti, riducendo il rischio di sanzioni o penalità economiche in futuro. Nel complesso, l'approvvigionamento energetico da fonti rinnovabili non solo è vantaggioso dal punto di vista ecologico, ma genera anche un impatto economico positivo grazie ai risparmi sui costi operativi, agli incentivi fiscali e all'aumento del valore del brand.

Impatto sociale Adottando fonti rinnovabili per più del 90% della propria energia, l'azienda invia un messaggio forte ai dipendenti e alla comunità: dimostra il suo impegno nella sostenibilità, aumentando la fiducia e la soddisfazione interna. Questo aspetto genera benefici sociali diretti in termini di reputazione e coinvolgimento dei lavoratori, incentivati a sentirsi parte di una realtà che agisce concretamente per l'ambiente. Tuttavia, i costi di questa scelta potrebbero ridurre i fondi destinati a welfare o benefit aziendali, un effetto indiretto che può talvolta generare pressioni se non adeguatamente bilanciato da altre politiche di compensazione.

Azioni di miglioramento

Per migliorare la propria performance, l'azienda può monitorare costantemente l'efficienza energetica attraverso un sistema di controllo avanzato che evidenzi l'uso effettivo delle fonti rinnovabili e l'andamento dei consumi. Può inoltre aumentare gradualmente la percentuale di energia rinnovabile acquistando ulteriore energia green o installando sistemi di autoproduzione come pannelli solari sul sito produttivo per abbassare i costi energetici e aumentare la propria indipendenza. In aggiunta, l'azienda può diversificare le fonti rinnovabili utilizzate, considerando tecnologie come eolico e geotermico per ampliare il mix energetico e ridurre il rischio di dipendenza da una sola fonte.

CRITERIO SODDISFATTO #4.14.2

Negli ultimi 2 anni, l'azienda ha effettuato interventi di manutenzione sul sistema edificio impianto.

2009/29/EC | 2010/31/EU | EU 2020 Agenda | SDG 7 | UN GC 7 | CDP Climate Change | SEN 2017 | SDG 7.3

I CONSIGLI

Informazioni generali La manutenzione del sistema edificio-impianto è una pratica essenziale per garantire che gli impianti e le infrastrutture di un'azienda operino in modo sicuro, efficiente e duraturo nel tempo. È una parte cruciale della gestione degli impianti aziendali, poiché un'adeguata manutenzione previene guasti improvvisi, riduce i costi operativi a lungo termine e migliora l'efficienza energetica. Esistono diverse tipologie di manutenzione che un'azienda può adottare per ottimizzare le sue risorse e mantenere gli impianti in condizioni ottimali. La manutenzione a guasto, o "ad evento", è il tipo di manutenzione che interviene solo quando si verifica un guasto o un malfunzionamento. Questo approccio può risultare economico inizialmente, ma comporta rischi elevati, come tempi di inattività non pianificati, costi elevati per il ripristino e una minore affidabilità operativa. In alcuni casi, la produzione può fermarsi, generando perdite economiche dovute alla mancata produzione o alla necessità di intervenire d'urgenza. Un approccio più preventivo è la manutenzione periodica o "preventiva", che si basa su un programma di interventi regolari e programmati, a intervalli fissi. Questo tipo di manutenzione è più efficace per ridurre i guasti imprevisti, garantendo che gli impianti funzionino senza interruzioni e massimizzando l'efficienza energetica. Ad esempio, per gli impianti HVAC (riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria) o le caldaie, una manutenzione periodica che includa la pulizia dei filtri e il controllo della pressione aiuta a ridurre i consumi energetici e prolungare la durata degli impianti. Sebbene richieda un investimento iniziale, i benefici sul lungo periodo in termini di risparmio energetico e maggiore produttività sono considerevoli. La manutenzione predittiva, infine, è una pratica avanzata che si avvale della tecnologia per monitorare in tempo reale lo stato di salute degli impianti. Utilizzando sensori e software di analisi, è possibile raccogliere dati continui sulle condizioni operative degli impianti, anticipando potenziali malfunzionamenti prima che si verifichino. In questo modo, l'azienda può effettuare interventi solo quando realmente necessari, riducendo al minimo i costi e gli sprechi. Ad esempio, grazie alla manutenzione predittiva, una macchina che lavora in un impianto di produzione può essere monitorata per prevedere guasti ai componenti critici, evitando fermate impreviste e migliorando l'efficienza complessiva. Investire in un sistema di manutenzione efficace non solo migliora le performance degli impianti, ma contribuisce anche al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale. La manutenzione regolare degli impianti energetici, come i sistemi di illuminazione o i macchinari industriali, può ridurre significativamente il consumo di energia, diminuendo l'impronta di carbonio dell'azienda. Ad esempio, il

monitoraggio della temperatura e dell'umidità negli impianti produttivi può contribuire a ottimizzare l'uso dell'energia per il riscaldamento e il raffreddamento, riducendo gli sprechi. Inoltre, le tecnologie avanzate di monitoraggio e analisi dei dati rendono la manutenzione predittiva una scelta strategica per migliorare la gestione degli impianti, evitando costi imprevisti e aumentando la durata degli asset aziendali. Questo approccio non solo porta a un miglioramento delle performance operative, ma aiuta anche l'azienda a rimanere competitiva sul mercato, riducendo al minimo le interruzioni nella produzione e i costi legati a guasti imprevisti. In conclusione, la manutenzione del sistema edificio-impianto è fondamentale per ottimizzare l'efficienza energetica e garantire il buon funzionamento degli impianti aziendali. Adottare una strategia di manutenzione preventiva o predittiva, combinata con un monitoraggio continuo delle condizioni operative, può migliorare significativamente la performance energetica e ridurre i costi operativi, con un impatto positivo sull'ambiente e sulla competitività dell'azienda.

Contesto normativo nazionale In Italia, non esistono leggi specifiche che obblighino le PMI a eseguire interventi di manutenzione sul sistema edificio-impianto, tuttavia esistono normative che prescrivono la manutenzione degli impianti e delle attrezzature aziendali, soprattutto in relazione alla sicurezza e al risparmio energetico. Il D. Lgs. 81/2008, noto come Testo Unico sulla Sicurezza nei luoghi di lavoro, stabilisce che le attrezzature e gli impianti devono essere sottoposti a controlli regolari e a interventi di manutenzione, secondo un piano definito dal datore di lavoro. La manutenzione deve essere dettagliata nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) o in una documentazione specifica, che deve fare riferimento a procedure operative chiare. Inoltre, l'articolo 71 del Decreto impone che il datore di lavoro adotti misure idonee per garantire che gli impianti di lavoro e le strutture aziendali siano mantenuti in buone condizioni, riducendo i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Un altro riferimento importante è il D. Lgs. 102/2014, relativo all'efficienza energetica, che prevede specifici obblighi di audit energetici per le imprese di grandi dimensioni e la promozione di interventi per il miglioramento delle prestazioni energetiche. Sebbene le PMI non siano obbligate ad effettuare audit energetici, la legge suggerisce comunque l'adozione di misure di manutenzione che migliorano l'efficienza energetica degli impianti e degli edifici aziendali. La manutenzione regolare di impianti energetici, come quelli di riscaldamento e raffrescamento, è quindi un passo fondamentale per garantire l'efficienza e ridurre i consumi energetici, in linea con le politiche di sostenibilità previste dalla normativa nazionale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non esiste una normativa unificata che obblighi le PMI a effettuare interventi di manutenzione specifici sul sistema edificio-impianto. Tuttavia, l'Unione Europea promuove politiche che incoraggiano la manutenzione preventiva e l'ottimizzazione energetica. Il Regolamento (UE) 2017/1369 relativo alla performance energetica degli edifici stabilisce requisiti minimi per l'efficienza energetica degli edifici e invita gli Stati membri a favorire pratiche che migliorano la qualità e la manutenzione degli impianti energetici. Sebbene non prescriva manutenzioni puntuali, tale regolamento supporta indirettamente la manutenzione regolare per ottimizzare i consumi energetici e ridurre le emissioni di CO_2. Inoltre, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica stabilisce che gli Stati membri devono incoraggiare le imprese a migliorare l'efficienza energetica, compreso l'aggiornamento e la manutenzione dei loro impianti. Sebbene non imponga obblighi diretti di manutenzione su singoli impianti, la direttiva sostiene che una corretta gestione e manutenzione degli edifici aziendali e dei sistemi impiantistici è essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di efficienza energetica e per ridurre i consumi. In questo contesto, la manutenzione degli impianti rappresenta una componente fondamentale per migliorare la sostenibilità e ridurre l'impatto ambientale, contribuendo a una riduzione dei costi a lungo termine.

Impatto ambientale La manutenzione regolare del sistema edificio-impianto, in particolare quando orientata a migliorare l'efficienza energetica, ha impatti ambientali molto positivi, riducendo il consumo di risorse naturali e le emissioni di gas serra. Un intervento mirato su impianti come quelli di riscaldamento, ventilazione e condizionamento (HVAC) o sull'illuminazione consente di ottimizzare il loro funzionamento, riducendo il fabbisogno energetico e, di conseguenza, le emissioni di CO_2. Ad esempio, la pulizia e la sostituzione dei filtri nei sistemi di climatizzazione può aumentare l'efficienza dei macchinari, facendo sì che consumino meno energia per lo stesso risultato. Altri impianti, come i sistemi di illuminazione, se sostituiti con tecnologie a LED, consumano significativamente meno energia rispetto a soluzioni tradizionali, contribuendo a un abbattimento delle emissioni e a una gestione più sostenibile delle risorse. Inoltre, un'efficiente

manutenzione può anche comportare il miglioramento delle tecnologie utilizzate, come l'adozione di nuovi sistemi di gestione energetica che ottimizzano i consumi. L'installazione di pannelli fotovoltaici o l'integrazione con altre fonti rinnovabili come il solare termico o le pompe di calore è un esempio di come la manutenzione possa orientarsi verso una maggiore sostenibilità ambientale. Interventi come questi riducono la dipendenza dalle fonti fossili, abbassando l'impronta ecologica dell'azienda. A lungo termine, una buona gestione dei sistemi energetici comporta una riduzione dei rifiuti e un uso più responsabile delle risorse naturali, fattori che migliorano l'immagine dell'azienda come entità sostenibile e responsabile dal punto di vista ambientale.

Impatto economico Se l'azienda ha effettuato interventi di manutenzione sul sistema edificio-impianto, gli impatti economici sono complessivamente positivi. Innanzitutto, la manutenzione preventiva e l'ottimizzazione degli impianti riducono i consumi energetici, portando a una diminuzione dei costi operativi. Per esempio, un impianto di riscaldamento o di climatizzazione ben mantenuto può operare con maggiore efficienza, riducendo il fabbisogno energetico e abbattendo le bollette energetiche. Un altro vantaggio economico è la riduzione del rischio di guasti imprevisti: la manutenzione costante diminuisce la probabilità di malfunzionamenti che potrebbero interrompere la produzione e generare costi aggiuntivi legati a riparazioni urgenti e perdite di tempo. Inoltre, l'affidabilità degli impianti favorisce una maggiore continuità operativa, evitando disservizi che potrebbero influire negativamente sulla redditività e sulla reputazione aziendale. Inoltre, investire in manutenzione può rappresentare un'opportunità per accedere a incentivi fiscali legati all'efficienza energetica o all'adozione di tecnologie verdi, come gli sgravi fiscali per il miglioramento dell'efficienza energetica o per l'utilizzo di energie rinnovabili. Ciò potrebbe ridurre ulteriormente i costi per l'azienda e generare un ritorno economico, oltre a rafforzare l'immagine dell'impresa come sostenibile e responsabile. A lungo termine, un programma di manutenzione ben strutturato permette di pianificare meglio le risorse finanziarie, evitando spese impreviste e contribuendo a una gestione economica più efficiente e prevedibile.

Impatto sociale Gli impatti sociali di un'azienda che ha effettuato interventi di manutenzione sul sistema edificio-impianto sono generalmente positivi. La manutenzione regolare contribuisce a migliorare la qualità della vita lavorativa, garantendo ambienti di lavoro più confortevoli, sicuri e salubri. Un impianto di riscaldamento o di climatizzazione efficiente può migliorare il benessere dei dipendenti, riducendo lo stress termico e creando un ambiente favorevole alla produttività. Inoltre, l'adozione di tecnologie più sostenibili e efficienti dal punto di vista energetico può portare a una minore esposizione ai rischi legati alla salute, come la qualità dell'aria interna, che influisce direttamente sul comfort dei lavoratori. Dal punto di vista sociale, l'impegno dell'azienda verso la manutenzione e il miglioramento delle proprie strutture può favorire un'immagine positiva, aumentando il senso di appartenenza e la motivazione dei dipendenti. Un'azienda che si preoccupa del benessere dei propri lavoratori e dell'ambiente esterno contribuisce a creare una cultura aziendale responsabile, che si riflette anche nelle relazioni con la comunità. Inoltre, l'adozione di pratiche sostenibili e l'efficienza energetica possono stimolare l'interesse dei consumatori e degli investitori sensibili a tematiche ambientali e sociali.

Azioni di miglioramento Se l'azienda ha già effettuato interventi di manutenzione sul sistema edificio-impianto, è importante non fermarsi e continuare con la gestione regolare e l'aggiornamento degli impianti. Un'azione fondamentale è quella di adottare una manutenzione predittiva, che non si limita a effettuare controlli periodici ma utilizza tecnologie avanzate per monitorare in tempo reale le condizioni degli impianti. Sensori intelligenti e sistemi di analisi dei dati possono aiutare a individuare eventuali anomalie prima che diventino guasti costosi. Ad esempio, l'installazione di sensori nei motori o nei sistemi di climatizzazione permette di monitorare le vibrazioni, la temperatura e il consumo di energia, identificando subito se un impianto sta lavorando in modo inefficiente. Inoltre, l'azienda dovrebbe considerare la sostituzione o l'aggiornamento di macchinari e impianti obsoleti per introdurre soluzioni ancora più efficienti. Investire in impianti di energia rinnovabile, come pannelli fotovoltaici o sistemi di accumulo energetico, potrebbe ridurre i costi operativi e migliorare la sostenibilità dell'azienda a lungo termine. Le tecnologie moderne, come i sistemi di riscaldamento a pompa di calore o le caldaie a condensazione, permettono di ottenere risparmi energetici significativi rispetto ai tradizionali impianti, migliorando l'efficienza e riducendo le emissioni di CO_2. L'adozione di queste soluzioni tecnologiche può anche portare a un miglioramento del brand image, rispondendo a una crescente domanda di aziende più sostenibili e attente all'ambiente.

CRITERIO SODDISFATTO #4.8.3

L'azienda ha effettuato negli ultimi 5 anni più di un intervento di efficientamento energetico sugli impianti termici.

2009/29/EC | C&E 2030 | EU 2020 Agenda | EGD | GRI 302-1 | GRI 305-2 | SDG 7 | SDG 12 | UN GC 8 | Kyoto | CDP Climate Change | SEN 2017 | SNSvS | SDG 7.3 | SDG 12.2

I CONSIGLI

Informazioni generali L'efficienza energetica degli impianti termici si riferisce alla capacità di questi sistemi di utilizzare l'energia necessaria per il riscaldamento o il raffreddamento in modo ottimale, riducendo al minimo gli sprechi. Gli interventi di miglioramento possono riguardare sia l'adozione di nuove tecnologie sia l'ottimizzazione dei sistemi già esistenti. Gli impianti termici includono sistemi di riscaldamento, ventilazione e climatizzazione (HVAC), caldaie, pompe di calore, sistemi di accumulo termico e impianti di distribuzione del calore. Interventi tipici di efficientamento energetico comprendono la sostituzione di vecchie caldaie con caldaie a condensazione, l'installazione di pompe di calore ad alta efficienza, la coibentazione delle tubazioni e l'introduzione di sistemi di regolazione avanzati, come termostati intelligenti o valvole termostatiche. Ad esempio, una caldaia a condensazione utilizza il calore dei fumi di combustione per riscaldare l'acqua, raggiungendo livelli di efficienza superiori al 90%, rispetto alle caldaie tradizionali che disperdono questo calore. Le pompe di calore, invece, sfruttano l'energia termica presente nell'aria, nell'acqua o nel suolo, riducendo il consumo di energia elettrica per il riscaldamento. Un altro intervento efficace è l'installazione di sistemi di gestione dell'energia (EMS), che monitorano e ottimizzano il funzionamento degli impianti termici in tempo reale, riducendo sprechi e migliorando la performance complessiva. Inoltre, l'uso di pannelli solari termici per il riscaldamento dell'acqua rappresenta un'opzione sostenibile per integrare fonti di energia rinnovabile. Questi miglioramenti non solo riducono i consumi energetici e le emissioni di CO_2, ma possono anche contribuire a una significativa riduzione dei costi operativi. In molti Paesi, esistono incentivi fiscali e agevolazioni per le aziende che effettuano interventi di efficientamento energetico, rendendo tali progetti finanziariamente vantaggiosi. Ad esempio, in Italia il meccanismo dei Certificati Bianchi o l'Ecobonus offre interessanti opportunità per incentivare il miglioramento dell'efficienza degli impianti termici. Infine, è importante sottolineare che interventi regolari e ben pianificati sugli impianti termici non solo aumentano l'efficienza energetica, ma migliorano anche il comfort degli spazi lavorativi, riducendo gli impatti ambientali e contribuendo agli obiettivi di sostenibilità aziendale.

Contesto normativo nazionale Le PMI italiane, pur non essendo obbligate a effettuare interventi specifici di miglioramento dell'efficienza energetica sugli impianti termici, trovano importanti riferimenti normativi nel D. Lgs. 102/2014, che recepisce la Direttiva Europea 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Questo decreto promuove l'adozione di misure volte a ridurre i consumi energetici complessivi, indicando strumenti come gli audit energetici, che permettono di individuare inefficienze e opportunità di miglioramento. Sebbene tali audit siano obbligatori solo per le grandi imprese, le PMI possono trarre vantaggio da essi per identificare interventi prioritari. Gli incentivi, come i Certificati Bianchi (o Titoli di Efficienza Energetica), e l'Ecobonus, offrono una leva economica per realizzare interventi di efficientamento, tra cui la sostituzione di caldaie obsolete, l'adozione di pompe di calore o l'installazione di sistemi di gestione intelligente dell'energia. Tali misure, se adottate, portano non solo a risparmi economici, ma anche a una riduzione dell'impatto ambientale. Il D. Lgs. 192/2005, che stabilisce i criteri di prestazione energetica per edifici e impianti, rappresenta un ulteriore riferimento normativo. Esso impone che, in caso di nuove installazioni o ristrutturazioni significative, gli impianti siano conformi a standard di efficienza minimi, incentivando così il miglioramento tecnologico. Parallelamente, il D. Lgs. 81/2008 (Testo Unico sulla Sicurezza nei Luoghi di Lavoro) incoraggia, pur in modo indiretto,

interventi sugli impianti termici per garantire ambienti di lavoro sicuri e salubri, promuovendo implicitamente la manutenzione e l'efficientamento delle strutture. Una gestione inadeguata degli impianti, infatti, non solo riduce l'efficienza energetica, ma può comportare rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Le PMI che decidono di intervenire sugli impianti termici possono beneficiare del Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica, un programma di finanziamento agevolato pensato per sostenere le imprese che intendono ridurre i consumi energetici. Questo fondo offre risorse economiche per progetti di riqualificazione, come la modernizzazione degli impianti di riscaldamento e la coibentazione degli edifici. Iniziative di questo tipo consentono alle imprese di migliorare le prestazioni energetiche e ridurre i costi operativi nel lungo termine. Gli interventi possono essere ulteriormente sostenuti da programmi regionali o specifici bandi locali, rendendo l'efficientamento energetico accessibile anche per le realtà imprenditoriali più piccole.

Contesto normativo europeo

In ambito europeo, la Direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica rappresenta il principale riferimento normativo. Sebbene non imponga specificamente alle PMI di migliorare gli impianti termici, questa direttiva stabilisce obiettivi vincolanti per la riduzione del consumo energetico complessivo e incoraggia interventi di efficientamento negli edifici. La Direttiva 2018/844/UE, che aggiorna la precedente Direttiva sulla Prestazione Energetica degli Edifici (EPBD), promuove ulteriormente l'efficienza energetica, richiedendo che gli edifici raggiungano livelli quasi a zero emissioni (NZEB). Questa normativa può indirettamente incentivare le PMI a migliorare gli impianti termici, soprattutto se gli edifici aziendali sono oggetto di ristrutturazioni. Anche i fondi europei, come quelli stanziati nell'ambito del Green Deal e del Piano per la Transizione Energetica, offrono risorse economiche per progetti di efficientamento. Questi strumenti finanziari possono essere sfruttati dalle PMI per interventi come l'installazione di caldaie a condensazione, pompe di calore o sistemi di regolazione intelligente, contribuendo a ridurre i consumi energetici e ad allinearsi agli obiettivi climatici europei.

Impatto ambientale Se l'azienda ha effettuato più interventi, gli impatti ambientali sono prevalentemente positivi. La riduzione significativa del consumo energetico diminuisce le emissioni di gas serra e migliora la qualità dell'aria. Inoltre, l'uso di tecnologie efficienti può ridurre la dipendenza da fonti di energia non rinnovabili, favorendo un ciclo virtuoso di sostenibilità. Gli impatti indiretti includono un miglioramento della reputazione aziendale e una maggiore consapevolezza ambientale all'interno e all'esterno dell'impresa.

Impatto economico Se l'azienda ha effettuato più interventi di efficientamento energetico, gli impatti economici sono decisamente positivi. La riduzione significativa del consumo energetico si traduce in un abbattimento dei costi operativi e in una maggiore protezione contro le fluttuazioni dei prezzi dell'energia. Inoltre, gli impianti più moderni richiedono meno manutenzione straordinaria, riducendo le spese impreviste. Grazie all'ampiezza degli interventi, l'azienda potrebbe aver beneficiato di diversi incentivi fiscali e finanziamenti agevolati, come i Certificati Bianchi, il Fondo Nazionale per l'Efficienza Energetica o le agevolazioni della Nuova Sabatini, ottenendo un ritorno economico sugli investimenti effettuati. Indirettamente, una strategia energetica ben strutturata aumenta il valore dell'azienda, migliorandone la reputazione e la competitività, favorendo anche la fidelizzazione di clienti e partner che valorizzano l'impegno verso la sostenibilità economica.

Impatto sociale Quando l'azienda ha effettuato più interventi di efficientamento energetico sugli impianti termici, gli impatti sociali risultano ampiamente positivi. I dipendenti beneficiano di un ambiente di lavoro più confortevole e sano, che può migliorare il loro benessere e incrementare la motivazione e la produttività. La comunità locale e i partner commerciali vedono l'azienda come un attore responsabile, impegnato a ridurre il proprio impatto ambientale, il che può rafforzare le relazioni e aumentare la fiducia. Indirettamente, un'azienda che adotta pratiche sostenibili contribuisce a sensibilizzare dipendenti e stakeholder verso un uso responsabile delle risorse, generando un impatto sociale positivo più ampio. L'impegno dimostrato può anche rendere l'azienda più attrattiva per nuovi talenti e clienti che valorizzano la sostenibilità sociale e ambientale.

Azioni di miglioramento Nel caso in cui l'azienda abbia effettuato più interventi di miglioramento dell'efficienza energetica sugli impianti termici, è fondamentale concentrarsi sull'ottimizzazione continua. L'azienda può implementare un sistema di monitoraggio energetico continuo, che utilizzi dispositivi IoT (Internet of Things) per raccogliere in tempo reale dati su consumo e performance degli impianti. Questo sistema consentirebbe all'impresa di rilevare tempestivamente eventuali inefficienze e ottimizzare ulteriormente l'uso energetico. Inoltre, l'azienda potrebbe considerare di integrare energie rinnovabili, come impianti fotovoltaici, per alimentare parte degli impianti termici, riducendo ulteriormente i consumi di energia proveniente da fonti non rinnovabili. Un'altra opzione è l'adozione di sistemi di gestione dell'energia (SGE) che permettano di monitorare e ottimizzare l'intero ciclo di vita degli impianti, non solo gli interventi periodici. Infine, potrebbe essere utile implementare una cultura aziendale della sostenibilità, sensibilizzando i dipendenti sull'importanza di utilizzare correttamente gli impianti e migliorare ulteriormente l'efficienza energetica. Per mantenere la competitività e sfruttare al meglio le risorse disponibili, l'azienda dovrebbe anche partecipare a bandi o programmi di finanziamento europei e nazionali, che spesso premiano le imprese con una comprovata esperienza di sostenibilità e di riduzione dell'impatto ambientale.

Mobilità

Il modulo valuta l'impegno dell'azienda nel favorire la mobilità sostenibile dei propri dipendenti/lavoratori e calcola inoltre una stima della relativa Carbon Footprint.

19/100

Categoria: E	Tematiche: 5	Domande: 15	Compliance: 60

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	42/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 11:21:43	19/100
27/05/2024 08:51:47	13/100

7	3	4
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #5.1.1

Ad oggi la vostra azienda non promuove particolari politiche di mobilità sostenibile per i dipendenti/lavoratori.
Inizia a promuovere la diminuzione degli impatti ambientali sociali ed economici generati dai veicoli privati.

I CONSIGLI

Informazioni generali L'espressione mobilità sostenibile indica delle modalità di spostamento (e in generale un sistema di mobilità urbana) in grado di diminuire gli impatti ambientali, sociali ed economici generati dai veicoli privati e non. Le iniziative in questa direzione sono volte alla promozione di una mobilità alternativa all'automobile, che può essere rappresentata dagli spostamenti a piedi, in bicicletta, con i mezzi di trasporto pubblico (autobus, tram, sistema ferroviario metropolitano), con i mezzi di trasporto privato condivisi (car pooling e car sharing) o la combinazione ottimale di vari sistemi di trasporto.

Contesto normativo nazionale Il decreto del Ministero dell'Ambiente del 27 marzo 1998 sulla Mobilità sostenibile nelle aree urbane" ha introdotto la figura del responsabile della mobilità aziendale, con l'obiettivo di coinvolgere le aziende ed i lavoratori nell'individuazione di soluzioni alternative all'uso del veicolo privato. Le aziende e gli enti con oltre 300 dipendenti per unità locale o con complessivamente oltre 800 dipendenti distribuiti su più unità locali devono identificare un Mobility Manager, avente il compito di ottimizzare gli spostamenti sistematici del personale attraverso l'adozione del Piano degli spostamenti casa-lavoro.

Contesto normativo europeo I trasporti sono un elemento fondamentale nella politica energetica-climatica dell'UE. Il pacchetto europeo su clima ed energia comprende obiettivi per il 2020 per l'efficienza energetica, una quota minima per le energie rinnovabili e obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Questi non possono essere raggiunti senza un contributo significativo nel settore dei trasporti. L'obiettivo di neutralità di emissioni entro il 2050, potrà essere raggiunto solo con un taglio del 90% delle emissioni legate al trasporto, secondo quanto riportato nello European Green Deal.

Impatto ambientale
L'utilizzo di alternative sostenibili di mobilità può garantire minori tempi di spostamento, legati ad un ridotto numero di veicoli su strada e contribuire a diminuire le emissioni in atmosfera. Per esempio, considerando 220 giorni lavorativi, 3 passeggeri e una distanza casa lavoro tra 10 e 15 km, il carpooling porta un risparmio per persona di circa 480 euro e di 2145 Kg CO2 emessi in atmosfera all'anno.

Impatto economico
La mobilità sostenibile ha un forte impatto positivo sulla comunità in termini socio-economici: si stima che entro il 2030 i benefici portati all'economia europea si aggireranno intorno ai 76 miliardi di euro.

Impatto sociale Gli impatti sullo sviluppo sostenibile derivanti dalla mobilità sono numerosi: l'inquinamento atmosferico e le emissioni di gas serra, l'inquinamento acustico, la congestione stradale, l'incidentalità, il degrado delle aree urbane (causato dallo spazio occupato dagli autoveicoli a scapito dei pedoni), il consumo di territorio (causato dalla realizzazione delle strade e infrastrutture).

Azioni di miglioramento Non è necessario stravolgere la mobilità dei vostri dipendenti per iniziare un percorso verso una maggiore sostenibilità del tragitto casa-lavoro dei vostri dipendenti/lavoratori. Il primo passo che potete intraprendere è quello di sensibilizzare i lavoratori nei confronti dell'impatto ambientale che viene generato a seguito dei loro spostamenti, e dell'esistenza di soluzioni alternative (ad esempio il trasporto pubblico, la bicicletta o il car pooling). Potete nominare un Mobility Manager che si metta alla guida di queste iniziative. Se volete intraprendere un approccio più strutturato nella gestione della mobilità dei vostri dipendenti/lavoratori, potete trarre ispirazione da questa guida: https://www.euromobility.org/wp-content/uploads/2019/03/Statoarte_ottobre01.pdf

CRITICITA` #5.13.1

La vostra azienda richiede che i dipendenti effettuino viaggi di lavoro nel corso dell'anno e non monitora gli impatti derivanti.

2008/50/EC EG DG 13 UN GC 8 CDP Climate Change GRI 305-5

I CONSIGLI

Informazioni generali I viaggi di lavoro possono avere un impatto significativo sull'ambiente in diversi modi, tra cui: emissioni di gas serra: i viaggi di lavoro spesso comportano l'utilizzo di aerei, automobili e altri mezzi di trasporto che emettono gas serra come anidride carbonica (CO2) e ossidi di azoto (NOx). Queste emissioni contribuiscono al cambiamento climatico e all'inquinamento atmosferico. Consumo di energia: i viaggi di lavoro richiedono l'uso di energia per il trasporto, l'alloggio, il cibo e altri servizi. Questo può portare a un aumento del consumo di combustibili fossili e di altre fonti di energia, contribuendo ulteriormente alle emissioni di gas serra. Rifiuti e consumo di risorse: i viaggi di lavoro possono portare a un maggiore consumo di risorse, come acqua, energia e materiali, nonché alla produzione di rifiuti come imballaggi, bottiglie di plastica, tovaglioli, ecc. Impatto sulle comunità locali: i viaggi di lavoro possono avere un impatto negativo sulle comunità locali, ad esempio aumentando il traffico, la congestione e l'inquinamento acustico, o interferendo con le attività locali come

l'agricoltura o la pesca.

Impatto ambientale Per mitigare l'impatto dei viaggi di lavoro sull'ambiente, molte aziende stanno adottando strategie di viaggio più sostenibili, come l'utilizzo di mezzi di trasporto più efficienti, la riduzione dei viaggi non necessari, la promozione di opzioni di alloggio e trasporto più sostenibili, l'adozione di politiche di lavoro flessibili e il sostegno di pratiche di sostenibilità ambientale nelle comunità locali.

Impatto economico
I viaggi di lavoro rappresentano un costo per l'azienda che devono essere calcolati all'interno del budget aziendale annuale.

Azioni di miglioramento
Vi invitiamo ad effettuare un'analisi sugli impatti ambientali derivanti dalle trasferte di lavoro e successivamente a cercare di ridurre al minimo gli spostamenti non necessari.

CRITICITA` #5.17.2

La vostra azienda non prevede il lavoro da casa.
Potete introdurre gradualmente questa possibilità, in modo da incrementare la produttività e la soddisfazione dei vostri dipendenti/lavoratori, riducendo in contemporanea gli impatti ambientali legati alla mobilità casa-lavoro.

I CONSIGLI

Informazioni generali Esistono diverse modalità organizzative in grado di abilitare il lavoro da casa, tra cui le più diffuse sono il Telelavoro e lo Smart Working, che si differenziano soprattutto in termini di flessibilità e autonomia. Il Telelavoro è una vera e propria forma contrattuale con regole rigide in termini di orari, luoghi e strumenti tecnologici che rispecchiano l'assetto organizzativo utilizzato nel luogo di lavoro. Lo Smart Working, o Lavoro Agile, è una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati. Un nuovo approccio al modo di lavorare e collaborare all'interno di un'azienda che si basa su quattro pilastri fondamentali: revisione della cultura organizzativa, flessibilità rispetto a orari e luoghi di lavoro, dotazione tecnologica e spazi fisici. Questa pratica, che in Italia sta prendendo sempre più piede, è regolamentata dalla legge 81/2017.

Contesto normativo nazionale Per quanto riguarda il Telelavoro, non vi è una vera e propria disciplina per il settore privato, ma vi è un rimando all'accordo interconfederale del 9 giugno 2004, attuativo dell'accordo quadro europeo sul telelavoro datato 16 luglio 2002. L'accordo quadro prevede che sia compito del datore di lavoro occuparsi di eventuali consumi, dei costi di fornitura, manutenzione, installazione e riparazione di attrezzature e di tutte le misure necessarie al fine di garantire che il lavoratore sia tutelato e non isolato. Per quanto attiene al settore pubblico, invece, il telelavoro è disciplinato dalla legge n. 191/1998 (meglio nota come Bassanini ter) congiuntamente col d.p.r. 70/99 e con l'accordo quadro dell'8 giugno 2011. La legge sul Lavoro Agile (n. 81/2017) istituzionalizza lo Smart Working in Italia. La definizione di Smart Working, contenuta nella Legge n. 81/2017, pone l'accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà delle parti che sottoscrivono l'accordo individuale e sull'utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto (ad esempio: pc portatili,

tablet e smartphone). Ai lavoratori agili viene garantita la parità di trattamento - economico e normativo - rispetto ai loro colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie. È quindi, prevista la loro tutela in caso di infortuni e malattie professionali, secondo le modalità illustrate dall'INAIL nella circolare n. 48/2017.

Contesto normativo europeo
Con la risoluzione del 13 settembre 2016, il Parlamento europeo ha sottolineato l'importante ruolo della work-life balance, e la necessità di promuovere delle condizioni lavorative in grado di consentire un equilibrio tra la vita privata e professionale dei lavoratori.

Impatto ambientale Lo Smart Working consente di produrre benefici misurabili anche per l'ambiente, ad esempio in termini di riduzione delle emissioni di CO_2, polveri sottili, ossidi di azoto, monossido di carbonio, riduzione del traffico. Considerando che in media le persone percorrono circa 40 chilometri per recarsi al lavoro, nell'ipotesi di un giorno a settimana di lavoro da remoto, si potrebbe ottenere un risparmio in termini di emissioni per persona pari a 135 kg CO_2 all'anno (Fonte: Osservatorio Smart Working). La mobilità è considerata la principale causa di inquinamento acustico, per cui riducendo gli spostamenti dei vostri dipendenti potete anche contribuire a ridurre questa forma di inquinamento.

Impatto economico I vantaggi per l'azienda sono notevoli, a cominciare dalla produttività. L'Osservatorio Smart Working della School of Management del Politecnico di Milano stima l'incremento di produttività per un lavoratore derivante dall'adozione di un modello maturo di smart working nell'ordine del 15%. Inoltre, il telelavoro permette di ridurre importanti voci di spesa per la vostra azienda, tra cui parcheggi aziendali, consumi energetici e spese di carburante. Infatti, uno studio condotto dal Politecnico di Milano nel 2015 ha stimato, per le PMI italiane, che l'applicazione del telelavoro per 1-2 giorni a settimana consentirebbe un risparmio a lavoratore di 550 euro/anno e una riduzione di 1,5 milioni di tonnellate di CO_2/anno.

Impatto sociale
Lo Smart Working presenta notevoli benefici anche per i lavoratori: si riducono i tempi e i costi di trasferimento, migliora il work-life balance, aumentano motivazione e soddisfazione.

Azioni di miglioramento Gli strumenti a disposizione per consentire il lavoro da remoto sono ormai numerosi e facilmente accessibili, anche se spesso sono sufficienti una rete Wi-Fi e Skype. Potete utilizzare un approccio incrementale nell'introdurre lo Smart Working, iniziando da una singola funzione aziendale o mansione ed estendendo gradualmente questa modalità di lavoro. Sono tre i passaggi fondamentali per implementare lo Smart Working. Innanzitutto, è necessario rivedere il rapporto di lavoro, passando alla valorizzazione degli obiettivi invece che delle ore lavorate. Il secondo elemento chiave è il rapporto tra manager e dipendente/lavoratore, che deve passare dal controllo alla fiducia. Infine, è necessario rivedere gli spazi di lavoro in chiave smart, consentendo alla scrivania di diventare virtuale grazie a device portatili e tecnologie cloud.

CRITICITA` #5.54.2

La vostra azienda non ha ancora nominato un mobility manager pur essendo obbligata dalla normativa.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il Mobility Manager si può definire come il professionista che gestisce la mobilità sostenibile di un'azienda. La sua principale funzione è quella di creare un Piano Spostamenti Casa-Lavoro (PSCL), ovvero uno strumento di razionalizzazione degli spostamenti del personale, finalizzato a migliorare la raggiungibilità dei luoghi di lavoro e ottimizzare gli spostamenti dei propri dipendenti.

Contesto normativo nazionale Il decreto del Ministero dell'Ambiente del 27 marzo 1998 sulla "Mobilità sostenibile nelle aree urbane" ha introdotto la figura del responsabile della mobilità aziendale, con l'obiettivo di coinvolgere le aziende ed i lavoratori nell'individuazione di soluzioni alternative all'uso del veicolo privato. Con il DL 34/2020 sono cambiati i requisiti per l'adozione della figura del Mobility Manager. Infatti, devono adottarlo le imprese e le PA con singole unità locali che hanno più di 100 dipendenti e ubicate in un capoluogo di Regione, città metropolitana, capoluogo di Provincia o in un comune più di 50.000 abitanti. Questa figura deve essere individuata entro il 31 dicembre di ogni anno e ha il compito di ottimizzare gli spostamenti sistematici del personale attraverso l'adozione del Piano degli spostamenti casa-lavoro.

Contesto normativo europeo I trasporti sono un elemento fondamentale nella politica energetica-climatica dell'UE, la quale ha fissato delle milestones per il miglioramento dell'efficienza energetica, una quota minima per le energie rinnovabili e obiettivi per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Questi non possono essere raggiunti senza un contributo significativo nel settore dei trasporti. L'obiettivo di neutralità di emissioni entro il 2050, potrà essere raggiunto solo con un taglio del 90% delle emissioni legate al trasporto, secondo quanto riportato nello European Green Deal.

Impatto ambientale La nomina di un mobility manager è fondamentale per intervenire sugli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti con l'obiettivo di ridurre il loro impatto ambientale e anche quello dell'azienda di conseguenza. Questo avviene attraverso la realizzazione di un piano volto alla promozione della mobilità sostenibile. Infatti, l'utilizzo di alternative sostenibili di mobilità può garantire minori tempi di spostamento, legati ad un ridotto numero di veicoli su strada e contribuire a diminuire le emissioni in atmosfera. Per esempio, considerando 220 giorni lavorativi, 3 passeggeri e una distanza casa lavoro tra 10 e 15 Km, il carpooling porta un risparmio per persona di circa 480 euro e di 2145 Kg CO_2 emessi in atmosfera all'anno.

Impatto sociale Intervenendo sugli spostamenti casa-lavoro dei dipendenti, la figura del mobility manager migliora la raggiungibilità dei luoghi di lavoro con un conseguente miglioramento del benessere dei dipendenti. Infatti, ottimizzare gli spostamenti comporta a cascata una riduzione dell'uso dell'auto privata e quindi della congestione nelle ore di punta, soprattutto nei grandi centri urbani, e un generale miglioramento del benessere psico-fisico dei dipendenti con effetti positivi anche sulla spesa legata ai trasporti.

Azioni di miglioramento

Designate al più presto un mobility manager per essere allineati alla normativa. Inoltre, nominare un mobility manager migliorerà l'efficienza dei trasporti all'interno della vostra azienda e dimostrerà la vostra responsabilità verso l'ambiente. Le azioni che questa figura può promuovere possono consistere nella promozione del trasporto pubblico, della mobilità attiva (utilizzare la bicicletta, camminare, etc.), del carpooling o ridesharing, etc.

CRITICITA` #5.7.5

Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza mezzi propri elettrici o ibridi perché vengono favoriti autoveicoli a benzina/diesel

CRITICITA` #5.3.2

I vostri dipendenti/lavoratori ad oggi non utilizzano il car pooling per la tratta casa-lavoro.
Potreste suggerire ai vostri dipendenti/lavoratori di ridurre i costi di trasporto, condividendo la propria auto tra un gruppo di persone (più di 3 passeggeri).

I CONSIGLI

Informazioni generali Il car pooling è una modalità di trasporto che consiste nella condivisione di automobili private tra un gruppo di persone, con il fine principale di ridurre i costi del trasporto e gli impatti ambientali. ATTENZIONE: A volte viene utilizzato impropriamente anche il termine "car sharing" per riferirsi a questa modalità di trasporto. Tuttavia, il car sharing si riferisce ad un utilizzo condiviso del veicolo, ma non per compiere lo stesso percorso. Il car sharing permette agli utenti di utilizzare un veicolo su prenotazione noleggiandolo per un periodo di tempo breve, nell'ordine di minuti o ore, e pagando in ragione dell'utilizzo effettuato.

Contesto normativo nazionale In Italia la normativa non solo consente questa pratica, ma addirittura la incentiva. Il decreto ministeriale del 27/3/98 del Ministero dell'Ambiente sulla mobilità sostenibile nelle aree urbane invitava le società a occuparsi del piano di spostamento casa-lavoro dei propri dipendenti istituendo anche un responsabile di mobilità aziendale, inoltre esortava i comuni a organizzare servizi di uso collettivo delle autovetture. A fine 2018 sono state presentate alcune proposte di legge per incentivare il car pooling e il car sharing, segno che la promozione della mobilità sostenibile è ancora un tema di interesse.

Impatto ambientale
La condivisione di una sola auto in 3 o più persone permette ovviamente di ridurre notevolmente l'inquinamento derivante dalle emissioni e dall'usura delle automobili che non vengono mobilitate per la tratta di percorrenza comune.

Impatto economico
Tra i principali benefici economici per l'azienda ci sono i seguenti: - Riduzione della pressione nelle aree di parcheggio: In molte sedi aziendali il parcheggio non è sufficiente per contenere tutte le auto dei dipendenti ed un suo ampliamento unitamente alla sua manutenzione rappresentano un costo rilevante. Se invece i parcheggi sono esterni comportano spesso un aggravio di costi per il dipendente oppure un maggiore stress nella ricerca del posto auto con il rischio di multe. - Riduzione assenze ed alternativa di trasporto:

Le cause di assenza occasionale dal lavoro sono molteplici e in parte sono dettate dalla momentanea difficoltà nel raggiungere l'azienda. Scioperi dei mezzi pubblici, guasti o indisponibilità dell'auto sono eventi che statisticamente si ripetono durante l'anno e comportano, per il dipendente, una complessità notevole.

Impatto sociale Lo Smart Working può essere considerato come un incremento salariale indiretto: le risorse umane, che quotidianamente raggiungono la sede di lavoro, vedono erodere il proprio salario dai costi sostenuti per il trasporto. Mensilmente tale spesa può incidere fino al 30/40% del proprio stipendio. L'uso dell'auto condivisa consente un recupero immediato di una quota parte dei costi sostenuti. Considerate che il costo annuale per percorrere 30 chilometri ogni giorno sul tragitto casa-lavoro per una persona è di circa 1.600 euro, mentre in carpooling la spesa scende a 400 euro con un risparmio medio di circa 1.200 euro l'anno.

Azioni di miglioramento La soluzione più semplice per favorire il car pooling è suggerire ai vostri dipendenti/lavoratori di utilizzare Blablacar, o altri marketplace online per la condivisione di corse. Il suo sito Web e la app mobile mettono in contatto conducenti e passeggeri disposti a viaggiare insieme tra le città e condividere il costo del viaggio (https://www.blablacar.com). Potete anche creare un canale di comunicazione interno all'azienda per condividere il tragitto casa-lavoro, per esempio creando un gruppo su Skype. I datori di lavoro possono beneficiare di minori costi di parcheggio anche fornendo servizi di van pooling. Un van pooling è simile ha una logica simile al car pooling, tranne per il fatto che un dipendente/lavoratore guida un furgone sponsorizzato dall'azienda che trasporta altri 7-15 dipendenti/lavoratori.

CRITICITA` #5.11.1

Gli autocarri presenti nella vostra flotta aziendale percorrono più di 50.000 Km totali annui.

I CONSIGLI

Informazioni generali Sono molte le variabili che influiscono sulla distanza totale percorsa ogni anno dalle flotte aziendali. Il settore di appartenenza è sicuramente una determinante, ma anche la localizzazione delle proprie sedi e la distanza rispetto agli altri attori della filiera può influire notevolmente su questo dato. In ogni caso, è essenziale ottimizzare gli spostamenti per ridurre sinergicamente il costo di gestione e l'impatto ambientale.

Impatto economico
Con il carburante che può rappresentare fino al 30% del costo di un veicolo per tutta la sua durata, il controllo attento di chilometraggi e consumi può comportare economie davvero significative.

Azioni di miglioramento La distanza percorsa ogni anno dai vostri autocarri è notevole. È consigliabile monitorare sia la distanza percorsa dai veicoli sia le quantità di carburante consumato. Effettuate controlli per determinare tragitti e orari di utilizzo, attraverso il monitoraggio dei passaggi del telepass o dei rifornimenti di carburante e cercate di ottimizzare la pianificazione dei percorsi. Esistono software specifici per la gestione delle flotte aziendali, che consentono un controllo maggiore di tutte le voci di costo legate agli automezzi.

MIGLIORAMENTO #5.4.3

Più della metà (50%) dei vostri dipendenti/lavoratori utilizzano l'automobile a benzina e/o diesel per il percorso casa-lavoro. Per i lavoratori che utilizzano il car pooling è stata conteggiata una sola automobile. Incoraggiate forme di mobilità alternative.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le automobili a benzina o diesel sono ancora il mezzo più utilizzato per recarsi al lavoro e tornare alla propria abitazione a fine giornata. Questa scelta, oltre che dall'abitudine, è motivata da alcuni vantaggi: la comodità del viaggio, la flessibilità del percorso e l'assenza di tappe obbligate. Tuttavia, l'impatto ambientale di questa pratica è significativo, soprattutto quando il mezzo viaggia con un singolo passeggero a bordo. La media delle emissioni delle auto in circolazione in Europa dal 2001 al 2017 equivale a 0.145 Kg CO2.

Contesto normativo europeo Tra gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di mobilità sostenibile è stato incluso quello di assicurare che i prezzi del trasporto rispecchino gli impatti negativi sull'ambiente e sulla salute. È probabile quindi che il costo di modalità di trasporto ad alto impatto come l'automobile tenda a crescere nel lungo termine.

Impatto ambientale I trasporti rappresentano una delle principali fonti di pressioni ambientali nell'Unione europea contribuendo ai cambiamenti climatici, all'inquinamento atmosferico e all'inquinamento acustico. Le infrastrutture di trasporto occupano grandi fasce di suolo e contribuiscono all'espansione urbana, alla frammentazione degli habitat e all'impermeabilizzazione del suolo (EEA, 2020).

Impatto sociale
I costi connessi alla gestione di un'automobile rappresentano in media il 20% del reddito familiare tra benzina, assicurazione, revisione, manutenzione, etc. Le alternative più sostenibili sono meno costose, e consentono di ridurre lo stress legato al traffico e alla ricerca del parcheggio, soprattutto nelle aree in cui vi è poca disponibilità di posti auto.

Azioni di miglioramento Incoraggiate forme di mobilità alternative per ridurre la percentuale di dipendenti/lavoratori che utilizzano l'automobile per recarsi al lavoro. Le alternative che potete incentivare dipendono ovviamente dall'ubicazione della vostra sede (o sedi), oltre che dal punto di partenza dei vostri dipendenti/lavoratori. Se la zona è servita dai mezzi pubblici, potete fornire degli sconti sull'abbonamento. Se le strade nei dintorni non sono molto trafficate e le distanze sono brevi, potete suggerire l'utilizzo della bicicletta o addirittura di recarsi a piedi al lavoro. Esistono anche delle app per monitorare il percorso in bicicletta o a piedi dei dipendenti/lavoratori, che consentono di premiare i lavoratori più virtuosi.

MIGLIORAMENTO #5.10.3

Nella vostra flotta aziendale sono presenti tra 0,21 e 0,4 autocarri per ogni dipendente/lavoratore.
Anche se il numero di autocarri per dipendente/lavoratore non è elevato, cercate di ottimizzarlo tramite una gestione più efficiente.

2008/50/EC EGD SDG 11 SDG 13 UN GC 8 GRI 305-5

I CONSIGLI

Informazioni generali
È definito autocarro quella tipologia di autoveicolo adibito al trasporto di merci, con cabina di guida e cassone coperto o scoperto o ribaltabile.

Contesto normativo nazionale
Rispetto all'auto in pool, l'auto ad uso promiscuo garantisce all'azienda di ottenere maggiori agevolazioni e di dedurre importi maggiori rispetto all'auto in pool. Le tasse per auto ad uso promiscuo ammontano a poco meno di un terzo, ovvero il 30% dei km annui, stimati dall'Agenzia dell'Entrate a 15 mila km, moltiplicati per il costo stimato per un km così come fissato dalle tabelle ACI aggiornate ogni anno.

Impatto economico
I costi di gestione del parco automezzi aumentano significativamente al crescere delle dimensioni della flotta. Il total cost of ownership è infatti composto da diverse voci di costo, molte delle quali legate al numero di veicoli. Tra i costi più significativi troviamo il prezzo d'acquisto, i costi di acquisto e sostituzione pneumatici, le manutenzioni e riparazioni, l'assicurazione, etc.

Azioni di miglioramento
Il numero di autocarri per ogni dipendente/lavoratore nel vostro caso non è particolarmente elevato. Provate, ove possibile, ad ottimizzare ulteriormente la gestione dei vostri autocarri.

MIGLIORAMENTO #5.12.3

Gli autocarri presenti nella vostra flotta aziendale appartengono prevalentemente alla classe Euro 5, Euro 6 benzina o Euro 6 diesel oppure sono ibride.

2008/50/EC EGD SDG 11 SDG 13 UN GC 8 CDP Climate Change SNSvS
GRI 305-5 SDG 11.6 SDG 13.2

I CONSIGLI

Informazioni generali Sin dai primi anni 90 la Comunità Europea ha emanato una serie di direttive con le quali ha individuato categorie di appartenenza per le vetture. La tabella emissioni CO2 indica il livello di omologazione della propria vettura. Il valore più basso, Euro 1, è relativo alle vetture con parecchi anni sulle spalle e maggiormente inquinanti, mentre quello più alto, è inerente alle auto di recente costruzione ed in grado di emettere valori inferiori di CO2. Riportiamo questi dati di riferimento: Euro 0 - Autoveicoli prodotti prima del 1992 Euro I - Autoveicoli prodotti dal 1992 Euro II - Autoveicoli prodotti dal 1995 Euro III - Autoveicoli prodotti dal 1999 Euro IV - Autoveicoli prodotti dal 2005 Euro V - Autoveicoli prodotti dal 2008 Euro VI - Autoveicoli prodotti dal 2011

Impatto ambientale
Uno svecchiamento del parco circolante comporta delle riduzioni dell'impatto emissivo dei veicoli circolanti, al fine di poter rispondere alle normative ambientali.

Impatto economico
La presenza di agevolazioni può rendere più economica la sostituzione di veicoli più datati e inquinanti. Per esempio, la regione Lombardia ha messo a disposizione il Bando Rinnova Veicoli per le PMI nel 2020.

Azioni di miglioramento
Con la vostra flotta prevalentemente Euro 5 ed Euro 6 o ibrida state riducendo non solo le conseguenze sull'ambiente legate alle emissioni di gas serra, ma anche i costi di manutenzione e riparazione.

CRITERIO SODDISFATTO #5.2.2

La vostra azienda ha già effettuato un'indagine sulla mobilità casa-lavoro dei dipendenti.

SDG 12 D.M. 179/1998 SDG 12.6

I CONSIGLI

Informazioni generali L'indagine sulla mobilità casa-lavoro è un questionario dove viene chiesto come i dipendenti si recano al lavoro, quanti km percorrono ed altre informazioni utili ad avere un quadro complessivo utile per successive valutazioni ed implementazioni. Infatti, conoscere la mobilità casa-lavoro dei vostri dipendenti vi consente di ottenere una panoramica del relativo impatto ambientale e di identificare eventuali criticità. Nel caso delle indagini di questo tipo svolte da comuni o altri enti pubblici, si parla spesso di mobilità multimodale o ripartizione modale, proprio per riferirsi all'utilizzo da parte dei cittadini dei diversi mezzi di trasporto e monitorare la diffusione delle alternative più sostenibili.

Impatto sociale Quella degli spostamenti casa-lavoro è una quota minoritaria degli spostamenti complessivi nelle nostre città (dal 20 al 40%). Tuttavia questa quota presenta una caratteristica fondamentale in termini di qualità, perché concorre in modo decisivo alla determinazione del traffico delle ore di punta. Il traffico ha un impatto rilevante sulla qualità di vita dei cittadini, e può influire sulle performance dei lavoratori a seguito dell'aumento del livello complessivo di stress.

Azioni di miglioramento
Avendo effettuato un'indagine sulla mobilità dei vostri dipendenti, avete le informazion necessarie per intraprendere delle iniziative di mobilità sostenibile, oltre che un prezioso alleato nel monitoraggio dei risultati di tali iniziative.

CRITERIO SODDISFATTO #5.8.3

Più del 20% dei vostri dipendenti/lavoratori si reca in azienda in bicicletta o a piedi.

2008/50/EC EC SDG 11 SDG 13 UN GC 8 GRI GRI 305-5

I CONSIGLI

Informazioni generali Il "Bike to Work", ovvero l'utilizzo della bicicletta per andare al lavoro, sta prendendo sempre più piede in Europa, anche grazie alle iniziative di rimborso chilometrico. Infatti, sono molte le amministrazioni che ripagano con un incentivo i cittadini che scelgono di fare il tragitto casa-lavoro. La media Europea di persone che si recano al lavoro in bicicletta è pari al 3,3%, mentre la media di persone che scelgono di fare una passeggiata a piedi è pari all'1,5%. La percentuale di lavoratori che si sposta a piedi è ancora limitata, ma le distanze influiscono notevolmente su questa scelta.

Contesto normativo europeo L'impegno dell'Unione Europea per la transizione verso la mobilità sostenibile comprende anche il miglioramento della qualità della vita nelle città promuovendo soluzioni di mobilità attiva, come camminare e andare in bicicletta, e garantendo una buona accessibilità per residenti e pendolari.

Impatto ambientale
Lo spostamento con mezzi alternativi che non richiedono l'uso di carburante o elettricità, permette uno spostamento totalmente sostenibile con emissioni dirette pari a zero .

Impatto economico La realizzazione di programmi di promozione dell'attività fisica nei luoghi di lavoro è un investimento sia per la salute dei lavoratori sia per la crescita dell'amministrazione. Una quotidianità più attiva migliora la qualità della vita, le relazioni personali e il senso di appartenenza dei lavoratori. Allo stesso tempo, riduce le assenze per malattia e gli infortuni sul lavoro. Per l'azienda determina anche un miglioramento dell'immagine e della produttività.

Impatto sociale Spostarsi a piedi o in bicicletta consente innanzitutto un risparmio economico. Secondo uno studio del 2016 della Commissione Europea, se per andare al lavoro un abitante medio europeo sostituisse l'auto con la bicicletta risparmierebbe in media una somma in denaro pari a circa 2.853 euro/anno. Rappresenta inoltre un'occasione per fare attività fisica, di particolare importanza per chi ha un lavoro prevalentemente sedentario.

Azioni di miglioramento Incoraggiate i vostri dipendenti/lavoratori a scegliere soluzioni di mobilità attiva. Più in generale, è importante promuovere uno stile di vita attivo che garantisca il benessere psicofisico dei vostri dipendenti/lavoratori. Potreste organizzare una giornata dedicata a queste tematiche.

CRITERIO SODDISFATTO #5.5.4

Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza scooter/motocicli perché vengono favoriti mezzi di trasporto più sostenibili (es. mezzi pubblici o bici) oppure per inapplicabilità relativa al territorio

CRITERIO SODDISFATTO #5.6.4

Nessuno dei vostri dipendenti/lavoratori utilizza i trasporti pubblici per recarsi a lavoro perché vengono favoriti mezzi di trasporto più sostenibili (es. bici) oppure per inapplicabilità relativa al territorio

Prodotti

Il modulo valuta diversi aspetti legati alla catena di valore del prodotto/servizio, tra cui l'affidabilità degli stessi, la sostenibilità della supply-chain, le opzioni di tutela offerte ed il comportamento come stakeholder.

25/100

Categoria: G	Tematiche: 7	Domande: 24	Compliance: 133

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	42/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 11:31:59	25/100
27/05/2024 09:06:00	29/100

12	6	5
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #6.9.1

L'azienda non ha calcolato l'impronta ambientale (oppure solamente carbonica o idrica) dei prodotti/servizi.

I CONSIGLI

Informazioni generali L'impronta ambientale rappresenta uno strumento fondamentale per valutare e migliorare le prestazioni ambientali di prodotti e organizzazioni, garantendo maggiore trasparenza e comparabilità delle informazioni ambientali lungo la catena di approvvigionamento. A livello europeo, la Commissione Europea ha introdotto due metodologie per la misurazione: il Product Environmental Footprint (PEF), applicabile ai prodotti, e l'Organisation Environmental Footprint (OEF), dedicato alle organizzazioni. Questi strumenti forniscono un quadro armonizzato per l'analisi degli impatti ambientali, facilitando la definizione di strategie di mitigazione. A livello internazionale, i principali standard di riferimento comprendono la ISO 14040 e ISO 14044 per la metodologia del Life Cycle Assessment (LCA), la ISO 14067 e il GHG Protocol per la misurazione dell'impronta carbonica e la ISO 14046 per l'impronta idrica. L'integrazione dell'impronta ambientale nelle strategie aziendali consente di rispondere alle nuove normative europee in materia di sostenibilità, oltre a generare vantaggi competitivi legati alla riduzione dell'impatto ambientale.

Contesto normativo nazionale Il Ministero dell'Ambiente ha avviato un programma per la valutazione dell'impronta ambientale, consolidando un'iniziativa di collaborazione pubblico-privato allineata con la sperimentazione del Product Environmental Footprint (PEF) a livello europeo. Questo approccio coinvolge un ampio numero di soggetti, tra cui aziende, enti locali e istituti di ricerca, promuovendo un impegno volontario nella misurazione e riduzione degli impatti ambientali. La partecipazione al programma consente alle imprese di adottare metodologie riconosciute per la valutazione delle prestazioni ambientali, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra e migliorando la trasparenza nei confronti di stakeholder e consumatori.

Contesto normativo europeo A livello europeo, l'adozione del Product Environmental Footprint (PEF) e dell'Organisation Environmental Footprint (OEF) è stata promossa dalla Commissione Europea come metodologia comune per la misurazione dell'impatto ambientale. Dopo un periodo di sperimentazione con oltre 280 aziende e organizzazioni, l'implementazione di questi strumenti sta diventando parte integrante delle politiche ambientali europee. Il Quadro Normativo Europeo per la Strategia Industriale incentiva l'adozione di pratiche sostenibili da parte delle imprese, migliorando la loro competitività e favorendo l'accesso a strumenti finanziari dedicati alla transizione ecologica. Inoltre, il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) introduce nuovi meccanismi di regolamentazione per incentivare le aziende ad adottare processi produttivi a basso impatto ambientale.

Impatto ambientale Calcolare l'impronta ambientale dei prodotti/servizi permette di effettuare un'analisi approfondita e completa che consente di stimare gli effetti che questi hanno sull'ambiente e di poter pianificare una strategia di efficientamento e riduzione degli impatti sulle aree ambientali di interesse. Più in dettaglio, il calcolo dell'impronta carbonica permette di misurare quantitativamente gli effetti prodotti sul clima da parte dei cosiddetti gas serra generati durante il ciclo di vita di un prodotto/servizio. Il calcolo dell'impronta idrica permette, invece, di misurare il volume totale di acqua dolce utilizzata per produrre beni e servizi, misurata in termini di volumi d'acqua consumati (evaporati o incorporati in un prodotto) e inquinati per unità di tempo, fornendo così un'indicazione sulla sostenibilità spazio-temporale della risorsa acqua utilizzata durante il ciclo di vita di un prodotto/servizio.

Impatto economico Il calcolo dell'impronta ambientale può portare alla luce rischi e inefficienze nei confronti dei quali possono essere intraprese delle azioni correttive riducendo costi significativi. Da un punto di vista esterno all'organizzazione, attualmente il vantaggio principale legato all'ottenimento di PEF per i propri prodotti è reputazionale. Tuttavia, considerata la forte attenzione della Commissione Europea nei confronti di questo tema, tra i vantaggi potrebbe rientrare l'accesso a progetti o finanziamenti europei.

Impatto sociale

L'implementazione del calcolo dell'impronta ambientale ha significative implicazioni sociali, poiché favorisce una maggiore trasparenza aziendale e una migliore comunicazione con gli stakeholder. Le imprese che adottano strumenti di misurazione ambientale dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità, rafforzando la fiducia dei consumatori e migliorando la loro reputazione sul mercato. Inoltre, la consapevolezza dell'impatto ambientale può incentivare scelte più responsabili lungo la catena di fornitura, con effetti positivi sulle comunità locali e sulle condizioni di lavoro. Le imprese che comunicano in modo efficace le proprie azioni di sostenibilità possono attrarre talenti qualificati, in particolare tra le nuove generazioni, sempre più orientate verso aziende con elevati standard ESG (Environmental, Social, Governance). Infine, l'adozione di strumenti come PEF e OEF può facilitare l'accesso a finanziamenti e incentivi europei, promuovendo l'inclusione di criteri di responsabilità sociale d'impresa all'interno della strategia aziendale.

Azioni di miglioramento L'adozione di metodologie per il calcolo dell'impronta ambientale rappresenta un passo strategico per migliorare le prestazioni ambientali e garantire la conformità con le normative emergenti. Un primo approccio può consistere nella raccolta e analisi dei dati relativi alle emissioni, ai consumi di risorse e ai flussi di materiali lungo il ciclo di vita del prodotto o del servizio offerto. L'integrazione di strumenti come il Life Cycle Assessment (LCA) consente di identificare le aree di maggiore impatto e di definire strategie di riduzione mirate. Le imprese possono inoltre beneficiare dell'adozione di standard certificati, migliorando la loro competitività e la reputazione aziendale. La misurazione dell'impronta ambientale, in particolare attraverso metodologie come PEF e OEF, può facilitare l'accesso a finanziamenti e

progetti europei incentrati sulla sostenibilità. L'adozione di pratiche di reporting trasparente e il coinvolgimento degli stakeholder aziendali nella transizione ecologica rappresentano ulteriori elementi chiave per consolidare il posizionamento sul mercato e rispondere alle crescenti esigenze di sostenibilità del settore.

CRITICITA` #6.2.1

La vostra azienda non valuta la sostenibilità delle altre imprese e organizzazioni coinvolte nella filiera.
Iniziate ad effettuare la valutazione di una parte dei vostri partner di filiera, cominciando da quelli più strategici, che influenzano le vostre prestazioni di sostenibilità.

I CONSIGLI

Informazioni generali Gli attori della filiera sono interconnessi non solo dallo scambio di prodotti/servizi, ma anche dalle responsabilità sulla sostenibilità sul prodotto finale, a cui sono associati gli impatti lungo tutto il ciclo di vita. Un eventuale danno di reputazione di uno degli anelli della catena del valore, coinvolge anche tutti gli altri. La valutazione della filiera può essere realizzata attraverso l'attuazione di un sistema di gestione della responsabilità sociale (certificazione SA8000 oppure autodichiarazione di aver implementato le linee guida ISO 26000 - vedi anche le linee guida UNI/PdR 18:2016) che implica l'adozione di procedure e prassi operative per valutare i fornitori e i clienti. Oppure attraverso l'adozione di criteri e requisiti di responsabilità sociale in materia di tutela dei lavoratori che possono essere verificati presso i fornitori e clienti attraverso verifiche e controlli (audit di seconda parte) realizzati da auditor appositamente formati o qualificati.

Contesto normativo nazionale Ancora non esistono normative o linee guida nazionali per gli acquisti verdi nel settore privato. Nella pubblica amministrazione sono stati però definiti i Criteri Ambientali Minimi (CAM), nell'ambito di quanto stabilito dal Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi, e sono stati adottati con Decreto del Ministro dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del mare. Sono i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato. In attesa della definizione di criteri per le aziende, i CAM possono rappresentare il framework di riferimento italiano.

Contesto normativo europeo
Con le iniziative di Green Public Procurement (GPP), l'Unione Europea promuove la selezione di fornitori in base a criteri di sostenibilità per le autorità pubbliche europee. Usando il loro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, possono dare un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili. Per essere efficace, il GPP richiede l'inclusione di criteri ambientali chiari e verificabili per prodotti e servizi nel processo di appalto pubblico. La Commissione Europea e un certo numero di paesi europei hanno sviluppato delle linee guida in questo ambito. Le linee guida potrebbero fornire degli spunti anche ad un'azienda interessata a implementare delle politiche di acquisti sostenibili. Se interessati a questo argomento, consultate questa pagina: https://ec.europa.eu/environment/gpp/index_en.htm I criteri sociali sono altrettanto rilevanti, la Commissione europea intende facilitare l'adozione di criteri socialmente responsabili negli appalti pubblici e promuoverne l'uso in tutta l'UE. https://ec.europa.eu/info/policies/public-procurement/support-tools-public-buyers/social-procurement_en

Impatto ambientale
Monitorare le imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera vi permette di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, effettivo e potenziale, che queste potrebbero avere sull'ambiente.

Impatto economico Monitorando la sostenibilità delle altre imprese e organizzazioni che fanno parte della vostra filiera potrete evitare di contribuire, con la vostra attività, all'impatto negativo che potrebbe essere associato ai vostri partner di filiera. Questo è fondamentale per l'azienda per tutelarsi dai rischi reputazionali e dalle conseguenze economiche connesse ad essi.

Impatto sociale
Monitorare le imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera vi permette di identificare, prevenire e mitigare l'impatto negativo, effettivo e potenziale, che queste potrebbero avere sulla società, in particolare sui lavoratori e consumatori.

Azioni di miglioramento Avendo già definito un sistema di monitoraggio della sostenibilità per i vostri fornitori diretti, provate ad utilizzarlo per valutare anche altre imprese e organizzazioni coinvolte nella vostra filiera. Potete iniziare la valutazione dei vostri partner di filiera da un campione ristretto che potete scegliere in base alla rilevanza degli acquisti/vendite associati a questi partner. Comunicate le vostre intenzioni a tutte le aziende coinvolte.

CRITICITA` #6.7.2

La vostra azienda non mette in chiaro tutti i fattori che influenzano il prezzo del prodotto/servizio. Non fornite queste informazioni al cliente in quanto la vostra strategia di comunicazione non lo prevede.

I CONSIGLI

Informazioni generali Per "prezzo trasparente" si intende uno strumento per raccontare la storia di un prodotto in numeri, partendo dal suo prezzo, dimostrando come una particolare pratica commerciale possa influire sul prezzo pagato dal cliente. Questo approccio può tranquillamente essere applicato sia su prodotti che su servizi.

Impatto economico
Mostrare i fattori che determinano il prezzo finale di un prodotto/servizio consente di giustificare il prezzo solitamente più elevato dei prodotti concorrenti e di mettere in evidenza il fatto che il maggior costo sostenuto per il pagamento dei produttori non incide, se non in misura marginale, sul prezzo pagato dal cliente. È possibile identificare un ulteriore vantaggio nella sensibilizzazione del cliente.

Azioni di miglioramento
La tracciabilità di un prodotto e la sua sostenibilità sono importanti fattori competitivi. Valutate almeno di iniziare a mettere in chiaro tutti i fattori che influenzano il prezzo del prodotto/servizio in modo da trasmettere la massima trasparenza sul prezzo.

CRITICITA` #6.15.1

La progettazione/distribuzione/commercializzazione dei vostri prodotti/servizi non include delle considerazioni sull'impatto nel ciclo di vita.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il design di prodotti/servizi, e più in generale dell'offerta al cliente, dovrebbe tenere conto della sostenibilità tra i requisiti di sviluppo: si parla di Ecodesign o Design for the Environment (De). Il design è una fase cruciale nella sostenibilità di un prodotto, determinando fino all'80% del suo impatto ambientale. La transizione verso un'economia circolare deve cominciare fornendo prodotti/servizi di alta qualità, sicuri e progettati per durare più a lungo, e per il riuso, il riciclo e la riparazione. Un altro elemento fondamentale è la capacità di garantire le medesime funzionalità riducendo i materiali impiegati e la loro tossicità per l'ambiente. ESEMPI: - Riduzione della quantità di materie prime impiegate, riduzione della tossicità e biocompatibilità - Incremento dell'efficienza energetica, idrica o di altre risorse - Minimizzazione del trasporto o della distribuzione - Estensione della vita di prodotto (riusabilità, riparabilità), intensificazione dell'uso di prodotto (sharing, servizi pay-per-use) - Valorizzazione di scarti o rifiuti ATTENZIONE: Anche un servizio può essere progettato per ridurne l'impatto sull'ambiente. Per esempio, è possibile limitare gli spostamenti necessari per l'erogazione del servizio oppure ridurre eventuali prodotti monouso offerti al cliente.

Contesto normativo europeo Le iniziative e la legislazione dell'UE affrontano già in una certa misura aspetti relativi alla sostenibilità dei prodotti, su base obbligatoria o volontaria. In particolare, l'Ecodesign Directive regola l'efficienza energetica e la circolarità dei prodotti che consumano energia. Tuttavia, non sono ancora stati definiti dei requisiti per garantire che tutti i prodotti immessi sul mercato dell'UE diventino più sostenibili e superino la prova della circolarità. All'interno dello Circular Economy Action Plan 2020, l'Unione Europea ha identificato come priorità il design di prodotti che tengano in considerazione l'impatto ambientale lungo tutto il ciclo di vita, con lo scopo di favorire la circolarità tramite riparazione, riciclo e riuso. La Commissione proporrà un'iniziativa legislativa per la sostenibilità dei prodotti con lo scopo di ampliare la Direttiva sulla progettazione ecocompatibile in modo da rendere applicabile il framework di Ecodesign ad una ampia gamma di prodotti. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0017.02/DOC_1&format=PDF

Impatto ambientale La progettazione di prodotti o servizi ecocompatibili (Ecodesign o Design for the Environment) riduce notevolmente l'impatto negativo di un prodotto tenendo conto delle conseguenze ambientali come parte delle specifiche. In questo modo è possibile migliorare la conservazione di risorse scarse o comunque non rinnovabili, la prevenzione dell'inquinamento e l'assenza di pericoli per le specie animali e vegetali.

Impatto economico I vantaggi economici sono altrettanto evidenti: economizzare le materie prime e l'energia consumata, ottimizzare i processi logistici, ridurre la quantità (e il costo) dei rifiuti da trattare, ecc. Si tratta di operazioni che hanno un impatto positivo sul costo del prodotto, aumentandone la redditività e riducendo il prezzo al dettaglio.

Azioni di miglioramento Per ridurre l'impatto ambientale dei vostri prodotti e servizi è necessario analizzare, in primo luogo, gli impatti causati e le fasi del ciclo di vita caratterizzate da un impatto più rilevante. Dovreste condurre un Life Cycle Assessment, si tratta di una metodologia che consente di raccogliere le informazioni sugli impatti ambientali caratterizzati da un prodotto e generare degli indicatori rappresentativi. Sarà poi necessario definire degli obiettivi da trasformare in requisiti per lo sviluppo dei prodotti, in collaborazione con il vostro team di Ricerca e Sviluppo. Se fornite dei servizi, potete usare una logica simile.

CRITICITA` #6.16.1

La vostra azienda non è certificata come Operatore Economico Autorizzato (AEO).

I CONSIGLI

Informazioni generali Lo status di operatore economico autorizzato, AEO (in lingua inglese Authorized Economic Operator) certifica una situazione di affidabilità specifica di un particolare soggetto nei confronti delle autorità doganali. La certificazione di affidabilità viene attribuita, dopo un audit, dall'Agenzia delle Dogane agli operatori economici residenti nell'Unione Europea. Questo istituto, recentemente innovato dal nuovo Codice Doganale dell'Unione, intende agevolare quegli operatori economici che partecipano alla catena logistica internazionale e che contribuiscono alla salvaguardia della sicurezza negli scambi internazionali di merci. Può essere richiesta solo per alcuni settori industriali.

Potete controllare se rientrate tra i soggetti chiamati in causa: https://www.adm.gov.it/portale/dogane/operatore/operatore-economico-autorizzato-aeo/conosci-aeo

Contesto normativo europeo
L'Unione Europea disciplina lo stato di AEO e le procedure per l'ottenimento nel Codice Doganale dell'Unione (Regolamento UE n. 952/2013). Per leggere il regolamento, vi rimandiamo al sito ufficiale: https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32013R0952

Impatto economico
Il riconoscimento dello status di AEO consente agli operatori economici di avvalersi di vantaggi ed agevolazioni di natura diretta ed indiretta relativamente alle operazioni a rilevanza doganale.

Azioni di miglioramento
Per ottenere il riconoscimento dello status di AEO è necessario richiedere all'Ufficio delle dogane competente l'attivazione di una specifica azione di audit.

CRITICITA` #6.17.1

La vostra azienda non ha ancora analizzato gli impatti derivanti dall'uso dei propri prodotti/servizi, oltre a quanto previsto dagli obblighi di legge.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un'analisi degli effetti generati dai prodotti e/o servizi offerti consente di identificare le possibili fonti di rischio che possono emergere durante l'utilizzo del prodotto/servizio. Gli effetti possono essere positivi e negativi, alcuni esempi possono essere: miglioramenti nella vita quotidiana, effetti sulla salute, risparmio di risorse, ecc... L'azienda deve fornire ai propri clienti/fornitori tutte le informazioni utili a valutare i benefici e/o prendere precauzioni relativamente ad eventuali rischi derivanti dall'uso (normale e ragionevolmente prevedibile) del prodotto/servizio. Nel caso di un servizio è importante stimare e comunicare quali sono stati gli effetti positivi derivanti dall'erogazione del servizio e quali potrebbero essere quelli negativi. Nel caso di un prodotto, è importante accertarsi di aver comunicato allo stesso modo benefici e rischi derivanti dal normale e ragionevolmente prevedibile utilizzo. È importante sottolineare che alcuni impatti dannosi possono emergere in diretta, è necessario pertanto condurre analisi approfondite. Inoltre, per gli effetti quando si parla di prodotti, è necessario valutare il prodotto nel suo complesso, packaging incluso.

Contesto normativo nazionale A livello italiano, il D.Lgs. 206/2005 anche conosciuto come Codice del consumo contiene disposizioni volte a tutelare i consumatori dalle informazioni ingannevoli e promuove le trasparenze. In particolare, gli articoli 103-113 del Codice del Consumo recepiscono la Direttiva europea 2001/195/CEE sulla sicurezza generale dei prodotti. Si applicano, in via generale, a tutti i prodotti ad eccezione di determinate tipologie (come ad esempio i prodotti alimentari, i giocattoli, il materiale elettrico di bassa tensione) che sono soggette a requisiti di sicurezza prescritti da norme specifiche.

Contesto normativo europeo Salvaguardare la salute dei consumatori e garantire loro un elevato livello di sicurezza è l'obiettivo della Direttiva n. 2001/95/CE, che ha introdotto regole generali in materia di sicurezza dei prodotti immessi sul mercato e destinati al consumatore. Quella Europea è una normativa fra le più rigorose al mondo.

Impatto ambientale Analizzare e comunicare gli effetti positivi o negativi generati dai propri prodotti/servizi, consente alle imprese di identificare delle aree di miglioramento per riduzione l'impatto ambientale. Una maggiore consapevolezza del loro impatto ambientale, permette alle aziende di implementare strategie mirate per ridurre gli impatti negativi e massimizzare quelli positivi, come ad esempio: utilizzare materiali più sostenibili, ottimizzare i processi produttivi, ridurre gli imballaggi, migliorare l'efficienza energetica, promuovere il riciclo e il riutilizzo e altre azioni per rendere i propri prodotti/servizi più sostenibili fin dalla fase di progettazione.

Impatto economico Comunicando in modo chiaro i rischi derivanti dall'uso normale e ragionevolmente prevedibile dei vostri prodotti/servizi, eliminate o mitigate i rischi derivanti da eventuali azioni legali intraprese dai clienti che subiscano danni derivanti da un uso scorretto del prodotto. Ogni azione legale intrapresa nei confronti dell'azienda implica un danno economico e reputazionale. I benefici che derivano dall' analisi e dalla comunicazione chiara e trasparenti gli effetti generati dai propri prodotti/servizi sono molteplici per un'azienda. Come ad esempio: 1. miglioramento della reputazione aziendale e riduzione di danni economici connessi alla comunicazione poco trasparente; 2. minore rischio di contenziosi legali: una comunicazione trasparente può aiutare a ridurre il rischio di contenziosi legali legati all'impatto ambientale dei prodotti/servizi; 3. maggiore fiducia dei consumatori: comunicando in modo chiaro gli effetti dei loro prodotti/servizi, le aziende possono dimostrare il loro impegno per la sostenibilità e guadagnare la fiducia dei consumatori; 4. fidelizzazione dei clienti: oggi i consumatori sono sempre più attenti alla sostenibilità e quindi sono più propensi a scegliere prodotti/servizi di aziende che si comportano in modo responsabile. Questo può portare a una maggiore fidelizzazione dei clienti e a un aumento delle vendite. 5. differenziazione dalla concorrenza: In un mercato sempre più attento alla sostenibilità, le aziende che comunicano in modo efficace il loro impatto ambientale possono differenziarsi dalla concorrenza e attrarre clienti che apprezzano i loro valori.

Impatto sociale Analizzare e comunicare gli effetti positivi o negativi generati dai propri prodotti/servizi, consente alle imprese di identificare delle aree di miglioramento per del benessere sociale. Una maggiore consapevolezza dell'impatto sociale generato dai prodotti/servizi permette di ridurre gli impatti negativi e aumentare quelli positivi attraverso pratiche aziendali più etiche e responsabili, per esempio: condizioni di lavoro precarie dei dipendenti, impatti sulla salute e sulla sicurezza, danni alle comunità locali, ecc.

Azioni di miglioramento Mappate i possibili effetti positivi e negativi generati dai vostri prodotti/servizi: partite identificando i prodotti/servizi da analizzare, definendo il perimetro dell'analisi, ovvero se considerare l'intero ciclo di vita del prodotto/servizio o solo parte di esso, e individuando i principali stakeholder da coinvolgere nell'analisi. Potreste definire delle categorie di rischio in base alle caratteristiche del vostro prodotto/servizio, prioritizzando gli impatti in base alla loro gravità e, in base ai risultati ottenuti dall'analisi, potreste sviluppare strategie e azioni per mitigare gli impatti negativi e massimizzare gli impatti positivi. Inoltre, è fondamentale comunicare gli impatti e i possibili rischi in modo trasparente nel materiale informativo che accompagna i vostri prodotti/servizi.

CRITICITA` #6.19.2

La vostra azienda per il momento non è in grado di verificare se sta o meno facendo uso (o si sta o meno avvalendo di fornitori che ne fanno uso) di minerali di conflitto conosciuti anche come 3TG, oppure ritiene che il settore di appartenenza non sia coinvolto nel problema.

I CONSIGLI

Informazioni generali I cosiddetti "minerali provenienti da zone di conflitto", ad esempio cassiterite, columbite-tantalite, oro e wolframite e loro derivati (tungsteno, stagno, tantalio), conosciuti anche come 3TG, possono essere utilizzati in prodotti di uso quotidiano come i telefoni cellulari e le automobili, oppure per la fabbricazione di gioielli. Nelle regioni politicamente instabili, il commercio di minerali può essere utilizzato per finanziare gruppi armati, essere causa di lavori forzati e di altre violazioni dei diritti umani, nonché favorire la corruzione e il riciclaggio di denaro. Per questa ragione, esistono diverse iniziative per promuovere un approvvigionamento responsabile di questi minerali.

Contesto normativo europeo L' UE promuove l'approvvigionamento responsabile di minerali tra le sue imprese, ed il 1Â° gennaio 2021 è entrato in vigore il regolamento sui minerali provenienti da zone di conflitto. Il regolamento mira a garantire che gli importatori dell'UE di 3TG (stagno, tungsteno, tantalio e oro) soddisfino le norme internazionali sull'approvvigionamento responsabile stabilite dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), garantire che le fonderie e raffinerie di 3TG si approvvigionino in modo responsabile, contribuire a spezzare il legame tra conflitto e sfruttamento illegale dei minerali, contribuire a mettere fine allo sfruttamento e agli abusi ai danni delle comunità locali, e sostenere lo sviluppo locale. La spiegazione sul nuovo regolamento è reperibile qui: https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/conflict-minerals-regulation/regulation-explained/index_it.htm#definition Inoltre, la Commissione europea ha lanciato "Due Diligence Ready", un portale online che fornisce alle aziende una guida su come controllare le fonti di metalli e diligence.

minerali che entrano nelle loro catene di fornitura per processo di due https://ec.europa.eu/growth/sectors/raw-materials/due-diligence-ready_en

Impatto sociale I minerali di conflitto sono caratterizzati da una forte domanda e provengono da aree con conflitti in corso appena terminati, oppure in cui sono state riscontrate delle violazioni dei diritti umani. L'estrazione e il commercio di questi minerali hanno conseguenze devastati sulle comunità locali, favorendo violazioni dei diritti umani come il lavoro minorile o il lavoro forzato, ma anche la corruzione e il riciclaggio di denaro.

Azioni di miglioramento

Informatevi sul sito dell'Unione Europea in modo da verificare che la vostra filiera non sia connessa ad un approvvigionamento di minerali di conflitto. Tutte le informazioni sono reperibili in una pratica guida: https://ec.europa.eu/trade/policy/in-focus/conflict-minerals-regulation/regulation-explained/index_it.htm#definition Inoltre, la Commissione

europea ha lanciato "Due Diligence Ready", un portale online che fornisce alle aziende una guida su come controllare le fonti di metalli e minerali che entrano nelle loro catene di fornitura per processo di due diligence. https://ec.europa.eu/growth/sectors/raw-materials/due-diligence-ready_en

CRITICITA` #6.20.1

La vostra azienda non dispone di un sistema di gestione della qualità.

I CONSIGLI

Informazioni generali La gestione della qualità è l'insieme delle attività effettuate per realizzare un prodotto o erogazione di un servizio conseguendo obiettivi di qualità. Tra i sistemi a supporto della gestione della qualità in azienda, il più noto è sicuramente quello supportato dalla norma ISO 9001. Questo standard si basa su una serie di principi di gestione della qualità, tra cui un forte orientamento al cliente, la motivazione e il coinvolgimento del top management, l'orientamento al processo e il miglioramento continuo.

Impatto ambientale
Le attività mirate alla prevenzione degli errori e delle non conformità consentono di limitare lo spreco di risorse necessarie alla realizzazione dei prodotti/servizi.

Impatto economico
Migliorare la qualità dei propri prodotti o servizi comporta i seguenti vantaggi: - maggiore soddisfazione dei clienti - riduzione di resi, reclami, etc. - migliore reputazione - riduzione di scarti - efficienza nei processi Ognuno di questi elementi ha un impatto notevole sull'economia del proprio business, in termini di aumento di ricavi o riduzione di costi. In aggiunta, il possesso della certificazione ISO 9001 può assumere un importante valore reputazionale, e aprire le porte a diverse opportunità commerciali. Infatti, viene spesso usata da alcune aziende come criterio per selezionare i propri partner.

Azioni di miglioramento
Potete seguire le linee guida della serie ISO 9000 senza necessariamente certificarvi con la ISO 9001, introducendo le best practice di un sistema di gestione della qualità in azienda. Valuterete poi in un secondo tempo se intraprendere il processo di ottenimento della certificazione. Trovate tutte le informazioni sul sito ufficiale: https://www.iso.org/iso-9001-quality-management.html

CRITICITA` #6.3.1

La vostra azienda non ha un metodo di valutazione per l'analisi della propria filiera.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un metodo strutturato di analisi della filiera consente la definizione di criteri espliciti e trasparenti, oltre a rendere possibile la comparazione di diversi fornitori/clienti proprio in base ai criteri definiti. Inoltre, questo metodo può garantire maggiore oggettività nelle scelte di fornitura, contribuendo a ridurre fenomeni di parzialità e corruzione, oltre che maggiore consapevolezza riguardo al significato e al valore di eventuali certificazioni possedute dai propri partner.

Impatto economico Un metodo consolidato migliora l'efficienza ed efficacia del processo di selezione dei partner commerciali, anche grazie alla possibilità di ricorrere a dati oggettivi e criteri multipli. Valutando la sostenibilità dei vostri clienti/fornitori potete prevenire i danni di immagine e reputazione in cui la vostra azienda potrebbe incorrere qualora i vostri clienti/fornitori si rivelassero pubblicamente come non conformi.

Azioni di miglioramento Definite i criteri che i vostri fornitori e/o clienti devono rispettare. Definite un sistema di valutazione e monitoraggio della sostenibilità dei vostri partner attraverso l'utilizzo di determinati indicatori o la verifica del rispetto di standard o dell'acquisizione di certificazioni. Per definire dei target di riferimento, potete utilizzare un benchmark basato sui valori medi del settore. Comunicate le vostre intenzioni a tutte le aziende coinvolte. Se decidete di usare certificazioni o standard per valutare i vostri partner, prevedete dei tempi di adattamento. In

questo articolo potete trovare qualche spunto interessante: http://www.acquistiverdi.it/sites/default/files/documenti/tp_magazine_115_028.pdf Soprattutto nel caso in cui l'azienda sia in fase di crescita o comunque di ampliamento della propria base di fornitori/clienti, potreste affidare la selezione dei vostri partner ad un software con rating esterno ed indipendente. Questo passaggio semplificherebbe notevolmente le procedure interne di valutazione. Anche noi di Ecomate offriamo questo servizio, nel caso sia di vostro interesse potete trovare ulteriori informazioni sul nostro sito web (https://ecomate.eu/) o rivolgervi ad uno dei nostri esperti.

CRITICITA` #6.4.1

La vostra azienda non ha ancora messo in atto una politica che richiede ai fornitori di garantire minimi standard di sostenibilità.

I CONSIGLI

Informazioni generali Definendo una politica che richiede dei requisiti minimi di sostenibilità ai vostri fornitori, comunicate in modo chiaro e trasparente la vostra posizione, sia all'interno che all'esterno dell'azienda. La politica può essere tradotta in un Codice di condotta dei fornitori, ovvero un documento che riporti i requisisti minimi necessari richiesti ai propri fornitori per garantire un comportamento sostenibile. Se solitamente è pratica diffusa nelle corporate, la dimensione dell'impresa non ne impedisce la stesura e la diffusione, che potrà adattare il documento alle proprie necessità e ad all'approccio etico che desidera adottare.

Impatto economico Misurando le prestazioni dei fornitori, un'impresa può stabilire una soglia per i propri fornitori che può portare a risultati di qualità superiore. Le aziende possono pianificare meglio i nuovi prodotti e servizi sulla base di una buona comprensione delle capacità e dei livelli di prestazione dei propri fornitori. Le pratiche sostenibili della catena di fornitura possono ridurre i costi legati alla catena di fornitura del 9-16% (World Economic Forum).

Azioni di miglioramento Definite un Codice di condotta dei fornitori a partire dai vostri obiettivi di selezione dei fornitori e dal sistema di valutazione che volete implementare. Successivamente, rendete disponibile il documento alle parti interessate, oltre che all'interno dell'azienda. Potete anche rendere pubbliche le informazioni relative alla sostenibilità della filiera, per mostrare all'esterno il vostro impegno per lo sviluppo sostenibile.

CRITICITA` #6.21.1

Non disponete per il momento di un manuale/strumento con descrizioni documentate dei processi e procedure di garanzia della qualità.
Iniziate a documentarvi per esempio su QVP, FMEA, MFU, PFU.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un sistema di gestione della qualità necessita di uno strumento per il controllo dei processi e delle procedure a garanzia della qualità, che può assumere la forma di un manuale o di altri strumenti organizzativi. Definire le caratteristiche ideali dei processi che vanno a determinare la qualità dei vostri prodotti/servizi, è fondamentale per la definizione di standard operativi che garantiranno la conformità di procedure e output. Esempi di strumenti di questo tipo sono i seguenti: Quality Verification Plan (QVP), Failure Mode and Effects Analysis (FMEA), Machine capability study (MFU), Process capability study (PFU).

Impatto economico
La formalizzazione consente un miglior controllo dei propri processi che impattano la qualità del prodotto, riducendo sprechi e inefficienze di tempo e risorse.

Azioni di miglioramento Identificate i processi e sottoprocessi chiave a garanzia della qualità dei prodotti o servizi. Mappate il corrente svolgimento delle attività e formalizzatelo in un manuale delle procedure. Se siete un'azienda del manifatturiero, potete ricorrere agli strumenti citati in precedenza (QVP, FMEA, MFU, PFU). Negli altri casi, un semplice approccio di riprogettazione dei processi con focus sulla qualità potrebbe essere vincente. Vi consigliamo in ogni caso il supporto di un consulente.

CRITICITA` #6.22.1

I vostri dipendenti/lavoratori non sono regolarmente formati sui processi e procedure di garanzia di qualità.

I CONSIGLI

Informazioni generali
Il coinvolgimento del personale è un requisito indispensabile per garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità, attraverso la responsabilizzazione e la formazione ad hoc.

Impatto economico Istruire e sensibilizzare il personale garantisce che lo svolgimento effettivo dei processi a garanzia della qualità sia quanto più possibile allineato con le procedure standard, garantendo i livelli target di qualità e consentendo di beneficiare a pieno di tutti gli effetti positivi (maggiore soddisfazione dei clienti, riduzione di resi e reclami, migliore reputazione, riduzione di scarti, efficienza nei processi...).

Azioni di miglioramento
Istituite dei momenti dedicati alla formazione del personale in materia di qualità. È fondamentale che i dipendenti siano consapevoli sia delle procedure che delle best practice di qualità, oltre che degli obiettivi stabiliti.

MIGLIORAMENTO #6.8.2

I vostri prodotti o servizi sono già coperti da garanzie o forme di tutela aggiuntive acquistabili come extra, oltre agli eventuali requisiti minimi previsti dal vostro settore.

I CONSIGLI

Informazioni generali
Le garanzie o le forme di tutela aggiuntive possono estendere la vita di un prodotto/servizio, rendendolo più sostenibile ma anche più attrattivo per i consumatori.

Contesto normativo europeo
La legislazione dell'UE in materia di consumatori regola il diritto dei consumatori di far riparare i prodotti nel periodo di garanzia, ma non garantisce il diritto alla riparazione dopo che questo periodo è scaduto o per difetti (ad esempio, dovuti a un uso improprio) che non sono coperti dalla garanzia. Le garanzie sono disciplinate dalla direttiva sulle vendite e la garanzia dei consumatori (CSD), che regola il contratto rapporto tra consumatore e venditore. Ai sensi del CSD, venditori o produttori possono offrire volontariamente ai consumatori garanzie commerciali supplementari.

Impatto ambientale
Prolungando la vita di un prodotto attraverso l'estensione di garanzie o tutele si riduce il fabbisogno di risorse necessario per la sua produzione, oltre a ridurre gli impatti legati allo smaltimento. Questo concetto è valido anche per quanto riguarda i servizi, per cui, ad esempio, le risorse possono essere rappresentate dal tempo impiegato dal personale.

Impatto economico
Aggiungere forme di garanzia o tutela aggiuntive significa aumentare il valore percepito dal cliente, che può tradursi nella possibilità di applicare un maggiore prezzo di vendita, o comunque nella maggiore attrattività del prodotto.

Azioni di miglioramento Se non lo avete ancora fatto valutate un'estensione ulteriore del periodo di tutela, oppure di ampliare la gamma di prodotti che sono caratterizzati da questo valore aggiunto. Potreste aumentare il prezzo finale del prodotto grazie a questa ulteriore estensione? Potreste vendere una quantità maggiore del prodotto perché diventerebbe più attrattivo rispetto alla concorrenza? Migliorerebbe la vostra reputazione? Se le risposte a queste domande sono tutte "Sì", potreste considerare di offrire questo servizio senza ulteriori ricarichi di prezzo.

MIGLIORAMENTO #6.12.1

La vostra azienda non utilizza marchi ambientali per i propri prodotti/servizi ai sensi della ISO 14024.

I CONSIGLI

Informazioni generali I marchi ambientali sono un sistema di etichettatura volontario per prodotti/servizi al consumo, imballaggi o servizi che garantisce che essi siano progettati per limitare al minimo l'impatto ambientale in tutto il ciclo di vita o l'impatto ambientale su un aspetto specifico (per esempio l'origine delle materie prime o la percentuale di riciclabilità), in un'ottica di sostenibilità. Sono definiti anche etichette ecologiche di tipo I, sono volontari e basati su un sistema multicriteriale che considera l'intero ciclo di vita del prodotto. Sono inoltre sottoposti a certificazione esterna da parte di un ente indipendente. ESEMPIO: L'etichetta Ecolabel dell'Unione Europea. La norma ISO 14024 stabilisce i principi e le procedure per lo sviluppo di programmi di etichettatura ambientale di tipo I, compresa la selezione delle categorie di prodotti, i criteri ambientali del prodotto e le caratteristiche delle funzioni del prodotto, nonché per la valutazione e la dimostrazione della conformità.

Contesto normativo europeo
Nel 1992, l'Unione Europea ha istituito il marchio Ecolabel per identificare prodotti e servizi caratterizzati da un ridotto impatto ambientale durante l'intero ciclo di vita. Il regolamento che ad oggi disciplina l'Ecolabel UE è il Regolamento (CE) n. 66/2010. Il marchio viene rilasciato dall'Organismo Competente presente in ogni Stato Membro, in Italia è il Comitato Ecolabel-Ecoaudit. Questa etichetta è stata pensata per premiare l'eccellenza ambientale, ed è di conseguenza ottenibile solo dal 10-20% dei prodotti attualmente sul mercato.

Impatto ambientale
L'ottenimento di un marchio ambientale implica la consapevolezza e la riduzione dell'impatto dei propri prodotti sull'ambiente. I benefici sugli ecosistemi dipendono dal caso specifico, con effetti comunque rilevanti sull'inquinamento di aria, acqua e suolo.

Impatto economico Con queste certificazioni potete dimostrare il vostro impegno attivo nel rispetto degli SDG delle Nazioni Unite e di altri standard. Ciò apre un'opportunità per accedere alle sovvenzioni dall'UE e attrarre capitali dalle banche. L'adozione di una certificazione di prodotto o servizio contribuisce a migliorare la propria immagine e ad aumentare le vendite qualificando ed espandendo il valore percepito offerto dai vostri prodotti e servizi.

Azioni di miglioramento

Policy: https://ec.europa.eu/environment/ecolabel/how-to-apply-for-ecolabel.html Per ottenere questa o altre certificazioni, potete fare riferimento alle linee guida della ISO 14024.

MIGLIORAMENTO #6.13.1

La vostra azienda non ha ancora effettuato dichiarazioni ambientali di prodotto ai sensi della norma ISO 14025.

I CONSIGLI

Informazioni generali La DAP (Dichiarazione Ambientale di Prodotto) o EPD (Environmental Product Declaration) è un documento certificato con il quale si comunicano informazioni oggettive, confrontabili e credibili relative alla prestazione ambientale di prodotti e servizi, basandosi sulla metodologia di Life Cycle Assessment (LCA). Tali informazioni hanno carattere esclusivamente informativo, non prevedendo criteri di preferibilità o livelli minimi che la prestazione ambientale debba rispettare. È applicabile a tutti i prodotti o servizi, indipendentemente dal loro uso o posizionamento nella catena produttiva; inoltre, viene effettuata una classificazione in gruppi ben definiti in modo da poter effettuare confronti tra prodotti o servizi funzionalmente equivalenti. La DAP viene classificata come etichetta di tipo III. La norma ISO 14025 stabilisce i principi e specifica le procedure per lo sviluppo di programmi di dichiarazione ambientale di tipo III e dichiarazioni ambientali di tipo III.

Contesto normativo nazionale In Italia è stato introdotto il Made Green in Italy, ovvero il primo schema certificativo nazionale sull'Impronta ambientale di prodotto, definito con l'entrata in vigore del Collegato ambientale alla Legge di stabilità 2016 (Legge 221/15). Attraverso il Made Green in Italy si vuole legare la dichiarazione di sostenibilità dei prodotti alla loro italianità, per dimostrare come un prodotto di qualità possa anche essere green. Altre informazioni sono reperibili qui: https://www.minambiente.it/pagina/made-green-italy

Contesto normativo europeo

Per il momento, la Commissione Europea non ha preso in considerazione direttive per definire delle linee guida comuni in termini di Dichiarazioni Ambientali di Prodotto o dei requisiti minimi.

Impatto ambientale

Il percorso di elaborazione di una certificazione di tipo III è accompagnato da un processo di consapevolezza del proprio impatto sull'ambiente. Un altro vantaggio deriva dall'educazione dei consumatori attraverso una comunicazione trasparente.

Azioni di miglioramento Effettuate Dichiarazioni Ambientali di Prodotto in base alla norma ISO 14025, in modo da aumentare la vostra trasparenza nei confronti dei consumatori. In alternativa potete valutare di effettuare il calcolo dell'impronta ambientale dei vostri prodotti seguendo la metodologia https://www.iso.org/standard/38131.html

PEF della Commissione Europea. Per altre informazioni: https://ec.europa.eu/environment/eussd/pdf/footprint/PEF methodology final draft.pdf

MIGLIORAMENTO #6.14.1

Non state comunicando i benefici ambientali dei vostri prodotti in base ad autodichiarazioni in linea con la ISO14021.

I CONSIGLI

Informazioni generali La norma ISO 14021 specifica i requisiti per le asserzioni ambientali autodichiarate, comprendendo dichiarazioni, simboli e grafici riguardanti i prodotti. Descrive i termini selezionati utilizzati comunemente nelle asserzioni ambientali e fornisce le qualifiche per il loro utilizzo. La norma descrive inoltre una metodologia generale di valutazione e verifica per le asserzioni ambientali autodichiarate e i metodi specifici di valutazione e verifica per le asserzioni selezionate nella norma. La norma ISO 14021 prevede dichiarazioni ecologiche che riportano informazioni ambientali dichiarate da parte di produttori, importatori o distributori di prodotti, senza che vi sia l'intervento di un organismo indipendente di certificazione. Questo tipo di etichettatura viene definito di tipo II. ESEMPIO: Le più conosciute sono i simboli: -Riciclabile-, -Compostabile-, eccetera. La norma prevede comunque una serie di vincoli da rispettare sulle modalità di diffusione e i requisiti sui contenuti dell'informazione.

Impatto economico
I consumatori sono sempre più attenti alle informazioni riguardanti la sostenibilità dei prodotti, e la trasparenza, insieme all'impegno per la riduzione dell'impatto, rappresenta un fattore competitivo rilevante.

Azioni di miglioramento
Fate riferimento alla norma ISO 14021 per effettuare autodichiarazioni di tipo ambientale. Il seguente link vi riporta al sito ufficiale: https://www.iso.org/standard/66652.html

MIGLIORAMENTO #6.41.2

La percentuale di fornitori (supply-chain Tier I) localizzata al di fuori dell'UE è inferiore al 10% .

I CONSIGLI

Contesto normativo nazionale
In Italia le importazioni da Paesi extra UE sono regolate del DPR 663/72 Testo unico IVA.

Impatto ambientale
Affidandovi a fornitori situati al di fuori del territorio dell'UE generate un maggiore impatto ambientale legato alle emissioni derivanti dal trasporto e dalla movimentazione delle materie prime, dei semilavorati e del prodotto finito.

Impatto economico
Rivolgervi a fornitori situati al di fuori del territorio dell'UE comporta un aumento della complessità e dei costi della logistica, che si ripercuotono inevitabilmente sul prezzo finale dei prodotti/servizi.

Azioni di miglioramento Scegliere di rivolgersi a fornitori situati al di fuori del territorio dell'EU è una scelta strategica che l'impresa deve valutare con attenzione in quanto ogni Paese ha le proprie leggi e il proprio sistema fiscale. Vi consigliamo di monitorare le prestazioni dei fornitori scelti e verificare che esse siano in linea con i criteri di selezione. Inoltre, sarebbe un punto a vostro favore avvalervi di fornitori locali per ridurre l'impatto ambientale e aiutare lo sviluppo dell'economia locale.

MIGLIORAMENTO #6.24.2

Ad oggi è parzialmente garantita la tracciabilità dei prodotti fino alle materie prime utilizzate, in quanto non si riesce ad avere informazioni sull'intera catena verticale.

I CONSIGLI

Informazioni generali La tracciabilità, ossia la possibilità di ricostruire la provenienza ed il tipo di processazione dei prodotti e dei processi, è un punto fondamentale per assicurarsi di intraprendere un percorso sostenibile. La sostenibilità deve infatti essere valutata per tutto il ciclo di vita. Per poter tracciare i propri prodotti o processi è necessario disporre di un sistema idoneo. L'ISO 9001 definisce i requisiti dei sistemi di gestione per la qualità per le organizzazioni. Ricordiamo che l'aggiornamento 2015 della ISO 9001 definisce i requisiti relativi a identificazione e rintracciabilità riferendosi in generale agli "output" di un processo e non più ad un "prodotto" come nella versione precedente (2008), quindi deve essere presa in considerazione anche la tracciabilità di prodotti intermedi del processo e servizi.

Impatto economico La tracciabilità di un prodotto o di un servizio ne garantisce la sua qualità e sicurezza per il consumatore finale. Permette quindi di mantenere alta la reputazione dell'azienda, richiamando eventuali investimenti ed aumentando l'introito (grazie all'incremento del numero dei consumatori o dei fruitori del servizio e/o a consumatori e fruitori che premiano la qualità, essendo garantita la trasparenza del prezzo finale).

Impatto sociale La tracciabilità di un prodotto o di un servizio ne garantisce la sua qualità e sicurezza per il consumatore finale. Inoltre permette di assicurarsi che il percorso dal fabbricante delle materie prime al consumatore non includa paesi o particolari fornitori che non rispettano determinati requisiti etici.

Azioni di miglioramento Consigliamo di adottare un sistema efficace per tracciare i vostri prodotti e/o servizi. Questo aspetto è un passo fondamentale per la sostenibilità della vostra azienda. Laddove non fosse possibile ottenere informazioni sui prodotti e sui servizi lungo tutta la catena di valore, consigliamo di intervenire sollecitando o cambiando i fornitori o i distributori poco trasparenti. Questo conferisce anche un vantaggio competitivo all'azienda, in quanto permette di tenere sotto controllo i rischi legati alla catena di distribuzione.

CRITERIO SODDISFATTO #6.1.5

La totalità dei vostri fornitori diretti è verificata.

ISO 20400 ISO 26000 GRI 409-1 SDG 12 SDG 16 OECD 1 OECD 13 OECD 14

UN GC 8 UN GC 9 CDP Climate Change SA8000 SDG 16.6 SDG 12.6 GRI 308-2

EU LSME- ESRS - G1-1

I CONSIGLI

Informazioni generali

Il vostro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, dando in questo modo un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili.

Contesto normativo nazionale

Ancora non esistono normative o linee guida nazionali per gli acquisti verdi nel settore privato. Nella pubblica amministrazione sono stati però definiti i Criteri Ambientali Minimi (CAM), nell'ambito di quanto stabilito dal Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi, e sono stati adottati con Decreto del Ministro dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del mare. Sono i requisiti ambientali definiti per le varie fasi del processo di acquisto, volti a individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore sotto il profilo ambientale lungo il ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato. In attesa della definizione di criteri per le aziende, i CAM possono rappresentare il framework di riferimento italiano.

Contesto normativo europeo

Con le iniziative di Green Public Procurement (GPP), l'Unione Europea promuove la selezione di fornitori in base a criteri di sostenibilità per le autorità pubbliche europee. Usando il loro potere d'acquisto per scegliere beni, servizi e lavori rispettosi dell'ambiente, possono dare un contributo importante al consumo e alla produzione sostenibili. Per essere efficace, il GPP richiede l'inclusione di criteri ambientali chiari e verificabili per prodotti e servizi nel processo di appalto pubblico. La Commissione Europea e un certo numero di paesi europei hanno sviluppato delle linee guida in questo ambito. Se interessati a questo argomento, consultate questa pagina: https://ec.europa.eu/environment/gpp/index_en.htm

Impatto ambientale

Monitorando la vostra filiera potete assicurarvi di non avvalervi di fornitori che non rispettano requisiti minimi di sostenibilità ambientale.

Impatto economico

Valutando le prestazioni di sostenibilità dei fornitori, acquisite una maggiore visibilità sul loro operato e ponete le basi per guidarli verso un miglioramento delle prestazioni. Inoltre, la conoscenza delle prestazioni dei fornitori aiuta a ridurre i rischi aziendali, soprattutto in considerazione della crescente dipendenza delle aziende dai loro fornitori chiave. I rischi possono essere finanziari e operativi e aumentare con la distanza geografica.

Impatto sociale
Monitorando la vostra filiera potete assicurarvi di non avvalervi di fornitori che non rispettano requisiti minimi di comportamento etico nei confronti dei lavoratori, consumatori o altri stakeholder.

Azioni di miglioramento State valutando la RSI (responsabilità sociale d'impresa) della gran parte dei vostri clienti/fornitori rilevanti. L'operato della vostra azienda è trasparente e disponibile anche al pubblico: la brand reputation della vostra impresa beneficia di questo aspetto e favorisce la creazione di una immagine positiva che i mercati sono soliti premiare.

CRITERIO SODDISFATTO #6.27.4

I vostri prodotti o servizi non richiedono alcuna tipologia di packaging.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il packaging monomateriale (composto da un solo materiale, come, ad esempio, plastica riciclata), non necessitando di una separazione meccanica (prima o dopo la raccolta), generalmente permette una maggiore riciclabilità. I materiali ecologici, oltre ad avere un ciclo produttivo più sostenibile, sono facilmente biodegradabili in caso di dispersione nell'ambiente.

CRITERIO SODDISFATTO #6.26.2

La vostra azienda ha già un'assicurazione di responsabilità civile valida per prodotti/servizi, oltre a quella che può essere obbligatoriamente prevista per il vostro settore.

I CONSIGLI

Informazioni generali La copertura Responsabilità civile prodotti consente alle imprese di proteggersi da richieste di risarcimento per i danneggiamenti a cose di terzi o lesioni personali a terzi, conseguenti a difetto dei prodotti fabbricati (non coperte dalla RC verso Terzi). La copertura Responsabilità civile professionale tutela il professionista, nel caso in cui, a seguito di un errore professionale, un cliente o un altro soggetto terzo, formuli una richiesta di risarcimento per un danno di natura patrimoniale, o per un danno a persone o cose.

Azioni di miglioramento
La presenza della certificazione ISO 9001 può aiutare in caso di eventuale processo, in quanto garanzia di qualità e presunzione di conformità.

CRITERIO SODDISFATTO #6.23.2

La vostra azienda dispone già di un sistema con il quale potete identificare gli errori ed avviare procedure ed azioni correttive.

ISO 9001 SDG 12 OECD 6 OECD 7 UN GC 7 SDG 12.5

I CONSIGLI

Informazioni generali Per garantire la qualità dei vostri prodotti/servizi, è necessario identificare la presenza di non conformità o errori sia nel corso dei processi che sul prodotto finito e intraprendere azioni correttive. L'obiettivo è quello di evitare che un prodotto non conforme arrivi al cliente, attraverso lo scarto o il ripristino delle sue caratteristiche ideali. ESEMPIO: le tecnologie AIDC (Automatic Identification and Data Capture) consentono di eliminare gli errori tempestivamente ed incrementare l'efficienza.

Impatto ambientale
L'identificazione tempestiva di problematiche relative alla qualità permette di ridurre lo spreco di risorse (di diverso tipo, dal tempo del vostro personale, alle materie prime e al consumo di energia). Si tratta di una di quelle strategie win-win, dove la riduzione di costi va di pari passo con la riduzione dell'impatto sull'ambiente.

Impatto economico Più che di costi della Qualità, si parla di costi della non Qualità, cioè di costi che rappresentano la differenza tra i costi di un prodotto/servizio e gli stessi costi se non ci fossero errori nel processo. Riportiamo qualche esempio di voci di costo che rientrano in questo ambito: - Costi legati agli scarti; - Costi legati a rilavorazioni e riparazioni; - Costi legati al declassamento dei prodotti; - Costi legati al non rispetto dei requisiti di qualità da parte dei fornitori.

Azioni di miglioramento È molto importante aver implementato un sistema di identificazione errori/ non conformità. Tuttavia, è altrettanto importante agire sulla prevenzione dell'errore e sul miglioramento continuo della qualità di prodotti e processi. Avete valutato l'introduzione di tecnologie a supporto? Esistono tecnologie sempre più performanti per l'automazione del controllo sulla qualità o per la raccolta di informazioni che permettano di identificare errori, come appunto le tecnologie AIDC (Automatic Identification and Data Capture, ad esempio i tag RFId).

CRITERIO SODDISFATTO #6.25.2

La vostra azienda informa i propri clienti in modo specifico delle caratteristiche dei prodotti o servizi.

2011/83/EU ISO 9001 ISO 26000 SDG 16 OECD 6 OECD 7 UN GC 7 SDG 16.6

I CONSIGLI

Informazioni generali
Sul mercato dovrebbero circolare unicamente prodotti e servizi sicuri. È quindi importante informare i clienti riguardo alle caratteristiche specifiche dei propri prodotti o servizi, sia per prevenire eventuali rischi e tutelarsi, sia per comunicare la qualità.

Contesto normativo nazionale Nel 2005 è stato emanato in Italia con il D.Lgs. 206/05 il "Codice del consumo" relativo al riassetto delle disposizioni vigenti in materia di tutela dei consumatori, comprendente la maggior parte delle disposizioni emanate dall'Unione Europea nel corso degli ultimi venticinque anni per la protezione del consumatore. Esso prevede inoltre il contenuto minimo delle informazioni che devono accompagnare i prodotti commercializzati sul territorio nazionale.

Contesto normativo europeo Partendo dal presupposto che sul mercato dovrebbero circolare unicamente prodotti sicuri, la Direttiva 2001/95/CE, recepita in Italia dal Decreto Legislativo 21 maggio 2004, n. 172 prevede che sia indispensabile informare il consumatore sul rischio minimo compatibile con l'uso del prodotto e sull'uso corretto del prodotto stesso.

Azioni di miglioramento
Continuate ad informare i vostri clienti e ad aggiornare le informazioni riportando eventuali cambiamenti sulle caratteristiche dei vostri prodotti e/o servizi. Un Sistema di Gestione della Qualità (SGQ) deve infatti partire dalle esigenze del cliente oltre che dalla sola conformità del prodotto e deve assicurare un miglioramento continuo.

Etica professionale

Il modulo valuta quali aspetti etici sono rispettati nei confronti di vari portatori d'interesse, dai lavoratori ai consumatori. Vengono considerati diversi ambiti, dalla tutela dei diritti umani a forme di sostegno e facilitazioni aggiuntive volontarie.

53/100

Per la compilazione di questo modulo tenere considerazione che, qualora l'azienda non avesse dipendenti, si deve fare riferimento ai propri lavoratori.

Categoria: S	Tematiche: 8	Domande: 23	Compliance: 131

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	43/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 11:50:48	53/100
21/06/2024 09:11:34	37/100
21/06/2024 09:11:33	37/100
27/05/2024 09:40:19	35/100

3	5	13
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #7.21.1

Non avete stabilito politiche e/o misure che prevengono i conflitti di interesse.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il conflitto di interessi è una condizione giuridica che si verifica quando viene affidata un'alta responsabilità decisionale a un soggetto che ha interessi personali o professionali in contrasto con l'imparzialità richiesta da tale responsabilità, che può venire meno a causa degli interessi in causa. Per la presenza di un conflitto di interessi, non è necessario che vi sia un comportamento scorretto, è sufficiente che vi sia una condizione di rischio. La corruzione viene considerata come una degenerazione di un conflitto di interessi, in cui l'interesse personale prevale sull'interesse primario associato all'incarico. Esempi di conflitto di interesse: - I vostri clienti impiegano un familiare o un parente stretto di uno dei vostri membri del consiglio di amministrazione o beneficiari effettivi - Un dipendente di un vostro cliente detiene più del 3% del capitale proprio della vostra azienda - Un familiare o parente stretto di uno qualsiasi dei suoi membri del consiglio di amministrazione (o aventi diritto ad utili) ha una relazione d'affari con un vostro cliente o una partecipazione azionaria superiore al 3% - Vi sono relazioni o accordi tra i dipendenti della sua azienda ed i vostri clienti, che potrebbero compromettere lo scopo del rapporto

Contesto normativo nazionale
L'Italia non si è mai dotata di una normativa efficace per regolamentare il conflitto d'interessi. Il principale riferimento normativo riguarda esclusivamente il settore pubblico, ed è la L. 215/2004 che disciplina il conflitto di interessi dei titolari di cariche di governo.

Contesto normativo europeo A livello Europeo, gli unici riferimenti per il settore privato riguardano l'ambito degli investimenti mobiliari. Si tratta della Direttiva 2010/43/UE della Commissione del 1 Â° luglio 2010 recante modalità di esecuzione della direttiva 2009/65/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i requisiti organizzativi, i conflitti di interesse, le regole di condotta, la gestione del rischio e il contenuto dell'accordo tra il depositario e la società di gestione.

Impatto economico
Politiche e misure per una corretta gestione dei conflitti di interesse consentono di prevenire l'insorgenza di problematiche legate alla corruzione, che potrebbero portare conseguenze significative in termini legali e reputazionali.

Azioni di miglioramento Per prevenire i conflitti di interesse, dovreste definire una politica che espliciti delle linee guida per l'identificazione e l'appropriata gestione di eventuali conflitti. In questo senso, è utile tenere traccia dei principali interessi che potrebbero interferire con le decisioni aziendali. Dovreste introdurre un sistema che consenta la segnalazione dell'insorgenza di eventuali conflitti, e richiedere una dichiarazione di assenza di conflitto di interesse ai decisori. Allo stesso tempo, è di fondamentale importanza la costruzione di una cultura aziendale che porti al primo posto l'interesse legato alle vostre attività.

CRITICITA` #7.28.1

La vostra azienda non offre la possibilità ai dipendenti di acquisire le quote della società - casa madre o anche aziende collegate.

I CONSIGLI

Informazioni generali La crescente importanza delle risorse umane spinge le imprese alla ricerca di forme di coinvolgimento e remunerazione dei dipendenti alternative rispetto alla semplice retribuzione e in grado di motivare ed incentivare il personale al raggiungimento di obiettivi comuni. Al giorno d'oggi, il più importante strumento attraverso il quale si cerca di realizzare questo coinvolgimento è senz'altro rappresentato dai "piani di incentivazione azionaria", tra cui lo stock option plan (SOP) rappresenta certamente la variante più nota e diffusa. Attraverso l'assegnazione di stock option, la società offre ad un dipendente il diritto (opzione) ad acquistare un proprio pacchetto azionario in un arco temporale futuro prestabilito e ad un prezzo predeterminato, solitamente pari al valore delle azioni all'atto dell'offerta stessa.

Impatto economico Solitamente, le imprese utilizzano questi strumenti con l'intenzione di ottenere vantaggi quali: 1) Allineamento degli interessi di azionisti e dipendenti. Ciò consente all'impresa di allineare la retribuzione dei dipendenti alla performance aziendale e, quindi, all'interesse economico degli azionisti; 2) Incentivazione di un comportamento imprenditoriale fra i dipendenti; 3) Attrazione e fidelizzazione di dipendenti di alto livello. Le stock option possono essere create con l'obiettivo di attrarre e fidelizzare dipendenti dalle grandi abilità e competenze. 4) Creazione di un clima aziendale partecipativo.

Impatto sociale L'incremento della partecipazione dei dipendenti al capitale societario aiuta l'impresa a raggiungere gli obiettivi degli standard sul lavoro delineati dalle Nazioni Unite (SDG). Inoltre, tale pratica si allinea con i seguenti obiettivi: il numero 8 (Lavoro Dignitoso e Crescita Economica), il 9 (Industria, Innovazione, Infrastrutture) e e il 16 (Pace, Giustizia e Istituzioni Solide).

Azioni di miglioramento
Data la notevole complessità nella gestione delle stock option e del loro trattamento fiscale e contributivo a cui assoggettare gli importi relativi, riteniamo necessario il ricorso ad un esperto della materia, quale il consulente del lavoro.

CRITICITA` #7.3.1

Meno del 20% dei vostri dipendenti è di sesso femminile.
Dovreste aumentare questa percentuale per essere in linea con gli obiettivi nazionali.

I CONSIGLI

Informazioni generali Equità e pari opportunità dovrebbero essere garantiti anche per quanto riguarda il genere (sia femminile che maschile). La domanda verte sul genere femminile in quanto, statisticamente è quello più penalizzato nel mondo del lavoro. La questione delle pari opportunità non si limita a un bilanciamento di genere relativamente al numero di dipendenti, ma deve riguardare anche l'innovazione dei modelli organizzativi. Infatti, per consentire le stesse opportunità alle donne, che spesso hanno maggiori responsabilità tra le mura domestiche, è necessario introdurre misure come l'aumento della flessibilità degli orari di lavoro, una maggiore disponibilità a concedere il part-time o il telelavoro, facilitazioni nella gestione dei servizi di cura, etc. Nota: Nel caso di dipendenti che preferiscono non identificarsi in nessuno dei due generi predefiniti (maschile e femminile), in linea con lo scopo del presente rating, questi sono stati inclusi nel conteggio dei soggetti di genere femminile.

Contesto normativo nazionale Le quote rosa nella vostra azienda non sono adeguate: il Decreto Legislativo n° 5 del 25/10/2010 (G.U. n° 29 del 5/02/2010) e la Legge nÂ° 162 del 05/11/2021 hanno modificato il D.lgs. 198/06 "Codice delle pari opportunità" rafforzando il principio della parità di trattamento e di opportunità fra donne e uomini, prevedendo inoltre sanzioni più severe in caso di violazione di tali principi. Inoltre, il Ministero delle pari opportunità ha redatto la "Strategia nazionale per la parità di genere 2021/2026" che si concentra sulle seguenti priorità: lavoro, reddito, competenze, tempo e potere. In particolare, in merito al numero di dipendenti di sesso femminile, tra le misure della Strategia, sono previsti: defiscalizzazione e incentivi per le imprese che assumono donne, sgravi fiscali per le imprese che convertono contratti a termine in contratti a tempo indeterminato e taglio percentuale al cuneo fiscale a carico del datore di lavoro qualora una dipendente venga promossa, con conseguente aumento di salario, entro i primi mesi dal rientro dal congedo di maternità. Per maggiori informazioni, consultare il seguente link: https://www.pariopportunita.gov.it/wp-content/uploads/2021/08/strategia-Parità_genere.pdf

Contesto normativo europeo
La Commissione Europea sottolinea che l'equilibrio di genere all'interno dell'organigramma aziendale incide positivamente sulle prestazioni dell'impresa, sulla competitività e sui profitti. Per migliorare l'equità di genere nei Paesi Membri, la Commissione Europea ha sviluppato la Gender Equality Strategy 2020-2025 con gli obiettivi di porre fine alla violenza e agli stereotipi di genere; garantire pari partecipazione e opportunità nel mercato del lavoro, compresa la parità retributiva; e raggiungere l'equilibrio di genere nel processo decisionale e politico.

Impatto economico Uno studio McKinsey del 2012 evidenzia come le società con rappresentanza paritaria realizzano profitti del 56% superiori rispetto a quelle a conduzione unicamente maschile. Inoltre, uno studio del 2015 svolto all'Università St.Gallen su un vasto campione di banche in un arco temporale di 15 anni ha dimostrato che una relazione positiva tra gender diversity e performance esiste ed è anche molto forte. Ad un aumento del 10% di donne in ruoli di vertice corrisponde un aumento del ROE maggiore del 3% all'anno, e questo impatto raddoppia negli anni di forte crisi, a dimostrare che il contributo delle donne alla performance dell'impresa sembra essere di particolare valore nei periodi di crisi.

Impatto sociale Come sottolineato dalle parole del presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen: â€œNegli affari, nella politica e nella società nel suo insieme, possiamo raggiungere il nostro pieno potenziale solo se utilizziamo tutto il nostro talento e la nostra diversità. Utilizzare solo metà della popolazione, metà delle idee o metà dell'energia non è abbastanza."

Azioni di miglioramento Dovreste incrementare la componente femminile per avere un rapporto donne-uomini bilanciato, definite un obiettivo di lungo periodo. Nel frattempo, valutate l'introduzione di maggiore flessibilità sul lavoro, per dare la possibilità ai dipendenti con responsabilità familiari di gestire al meglio i loro impegni.

MIGLIORAMENTO #7.7.2

L'azienda riconosce almeno un benefit ai propri lavoratori. Potreste definire un piano strutturato di welfare aziendale.

GRI GRI 401-2 SDG 8 ISO 30415 ESRS - S1-11 LSME- ESRS - S1-11

I CONSIGLI

Informazioni generali L'insieme dei benefit contrattuali, consistenti nell'agevolazione all'acquisto di beni o all'accesso a servizi volti a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia attraverso una diversa ripartizione della retribuzione, viene raggruppato sotto il nome di welfare aziendale. ESEMPIO: servizio di lavanderia in azienda con tariffa agevolata, mensa aziendale, servizio ordine e consegna spesa sul luogo di lavoro in collaborazione, ad esempio, con supermercati limitrofi, telefono aziendale, previdenza integrativa, assicurazioni o fondi di previdenza complementare aggiuntivi sottoscritti dall'azienda per i propri lavoratori, contributi aggiuntivi a carico dell'azienda a fondi di previdenza complementare, altro...

Contesto normativo nazionale
La Legge di Stabilità del 2016 prevede importanti decontribuzioni fiscali su diverse forme di welfare aziendale. Sono diversi i servizi erogabili a favore del dipendente che non costituiscono reddito da lavoro dipendente e sono deducibili dal reddito d'impresa, con beneficio fiscale quindi sia a favore dei lavoratori che dell'aziende. Per esempio, i contributi di assistenza sanitaria integrativa, i contributi per previdenza complementare, le somministrazioni di vitto, le prestazioni di servizi di trasporto collettivo, etc. Per approfondimenti: https://www.cliclavoro.gov.it/Normative/Circolare_Agenzia_Entrate_29_marzo_2018_5.pdf

Impatto economico
L'erogazione di benefit per i propri dipendenti, oltre a garantire un beneficio fiscale sia per l'azienda che per i lavoratori, consente di creare un ambiente di lavoro che tenga conto delle necessità dei propri collaboratori, con conseguenze in termini di produttività e di attrazione del capitale umano.

Azioni di miglioramento Potreste iniziare a definire un piano di welfare aziendale. Ulteriori benefit da introdurre potrebbero riguardare buoni pasto, buoni per il carburante o un rimborso per il trasporto pubblico. Tenete in considerazione anche le implicazioni di questi benefit, favorendo soluzioni con impatto positivo sull'ambiente e l'economia locale.

MIGLIORAMENTO #7.13.1

La vostra azienda non offre opportunità lavorative dedicate a persone appartenenti a gruppi svantaggiati, oltre a quanto previsto dagli obblighi di legge.

I CONSIGLI

Informazioni generali L'esclusione sociale, è una condizione che si manifesta quando un individuo o un gruppo si trova a dover affrontare, per motivi di varia natura, difficoltà o discriminazioni in taluni aspetti della vita quotidiana. L'Europa si è impegnata a combattere l'esclusione sociale concentrandosi sull'occupazione come mezzo per eliminare la discriminazione, l'emarginazione e la povertà. La discriminazione sul mondo del lavoro nei confronti di persone con disabilità, ex detenuti e tossicodipendenti in riabilitazione è piuttosto forte. Le stesse problematiche vengono riscontrate da minoranze etniche, immigrati extracomunitari o altri gruppi svantaggiati o vulnerabili esposti al rischio di esclusione sociale e alla povertà che spesso l'accompagna.

Contesto normativo nazionale Esistono degli obblighi legislativi riguardanti l'assunzione delle cosiddette "categorie protette", rappresentate da individui con diverse tipologie di invalidità. Essi vengono definiti all'interno della Legge 12 marzo 1999, n. 68 intitolata â€œNorme per il diritto al lavoro dei disabiliâ€• che regola l'inserimento delle persone disabili nel mondo del lavoro. A seconda delle dimensioni dell'azienda, è richiesto di assumere almeno 1 dipendente di categoria protetta (da 15 a 35 dipendenti), due (da 36 a 50 dipendenti) e il 7% per aziende con più di 50 dipendenti. A tale scopo sono state previste anche alcune agevolazioni fiscali.

Impatto economico I vantaggi relativi all'assunzione di categorie svantaggiate possono essere i seguenti: - Al team si aggiungono dipendenti altrettanto o maggiormente qualificati, e tendenzialmente più fedeli alle aziende che gli garantiscono delle opportunità. - Il morale sul posto di lavoro e la produttività di tutti i dipendenti spesso aumentano. - L'immagine dell'azienda è percepita in modo più positivo. - Vengono realizzati obiettivi di responsabilità sociale d'impresa. - Vengono rispettati eventuali requisiti specifici in materia di non discriminazione e obiettivi sull'assunzione di persone con disabilità richieste alla catena di fornitura.

Impatto sociale L'inclusione sociale, anche attraverso le opportunità lavorative, è parte di uno sviluppo sostenibile. Questo tema viene portato continuamente all'attenzione da diverse organizzazioni internazionali. Un esempio riguarda l'integrazione delle persone con disabilità: più di 160 paesi hanno sottoscritto l'UNCRPD, rendendolo uno standard globale condiviso per i diritti delle persone con disabilità . L'UNCRPD include il diritto delle persone con disabilità al lavoro, un lavoro liberamente scelto o accettato in un mercato del lavoro e un ambiente di lavoro aperto, inclusivo e accessibile.

Azioni di miglioramento Per cominciare, dovreste verificare di rispettare gli obblighi di legge relativi alle assunzioni in categorie protette. Dovreste poi aprire alle assunzioni di personale appartenente a gruppi svantaggiati, per perseguire un obiettivo sociale importante come l'integrazione. A livello regionale esistono delle soluzioni di Collocamento Mirato.

MIGLIORAMENTO #7.17.1

Non state incoraggiando iniziative di aggregazione e socializzazione tra i dipendenti.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le iniziative di aggregazione e socializzazione rappresentano una parte fondamentale del team building. Consolidare il team è ormai considerato parte integrante della gestione delle performance di un'azienda. Tramite attività extra-professionali, culturali e ricreative, i dipendenti possono migliorare il proprio spirito di collaborazione e il senso di appartenenza. Queste attività possono essere organizzate dall'azienda stessa o da gruppi di lavoratori particolarmente socievoli e proattivi. E' importante che l'invito venga esteso a tutti, anche se alcuni dipendenti potrebbero non voler partecipare. Il compito dell'azienda è anche quello di incoraggiare lo sviluppo delle iniziative e la partecipazione di tutti, anche degli scettici. ESEMPIO: area ricreativa, cinema/teatro, gruppi amatoriali interni all'azienda (teatro, fotografia etc.), GAS (gruppi di acquisto solidale), altro...

Impatto economico A fronte di un investimento nullo o contenuto, a seconda della modalità scelta, le attività di aggregazione e socializzazione possono contribuire in modo significativo alle performance di un team o un'azienda, soprattutto nel caso in cui i rapporti non siano stati ancora consolidati. Questo è il caso dell'inserimento di nuove figure, oppure di un approccio "a silo", in cui i dipendenti interagiscono solo con quelli all'interno della loro funzione aziendale.

Azioni di miglioramento
Potreste intanto informarvi sull'esistenza di iniziative di questo tipo organizzate direttamente dai dipendenti, e offrirvi di promuoverle all'interno dell'azienda.

MIGLIORAMENTO #7.9.3

La vostra azienda adotta pratiche di consultazione dei propri lavoratori solo in occasione di modifiche operative una tantum. Rendete le pratiche di consultazione una prassi aziendale.

ISO 26000 SDG 16 OECD 6 AA1000SES GRI 2-12 GRI 2-29 SDG 16.6 SDG 16.7 WEF - 4P - P1-3

I CONSIGLI

Informazioni generali
Le pratiche di consultazione dei lavoratori sono fondamentali nel momento in cui eventuali modifiche impattino le condizioni e/o le modalità di lavoro. Molti contratti aziendali prevedono dei tavolli di consultazione in occasioni specifiche.

Impatto economico Importanti benefici sono connessi ad una cultura di coinvolgimento e consultazione dei dipendenti. Tra questi possiamo citare: - Ambienti di lavoro più produttivi grazie alla maggiore collaborazione - Maggior efficacia nel prendere decisioni e implementare azioni - Riduzione delle dispute con i lavoratori e dei reclami - Attrazione e ritenzione di risorse propositive e preparate

Azioni di miglioramento Cercate di rendere la consultazione una prassi dell'azienda con una frequenza o delle condizioni definite. Anche il processo di consultazione dei lavoratori deve essere strutturato secondo specifici obiettivi dell'azienda. In primo luogo, è quindi necessario definire proprio lo scopo e gli obiettivi delle consultazioni, oltre che quali dipendenti coinvolgere e in che modo (singolarmente, in team, al completo). Deve poi essere sviluppata una strategia per una comunicazione efficiente, ed efficace che chiarisca quali sono gli aspetti più rilevanti che vanno comunicati e i feedback che vanno raccolti.

MIGLIORAMENTO #7.15.1

L'azienda non prevede iniziative di sostegno all'istruzione indirizzate ai familiari dei dipendenti.

I CONSIGLI

Informazioni generali Le iniziative di sostegno all'istruzione indirizzate ai familiari dei lavoratori sono un'importante forma di supporto che le aziende possono offrire per contribuire al benessere e alla crescita delle persone legate all'ambiente lavorativo. Queste iniziative possono assumere diverse forme, come borse di studio, contributi economici per le spese scolastiche, oppure programmi di tutoraggio e formazione professionale per i figli dei dipendenti. L'obiettivo principale di queste iniziative è favorire l'accesso a opportunità educative di qualità, che possano migliorare le prospettive future dei familiari dei lavoratori e, allo stesso tempo, contribuire al miglioramento delle condizioni sociali Ad esempio, molte aziende offrono borse di studio per finanziare la formazione universitaria dei figli dei propri dipendenti, o rimborsano le spese per corsi di aggiornamento professionale. Altre imprese organizzano eventi di orientamento scolastico o collaborano con istituzioni educative e culturali all'interno della comunità.
per fornire corsi di formazione extrascolastica, come laboratori scientifici o programmi di lingua straniera. Queste azioni non solo contribuiscono alla crescita educativa e professionale dei familiari, ma possono anche rafforzare il legame tra l'azienda e la sua forza lavoro, creando un ambiente più inclusivo e solidale. Le aziende che promuovono queste iniziative dimostrano di avere a cuore lo sviluppo complessivo della propria comunità, con ricadute positive non solo sul benessere dei dipendenti, ma anche sulla responsabilità sociale e sull'immagine dell'impresa stessa.

Contesto normativo nazionale Nell'ambito italiano, le piccole e medie imprese (PMI) possono trovare indicazioni utili per sostenere l'istruzione dei familiari dei dipendenti attraverso diverse normative e iniziative. Ad esempio, il Decreto Legislativo n. 151/2001 prevede misure per la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, promuovendo iniziative volte a sostenere il benessere dei lavoratori e delle loro famiglie. Questo decreto, sebbene non imponga esplicitamente obblighi alle PMI, incoraggia l'adozione di politiche aziendali favorevoli all'istruzione e alla formazione, riconoscendo l'importanza di un ambiente familiare positivo. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) contempla investimenti in formazione e educazione, destinando fondi a progetti che possono coinvolgere le PMI nella creazione di programmi di sostegno per l'istruzione dei familiari dei dipendenti. Questi fondi possono essere utilizzati per sviluppare iniziative che

favoriscano l'accesso all'istruzione e il miglioramento delle competenze, nonché per sostenere programmi di borse di studio e attività educative.

Contesto normativo europeo A livello europeo, le PMI possono trarre vantaggio da varie iniziative e normative che supportano l'istruzione e la formazione dei familiari dei lavoratori. Il Programma Erasmus , ad esempio, offre opportunità di finanziamento per progetti educativi, permettendo alle PMI di sviluppare iniziative che includano la formazione dei familiari. Questo programma è finalizzato a promuovere l'istruzione, la formazione e l'apprendimento esperienziale, incoraggiando le aziende a investire nella crescita delle competenze dei propri dipendenti e delle loro famiglie. Inoltre, la Strategia Europea per le PMI riconosce l'importanza di un ambiente lavorativo che favorisca la formazione e l'istruzione. Le PMI sono incoraggiate a implementare politiche che supportino l'istruzione dei familiari, contribuendo così a creare una forza lavoro più competente e ben preparata. La Commissione Europea promuove anche azioni specifiche per migliorare l'accesso all'istruzione e alla formazione, sottolineando il ruolo cruciale delle PMI nel contribuire a tali obiettivi.

Impatto ambientale

Non prevedere alcun tipo di iniziativa che supporti l'educazione dei familiari dei dipendenti tramite iniziative può avere ripercussioni ambientali più ampie di quanto possa sembrare inizialmente. In primo luogo, la mancanza di investimenti in programmi educativi può portare a una scarsa consapevolezza delle pratiche sostenibili tra i membri della famiglia dei dipendenti. Questo potrebbe tradursi in comportamenti quotidiani che non favoriscono la sostenibilità, come un uso inefficiente delle risorse e una maggiore produzione di rifiuti. Inoltre, senza un'educazione adeguata, i giovani potrebbero non sviluppare l'interesse o le competenze necessarie per impegnarsi in carriere legate all'ambiente, limitando così le future opportunità di innovazione e sviluppo di pratiche ecologiche all'interno della comunità. Infine, un'azienda che ignora l'importanza della formazione familiare rischia di perdere l'opportunità di diventare un punto di riferimento positivo nella comunità, contribuendo a un ambiente più sano e sostenibile. Anche se non direttamente e programmaticamente di tipo ambientale, il contesto educativo permea quello ambientale di vita e riferimento spazio culturale.

Impatto economico La mancanza di iniziative formative rivolte ai familiari dei dipendenti in una PMI può avere impatti economici indiretti che, seppur meno visibili, incidono nel lungo periodo. Senza tali programmi, l'azienda perde l'opportunità di consolidare la propria immagine come realtà socialmente responsabile e attenta al benessere delle famiglie dei dipendenti. Ciò può influire negativamente sulla fidelizzazione del personale, aumentando il rischio di turnover e di costi associati alla ricerca e formazione di nuove risorse. Questo comporta una maggiore spesa per la gestione del personale, oltre a potenziali rallentamenti operativi legati all'inserimento di nuovo personale. Inoltre, non investire nella formazione dei familiari limita il coinvolgimento e la motivazione dei dipendenti, influenzando la loro produttività e senso di appartenenza. Senza un legame forte con l'azienda, i lavoratori potrebbero sentirsi meno motivati a impegnarsi per ridurre gli sprechi di risorse, come energia e materiali, o a contribuire all'adozione di pratiche ecologiche, aumentando così i costi operativi dell'azienda stessa. Sul fronte della reputazione, la mancanza di iniziative di questo tipo può impedire alla PMI di accedere a agevolazioni fiscali o incentivi che vengono spesso concessi a imprese che dimostrano un impegno verso il benessere della comunità. L'assenza di progetti formativi limita anche la capacità di attrarre nuovi talenti, poiché oggi i lavoratori prestano sempre maggiore attenzione alle pratiche socialmente responsabili delle aziende. Per una PMI, questa scelta potrebbe portare a svantaggi competitivi, specialmente in un mercato in cui la sostenibilità sociale ed economica sono valori apprezzati dai clienti e dagli investitori. In sintesi, evitare investimenti in formazione dei familiari non solo frena il miglioramento delle performance interne, ma rappresenta anche un costo di opportunità, riducendo l'impatto positivo che l'azienda potrebbe avere a livello di economia e immagine aziendale.

Impatto sociale

La scelta di una PMI di non avviare iniziative di formazione per i familiari dei dipendenti può generare impatti sociali rilevanti, soprattutto per quanto riguarda la percezione dell'azienda e il legame con la comunità interna ed esterna. Senza programmi formativi, l'azienda perde l'opportunità di presentarsi come un datore di lavoro attento al benessere e alla crescita personale non solo dei dipendenti ma anche delle loro famiglie. Questo può portare a un minore senso di appartenenza da parte dei dipendenti, che potrebbero percepire una

distanza tra le loro esigenze familiari e l'attenzione mostrata dall'azienda. In mancanza di iniziative sociali, l'azienda rinuncia a contribuire positivamente al contesto comunitario in cui opera, perdendo la possibilità di rafforzare la propria immagine di impresa responsabile. Inoltre, la limitazione delle possibilità di formazione per i familiari dei dipendenti può influenzare la motivazione del personale, riducendo l'engagement e indebolendo il senso di fedeltà e appartenenza. Senza questa spinta, i lavoratori potrebbero sentirsi meno valorizzati, portando a una minor coesione e a una difficoltà maggiore nel mantenere un clima lavorativo positivo e produttivo. La decisione di non investire in formazione familiare può anche diminuire l'attrattiva della PMI per i nuovi talenti e compromettere la reputazione aziendale tra i partner, i clienti e i fornitori, in un mercato in cui il supporto al benessere e all'educazione delle famiglie è sempre più apprezzato. In questo senso, la PMI si priva di una base solida per costruire relazioni sociali forti e durature, che sono oggi uno dei principali valori per le imprese impegnate a livello comunitario. La scelta di non investire in queste iniziative sociali rappresenta, quindi, un costo di opportunità significativo, che limita l'impatto positivo che l'azienda potrebbe avere all'interno del suo contesto sociale e riduce le potenzialità di una crescita armoniosa e condivisa.

Azioni di miglioramento Se una PMI non ha ancora preso in considerazione iniziative di formazione per i familiari dei dipendenti, dovrebbe iniziare a esplorare i vantaggi che una simile offerta potrebbe portare sia in termini di attrazione e fidelizzazione del personale, sia in termini di responsabilità sociale. Inizialmente, l'azienda potrebbe proporre programmi di supporto educativo basati su convenzioni con istituti locali o iniziative formative online, in modo da contenere i costi. È essenziale sensibilizzare i dipendenti e far capire loro che l'azienda è interessata a migliorare il benessere delle loro famiglie, comunicando l'importanza di questo tipo di iniziativa per la qualità della vita e la coesione sociale. Questo sarebbe anche un ottimo modo per cominciare a costruire una reputazione positiva nel territorio.

CRITERIO SODDISFATTO #7.4.3

State applicando il principio di parità retributiva.

TFEU 2000/78/EC Gender Equality Strategy ISO 26000 SDG 5 SDG 8 SDG 10

UN GC 1 UN GC 6 ILO SA8000 UN-BHR D. Lgs. 5/2010 SNSvS D. Lgs. 198/2006

CPO IT 2006/54/EC GRI 2-20 GRI 405-2 ISO 30415 WEF - 4P - P3-1 SDG 8.5

SDG 10.3 SDG 5.a SDG 5.c UNI PdR 125:2022 L. 162/2021 EU LSME- ESRS - S1-4

I CONSIGLI

Informazioni generali La parità retributiva è un principio in base al quale ai lavoratori, a parità di sesso, mansioni e anzianità, spetterebbe un medesimo trattamento retributivo, senza alcuna possibilità per il datore di trattamenti preferenziali. L'autonomia contrattuale può consentire differenze di retribuzione, ma eventuali trattamenti differenziati non devono comunque ledere il principio di non discriminazione. Le differenze sono consentite in ragione di mansioni di alta specializzazione oppure la qualificazione professionale del prestatore.

Contesto normativo nazionale Nonostante sia un obiettivo nazionale ancora da raggiungere, le istituzioni italiane sono impegnate da tempo in iniziative che mirano alla realizzazione della parità di retribuzione. Questo principio è contenuto nell'articolo 37 della Costituzione della Repubblica italiana che sancisce che â€œla donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratoreâ€•. Inoltre, la parità retributiva è un punto cardine del D.Lgs. 198/2006 "Codice delle pari opportunità", modificato dalla Legge nÂ°162/2021, la quale pone con l'Art.28 il divieto di discriminazione retributiva, diretta e indiretta, per quanto riguarda lo stesso lavoro e impone di determinare la retribuzione secondo criteri comuni per uomini e donne.

Contesto normativo europeo La parità retributiva è un pilastro fondamentale della Gender Equality Strategy della Commissione Europea. Infatti, anche se si laureano più donne nelle università europee, guadagnano in media il 16% in meno rispetto agli uomini. Nonostante la parità retributiva non costituisca ancora un obbligo di legge né all'interno dell'ordinamento italiano né all'interno di quello europeo, essa è comunque prevista dall'art. 157 del TFUE (Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea). Tuttavia, la Corte di Giustizia dell'Ue si è pronunciata a riguardo sostenenedo che l'art. 157 del TFUE ha effetto diretto anche nelle controversie tra privati. Ciò significa che, in caso una sentenza arrivasse all'ultimo stadio di rinvio all'interno dell'ordinamento italiano, il giudice potrebbe sentenziare prendendo in considerazione il parere della Corte di Giustizia dell'Ue e, di conseguenza, prevedere una sanzione per l'impresa che non applica tale principio. Maggiori informazioni: https://curia.europa.eu/juris/documents.jsf?num=C-624/19 (vedere ultimo documento del 03/06/2021 "Sentenza").

Impatto sociale L'assenza di pari opportunità ha un forte impatto sullo sviluppo dell'economia mondiale. Per esempio, il gap finanziario nei paesi in via di sviluppo, dovuto al mancato finanziamento di PMI sotto la guida di donne, è stato stimato intorno ai 285 miliardi da World Bank. La stessa fonte riporta una perdita di ricchezza in capitale umano di 160 trilioni a causa della disparità.

Azioni di miglioramento Avere conseguito la parità di retribuzione vi rende virtuosi in un contesto dove purtroppo l'obiettivo non è ancora stato raggiunto. Sapevate interessare:
che esistono delle certificazioni anche in questo ambito? Questo articolo vi potrebbe https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/parita_di_genere_misurare_certificare_bollino_rosa_aziende_ricerca-4616430.html

CRITERIO SODDISFATTO #7.18.4

Più del 70% dei vostri lavoratori sono assunti con contratto a tempo determinato/indeterminato/apprendistato.

SDG 8 OECD 6 GRI 2-19 W - 4P -P1-2 EU VSME - Informativa C 5

I CONSIGLI

Informazioni generali I lavoratori assunti con un contratto a tempo determinato sono impiegati per un periodo specifico di tempo o per la durata di un progetto. Questo tipo di contratto offre maggiore flessibilità all'azienda, consentendo di assumere personale per esigenze temporanee o stagionali senza vincoli a lungo termine. I lavoratori assunti con un contratto a tempo indeterminato sono impiegati senza una data di fine specifica. Questo tipo di contratto offre maggiore sicurezza lavorativa ai dipendenti e può contribuire a promuovere la fedeltà e l'engagement dei dipendenti verso l'azienda. I contratti di apprendistato sono finalizzati alla formazione e all'addestramento di lavoratori giovani o meno esperti. Questo tipo di contratto offre opportunità ai giovani di acquisire esperienza pratica sul lavoro mentre ricevono formazione teorica.

Contesto normativo nazionale In Italia nel 2015 sono stati approvati il D.Lgs. 23/2015 e il D.Lgs. 81/2015 - anche conosciuti come Jobs Act - che rappresentanto un punto di svolta per il mercato del lavoro italiano. Esso, infatti, ha introdotto una serie di misure volte a rinnovare il mercato del lavoro riguardanti cambiamenti importanti rispetto alle forme contrattuali, agli ammortizzatori sociali, alla conciliazione dei tempi di lavoro e vita privata. Tra le principali misure, il Jobs Act include: - la semplificazione dei contratti a tempo determinato; - la promozione dell'apprendistato creando un sistema duale di formazione e lavoro; - la creazione di incentivi e sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato; - una tutela maggiore nel tempo per i lavoratori assunti a contratto a tempo indeterminato.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non esiste un unico regolamento che disciplina in modo completo e uniforme le assunzioni a tempo determinato, indeterminato e apprendistato. L'Unione Europea ha adottato, infatti, diversi regolamenti e una serie di raccomandazioni e linee guida relative alle assunzioni volte a promuovere buone pratiche riguardanti il mercato del lavoro e facilitare lo scambio di informazioni tra gli Stati membri. Le specifiche regole riguardanti le assunzioni devono essere recepite nell'ordinamento nazionale attraverso leggi o regolamenti, quindi possono variare da Stato membro a Stato membro in base alle legislazioni nazionali.

Impatto economico Il lavoro on demand, o comunque pagato ad ore/giornate, garantisce una maggiore flessibilità dei costi del personale. Può inoltre responsabilizzare maggiormente i lavoratori e consentire una maggiore produttività. Tuttavia, i costi possono incrementare a causa di un turnover elevato e di una maggiore imposizione fiscale. Anche con il contratto di apprendistato l'azienda può beneficiare di incentivi fiscali o di agevolazioni sul salario degli apprendisti da parte del governo o di altri enti per sostenere la formazione e l'assunzione di personale giovane.

Impatto sociale Dal punto di vista sociale, l'assunzione di lavoratori contribuisce a ridurre la disoccupazione, favorendo l'inclusione e la coesione sociale; inoltre, un mercato del lavoro più dinamico, in cui le aziende assumono e investono in nuovo personale, favorisce la crescita economica e lo sviluppo del paese. Tra gli effetti positivi dell'assumere dipendenti con contratto a tempo indeterminato e apprendistato, troviamo anche la stabilità e la sicurezza economica e la possibilità di crescita professionale le quali possono contribuire a migliorare il benessere psicofisico dei lavoratori e la loro qualità della vita. Gli impiegati con contratto a tempo indeterminato beneficiano di maggiori tutele legali, come ad esempio l'accesso a benefici quali la previdenza sociale e l'assistenza sanitaria. Infine, politiche di assunzione mirate e attente alla formazione come quelle dei contratti a tempo indeterminato e apprendistato possono contribuire ad un personale motivato e qualificato, portando quindi ad un aumento della produttività e dell'efficienza aziendale. Dall'altro lato, l'eccessivo ricorso a contratti a tempo determinato o con contratti precari può generare incertezza tra i lavoratori, con effetti negativi sul loro benessere accentuando le disuguaglianze sociali ed economiche.

Azioni di miglioramento Avete un'alta percentuale di lavoratori assunti con contratti a tempo determinato, indeterminato e apprendistato, dimostrando che tenete alla tutela delle vostre risorse umane. Confrontatevi con i vostri lavoratori e verificate che quanto proposto sia congruo con le loro aspettative e soddisfi le loro esigenze, oltre che sia in linea con le necessità dell'azienda e la situazione del mercato del lavoro. Assicuratevi, inoltre, di rispettare le normative sul lavoro relative alle tipologie contrattuali proposte e che le condizioni di lavoro siano in linea con le leggi locali sulla tutela del lavoro. Infine, indipendentemente dal tipo di contratto, l'azienda deve garantire che tutti i lavoratori ricevano un trattamento equo e rispettoso dei propri diritti: ciò include pari opportunità di accesso alla formazione, alle promozioni e ai benefici aziendali.

CRITERIO SODDISFATTO #7.2.3

I vostri prodotti sono caratterizzati da una piena fuibilità per le persone con disabilità.

2000/78/EC 2019/882/EU ISO 26000 GRI 405-1 GRI 406-1 SDG 10 SDG 16

UNCRPD SA8000 UN-BHR SDG 16.6 SDG 10.2

I CONSIGLI

Informazioni generali
Per accessibilità si intende la caratteristica di un prodotto o servizio d'essere fruibile con facilità da una qualsiasi tipologia d'utente, anche per persone con ridotta o impedita capacità sensoriale, motoria, o psichica (ovvero affette da disabilità sia temporanea, sia stabile). ESEMPIO: Anche in caso di servizi ICT digitali è comunque possibile programmare applicazioni desktop o mobile compatibili per i non vedenti/udenti.

Contesto normativo nazionale
A livello nazionale, l'obbligo di accessibilità è stato introdotto per i siti web del settore pubblico (o d'interesse pubblico). La legge di riferimento è la "Legge Stanca" (Legge 4 del 9 gennaio 2004).

Contesto normativo europeo
Lo European Accessibility Act (2019/882/EU) è una direttiva che mira a migliorare il funzionamento del mercato interno per prodotti e servizi accessibili, eliminando gli ostacoli creati da norme divergenti negli Stati membri. L'obiettivo è garantire una maggiore accessibilità a persone con disabilità e anziani. La direttiva specifica i requisiti per alcuni prodotti (ad esempio: computer, smartphone, bancomat, trasporti), mentre per altri prodotti/servizi si limita a fornire delle linee guida. Per ulteriori informazioni: https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1202

Azioni di miglioramento
Garantendo piena accessibilità ai vostri prodotti/servizi, state ampliando le vostre opportunità commerciali e abbattendo le barriere di accesso e integrazione per le persone con disabilità.

CRITERIO SODDISFATTO #7.6.2

Avete già introdotto dei premi di produttività.

SDG 8 GRI 2-19 ISO 30415 SDG 8.5 WEF - 4P -P1-2 UNI PdR 125:2022

I CONSIGLI

Informazioni generali I premi di produttività vengono corrisposti ai lavoratori a seguito dell'incremento o miglioramento della produttività, ovvero aumento di qualità, di organizzazione e innovazione. I premi di produttività possono essere rappresentati da somme straordinarie rispetto alla retribuzione riconosciute ai propri dipendenti, oppure beni e servizi di welfare aziendale (soggetti a tassazione o meno).

Contesto normativo nazionale Con la Legge di Stabilità del 2016 è stata reintrodotta la detassazione dei premi produttività e delle altre voci di salario legate agli incrementi di performance. A decorrere dal 1Â° gennaio 2016, i premi di risultato di ammontare variabile la cui corresponsione sia legata a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione, misurabili e verificabili sulla base di specifici criteri, nonché le somme erogate sotto forma di partecipazione agli utili dell'impresa, godono di un regime di tassazione agevolata. A seguito delle modifiche introdotte dalla Legge di Bilancio 2017 e successivamente dal DL 50/2017, la detassazione dei premi di risultato e delle misure di welfare aziendale è stata estesa sia dal punto di vista oggettivo che soggettivo. In particolare: - A partire dalle somme erogate nel 2017 la soglia del premio di produttività agevolato con la cedolare secca del 10% sale dai 2.000 euro a 3.000 euro. - Possono fruire della tassazione agevolata i lavoratori che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendenti fino a 80 mila euro (non più 50 mila).

Impatto economico
Le organizzazioni e le aziende che adottano processi di valutazione delle performance dei lavoratori, atte a individuare e promuovere i talenti, raggiungono migliori risultati economico-finanziari e creano valore d'impresa.

Impatto sociale
Secondo l'HR Trends and Salary Report di Randstad, le leve per costruire un ambiente di lavoro meritocratico sono tre: valorizzazione e accrescimento delle competenze, riconoscimento e visibilità interna ed esterna all'azienda e un ambiente coinvolgente e piacevole.

Azioni di miglioramento Grazie alla politica d'incentivi ai dipendenti, i vostri lavoratori si sentono motivati nel garantire la crescita e il successo dell'azienda. La motivazione che imprimete ai lavoratori contribuisce a creare un ambiente di lavoro dinamico e sempre pronto ad adeguarsi ai cambiamenti che il mercato del lavoro richiede.

CRITERIO SODDISFATTO #7.8.4

I vostri dipendenti partecipano a corsi di aggiornamento e/o formazione, oltre a quelli previsti dalla eventuale normativa/contratto standard, per più di 8 ore all'anno.

SDG 8 OECD 4 SA8000 GRI 404-1 ISO 30415 SDG 8.3 WEF - 4P - P3-3

EU ESRS - S1-13 EU LSME- ESRS - S1-6 EU VSME -Metriche base - Questioni sociali B 10 - Forza lavoro

I CONSIGLI

Informazioni generali I corsi di formazione o di aggiornamento rappresentano un investimento nel capitale umano di un'azienda. Nel contesto aziendale si sta sviluppando la consapevolezza di quanto il cosiddetto "lifelong learning", ossia il continuo apprendimento, possa generare valore fornendo ai dipendenti maggiori strumenti per affrontare le proprie attività e responsabilità lavorative.

Contesto normativo nazionale Si ricorda che nella Legge di Bilancio 2018 è previsto un credito d'imposta per le spese di formazione Industria 4.0 pari al 50% del costo del personale dipendente impiegato nei corsi di formazione. Il credito è compensabile in dichiarazione dei redditi. Per poter godere dell'agevolazione fiscale è necessario che le attività di formazione siano pattuite attraverso contratti collettivi aziendali o territoriali.

Contesto normativo europeo La Commissione Europea collabora con gli Stati membri dell'UE per sostenere e rafforzare lo sviluppo di competenze chiave e abilità di base per tutti, sin dalla tenera età e per tutta la vita. Le competenze chiave comprendono le conoscenze, le capacità e le attitudini necessarie a tutti per la realizzazione e lo sviluppo personale, l'occupabilità, l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva.

Impatto economico
In Italia dal 2009 al 2016 le aziende che hanno investito nella gestione e nella formazione dei propri lavoratori sono cresciute in media del 120% rispetto al fatturato annuo precedente a tale periodo.

Azioni di miglioramento La vostra scelta di investire nella formazione dei vostri dipendenti permette all'azienda di risparmiare denaro e tempo utile creando personale specializzato in grado di affrontare agevolmente le problematiche aziendali. L'impegno formativo e le nuove conoscenze maturate internamente permettono di essere costantemente aggiornati sui cambiamenti che avvengono nel settore e nei mercati di riferimento.

CRITERIO SODDISFATTO #7.12.4

Nell'ambito delle iniziative di conciliazione tra lavoro e vita familiare e di tutela delle pari opportunità non previste dai contratti nazionali, avete introdotto diverse iniziative in più ambiti diversi (flessibilità del lavoro, supporto maternità/paternità, servizi di assistenza sociale).

2019/1158/EU ISO 26000 SDG 5 SDG 10 OECD 7 SNSvS D. Lgs. 80/2015

CPO IT GRI 401-1 ISO 30415 SDG 10.3 SDG 5.4 UNI PdR 125:2022 L. 162/2021

EU ESRS - S1-5 EU ESRS - S1-15 EU LSME- ESRS - S1-5

I CONSIGLI

Informazioni generali La conciliazione tra lavoro e vita privata, conosciuta anche come "work-life balance", si riferisce alla possibilità dei lavoratori di conciliare con la vita lavorativa i propri impegni personali, soprattutto in termini di gestione dei figli e dei familiari con necessità di assistenza particolari. Se spesso questo tema viene considerato come un problema esclusivamente femminile, in realtà riguarda tutti coloro che devono accudire uno o più familiari. Le donne sono però maggiormente oberate dagli impegni familiari, almeno secondo le attuali statistiche, e questo fattore può influire sulla possibilità concreta di trovare e mantenere un'occupazione. ESEMPI: integrazione completa del congedo di maternita / paternità, permessi aggiuntivi retribuiti per maternità / paternità, flessibilità orari oltre a quella contrattuale (part-time, banca ore), telelavoro (lavoro svolto sempre all'esterno dei locali aziendali), smart working (lavoro svolto in parte nei locali aziendali, in parte all'esterno), asili nido aziendali, asili nido convenzionati nel territorio, reperimento baby sitter, servizi di trasporto aziendale, convenzionamento con servizi di trasporto locale, servizi per disbrigo pratiche burocratiche, pagamenti, scuole materne, centri gioco, dopo scuola...

Contesto normativo nazionale
Le istituzioni italiane hanno cercato negli anni di trovare risposte adeguate, non solo a livello normativo ma anche culturale. Sull'aspetto della genitorialità, il Testo Unico (D. Lgs. 151/2001) rappresenta la normativa di riferimento in materia di tutela della maternità e paternità e di conciliazione tra i tempi di vita e di lavoro. L'ultimo intervento sistematico in ordine di tempo è quello del Jobs Act, con il Decreto Legislativo 80/2015, dove sono ulteriormente ampliate le tutele per i genitori ma anche per i soggetti che necessitano di maggiore attenzione come le vittime di genere e i malati con patologie degenerative. Negli ultimi tre anni le regioni in Italia hanno attivato più di 60

bandi per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, impegnando circa 260 milioni di euro del Fondo Sociale Europeo.

Contesto normativo europeo Il Parlamento europeo ha adottato nel 2019 la Direttiva (UE) 2019/1158 relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza. La Direttiva introduce alcune misure significative in materia di conciliazione vita-lavoro, quali il congedo di paternità e il congedo per i prestatori di assistenza, rafforza il congedo parentale e promuove il ricorso a modalità di lavoro flessibili.

Impatto economico Ci sono diversi studi a supporto di queste relazioni fra work-life balance e prestazioni dei lavoratori e, di conseguenza, aziendali. Uno studio della Fondazione I-CSR (Italian Centre for Social Responsibility) ha mostrato che il 55% delle aziende (32% PMI) affermano che puntare sul benessere del lavoratore è un fattore strategico poichè comporta più produttività e qualità dei prodotti e servizi offerti. Il Corporate Executive Board, che rappresenta l'80% delle aziende Fortune 500, ha scoperto che i dipendenti che credono di avere un buon equilibrio tra lavoro e vita privata lavorano il 21% più duramente di quelli che non lo fanno, dopo aver coinvolto nella ricerca 50.000 lavoratori di tutto il mondo.

Azioni di miglioramento Grazie alle vostre iniziative di work-life balance, state migliorando la produttività e riducendo i costi derivanti da assenteismo e dal rischio di un turnover eccessivo. State migliorando la vostra reputazione, contribuendo all'attrazione di figure qualificate. Il contributo dei vostri dipendenti è maggiormente valorizzato. Un passo importante che potreste compiere per distinguervi come azienda attenta alle pari opportunità è quello di sottoscrivere la "Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro" con cui l'azienda si impegna a contribuire alla lotta contro tutte le forme di discriminazione sul luogo di lavoro e a valorizzare le diversità all'interno dell'organizzazione aziendale, con particolare riguardo alle pari opportunità tra uomo e donna. In particolare, aderendo alla Carta, l'azienda si impegna a fornire strumenti concreti per favorire la conciliazione dei tempi di lavoro e di vita.

CRITERIO SODDISFATTO #7.16.3

La vostra azienda effettua briefing e/o training sul vostro programma di sviluppo sostenibile ai vostri lavoratori, aumentando l'efficienza e il coinvolgimento di questi ultimi.

SDG 12 SDG 16 OECD 1 OECD 4 OECD 8 UN GC 8 SDG 16.6 SDG 12.6 GRI 2-17 EU ESRS - GOV-1

I CONSIGLI

Informazioni generali La cultura aziendale deve essere al centro del processo di inserimento e di credito dei lavoratori all'interno dell'azienda. Per questo motivo, effettuare un training sulla strategia è fondamentale. Se avete definito un programma di sviluppo sostenibile, questo deve essere parte integrante dei concetti da condividere. La consapevolezza e il coinvolgimento dei lavoratori sono tasselli essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici di un'azienda. Per esempio, uno studio della Oxford Economics sulle aziende inglesi evidenzia che a causa di un inserimento non corretto 1 su 25 nuovi assunti abbandona il lavoro dopo una settimana; ci vogliono circa 28 settimane, cioè 6 mesi e mezzo, perché il neo assunto diventi efficace e si allinei ai ritmi degli altri. Secondo la stima fatta, questo costa all'azienda circa 25.000 £.

Impatto ambientale Con un training sul vostro programma di sviluppo sostenibile vi assicurate che i vostri lavoratori siano allineati con i vostri obiettivi di sostenibilità. Questo ha delle ripercussioni sia su una maggiore capacità dell'organizzazione di raggiungere tali obiettivi, sia sulla possibilità di migliorare le strategie di sostenibilità. Soprattutto nel periodo iniziale, un lavoratore può apportare molta innovazione grazie ad una visione ancora esterna e nuova e questo riguarda anche eventuali spunti sul programma di sviluppo sostenibile.

Azioni di miglioramento Coinvolgere i vostri lavoratori e tenerli aggiornati su tutto ciò che riguarda la cultura e la strategia aziendale è essenziale per la crescita dell'impresa. Dunque continuate a coinvolgere i vostri lavoratori, senza dimenticare di essere specifici riguardo al contributo che ogni lavoratore potrebbe dare rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

CRITERIO SODDISFATTO #7.26.4

Il tasso di turnover negativo dei vostri dipendenti è inferiore al 15%.

WEF - 4P - P4-1 EU SME - Metriche base - Questioni sociali B 8 - Forza lavoro

I CONSIGLI

Informazioni generali Il tasso di turnover (o di ricambio del personale) rappresenta la percentuale di dipendenti, sul totale, che viene sostituita in un anno. In questo caso, ci riferiamo al turnover negativo, che è rappresentato dalla percentuale di dipendenti in uscita. Questo indicatore rappresenta, quindi, la porzione di dipendenti che lascia l'azienda e indirettamente la fedeltà della propria forza lavoro. L'abbandono di alcuni dipendenti è un processo naturale nell'organizzazione del lavoro, ma un tasso elevato può dipendere da stress, insoddisfazione, cattiva organizzazione o mancanza di trasparenza. Secondo uno studio di Assolombarda, per il 2020, il tasso di turnover per le PMI è di circa 22%. Potete leggere di più a questo link: https://www.assolombarda.it/centro-studi/i-numeri-per-le-risorse-umane-2020-1

Impatto economico La rotazione del personale, oltre ad influire sui costi che l'azienda deve sostenere, può avere le seguenti conseguenze: - diminuzione
della produttività in quanto la necessità di coprire sempre un posto di lavoro comporta un maggior carico di lavoro per il resto dei componenti, lasciando compiti che non vengono eseguiti o che non vengono realizzati correttamente. Inoltre, anche se si è provveduto ad assumere una nuova persona per la posizione, quest'ultima richiederà un periodo d'adattamento, non contribuirà immediatamente in modo produttivo e l'intera organizzazione aziendale potrebbe esserne influenzata; - team in continuo cambiamento che potrebbe influenzare il clima aziendale; - indebolimento dell'employer branding, infatti un dipendente non soddisfatto potrebbe minare la capacità dell'azienda di attrarre e trattenere talenti.

Azioni di miglioramento Bene, il tasso di turnover dei dipendenti della vostra azienda è inferiore alla media nazionale rilevata dallo studio di Assolombarda. Vi consigliamo, comunque, di indagare le cause del ricambio del personale per intervenire tempestivamente in caso di situazioni che possono minare l'immagine dell'azienda.

CRITERIO SODDISFATTO #7.14.4

La tabella salariale per i vostri dipendenti è caratterizzata da un compenso competitivo, oppure in linea con il mercato più l'aggiunta di benefit.

GRI

GRI 401-2 SDG 10 OECD 6 GRI 2-19 ISO 30415 SDG 10.4 WEF - 4P -P1-2

I CONSIGLI

Informazioni generali Una tabella salariale o retributiva definisce lo stipendio per i dipendenti in relazione a diversi fattori, come il livello o l'anzianità, permettendo maggiore trasparenza e imparzialità nelle retribuzioni. Definendo una tabella salariale, un'azienda può attuare delle strategie di reclutamento competitivo, confrontando gli stipendi offerti con la media di mercato e valutando se effettuare delle variazioni. Sebbene negli ultimi anni l'importanza di benefit, sicurezza del posto di lavoro, clima positivo, solidità finanziaria, work-life balance e opportunità di carriera stiano guadagnando maggiore importanza, rendendo la retribuzione solo uno degli aspetti che può attrarre personale qualificato, è innegabile che il salario sia ancora uno dei driver più rilevanti nella scelta di un posto di lavoro.

Contesto normativo nazionale Per definire una tabella salariale e verificare i limiti di legge, potrebbe essere necessario informarsi sui salari minimi. In Italia, i salari minimi non vengono definiti da leggi nazionali, bensì dalle contrattazioni fra parti sociali. Tuttavia, nel Jobs Act era stata prevista (poi non attuata) l'introduzione di un "compenso orario minimo" che andrebbe a riguardare soltanto i settori non coperti da contrattazione collettiva.

Contesto normativo europeo
L'Unione riconosce dei salari adeguati come fondamentali per garantire condizioni di lavoro eque e standard di vita dignitosi ai lavoratori europei. A giugno 2022, è stato raggiunto l'accordo tra il Parlamento europeo e gli Stati membri dell'UE riguardo alla direttiva relativa a salari minimi adeguati, proposta dalla Commissione nell'ottobre 2020. Tale direttiva istituisce un quadro per l'adeguatezza dei salari minimi legali, promuovendo la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e migliorando l'accesso effettivo dei lavoratori alla tutela garantita dal salario minimo nell'UE.

Impatto sociale Nonostante la moderata crescita dei salari negli ultimi decenni in alcuni Stati membri, le disparità salariali sono aumentate con un potere d'acquisto che si sta deteriorando. Circa un lavoratore su sei nell'UE guadagna un salario basso e questa quota è in aumento. Ogni azienda può contribuire a una maggiore equità di salario per i propri dipendenti.

Azioni di miglioramento
La vostra offerta per le risorse umane si posiziona al di sopra di quella della concorrenza. Potete sfruttare questo vantaggio per reclutare risorse innovative che diano un significativo contributivo nel creare il vostro vantaggio competitivo.

CRITERIO SODDISFATTO #7.10.4

State mettendo in comunicazione management e dipendenti attraverso una comunicazione regolare.

ISO 26000 SDG 16 OECD 6 AA1000SES GRI 3-3 GRI 2-29 SDG 16.6 SDG 16.7 WEF - 4P - P1-3

I CONSIGLI

Informazioni generali La comunicazione aziendale è la chiave del successo di una impresa. Per ogni azienda è fondamentale comunicare in maniera efficace la propria identità e i risultati raggiunti nei mercati sui quali opera. Ma il primo vero passo di una buona comunicazione è sempre la condivisione degli obiettivi e lo status del loro raggiungimento. Solo così si può collaborare attivamente al successo aziendale, attuando il necessario gioco di squadra di tutti gli attori.

Azioni di miglioramento
Avete una comunicazione aziendale efficace., che permette a tutti i vostri lavoratori e collaboratori di sentirsi coinvolti, aumentando così la produttività dell'impresa. Utilizzate diversi canali di comunicazione, siate aperti al dialogo, dinamici e creativi.

CRITERIO SODDISFATTO #7.5.4

La vostra azienda ha più del 25% di dipendenti sotto i 35 anni.
State investendo sui giovani.

2000/78/EC GRI 405-1 SDG 8 SDG 10 UN GC 1 UN GC 6 ILO SA8000
UN-BHR SNSvS WEF - 4P - P3-1 SDG 8.5 SDG 10.2 EU ESRS - S1-9
EU LSME- ESRS - S1-10

I CONSIGLI

Informazioni generali Nonostante sia spesso un fattore non preso in considerazione dalle strategie di Diversity & Inclusion delle aziende, la discriminazione dei lavoratori dovuta all'età è piuttosto comune. Questo tipo di discriminazione avviene sia nei confronti di chi è considerato "troppo vecchio" sia di chi è visto come "troppo giovane", e può manifestarsi sia nelle assunzioni che nel modo in cui l'azienda si relaziona con i dipendenti. Prestate attenzione anche alla discriminazione indiretta, che può avvenire quando i criteri di assunzione sono irraggiungibili per un determinato gruppo di lavoratori. Per esempio, la richiesta di un numero elevato di anni di esperienza esclude i più giovani, mentre la ricerca di "nativi digitali" potrebbe escludere i più anziani. Anche in questo caso, la domanda verte sulla fascia più giovane dei lavoratori in quanto statisticamente è quella più penalizzata nel mondo del lavoro nel nostro Paese. Si tratta di una questione culturale, per esempio negli Stati Uniti è più comune la discriminazione nei confronti di lavoratori più anziani.

Contesto normativo nazionale Vengono spesso istituiti degli incentivi fiscali per agevolare l'inserimento dei lavoratori più giovani. Nel 2020, sono state rese disponibili le seguenti agevilazioni: l'incentivo IO Lavoro dell'Anpal e il Bonus Lavoro Giovani dell'INPS, rispettivamente per le assunzioni di giovanissimi (16-24 anni) e giovani (under 35).

Contesto normativo europeo La Framework Equality Directive della Commissione Europea rappresenta un importante riconoscimento del problema della discriminazione basata sull'età. Riconosce il diritto di equità sia ai lavoratori più giovani che a quelli più anziani. Inoltre, non si occupa esclusivamente di garantire formale uguaglianza, ma anche della lotta alle discriminazioni basate sull'età e del rispetto dei diritti fondamentali.

Impatto economico
Una forza lavoro troppo omogenea in termini anagrafici rischia di ostacolare l'innovazione e, di conseguenza, nel lungo termine potrebbe compromettere la competitività di un'azienda.

Azioni di miglioramento Avete una buona percentuale di dipendenti giovani, che dimostra la vostra attenzione nei confronti di questa fascia di lavoratori. Se non lo avete ancora fatto, potreste prendere i considerazione anche un programma d'inserimento [se interessati, questo argomento viene trattato in maniera più approfondita in uno dei suggerimenti Ecomate successivi].

CRITERIO SODDISFATTO #7.19.4

La percentuale di impiego di lavoratori di diversa nazionalità provenienti da altri stati membri dell' Unione Europea è superiore al 15%.

TFEU 2014/54/EU ISO 26000 SDG 8 UN GC 1 UN GC 6 ILO SA8000
SNSvS 2011/492/EU GRI 2-7

I CONSIGLI

Informazioni generali Occupare lavoratori provenienti da altri Stati membri dell'Unione Europea permette all'azienda di ampliare le proprie possibilità e cogliere nuove opportunità, inserendosi in un contesto lavorativo più ampio e dinamico. Infatti, i lavoratori stranieri possono apportare competenze ed esperienza specifiche e creare una positiva diversità all'interno dell'impresa. Di seguito il link che riporta le statistiche sui cittadini stranieri in Italia: https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/

Contesto normativo nazionale
A livello nazionale, la libera circolazione dei lavoratori è regolamentata dal D.Lgs. 30/2007. Inoltre, come cittadino dell'Unione Europea il lavoratore può intraprendere un'attività lavorativa, subordinata o autonoma, senza bisogno di autorizzazioni al lavoro ed è equiparato ai cittadini italiani, godendo dello stesso trattamento.

Contesto normativo europeo La libera circolazione dei lavoratori è una libertà fondamentale dei cittadini dell'Unione europea nonché uno dei pilastri del mercato interno. Essa è normata dal Regolamento (EU) 492/2011 che stabilisce norme per l'impiego, la parità di trattamento e le famiglie dei lavoratori cittadini degli Stati membri. L'articolo 39 del Trattato della Comunità Europea considera le differenze in termini di occupazione, retribuzione e altre condizioni di lavoro tra lavoratori europei di nazionalità diversa che operano nello stesso Stato membro come discriminatorie. Inoltre, a livello è stata costituita l'Europeo EURopean Employment Services (EURES), la rete europea dei servizi per l'impiego coordinata dall'Autoriatà per il lavoro europea (ELA), la quale sostiene l'occupazione attraverso una migliore mobilità dei lavoratori e coinvolge i centri pubblici per l'impiego, i sindacati, le organizzazioni datoriali, altre istituzioni pubbliche locali e nazionali.

Impatto economico
Favorire la diversity in un contesto aziendale consente di mettere insieme punti di vista differenti, generando innovazione e migliorando le performance complessive delle attività. Infatti, avere una forza lavoro multiculturale, con lavoratori provenienti da diverse culture e background, può favorire l'innovazione e la creatività all'interno dell'azienda, incoraggiando l'aggregazione di idee e prospettive differenti che possono arricchire l'ambiente lavorativo e portare a nuove pratiche e soluzioni. Inoltre, assumendo lavoratori stranieri, l'azienda dimostra di essere una realtà inclusiva e attenta alla diversità: questo aspetto che può migliorare la sua reputazione e attrarre i migliori talenti a livello internazionale. Infine, in alcuni casi, assumere lavoratori stranieri può comportare un risparmio sui costi, soprattutto se i

salari nel paese di origine sono più bassi rispetto a quelli del paese ospitante. Tuttavia, è importante valutare anche altri fattori, come i costi di relocation e di formazione.

Impatto sociale L'impatto sociale dell'assunzione di lavoratori provenienti da altri Stati membri dell'Unione Europea da parte di un'azienda può comprendere: - riduzione della disoccupazione e promozione dell'inclusione sociale. Infatti, l'assunzione di lavoratori stranieri, in particolare con contratti a tempo indeterminato, contribuisce a diminuire il tasso di disoccupazione e favorisce l'inserimento lavorativo di persone provenienti da contesti socio-economici differenti, promuovendo la coesione sociale. - sviluppo di nuove competenze e professionalità: assumere lavoratori provenienti da altri Stati consente ai lavoratoir stessi di acquisire competenze e professionalità utili per il loro futuro e per il sistema economico in generale, favorendo così la mobilità professionale e la crescita personale. - scambio di conoscenze e buone pratiche: l'incontro tra diverse culture e professionalità all'interno dell'azienda può favorire lo scambio di conoscenze, buone pratiche e nuove idee, stimolando l'innovazione e la crescita aziendale con effetti positivi anche sulla società.

Azioni di miglioramento
State dando spazio a molti lavoratori provenienti da altri paesi dell'Unione Europea, contribuendo alla mobilità dei lavoratori. Se pertinente con le esigenze della vostra realtà aziendale, potreste valutare di aumentare la percentuale di lavoratori provenienti da altri Stati europei per trarre tutti i benefici derivanti da un ambiente multiculturale.

CRITERIO SODDISFATTO #7.20.4

La percentuale di impiego di lavoratori di diversa nazionalità provenienti da paesi extra Europei è superiore al 5%.

2009/50/EC ISO 26000 SDG 8 UN GC 6 ILO SA8000 SNSvS D. Lgs. 286/1998
GRI GRI 2-7 EU ESRS - General SBM-1 EU ESRS - S1-6

I CONSIGLI

Informazioni generali Per i lavoratori provenienti da paesi al di fuori dell'Unione Europea, l'ingresso nel territorio dello Stato italiano per motivi di lavoro, è possibile solo nell'ambito delle quote massime d'ingresso annualmente stabilite dagli appositi decreti di programmazione dei flussi di ingresso per motivi di lavoro ed è subordinato a diversi requisiti.

Contesto normativo nazionale
Il decreto di cui all'art. 3 del D.Lgs. n.286/1998 definisce il numero complessivo degli ingressi di lavoratori stranieri extraUE previsto per l'intero territorio nazionale. Il dato viene poi ripartito per regione e per provincia, al fine di definire la quota effettivamente spettante per ogni ambito territoriale. Il flusso è inoltre suddiviso in quote a seconda della tipologia del rapporto (distinguendo soprattutto tra lavoro autonomo, subordinato a tempo indeterminato, determinato o stagionale, lavoro domestico) e della nazionalità dei lavoratori stranieri.
https://www.confindustriabergamo.it/aree-di-interesse/lavoro-e-previdenza/servizio-stranieri/monografie/il-rapporto-di-lavoro-con-i-cittadini-stranieri-manuale-2014

Contesto normativo europeo Le condizioni di ingresso e di soggiorno per periodi superiori a tre mesi, nel territorio degli Stati membri, di cittadini di paesi terzi che Direttiva EU :

intendano svolgere lavori altamente qualificati in quanto titolari della Carta blu UE e dei loro familiari;
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32009L0050&from=EN

Impatto economico

La diversità culturale è spesso maggiore in relazione a paesi extra Europei. E' comunque possibile generare forte innovazione, ma è necessaria un'attenta gestione delle risorse umane.

Azioni di miglioramento

Avete una buona quota di lavoratori stranieri da paesi al di fuori dell'Unione Europea. Se risulta possibile nell'ambito delle quote massime di ingresso, potreste aprire ulteriormente le porte a lavoratori provenienti da paesi non comunitari.

Economia

Il modulo valuta la gestione delle principali attività finanziarie, strategiche ed organizzative con particolare attenzione alla sostenibilità economica del modello di business.

60/100

Categoria: G	Tematiche: 4	Domande: 21	Compliance: 62

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	43/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 12:02:27	60/100
21/06/2024 09:31:01	53/100
14/05/2024 14:22:22	53/100

3	6	8
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #8.6.1

L'azienda non effettua analisi o ricerche di mercato.

I CONSIGLI

Informazioni generali Con analisi o ricerca di mercato, in questa domanda si fa riferimento ad ogni tipo di iniziativa strutturata per la raccolta e successiva analisi dei dati relativi alle dinamiche di mercato e di settore, alla concorrenza, alle caratteristiche e necessità dei propri clienti, e ai rischi di mercato. L'obiettivo di tali ricerche può riguardare il miglioramento dei propri prodotti/servizi, l'introduzione di nuovi prodotti/servizi, oppure lo sviluppo o miglioramento della strategia o del marketing.

Contesto normativo nazionale

Nel contesto italiano, non esistono leggi specifiche che obblighino le PMI a effettuare analisi di mercato. Tuttavia, l'importanza di tali analisi è implicitamente riconosciuta in diverse normative e linee guida che regolano l'attività imprenditoriale. Ad esempio, il Codice Civile italiano, all'articolo 2195, evidenzia che l'imprenditore deve mantenere una certa diligenza nelle proprie attività economiche, il che implica la necessità di comprendere il mercato di riferimento. Inoltre, il Decreto Legislativo 81/2008 sulla salute e sicurezza sul lavoro sottolinea l'importanza di una gestione responsabile delle risorse, che si estende anche alla comprensione delle dinamiche di mercato per garantire la sostenibilità economica. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre supporto alle PMI per migliorare la loro competitività, suggerendo l'analisi di mercato come strumento strategico. Infine, il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) evidenzia l'importanza delle analisi di mercato per le aziende agricole, indicando che la conoscenza del mercato è fondamentale per il successo imprenditoriale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, l'importanza delle analisi di mercato per le PMI è sostenuta da varie direttive e regolamenti, sebbene non vi siano obblighi diretti specifici. La Direttiva 2019/1024/UE, promuove un approccio più strategico alla gestione delle informazioni di mercato, incentivando le aziende a valutare le esigenze del mercato per ottimizzare l'acquisto di beni e servizi. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1303/2013, relativo ai fondi strutturali e d'investimento europei, sottolinea l'importanza della pianificazione strategica per l'utilizzo efficace delle risorse. Le PMI che cercano di accedere ai fondi europei devono dimostrare una comprensione del mercato e delle proprie opportunità. La Commissione Europea promuove anche iniziative come il programma ""Horizon Europe"", che richiede ai partecipanti di condurre analisi di mercato per garantire l'innovazione e la competitività. In sintesi, pur non esistendo obblighi specifici, è evidente che l'analisi di mercato è un elemento chiave per la crescita e la sostenibilità delle PMI in Europa.

Impatto ambientale La mancanza di indagini di mercato può avere un impatto negativo non solo sul piano commerciale, ma anche sull'ambiente. Se una PMI non raccoglie informazioni adeguate sulle aspettative dei consumatori riguardo alla sostenibilità, rischia di trascurare pratiche ecologiche richieste dal mercato. Senza un'analisi mirata, l'azienda potrebbe continuare a produrre senza rispettare gli standard ambientali sempre più richiesti dai consumatori e dalle normative. Questo può tradursi in un aumento delle emissioni di gas serra, un incremento dei rifiuti e una gestione inefficiente delle risorse, danneggiando la reputazione aziendale e attirando critiche da parte di attivisti ambientali, istituzioni e clienti sensibili ai temi della sostenibilità.

Impatto economico La mancata esecuzione di indagini di mercato da parte di una PMI può generare conseguenze economiche significative che si manifestano sia nel breve che nel lungo periodo. Senza dati accurati, l'azienda potrebbe destinare risorse finanziarie allo sviluppo di prodotti o servizi non allineati alle reali esigenze del mercato, con un conseguente calo delle vendite e una riduzione dei profitti. L'assenza di informazioni sul panorama competitivo rende inoltre difficile definire strategie di pricing adeguate, limitando i ricavi e penalizzando la competitività. Tale carenza può precludere la capacità dell'azienda di identificare nuove nicchie di mercato o opportunità di diversificazione, ostacolando l'espansione e riducendo la resilienza finanziaria. Inoltre, l'incapacità di prevedere le tendenze del settore può portare a decisioni poco informate, incrementando i rischi di esposizione a crisi economiche o variazioni di domanda. Complessivamente, l'assenza di pianificazione strategica derivante dal mancato svolgimento di indagini di mercato può compromettere la sostenibilità economica dell'impresa, aumentando i costi non recuperabili e mettendo a rischio la stabilità finanziaria.

Impatto sociale Il non svolgimento di indagini di mercato da parte di una PMI può generare effetti sociali significativi, sia diretti che indiretti. Senza un'adeguata comprensione delle esigenze e delle preferenze dei consumatori, l'azienda rischia di non soddisfare le aspettative del mercato, portando a una diminuzione della soddisfazione dei clienti e, conseguentemente, alla perdita di fiducia nel brand. Inoltre, l'assenza di feedback dai consumatori può impedire l'adattamento dell'offerta alle nuove tendenze sociali, riducendo l'inclusività e la rappresentatività dell'azienda nel panorama locale. Questo potrebbe anche tradursi in una ridotta capacità di attrarre talenti, poiché i dipendenti cercano di lavorare per imprese che rispondono attivamente alle esigenze della comunità. D'altro canto, un'azienda che ignora le indagini di mercato può perpetuare stereotipi o pratiche dannose, aumentando il rischio di conflitti sociali e di tensioni all'interno della comunità. In sintesi, la mancanza di indagini di mercato può compromettere non solo la reputazione aziendale, ma anche il benessere sociale nel contesto in cui opera la PMI.

Azioni di miglioramento Effettuare analisi di mercato regolari è fondamentale per individuare rischi e opportunità, consentendo alle PMI di ottimizzare le proprie strategie e rispondere in modo tempestivo alle dinamiche del mercato. È essenziale monitorare costantemente i cambiamenti delle preferenze dei consumatori, le tendenze del settore e le evoluzioni normative, in particolare nei settori più dinamici dove la rapidità dei cambiamenti può influenzare significativamente le performance aziendali. L'analisi di mercato non solo fornisce una panoramica delle esigenze attuali, ma consente anche di anticipare le evoluzioni future, contribuendo così a una pianificazione strategica più efficace. Inoltre, condividere i risultati delle analisi con i team interni favorisce una cultura aziendale più informata e proattiva. È consigliabile rivedere regolarmente le metodologie utilizzate, adattandole alle nuove tecnologie e strumenti disponibili per garantire che l'analisi rimanga pertinente e utile.

CRITICITA` #8.14.1

L’azienda non sta raccogliendo dati sulla customer satisfaction.

I CONSIGLI

Informazioni generali Misurare la customer satisfaction è una strategia fondamentale per le aziende, poiché la soddisfazione dei clienti incide direttamente sulle vendite, sulla reputazione aziendale e sui profitti. Un cliente soddisfatto tende a riacquistare prodotti o servizi e a promuovere l’azienda attraverso il passaparola, contribuendo così all’acquisizione di nuovi clienti. Una customer satisfaction elevata non solo migliora la percezione dell’azienda nel mercato, ma favorisce anche la fidelizzazione della clientela. Questo processo di misurazione può avvenire attraverso questionari o interviste somministrati a un campione rappresentativo della clientela, permettendo di raccogliere feedback utili per comprendere le aree di miglioramento. Inoltre, l’analisi dei risultati ottenuti consente all’azienda di adeguare le proprie strategie e offrire un servizio più in linea con le aspettative dei clienti. Così facendo, si crea un ciclo virtuoso che non solo promuove la soddisfazione, ma incoraggia anche l’innovazione e il miglioramento continuo nell’offerta commerciale.

Contesto normativo nazionale
Nel panorama normativo italiano, non vi sono disposizioni specifiche che obblighino le PMI a misurare la customer satisfaction in modo diretto. Tuttavia, esistono leggi e regolamenti che, pur non trattando esplicitamente il tema, promuovono la qualità dei servizi e la protezione dei consumatori, come il Codice del Consumo (D.Lgs. 206/2005). Questa normativa incoraggia le piccole e medie imprese a considerare la soddisfazione del cliente come un aspetto essenziale per la loro competitività e reputazione nel mercato. Inoltre, la Direttiva Europea 2013/11/UE ha portato all’adozione di misure per la risoluzione alternativa delle controversie, che implica un monitoraggio delle esperienze dei consumatori. In questo contesto normativo, le PMI possono trarre vantaggio dall’implementare strumenti di misurazione della customer satisfaction, integrandoli nelle loro strategie di gestione della qualità per migliorare i servizi offerti e rafforzare le relazioni con i clienti.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la situazione è simile in quanto non esistono leggi specifiche che obblighino le PMI a misurare la customer satisfaction. Tuttavia, diverse normative e linee guida, come il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), hanno un impatto indiretto sulla gestione della clientela. La necessità di raccogliere e trattare i dati in modo trasparente e responsabile incoraggia le piccole e medie imprese a valutare continuamente la soddisfazione dei clienti, per evitare potenziali controversie e migliorare la loro reputazione. Inoltre, l’Unione Europea promuove politiche di sostenibilità e responsabilità sociale d’impresa che possono stimolare le PMI a considerare il feedback dei consumatori come parte integrante delle loro pratiche commerciali. In questo contesto, il monitoraggio della customer satisfaction diventa un elemento strategico per le PMI, consentendo di affrontare le sfide del mercato e mantenere la competitività in un ambiente sempre più dinamico.

Impatto ambientale Non adottare misure per migliorare la customer satisfaction può avere impatti ambientali significativi per una PMI, creando una serie di effetti diretti e indiretti. Quando i clienti non sono soddisfatti, è probabile che aumenti la frequenza di resi e rimborsi, che comportano un incremento nel trasporto e nella movimentazione dei prodotti. Questo non solo comporta un maggiore consumo di carburante e una maggiore emissione di gas serra, ma genera anche rifiuti aggiuntivi legati ai materiali di imballaggio. Inoltre, una scarsa soddisfazione del cliente può portare a una minore fidelizzazione, costringendo l’azienda a investire in campagne di marketing più intensive per attrarre

nuovi clienti, con un impatto ambientale correlato all'uso di risorse per la produzione e distribuzione di materiali pubblicitari. Anche la pressione per aumentare la produzione, in risposta a una domanda instabile, può tradursi in pratiche meno sostenibili, come l'uso di risorse non rinnovabili e una gestione inefficiente dei rifiuti. In sintesi, trascurare la customer satisfaction può anche avere ripercussioni negative sull'ambiente, ostacolando gli sforzi della PMI verso una gestione più sostenibile e responsabile.

Impatto economico Non migliorare la customer satisfaction può comportare significativi impatti economici per una PMI, creando un circolo vizioso di inefficienza e perdita di valore. Quando i clienti non sono soddisfatti, è probabile che si traducano in tassi elevati di abbandono e resi, generando costi aggiuntivi legati alla gestione di resi e rimborsi. Questi costi non solo influiscono negativamente sui margini di profitto, ma possono anche portare a una reputazione danneggiata che ostacola l'acquisizione di nuovi clienti. Inoltre, l'azienda potrebbe dover investire di più in campagne di marketing e pubblicità per compensare la perdita di clienti fedeli, aumentando così le spese operative. La necessità di mantenere un flusso costante di nuovi clienti richiede risorse e sforzi significativi, distogliendo attenzione e fondi da altre aree strategiche come l'innovazione e l'ottimizzazione dei processi. In definitiva, la mancanza di attenzione alla customer satisfaction non solo limita le entrate e riduce la redditività, ma può anche minare la capacità dell'azienda di crescere e adattarsi alle dinamiche di mercato, compromettendo la sua sostenibilità economica a lungo termine.

Impatto sociale Trascurare il miglioramento della customer satisfaction può generare impatti sociali rilevanti per una PMI, influenzando non solo i clienti ma anche i dipendenti e la comunità circostante. Quando i clienti non si sentono ascoltati o soddisfatti, si crea una percezione negativa dell'azienda che può diffondersi rapidamente, riducendo la fiducia nella marca e nel prodotto. Questo può portare a una diminuzione della fedeltà dei clienti e a una maggiore instabilità nel mercato, creando un ambiente di incertezza che influisce sulle decisioni di acquisto. Inoltre, un cliente insoddisfatto è più incline a condividere la propria esperienza negativa, alimentando un passaparola sfavorevole che può compromettere l'immagine dell'azienda. D'altro canto, i dipendenti che percepiscono una mancanza di attenzione verso la soddisfazione del cliente possono sentirsi demotivati, influenzando negativamente il morale e la produttività all'interno dell'organizzazione. Questo clima di insoddisfazione può, a sua volta, riflettersi nel servizio offerto e nella qualità dei prodotti, creando un ciclo vizioso che danneggia non solo l'azienda, ma anche la comunità locale, che si vede privare di servizi e prodotti di qualità. In sintesi, trascurare la customer satisfaction non solo ha ripercussioni sui clienti, ma incide anche sul benessere dei dipendenti e sull'intera comunità, minando le fondamenta sociali dell'azienda.

Azioni di miglioramento Nel caso in cui l'azienda risponda che non raccoglie questo tipo di dati, è fondamentale avviare un sistema strutturato per misurare e monitorare la soddisfazione dei clienti. L'azienda dovrebbe intraprendere azioni come l'introduzione di sondaggi, interviste o focus group per ottenere feedback più dettagliati. L'uso di strumenti digitali, come questionari online o piattaforme di recensioni, può fornire dati più concreti, mentre l'analisi di metriche indirette come il tasso di ritorno dei clienti e il passaparola positivo può offrire indicazioni utili sulla soddisfazione complessiva. Un ulteriore passo cruciale sarebbe l'implementazione di un sistema CRM (Customer Relationship Management), che centralizzi e organizzi tutte le informazioni raccolte, migliorando la gestione delle relazioni con i clienti nel tempo. Una volta che i dati sono stati raccolti, l'azienda avrà la possibilità di analizzarli in modo efficace e di prendere decisioni informate su come migliorare i propri prodotti e servizi, soddisfacendo così meglio le aspettative dei clienti e costruendo un legame più solido con loro. Esistono diverse modalità per raccogliere dati sulla soddisfazione dei clienti, e l'azienda dovrebbe considerare l'adozione di alcuni di questi metodi per migliorare l'ascolto e la gestione della customer satisfaction. Un primo approccio potrebbe essere l'uso di sondaggi online, che possono essere facilmente creati tramite piattaforme gratuite e inviati via email o condivisi sui social media per raggiungere una vasta audience. Un'altra modalità è l'analisi dei dati di acquisto, dove si possono monitorare recensioni e feedback lasciati dai clienti sui prodotti, sia sul sito web aziendale che su piattaforme di e-commerce. Inoltre, l'azienda può organizzare chiamate di follow-up per raccogliere feedback diretto dai clienti dopo l'acquisto, approfondendo eventuali problematiche o suggerimenti. Un'altra opzione efficace è quella di organizzare focus group con alcuni clienti selezionati, per avere una discussione più approfondita sulla loro esperienza di acquisto e ottenere dati qualitativi.

CRITICITA` #8.10.1

L’azienda non sta contribuendo al processo di trasferimento tecnologico.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il trasferimento tecnologico interessa una filiera complessa. Le imprese sono attori indispensabili di questa filiera, in quanto permettono di recuperare gli investimenti spesi per ricerca e sviluppo, permettendo alle nuove tecnologie l’effettivo raggiungimento del mercato. Le iniziative che contribuiscono al processo di trasferimento tecnologico sono, per esempio, investimenti in ricerca e sviluppo (anche all’esterno della vostra azienda), registrazione o acquisto di brevetti, collaborazioni con centri universitari o di ricerca, ma anche facilitazione di questo processo tramite comunicazione e/o marketing. Il concetto di technology transfer racchiude tutti gli elementi che permettono la circolazione di diritti di proprietà intellettuale e conoscenze (tra cui tecnologia, competenze, metodi di fabbricazione, servizi) dall’ambito della ricerca scientifica a quello della diffusione all’interno dei mercati.

Contesto normativo nazionale Nel panorama normativo italiano, non esistono disposizioni legislative che obblighino esplicitamente le PMI a effettuare trasferimenti tecnologici. Tuttavia, la rilevanza di tali pratiche è riconosciuta attraverso diverse normative e iniziative. La Legge 266/1997, che promuove la ricerca e l’innovazione, incoraggia le PMI a investire in nuove tecnologie per aumentare la competitività. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), attraverso fondi e incentivi, promuove progetti di innovazione e digitalizzazione, sostenendo le PMI nella transizione verso tecnologie più avanzate. Il Decreto Legislativo 178/2003 e la successiva Legge 221/2012 favoriscono l’innovazione e la creazione di reti tra imprese e centri di ricerca, evidenziando l’importanza della cooperazione tecnologica. Infine, il Programma Operativo Nazionale (PON) Ricerca e Innovazione sostiene finanziariamente le PMI che intendono effettuare investimenti in ricerca e sviluppo, facilitando così il trasferimento di tecnologie innovative.

Contesto normativo europeo A livello europeo, le normative riguardanti i trasferimenti tecnologici non impongono obblighi diretti, ma incoraggiano pratiche che ne facilitano l’implementazione. La Strategia per il Mercato Unico Digitale promuove l’adozione di tecnologie digitali e la condivisione delle conoscenze tra le PMI. La Direttiva 2000/31/CE, relativa ai servizi della società dell’informazione, stimola l’innovazione tecnologica, mentre il Programma Horizon Europe finanzia progetti di ricerca e innovazione, supportando le PMI nella transizione tecnologica. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1291/2013 ha istituito il programma quadro per la ricerca e l’innovazione, incentivando il trasferimento tecnologico come parte integrante della crescita e della competitività europea. Sebbene non ci siano obblighi legislativi diretti, l’ecosistema europeo supporta le PMI nella realizzazione di trasferimenti tecnologici, creando opportunità per migliorare la loro competitività nel mercato globale.

Impatto ambientale L’assenza di trasferimenti tecnologici per le PMI comporta impatti ambientali rilevanti, che si manifestano principalmente attraverso il mantenimento di pratiche e processi produttivi meno efficienti, con conseguente aumento dell’impatto ecologico. Le PMI, senza l’accesso a tecnologie più avanzate, rischiano di mantenere l’utilizzo di risorse naturali in modo inefficiente, con una gestione dei rifiuti e delle risorse energetiche più dispendiosa. Questo comporta un incremento delle emissioni di gas serra, in particolare legato all’uso di fonti energetiche fossili per la produzione, che aumenta l’inquinamento atmosferico e contribuisce al cambiamento climatico. I costi diretti includono il consumo maggiore di energia e materie prime per unità di produzione, che, senza innovazioni tecnologiche, non possono

essere ottimizzati. Inoltre, l'utilizzo di tecnologie obsolete richiede una maggiore quantità di lavoro e di tempo per mantenere la produttività, aumentando l'uso di energia e generando una produzione eccessiva di rifiuti. Le PMI, senza l'introduzione di soluzioni per il riciclo o la gestione dei rifiuti, potrebbero trovarsi a dover affrontare spese più elevate per lo smaltimento dei rifiuti industriali, nonché l'inefficienza energetica associata a impianti e macchinari datati. I costi indiretti derivano dal rischio di non conformarsi alle normative ambientali future, che potrebbero comportare sanzioni per il non rispetto degli standard di emissione o per una gestione inefficiente delle risorse naturali. Inoltre, l'assenza di innovazione tecnologica impedisce alle PMI di ridurre il proprio impatto ambientale, limitando le opportunità di accedere a incentivi o finanziamenti legati alla sostenibilità. Sul lato dei benefici generati, una transizione verso tecnologie più efficienti ridurrebbe l'impatto ambientale di produzione, migliorando la gestione dell'energia e diminuendo la domanda di risorse naturali. Una maggiore efficienza porterebbe a una riduzione dei rifiuti e dei consumi energetici, con effetti positivi sulla qualità dell'aria, sul bilancio energetico aziendale e sul rispetto delle normative future. Inoltre, l'adozione di pratiche tecnologiche moderne potrebbe ridurre la produzione di inquinanti e rendere i processi più sostenibili, garantendo una gestione più responsabile e duratura delle risorse naturali. L'assenza di innovazione tecnologica non solo limita le capacità di riduzione dell'impatto ambientale per le PMI, contribuendo a un utilizzo inefficiente delle risorse, a una maggiore inquinamento e a una minore competitività sul lungo periodo in un mercato che premia le pratiche sostenibili.

Impatto economico La mancanza di trasferimenti tecnologici ha impatti economici notevoli per le PMI. L'assenza di accesso a nuove tecnologie limita l'innovazione e la competitività, causando una stagnazione nei processi produttivi e nell'efficienza operativa. Le PMI che non adottano tecnologie avanzate possono affrontare costi operativi più elevati a causa di pratiche obsolete e inefficienti, riducendo i margini di profitto. Inoltre, senza investimenti in tecnologia, queste aziende rischiano di non soddisfare le esigenze di un mercato in continua evoluzione, perdendo opportunità di crescita e quote di mercato. La mancanza di trasferimenti tecnologici può anche limitare l'accesso a finanziamenti e partnership strategiche, in quanto gli investitori tendono a preferire aziende che dimostrano innovazione e capacità di adattamento. Nel lungo periodo, questo scenario può portare a una significativa diminuzione della sostenibilità economica delle PMI, minando la loro capacità di resistere alle pressioni del mercato e di investire nel futuro.

Impatto sociale Non effettuare trasferimenti tecnologici può avere impatti sociali significativi per le PMI. In primo luogo, l'assenza di innovazione tecnologica può portare a un ambiente di lavoro stagnante, riducendo la motivazione e la soddisfazione dei dipendenti, che potrebbero percepire una mancanza di opportunità di sviluppo professionale. Questo può influenzare negativamente il morale e aumentare il turnover del personale, creando costi aggiuntivi per la formazione di nuovi lavoratori e per la perdita di conoscenze critiche. Inoltre, le PMI che non adottano tecnologie moderne rischiano di non essere competitive nel mercato del lavoro, limitando la loro capacità di attrarre talenti qualificati. Infine, un'azienda che non investe in tecnologia potrebbe non essere in grado di contribuire adeguatamente alla comunità locale, sia in termini di opportunità di lavoro che di coinvolgimento in iniziative sociali, compromettendo così la sua reputazione e il supporto della comunità.

Azioni di miglioramento Per allinearsi agli obiettivi di business e promuovere un processo di innovazione, è fondamentale che le PMI identifichino le aree della loro attività in cui è necessaria una maggiore innovazione. È cruciale guardare all'esterno, in particolare verso università e centri di ricerca, per esplorare opportunità di trasferimento tecnologico che possano portare nuove tecnologie sul mercato. Per iniziare questo percorso, le piccole medie imprese possono avviare collaborazioni con istituti di ricerca, partecipando a progetti di ricerca congiunti o creando partenariati strategici. Un'azione concreta potrebbe essere l'organizzazione di workshop e seminari con esperti del settore, dove si possono esplorare le ultime tendenze e scoperte scientifiche. Inoltre, è opportuno considerare la creazione di programmi di tirocinio o di apprendistato per studenti universitari, che possono portare fresche idee e competenze innovative all'interno dell'azienda. Infine è possibile anche investire in attività di scouting tecnologico, monitorando le innovazioni emergenti e valutando quali possano essere rilevanti per la propria attività. Partecipare a fiere e conferenze del settore rappresenta un'opportunità per entrare in contatto con start-up innovative e ricercatori, creando così un network di collaborazioni potenziali.

MIGLIORAMENTO #8.5.3

L’azienda non ha un business plan ma ha preparato un prospetto economico/finanziario.

OECD 6 IFRS S1 Requisiti generali per l’informativa finanziaria sulla sostenibilità - 32

I CONSIGLI

Informazioni generali Il Business Plan è un documento di previsione che comprende gli aspetti principali legati allo sviluppo di un’attività imprenditoriale. Generalmente viene redatto da coloro che vogliono avviare un’attività al fine di ottenere finanziamenti oppure, nel caso di business già avviati, viene predisposto periodicamente dal management per allocare le risorse disponibili e focalizzarsi sugli sviluppi futuri del proprio business. Tra gli elementi più importanti di un business plan troviamo i piani per ciascuno di questi elementi: piano strategico, analisi interna e organizzativa, analisi esterna e mercato di riferimento, prodotto/servizio e scenario competitivo, piano di marketing e scelte commerciali, previsioni economiche e finanziarie. Il Business Model Canvas, invece, è un modello strategico usato per la creazione e lo sviluppo di business model. In concreto, è un template visuale che mostra l’infrastruttura, i prodotti, i clienti, i fornitori ed altri elementi che contraddistinguono una impresa, offrendo una visione d’insieme. Può rappresentare un primo passo per definire gli elementi principali del vostro modello di business, che verranno in seguito approfonditi in un business plan.

Contesto normativo nazionale Nel contesto normativo italiano, non esistono requisiti giuridici specifici che obblighino le PMI a redigere un business plan. Tuttavia, diversi riferimenti normativi possono indirizzare le imprese verso la predisposizione di tale documento. La Legge 124/2017, che riguarda le disposizioni in materia di trasparenza e di pubblicità degli aiuti di Stato, sottolinea l’importanza di una pianificazione strategica per accedere a finanziamenti pubblici. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) incoraggia le PMI a sviluppare business plan per poter partecipare a progetti di innovazione e digitalizzazione, evidenziando l’importanza di una pianificazione strategica nella gestione aziendale. Infine, i programmi di finanziamento a sostegno delle PMI, come il Fondo Nazionale Innovazione, richiedono generalmente un business plan dettagliato per valutare la fattibilità e il potenziale delle iniziative proposte.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non sono imposte leggi specifiche che obblighino le PMI a redigere un business plan, ma esistono indicazioni che promuovono l’importanza della pianificazione strategica. La Raccomandazione della Commissione Europea 2003/361/CE evidenzia come un business plan ben strutturato possa favorire la competitività e la sostenibilità delle PMI, sottolineando che la pianificazione è fondamentale per l’accesso ai finanziamenti e per l’attuazione di strategie di crescita. Inoltre, i fondi europei, come il Fondo Europeo per gli Investimenti e le iniziative di supporto alle PMI, incoraggiano la presentazione di business plan come condizione per l’assegnazione di risorse finanziarie. Questi orientamenti mirano a creare un ambiente favorevole all’innovazione e alla crescita delle PMI, sottolineando l’importanza di un piano ben definito nella gestione delle attività imprenditoriali.

Impatto ambientale La mancanza di un business plan in una PMI può generare impatti ambientali significativi. Senza una strategia ben definita, l’azienda potrebbe non considerare le pratiche sostenibili necessarie per ridurre l’impatto ecologico delle proprie operazioni. Questo può portare a una gestione inefficace delle risorse, come energia e acqua, aumentando così il consumo e i costi associati. Inoltre, senza una pianificazione adeguata, si rischia di trascurare opportunità di innovazione, come l’adozione di tecnologie verdi, che potrebbero contribuire a un minore impatto ambientale.

Impatto economico Non avere un business plan in una PMI genera impatti economici considerevoli, sia diretti che indiretti. Senza una chiara pianificazione, l'azienda rischia di affrontare inefficienze operative che possono tradursi in costi più elevati. La scarsa definizione degli obiettivi può impedire di attrarre investimenti, rendendo difficile ottenere finanziamenti da istituti di credito o investitori, poiché un business plan ben strutturato è spesso richiesto per valutare la sostenibilità finanziaria dell'impresa. Inoltre, l'assenza di un piano strategico può limitare le opportunità di crescita, poiché la PMI potrebbe non essere in grado di identificare e sfruttare mercati emergenti o innovazioni nel settore. Infine, i rischi finanziari aumentano, poiché l'azienda non ha un quadro chiaro delle proprie risorse e delle potenziali fluttuazioni del mercato, portando a decisioni poco informate che possono compromettere la sua stabilità economica a lungo termine.

Impatto sociale Non prevedere la redazione di un business plan in una PMI genera impatti sociali significativi, influenzando non solo l'azienda stessa ma anche la comunità circostante. Senza un piano strategico, la PMI può avere difficoltà a comunicare efficacemente la propria missione e visione, portando a una mancanza di fiducia tra i dipendenti e gli stakeholder. Questo può tradursi in un basso morale del personale e in un elevato tasso di turnover, poiché i dipendenti possono sentirsi disorientati e privi di direzione. Inoltre, la mancanza di un piano chiaro può limitare le opportunità di collaborazione con altre aziende e organizzazioni, riducendo la capacità di influenzare positivamente il contesto sociale. Le PMI che non pianificano adeguatamente possono anche risultare meno attive in iniziative di responsabilità sociale, privando la comunità di risorse e supporto necessari per affrontare le sfide locali. In definitiva, l'assenza di un business plan non solo compromette le performance aziendali, ma impatta anche il benessere sociale complessivo.

Azioni di miglioramento Disporre di un prospetto economico/finanziario indica che l'azienda ha una visione chiara sugli sviluppi economici. Tuttavia, la mancanza di un business plan significa che non sono state esplicitate le assunzioni strategiche e operative fondamentali. Per intraprendere il percorso verso la creazione di un business plan, è utile iniziare con un business model canvas. Questo strumento, sebbene più sintetico, consente di avere una panoramica complessiva del business, facilitando l'identificazione di miglioramenti e innovazioni nel modello di operatività. Dopo aver elaborato il business model canvas, è consigliabile approfondire il modello in un business plan completo e dettagliato, che includa analisi di mercato, strategia di marketing e piani finanziari. Diverse piattaforme online, come Bplans (https://www.bplans.com/), offrono modelli di business plan da cui trarre ispirazione, permettendo di trovare esempi pertinenti al proprio settore. È opportuno coinvolgere il team nella stesura di questi documenti per garantire una visione condivisa e un maggiore allineamento strategico all'interno dell'azienda.

MIGLIORAMENTO #8.9.2

State investendo meno del 2% del fatturato dell'azienda in ricerca e sviluppo.
Aumentate gli investimenti in ricerca e sviluppo: le imprese Italiane investono mediamente il 2% del loro fatturato in R&S.

I CONSIGLI

Informazioni generali Un'azienda che investe in ricerca e sviluppo, che mette in atto un processo di trasformazione chiamato innovazione, che comunica all'esterno l'impegno costante di specializzazione dei suoi lavoratori, è un'azienda vincente. Ricordiamo che con il termine Ricerca e Sviluppo, si fa riferimento a quella parte di un'impresa industriale che viene dedicata allo studio di innovazione tecnologica da utilizzare per migliorare i propri prodotti, crearne di nuovi, o migliorare i processi di produzione. Gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione sono la linfa vitale di un'azienda, consentendone l'innovazione e la competitività di lungo periodo.

Contesto normativo nazionale Per sostenere e favorire lo sviluppo delle PMI, il Ministero dello Sviluppo Economico ha istituito un'agevolazione fiscale - Credito d'imposta per investimenti in R&S - rivolta alle imprese di qualsiasi dimensione, di qualsiasi forma giuridica e di qualsiasi settore. Il beneficio consiste nel credito d'imposta fino al 50% su spese incrementali in Ricerca e Sviluppo. Sono agevolabili tutte le spese relative a ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale: costi per personale altamente qualificato e tecnico, contratti di ricerca con università, enti di ricerca, imprese, start up e PMI innovative, quote di ammortamento di strumenti e attrezzature di laboratorio, competenze tecniche e privative industriali. La misura è applicabile per le spese in Ricerca e Sviluppo che saranno sostenute nel periodo

2017-2020. Per maggiori informazioni, consultare il sito http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/credito-d-imposta-r-s

Contesto normativo europeo L'Unione Europea sostiene l'innovazione, in particolare quella delle PMI, a cui riconosce un elevato potenziale di trasformazione dell'economia. Secondo l'ultimo report annuale sulle PMI, sono il 49,5% le imprese che hanno intrapreso delle attività di innovazione nel periodo 2014-2016.

Impatto sociale Gli investimenti nella ricerca e nello sviluppo sono anche fondamentali per sostenere la crescita economica di un Paese. A ricordarcelo è l'Unione Europea, secondo cui investire il 3% del PIL dell'UE per la ricerca e l'innovazione entro il 2020 avrebbe generato 3,7 milioni di posti di lavoro e fatto crescere il PIL annuale, fino a toccare gli 800 miliardi di euro, entro il 2025.

Azioni di miglioramento
Per ottenere un vantaggio competitivo e contribuire all'ecosistema di innovazione, è necessario incrementare i vostri investimenti in Ricerca e Sviluppo. Definite delle priorità di innovazione, valutando quali risorse sono necessarie al raggiungimento dei vostri obiettivi.

MIGLIORAMENTO #8.16.2

La vostra azienda non ha predisposto un sistema di monitoraggio e controllo di natura finanziaria, non essendo obbligata per legge in quanto non ha superato i limiti previsti per l'applicazione della normativa (4M di attivo, 4M di fatturato e più di 20 dipendenti per due esercizi consecutivi).
Tuttavia, senza un sistema di controllo finanziario, la vostra azienda non è in grado di segnalare tempestivamente il proprio stato di insolvenza.

I CONSIGLI

Informazioni generali A fronte dell'introduzione della nuova normativa che regola la Crisi d'Impresa, per le aziende che superano i limiti previsti (4M di attivo, 4M di fatturato e più di 20 dipendenti per due esercizi consecutivi) è emersa la necessità di adeguarsi ai nuovi obblighi di legge. In particolare è richiesto alle aziende la predisposizione di un sistema di monitoraggio e controllo di natura finanziaria, in grado di segnalare tempestivamente il proprio stato di insolvenza.

Contesto normativo nazionale
Il D.lgs. n. 14 del 12 gennaio 2019 introduce nell'Ordinamento il nuovo Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (abbreviato CCI), che, in considerazione della modifica apportata all'art. 389 dello stesso dall'art. 5 del recentissimo D.L. 23 dell'8 aprile 2020 (Decreto Liquidità), entrerà in vigore il 1° settembre 2021 e sostituirà integralmente la vigente Legge Fallimentare (Regio Decreto 267/42).

Contesto normativo europeo A livello Europeo, la nuova direttiva 2019/1023 garantisce procedure uniformi, tra i Paesi aderenti all'Unione Europea, in materia di ristrutturazione preventiva, insolvenza ed esdebitazione. L'obiettivo del provvedimento è dare la possibilità, alle imprese e agli imprenditori sani che sono in difficoltà finanziarie, di ristrutturarsi in una fase precoce ed evitare l'insolvenza, diffondendo la cultura della seconda possibilità.

Impatto economico Il Codice della Crisi d'impresa e dell'insolvenza (che consta di 391 articoli) è finalizzato ad aumentare l'efficacia delle procedure di ristrutturazione preventiva dell'impresa che versi in stato di crisi, definita come lo stato di squilibrio economico-finanziario che rende probabile l'insolvenza del debitore, e che per le imprese si manifesta come inadeguatezza dei flussi di cassa prospettici a far fronte regolarmente alle obbligazioni pianificate€•.

Azioni di miglioramento Per impostare una corretta gestione finanziaria, si consiglia di implementare in azienda le seguenti attività: - Redazione del Budget di Cassa - Monitoraggio dei flussi di cassa actual su budget - Implementazione dei principali indicatori della crisi di impresa nel Reporting Finanziario.

MIGLIORAMENTO #8.21.3

L'azienda, in alcuni casi, ritarda con il pagamento delle fatture.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il pagamento puntuale delle fatture rappresenta una pratica fondamentale per qualsiasi PMI che voglia costruire relazioni commerciali solide e affidabili. Rispettare le scadenze dimostra serietà e professionalità, qualità indispensabili per instaurare rapporti di fiducia con i fornitori e mantenere una buona reputazione. Una PMI che adotta questa pratica risulta più credibile agli occhi dei suoi partner commerciali, aumentando la possibilità di ottenere condizioni più favorevoli, come sconti o termini di pagamento agevolati, grazie alla fiducia instaurata. Tale comportamento inoltre può contribuire a migliorare la posizione finanziaria complessiva dell'azienda, poiché riduce il rischio di penali per ritardi, garantendo una gestione più stabile del flusso di cassa. Un buon rapporto con i fornitori e una reputazione affidabile possono infine agevolare la crescita della PMI e consolidarne il posizionamento competitivo nel lungo termine.

Contesto normativo nazionale In Italia, il rispetto delle scadenze di pagamento è incentivato dal Codice Civile, che stabilisce l'obbligo di rispettare i termini pattuiti nei contratti, pena l'applicazione di interessi di mora. In aggiunta, il Decreto Legislativo n. 231/2002, aggiornato più volte negli anni, regola il ritardo nei pagamenti nelle transazioni commerciali, imponendo un termine massimo di 30 giorni per i pagamenti tra imprese, salvo accordi differenti. Questa normativa prevede inoltre che, superati i termini, vengano applicati interessi di mora automaticamente, contribuendo a sensibilizzare le PMI all'importanza di una gestione accurata delle scadenze. Anche il Codice della Crisi d'Impresa e dell'Insolvenza (D.Lgs. 14/2019) prevede strumenti di controllo per monitorare la salute finanziaria delle imprese, incentivando le PMI a mantenere una gestione regolare dei pagamenti per evitare situazioni di insolvenza. Altri riferimenti utili includono l'obbligo per le PMI di adottare modelli di organizzazione e gestione idonei a prevenire ritardi, previsto dal Decreto Legislativo 231/2001, che incentiva una corretta pianificazione dei flussi di cassa.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva 2011/7/UE contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali mira a rafforzare la puntualità nei pagamenti. Questa direttiva impone che i pagamenti tra imprese e tra imprese e pubbliche amministrazioni siano completati entro 60 giorni, o entro 30 per le PA, e introduce un tasso di interesse per i ritardi applicabile automaticamente. La normativa fornisce alle PMI strumenti per migliorare la propria liquidità, stabilendo che le condizioni di pagamento e gli interessi di mora debbano essere chiaramente indicati nei contratti, facilitando una gestione finanziaria più precisa. Inoltre, il Regolamento (UE) 2020/852 relativo alla finanza sostenibile incoraggia le PMI a migliorare la gestione delle proprie risorse finanziarie, compresi i flussi di pagamento, per rispettare standard di sostenibilità e responsabilità. Infine, anche il programma COSME dell'UE promuove una gestione efficiente dei pagamenti tra PMI, supportando pratiche che favoriscano la puntualità nelle transazioni commerciali per rafforzare la stabilità del tessuto economico europeo.

Impatto ambientale Il pagamento ritardato delle fatture da parte di una PMI può avere effetti negativi sull'ambiente, sia a livello diretto che indiretto. Per i fornitori, la mancanza di liquidità derivante dai ritardi nei pagamenti può causare il rinvio di investimenti in tecnologie sostenibili, impedendo l'adozione di pratiche ecologiche volte alla riduzione degli sprechi e all'efficienza energetica. Inoltre, i fornitori potrebbero essere costretti a ricorrere a soluzioni meno ecologiche, come l'impiego di materiali di qualità inferiore e con un impatto ambientale maggiore, pur di far fronte ai costi immediati. Anche la PMI stessa può subire ripercussioni in termini ambientali. I ritardi nei pagamenti riducono le risorse finanziarie disponibili per investire in iniziative interne di sostenibilità, come l'adozione di sistemi energetici più efficienti o pratiche di produzione a basso impatto ambientale. Senza la possibilità di allocare fondi per miglioramenti ecologici, l'azienda rischia di compromettere i suoi obiettivi di sostenibilità a lungo termine. La mancanza di fiducia reciproca fra i partner commerciali rende più difficile l'adozione di pratiche condivise orientate alla sostenibilità, riducendo così l'impatto positivo che potrebbe derivare da azioni collettive per la protezione dell'ambiente.

Impatto economico Il ritardo nei pagamenti delle fatture da parte di una PMI comporta impatti economici diretti e indiretti, con effetti a cascata lungo tutta la catena di fornitura. Dal punto di vista del fornitore, i ritardi possono generare problemi di liquidità, obbligandolo a rinviare investimenti strategici per la crescita e l'efficienza operativa. Questi fornitori, privi di risorse, spesso devono ricorrere a prestiti o soluzioni a breve termine più costose, che riducono i margini di profitto e aumentano la loro esposizione finanziaria. Inoltre, la PMI stessa rischia di subire conseguenze economiche: una reputazione di pagamenti ritardati può scoraggiare i partner commerciali e rendere più difficile ottenere condizioni vantaggiose dai fornitori. Tale pratica può anche aumentare il rischio di penalità e costi aggiuntivi, limitando le risorse da destinare ad altre iniziative aziendali. A livello sistemico, i ritardi nei pagamenti creano un circolo vizioso di insicurezza economica che compromette l'efficienza della catena di approvvigionamento, rallentando la crescita complessiva delle imprese coinvolte.

Impatto sociale Quando una PMI ritarda i pagamenti delle fatture, emergono impatti sociali che influenzano dipendenti, partner commerciali e comunità circostante. Per i fornitori, questi ritardi possono generare stress finanziario, portando a incertezze occupazionali e potenzialmente a licenziamenti, con conseguenze per il benessere delle famiglie. La situazione può inoltre deteriorare i rapporti di fiducia tra le aziende, riducendo collaborazione e lealtà reciproca. Anche i dipendenti della PMI subiscono effetti negativi, come una diminuzione della motivazione e del morale, dovuti alla pressione di gestire flussi di cassa instabili. La reputazione aziendale può risentirne, rendendo difficile attrarre e trattenere talenti qualificati. Infine, le PMI che non rispettano i tempi di pagamento possono danneggiare l'economia locale, limitando la capacità dei fornitori di investire e crescere, e riducendo l'impatto positivo che queste imprese possono avere sulla società.

Azioni di miglioramento Per evitare ritardi nei pagamenti, una PMI può adottare diverse pratiche organizzative e gestionali. Implementare un sistema gestionale automatico aiuta a monitorare le scadenze delle fatture e invia notifiche in anticipo, mentre un calendario dedicato alle fatture ricorrenti con promemoria mensili ottimizza il rispetto delle tempistiche. È utile stabilire una procedura interna per l'approvazione rapida delle fatture, riducendo così i tempi di autorizzazione, e organizzare incontri periodici per verificare lo stato dei pagamenti e le priorità di liquidità. Mantenere i dati di contatto dei fornitori aggiornati permette una comunicazione tempestiva in caso di errori o ritardi; inoltre, prevedere fondi di riserva specifici aiuta a garantire i pagamenti nei momenti di scarsa liquidità. Valutare accordi di sconto per pagamenti

anticipati può risultare vantaggioso, così come effettuare controlli di routine sui saldi bancari e le disponibilità liquide. Delegare la gestione dei pagamenti a un team specifico assicura maggiore responsabilità e monitoraggio delle scadenze, supportato dalla creazione di report mensili per analizzare i pagamenti effettuati e individuare aree di miglioramento. L'utilizzo di un software di contabilità permette un controllo in tempo reale delle fatture, mentre mantenere rapporti regolari con i fornitori aiuta a risolvere rapidamente eventuali controversie. Ridurre il numero di fornitori può semplificare i processi, e stabilire accordi per eventuali proroghe offre flessibilità in caso di necessità. Infine, una revisione trimestrale della gestione dei pagamenti contribuisce a migliorare l'efficacia delle procedure interne.

MIGLIORAMENTO #8.3.2

L'azienda monitora alcuni dei propri processi aziendali in modo da poter raccogliere dei KPI.

EU ESRS - E4 - IRO-1 EU SME- ESRS - IR-1

I CONSIGLI

Informazioni generali Un processo aziendale consiste in un insieme di attività che, attraverso la gestione operativa delle funzioni aziendali, creano valore trasformando risorse in prodotti o servizi finali destinati a clienti interni o esterni. Per monitorare e controllare questi processi, le PMI possono avvalersi di indicatori chiave di prestazione (KPI), strumenti essenziali per misurare l'andamento delle attività aziendali. I KPI forniscono una visione chiara e quantificabile dei risultati ottenuti rispetto agli obiettivi stabiliti, consentendo alle PMI di identificare aree di inefficienza e opportunità di miglioramento. L'analisi dei KPI supporta decisioni strategiche più informate e tempestive, cruciali per la sostenibilità e la crescita dell'impresa. Inoltre, l'implementazione di processi ben definiti e misurabili incoraggia una cultura del miglioramento continuo, stimolando i dipendenti a contribuire attivamente al successo collettivo. Infine, la trasparenza e la comunicazione dei risultati raggiunti, monitorati tramite specifici KPI, facilitano l'allineamento interno all'azienda, garantendo che tutti lavorino verso obiettivi comuni e condivisi, un aspetto fondamentale per le PMI che spesso devono ottimizzare risorse limitate per massimizzare l'impatto sul mercato.

Contesto normativo nazionale In Italia, non esistono leggi specifiche che impongano alle piccole e medie imprese di monitorare i propri processi aziendali attraverso indicatori chiave di prestazione (KPI). Tuttavia, ci sono normative e linee guida che incoraggiano le PMI a implementare pratiche di gestione e monitoraggio efficaci. Ad esempio: il Decreto Legislativo 231/2001 sulla responsabilità amministrativa degli enti prevede che le imprese adottino modelli di organizzazione e gestione, che possono includere la definizione di KPI per garantire il controllo e la trasparenza; il recente D.Lgs. 125/2024, che recepisce la CSRD, stabilisce obblighi di rendicontazione non finanziaria per le grandi aziende e le PMI quotate, sottolineando l'importanza della trasparenza nei processi aziendali. Anche il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) incoraggia le PMI a migliorare la propria digitalizzazione e sostenibilità, implicando la necessità di monitorare i risultati attraverso KPI appropriati. Pertanto, sebbene non ci siano obblighi specifici, l'adozione di KPI si allinea con le migliori pratiche di gestione e le aspettative normative in un contesto di crescente competitività e responsabilità aziendale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non esistono leggi specifiche che obblighino le piccole e medie imprese a monitorare i propri processi aziendali tramite indicatori chiave di prestazione (KPI). Tuttavia, ci sono normative e iniziative che incoraggiano l'adozione di pratiche di gestione e monitoraggio efficaci. Tra queste, la Direttiva 2022/2464/EU o CSRD impone alle grandi aziende e alla PMI quotate di fornire una rendicontazione non finanziaria, richiedendo informazioni relative a questioni ambientali, sociali e di governance: il che implica l'uso di KPI

per misurare e comunicare le performance in questi ambiti. Inoltre, la strategia europea per un'economia circolare e il Green Deal europeo promuovono l'adozione di pratiche sostenibili, suggerendo l'importanza di monitorare i risultati attraverso KPI per valutare l'impatto ambientale. Le PMI che desiderano accedere a finanziamenti europei, come quelli del programma Horizon Europe, sono incoraggiate a implementare sistemi di monitoraggio e misurazione, incluso l'uso di indicatori per valutare i processi aziendali. In questo contesto, l'adozione di KPI diventa un elemento chiave per migliorare la competitività e allinearsi agli obiettivi di sostenibilità promossi a livello europeo.

Impatto ambientale Nel contesto di una piccola e media impresa, il parziale controllo dei processi aziendali può generare impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, la mancata monitorizzazione completa può portare a inefficienze, come l'uso eccessivo di risorse, che contribuisce a un aumento degli sprechi e delle emissioni. Ciò può tradursi in una maggiore impronta ecologica e in costi ambientali diretti, come sanzioni per non conformità normativa. D'altro canto, il controllo limitato potrebbe consentire l'emergere di iniziative non intenzionali, come l'ottimizzazione di alcune attività che riducono gli scarti, mostrando un aspetto positivo. Tuttavia, la mancanza di una visione globale può compromettere la capacità della PMI di identificare opportunità di miglioramento e di adottare pratiche sostenibili nel lungo termine, riducendo la competitività e l'adeguamento alle crescenti aspettative ambientali del mercato.

Impatto economico

Per una piccola e media impresa, il parziale controllo dei propri processi può avere impatti economici significativi. Da un lato, la difficoltà nel monitorare e gestire in modo efficace le operazioni può portare a inefficienze, con conseguente aumento dei costi operativi. Ad esempio, l'eccessivo utilizzo di risorse o il malfunzionamento delle attrezzature possono tradursi in spese non pianificate. D'altro canto, il mantenimento di un certo controllo, sebbene parziale, può permettere alla PMI di identificare alcune aree di risparmio e ottimizzazione, contribuendo a migliorare la redditività in specifiche sezioni dell'attività. Tuttavia, la mancanza di un approccio sistematico e di KPI efficaci può impedire all'azienda di cogliere opportunità di crescita e innovazione, limitando la sua competitività sul mercato. Inoltre, l'incapacità di rispettare le normative, derivante dal mancato controllo dei processi aziendali, può comportare costi aggiuntivi, come sanzioni e spese legali, che influiscono negativamente sulla salute finanziaria complessiva. In sintesi, il controllo parziale dei processi non solo influisce sui costi immediati, ma può anche compromettere la sostenibilità economica a lungo termine dell'impresa.

Impatto sociale Per una piccola e media impresa, il controllo parziale dei propri processi può avere significativi impatti sociali. Da un lato, la mancanza di un monitoraggio efficace può portare a condizioni di lavoro insoddisfacenti, poiché i dipendenti potrebbero trovarsi a gestire carichi di lavoro irregolari e inefficienze operative, con conseguente insoddisfazione e stress. Dall'altro lato, un parziale controllo può limitare la capacità dell'azienda di affrontare le esigenze e le aspettative della comunità locale, inclusa la responsabilità sociale. Se una PMI non riesce a monitorare i propri impatti ambientali e sociali, potrebbe non rispondere adeguatamente alle preoccupazioni della comunità riguardo a inquinamento, consumo di risorse e pratiche lavorative etiche. Questo può danneggiare la reputazione dell'azienda e ridurre la fiducia dei clienti e dei partner commerciali. Inoltre, l'assenza di monitoraggio di specifici indicatori relativi ai processi aziendali potrebbe portare a una stagnazione della crescita sociale e professionale dei dipendenti, limitando le opportunità di sviluppo personale e collettivo all'interno dell'organizzazione. In sintesi, il controllo parziale dei processi non solo influisce sulle dinamiche interne, ma ha anche ripercussioni dirette sull'interazione dell'azienda con la comunità e sul benessere sociale complessivo.

Azioni di miglioramento L'azienda dovrebbe ampliare il monitoraggio a un numero maggiore di processi per aumentare l'efficienza complessiva. La mappatura di tutti i processi e la conseguente definizione di attività e risorse coinvolte, risultano essenziale per una gestione più efficace. Informarsi sul Business Process Reengineering aiuta a ottimizzare i processi attraverso un'analisi dettagliata. Per un monitoraggio efficace dei KPI, è opportuno stabilire obiettivi chiari e raccogliere dati in modo sistematico, rivedendo regolarmente le performance e adattando le strategie di conseguenza. Una PMI che implementa queste misure non solo migliora la propria operatività, ma crea anche un ambiente di lavoro più reattivo e orientato al miglioramento continuo, promuovendo così la crescita sostenibile nel tempo.

MIGLIORAMENTO #8.2.3

L’azienda sta utilizzando finanziamenti o bandi nazionali, regionali o bancari

IFRS S1 Requisiti generali per l’informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

I CONSIGLI

Informazioni generali L’utilizzo di finanziamenti o bandi nazionali, regionali o bancari è molto importante per lo sviluppo e la crescita dell’azienda e del suo business. Tale tipo di finanziamenti permette ai soci di avviare quei progetti di investimento necessari per migliorare l’efficienza e l’efficacia dell’attività aziendale. Inoltre, un loro equilibrato utilizzo permette di sfruttare il moltiplicatore derivante dall’effetto leva finanziaria e, quindi, di aumentare la redditività.

Contesto normativo nazionale In Italia, il quadro normativo fornisce strumenti e incentivi che agevolano l’accesso delle PMI a finanziamenti, senza imporre obblighi diretti di investimento tramite fondi privati o pubblici. Il Decreto Crescita (D.L. 34/2019), ad esempio, promuove agevolazioni fiscali e contributi per le PMI che investono in innovazione, digitalizzazione e sviluppo sostenibile. La Legge di Bilancio introduce periodicamente fondi e incentivi per le PMI, con misure come il Credito d’Imposta per Ricerca e Sviluppo e il Bonus Sud, mirate a favorire l’accesso al capitale per le imprese che investono in settori strategici. Il Fondo di Garanzia per le PMI rappresenta un ulteriore strumento, che facilita l’accesso al credito riducendo il rischio per le banche e migliorando così le possibilità di finanziamento. Inoltre, il Codice della Crisi d’Impresa (D.Lgs. 14/2019) incoraggia le PMI a mantenere una gestione finanziaria solida, agevolando il ricorso a finanziamenti esterni per superare eventuali difficoltà e migliorare la resilienza aziendale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, esistono numerosi programmi che facilitano l’accesso ai finanziamenti per le PMI, in linea con le politiche dell’Unione Europea per la crescita delle piccole e medie imprese. Il programma COSME (Competitiveness of Small and Medium-sized Enterprises) offre garanzie sui prestiti e agevola l’accesso a finanziamenti privati, sostenendo l’innovazione e l’espansione sul mercato. Inoltre, il Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI) collabora con istituti di credito per fornire capitali di rischio e prestiti agevolati. Il Piano d’Investimento per l’Europa (o Piano Juncker) ha ulteriormente incentivato l’accesso delle PMI ai fondi, creando un ambiente favorevole per gli investimenti privati attraverso strumenti di garanzia e co-finanziamenti pubblici. La Politica di Coesione dell’UE, tramite fondi strutturali e d’investimento, consente alle PMI di ottenere finanziamenti per progetti innovativi, favorendo lo sviluppo di settori strategici e stimolando la crescita economica nei paesi membri.

Impatto ambientale L’utilizzo di finanziamenti o bandi nazionali, regionali e bancari, inclusi micro e mediocrediti, può avere un impatto significativo sull’ambiente per le piccole e medie imprese, poiché rappresenta un’opportunità cruciale per finanziare progetti sostenibili. L’accesso a questi fondi consente alle PMI di intraprendere iniziative volte a ridurre la propria impronta ecologica, come l’adozione di tecnologie a basso impatto ambientale, l’efficientamento energetico, l’uso di materie prime ecocompatibili e l’implementazione di pratiche di gestione dei rifiuti. Questi investimenti possono portare a una significativa riduzione dei consumi energetici, delle emissioni di gas serra e dell’uso di risorse naturali, contribuendo così alla creazione di un ciclo produttivo più responsabile e sostenibile. Inoltre, l’utilizzo di fondi per l’acquisto di tecnologie ecologiche e per l’innovazione dei processi produttivi consente alle PMI di ridurre gli sprechi e ottimizzare l’uso delle risorse, aumentando la loro efficienza complessiva. Tuttavia, l’impatto ambientale positivo dei finanziamenti dipende dall’uso che se ne fa. Se i fondi vengono indirizzati verso attività non sostenibili o progetti che non rispettano i principi di sostenibilità, l’effetto potrebbe

essere contrario. Ad esempio, un'impresa che utilizza finanziamenti per ampliare la propria capacità produttiva senza adottare tecnologie verdi rischia di aumentare le proprie emissioni di CO2 e di peggiorare l'efficienza nell'uso delle risorse, aggravando l'impatto ambientale complessivo. L'accesso a finanziamenti per attività non eco-compatibili potrebbe, dunque, contribuire indirettamente a un'ulteriore pressione sulle risorse naturali e sull'ambiente, soprattutto se i progetti non includono soluzioni che rispettano standard di sostenibilità. Inoltre, le PMI che accedono a questi finanziamenti potrebbero essere sottoposte a pressioni normative più rigorose per garantire che i loro progetti rispettino i criteri di sostenibilità e riduzione dell'impatto ambientale. Le normative nazionali e internazionali, nonché le politiche regionali, stanno sempre più incentivando le imprese a integrare modelli di business a basse emissioni di carbonio, promuovendo la transizione verso pratiche più verdi. Questo scenario favorisce l'adozione di modelli di produzione e consumo più responsabili, ma allo stesso tempo impone alle PMI di adeguarsi a un quadro normativo in evoluzione, il che potrebbe richiedere un impegno iniziale maggiore per garantire la conformità.

Impatto economico Avere accesso a bandi nazionali, regionali e bancari, compresi micro e mediocrediti, presenta impatti economici rilevanti per le piccole e medie imprese. Questi strumenti finanziari offrono un accesso cruciale al capitale, permettendo alle PMI di investire in innovazione, tecnologia e infrastrutture. Tale investimento può tradursi in un aumento della produttività e in una maggiore competitività sul mercato, contribuendo a incrementare i ricavi. Inoltre, i finanziamenti possono facilitare la pianificazione a lungo termine, consentendo alle imprese di gestire meglio le fluttuazioni di mercato e di affrontare periodi di crisi economica. Tuttavia, l'indebitamento eccessivo può comportare oneri finanziari che, se non gestiti correttamente, possono compromettere la sostenibilità economica dell'azienda. È fondamentale che le PMI valutino attentamente il costo del capitale rispetto ai benefici attesi, assicurandosi che i fondi siano impiegati in modo strategico per massimizzare il ritorno sugli investimenti e garantire una crescita sostenibile nel tempo.

Impatto sociale Ottenere finanziamenti attraverso bandi nazionali, regionali o istituti bancari, inclusi micro e mediocrediti, ha impatti sociali significativi per le piccole e medie imprese. Questi finanziamenti possono stimolare la creazione di posti di lavoro, contribuendo così alla riduzione della disoccupazione locale e al miglioramento del benessere sociale. Inoltre, l'iniezione di capitali consente alle PMI di investire in innovazione e miglioramento dei processi, aumentando la competitività sul mercato e favorendo lo sviluppo di competenze tra i dipendenti. Tuttavia, l'accesso ai finanziamenti può anche comportare delle sfide sociali. Le PMI che si indebitano potrebbero affrontare pressioni per rispettare scadenze e requisiti di rimborso, potenzialmente influenzando la loro stabilità e creando incertezze per i lavoratori. È fondamentale quindi gestire con attenzione questi finanziamenti, garantendo che vengano utilizzati per promuovere non solo la crescita economica, ma anche il miglioramento della qualità della vita dei dipendenti e della comunità in cui operano.

Azioni di miglioramento Esistono molteplici opportunità di finanziamento disponibili per supportare la nascita e lo sviluppo di un'impresa, sia a livello nazionale che comunitario. Per massimizzare il vantaggio competitivo, è essenziale programmare un mix di finanziamenti che includa grant specifici per progetti aziendali e altre tipologie di finanziamento, come prestiti a lungo termine o strumenti di equity, che possano garantire una liquidità più stabile nel tempo. Le aziende possono iniziare identificando le aree in cui sono necessarie risorse e ricercare bandi o finanziamenti che si allineino con i loro obiettivi. È fondamentale anche sviluppare un piano dettagliato che evidenzi come i fondi saranno utilizzati e monitorare i risultati ottenuti. Inoltre, stabilire collaborazioni con enti di finanziamento e network imprenditoriali può facilitare l'accesso a informazioni su opportunità di finanziamento e aumentare le probabilità di successo nel reperire risorse adeguate.

CRITERIO SODDISFATTO #8.1.3

L'azienda redige un rendiconto finanziario, anche se non obbligata dalla normativa.

2013/34/EU SDG 8 OECD 7 D. Lgs. 139/2015 OIC GRI 3-1 EU ESRS General SBM-1

EU LSME- ESRS - SBM-1 IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 28 ¦ 29

I CONSIGLI

Informazioni generali Il Rendiconto Finanziario è un utilissimo strumento tramite il quale è possibile monitorare la gestione della liquidità aziendale attraverso la suddivisione dei flussi finanziari in tre categorie: attività operativa (core business), attività di investimento (acquisizione/cessione di immobilizzazioni di qualunque natura) ed attività di finanziamento (ottenimento/restituzione del capitale di rischio e/o di debito). Il Rendiconto Finanziario si rivela essere, dunque, oltre che un ottimo strumento di monitoraggio ed informazione esterna, anche un mezzo di pianificazione strategica delle varie attività aziendali.

Contesto normativo nazionale Nel panorama normativo italiano, non esistono obblighi specifici che impongano alle PMI di redigere un rendiconto finanziario. Tuttavia, diverse disposizioni possono favorire l'adozione di pratiche contabili trasparenti e sistematiche. La Legge 262/2005, nota come Legge sulla protezione del risparmio, ha introdotto principi contabili e norme di trasparenza per le società, estendendo l'applicazione di tali principi anche alle PMI, seppur in forma semplificata. Inoltre, il Codice Civile Italiano, in particolare l'articolo 2423, stabilisce che le società devono redigere un bilancio che, pur non richiedendo esplicitamente un rendiconto finanziario, ne implica la necessità per garantire una visione completa della situazione patrimoniale e finanziaria dell'azienda. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) promuove l'adozione di strumenti di gestione finanziaria nelle PMI, facilitando così la loro capacità di redigere rendiconti finanziari in modo efficace e conforme.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non sono previste normative specifiche che impongano alle PMI di redigere un rendiconto finanziario, ma esistono orientamenti e principi che incoraggiano la trasparenza e la responsabilità finanziaria. La Direttiva 2013/34/UE, relativa alla contabilità annuale delle società, stabilisce che le PMI devono presentare bilanci e relazioni finanziarie in modo coerente e trasparente, adottando normative contabili semplificate in base alla loro dimensione. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1606/2002 promuove l'adozione degli International Financial Reporting Standards (IFRS) per le società quotate, con l'intento di migliorare la comparabilità delle informazioni finanziarie. Queste normative europee creano un contesto favorevole in cui le PMI possono essere incoraggiate a redigere rendiconti finanziari accurati e comprensibili, favorendo così una gestione responsabile e informata delle risorse aziendali.

Impatto ambientale

La redazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI può avere impatti ambientali significativi, che possono manifestarsi sia in maniera positiva che negativa. Un rendiconto ben strutturato, infatti, consente di monitorare in modo preciso l'efficienza nell'uso delle risorse aziendali, inclusi materiali, energia e altre risorse naturali, permettendo all'azienda di individuare opportunità per ridurre l'impatto ambientale. La trasparenza sui costi legati alla sostenibilità, come le spese per tecnologie ecologiche o le iniziative di riduzione delle emissioni di carbonio, può incentivare l'adozione di pratiche più responsabili e di tecnologie a basso impatto ambientale. Se le spese sostenibili vengono adeguatamente riportate e valorizzate nel rendiconto, l'impresa potrebbe migliorare la propria performance ecologica. Tuttavia, se la redazione del rendiconto non è gestita correttamente, possono emergere conseguenze negative. Un'analisi imprecisa o superficiale delle risorse e delle spese aziendali potrebbe comportare una sottovalutazione delle problematiche ambientali, portando l'azienda a non tenere in considerazione le reali implicazioni ecologiche delle sue operazioni. Ciò potrebbe tradursi in pratiche dannose per l'ambiente, come l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali o l'inquinamento, che non solo danneggiano l'ambiente, ma potrebbero anche compromettere la reputazione dell'azienda nel lungo periodo.

Impatto economico La creazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI ha impatti economici rilevanti, con effetti sia positivi che negativi. Un rendiconto ben strutturato offre numerosi vantaggi. In primo luogo, fornisce una panoramica chiara della situazione finanziaria dell'azienda, migliorando la trasparenza e facilitando l'accesso a finanziamenti esterni. Le banche, gli investitori e gli altri stakeholders sono più propensi a impegnarsi con aziende che presentano una gestione finanziaria accurata e chiara. Questo aumenta la fiducia e può tradursi in condizioni di credito più favorevoli, come tassi di interesse ridotti e maggiore accesso al capitale. Un altro beneficio cruciale è l'efficienza nella gestione delle risorse. Il rendiconto aiuta a identificare aree in cui è possibile ottimizzare i costi operativi, migliorando la redditività dell'azienda. La consapevolezza dei flussi di cassa consente inoltre di evitare problemi di liquidità e prendere decisioni più informate riguardo agli investimenti, alla crescita e alla pianificazione strategica. Tuttavia, la redazione di un rendiconto finanziario comporta anche degli oneri. In particolare, può richiedere risorse significative in termini di tempo e competenze, e rappresentare un costo per le PMI, soprattutto quelle con budget limitati. Inoltre, la mancanza di esperienza o risorse può portare a errori nella compilazione, con il rischio che informazioni inaccurate vengano presentate, compromettendo la fiducia degli investitori e la reputazione aziendale. Decisioni sbagliate basate su dati imprecisi potrebbero minare la stabilità economica dell'azienda e ostacolare la crescita. Infine, la trasparenza che un rendiconto finanziario porta può avere un impatto significativo sulle relazioni commerciali. Un'azienda che offre una panoramica chiara delle proprie finanze è vista come più affidabile dai partner commerciali, il che può favorire nuove alleanze, collaborazioni e opportunità di business. In sintesi, sebbene la creazione di un rendiconto finanziario comporti degli sforzi e costi iniziali, i benefici economici a lungo termine, in termini di accesso a risorse, gestione efficiente e reputazione, sono considerevoli.

Impatto sociale Considerare la creazione di un rendiconto finanziario da parte di una PMI ha impatti sociali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, una gestione trasparente e ben documentata delle finanze favorisce la fiducia tra dipendenti, clienti e fornitori, creando un ambiente di lavoro più coeso e collaborativo. Inoltre, consente di identificare e migliorare le condizioni di lavoro, grazie alla possibilità di allocare risorse per formazione e sviluppo del personale. D'altra parte, un rendiconto inaccurato o manipolato può minare la fiducia degli stakeholder e compromettere le relazioni, portando a conflitti interni o a una reputazione negativa nel mercato. Inoltre, la mancata considerazione delle spese sociali potrebbe tradursi in opportunità perse per investire in iniziative locali o progetti di responsabilità sociale, che invece contribuirebbero a migliorare il benessere della comunità. In sintesi, la trasparenza e la responsabilità nella gestione finanziaria influenzano direttamente le dinamiche sociali all'interno e all'esterno dell'azienda.

Azioni di miglioramento Per le PMI che già redigono un rendiconto finanziario, è cruciale massimizzare il valore di questo strumento per migliorare la gestione e la performance aziendale. È consigliabile effettuare un'analisi approfondita delle informazioni contenute nel rendiconto, identificando aree di efficienza e opportunità di crescita. Si dovrebbe incoraggiare il coinvolgimento del personale nella revisione dei dati, promuovendo una cultura di trasparenza e responsabilità. Inoltre, è opportuno confrontare regolarmente i risultati finanziari con quelli di altre aziende del settore, al fine di valutare la propria posizione competitiva e implementare pratiche migliori. Considerare l'adozione di software di analisi finanziaria avanzati può facilitare il monitoraggio delle performance e l'implementazione di strategie correttive tempestive. Infine, mantenere una comunicazione chiara e continua con gli stakeholder riguardo i risultati ottenuti e le azioni intraprese contribuirà a consolidare la fiducia e a favorire relazioni più solide e collaborative.

CRITERIO SODDISFATTO #8.11.3

L'azienda ha identificato i principali rischi legati alla propria attività e ha sviluppato piani d'azione per una gestione appropriata.

ISO 31000 SDG 8 OECD 11 OECD 12 OECD 13 WEF - 4P - P1-5 EU ESRS - GOV-2

EU LSME- ESRS - GOV-2 IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 28 ¦ 29

IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 43 ¦ 44

I CONSIGLI

Informazioni generali Il risk management viene definito come quell'insieme di azioni intraprese dalle aziende nel tentativo di alterare e controllare il livello di rischio associato alle linee di business e, in generale, all'impresa nel suo complesso. Gli obiettivi sono l'identificazione dei rischi associati a determinate scelte strategiche e operative dell'impresa e l'assunzione di decisioni sulle modalità attraverso cui trattare tali rischi. È importante considerare ed analizzare tutte le tipologie di rischio, in modo da stabilire un piano di gestione e risoluzione dei rischi più importanti. Per misurare il rischio occorre considerare sia la gravità dell'eventuale danno associato (D) che la probabilità di accadimento (P), secondo la seguente formula: R = D x P.

Contesto normativo nazionale Nel contesto normativo italiano non esiste una legge specifica che obblighi una società a redigere dei piani d'azione legati ai rischi o un sistema di risk management completo, vi sono però una serie di normative che incentivano indirettamente le società a dotarsi di sistemi di sicurezza. Tra queste ci sono: il D.Lgs. 81/2008, ossia il testo unico sulla sicurezza sul lavoro, offre incentivi per le aziende che adottano pratiche avanzate di sicurezza; Il Codice Civile (Articoli 2381 e 2392) affronta il tema dei sistemi di controllo interno e d'implementazione di pratiche di gestione del rischio circa i capitali; il D.Lgs. 231/2001 stabilisce la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e richiede che le aziende implementino modelli di organizzazione e gestione che includano processi di identificazione e gestione dei rischi.

Contesto normativo europeo Non sono contemplate attualmente nel contesto normativo europeo leggi specifiche che obblighino le PMI ad adottare strategie per adottare il risk management. Tuttavia esistono nell'apparato normativo europeo regolamentazioni che utili per le piccole-medie imprese per costruire un risk management. Ad esempio: le direttive europee 2006/43/CE e la più recente direttiva CSRD presentano incentivi per le società che adottano sistemi di gestione del rischio. La prima facilita l'ingresso nei mercati finanziari, la seconda è legata alla sostenibilità e ai criteri ESG. Altre normative rilevanti per il risk management sono il Regolamento (UE) 2017/2402 e il Regolamento (UE) 2016/679. Il Regolamento (UE) 2017/2402: stabilisce un quadro per la cartolarizzazione e la gestione del rischio associato, richiedendo alle istituzioni finanziarie di implementare pratiche adeguate di gestione del rischio. Mentre il Regolamento (UE) 2016/679 affronta il tema della sicurezza dei dati personali e i rischi legati alla privacy mentre la Strategia dell'UE per il rischio informativo affronta il tema della sicurezza dei dati informatici.

Impatto ambientale Sviluppare piani d'azione per il risk management può avere significativi impatti ambientali, sia positivi che negativi, per una PMI. Inizialmente, una pianificazione accurata consente di identificare e mitigare rischi legati a pratiche non sostenibili, riducendo così l'impatto ambientale dell'azienda. Ad esempio, una gestione oculata dei fornitori può portare a scelte più ecologiche e responsabili, contribuendo a una riduzione dell'uso di risorse e degli sprechi. Tuttavia, l'implementazione di piani di risk management può anche comportare costi ambientali, come l'uso di materiali non riciclabili in campagne di branding, o l'energia consumata per attività di monitoraggio e valutazione dei rischi. In questo contesto, è essenziale che la PMI integri considerazioni ambientali nelle sue strategie di gestione dei rischi, per favorire un approccio sostenibile che minimizzi l'impatto negativo sul pianeta e ottimizzi le risorse disponibili.

Impatto economico Le PMI che identificano i propri rischi vedono ridurre la probabilità di subire danni economici che per un'impresa di piccola entità possono essere decisivi. Con un efficace risk management l'azienda si tutela non solo in misura difensiva ma può avere accesso a tutta una serie di incentivi e mercati preclusi alle aziende esposte ai rischi. Il calcolo adeguato di un rischio permette di agire per tempo tramutando una possibile perdita persino in un guadagno agendo tempestivamente sul mercato. Infine, le PMI che hanno una buona gestione dei rischi potenziali posso ottenere un profitto fino al 30% più alto rispetto alle piccole e medie imprese che non fanno altrettanto, secondo lo studio elaborato dal Consorzio universitario non profit del Politecnico di Milano (Cineas) in collaborazione con l'Area Studi Mediobanca. Questa conclusione si è rivelata particolarmente rilevante se i rischi riguardano ambiti quali la reputazione, la sicurezza informatica e i brevetti.

Impatto sociale Sviluppare piani d'azione per il risk management può influenzare significativamente gli impatti sociali di una PMI, sia positivi che negativi. Da un lato, una gestione efficace dei rischi contribuisce a costruire fiducia tra i clienti e la comunità, poiché dimostra un impegno per la sostenibilità e la responsabilità sociale. Un'azienda che gestisce prontamente i rischi in modo adeguato potrebbe non solo limitare le difficoltà operative, ma anche evitare di compromettere il benessere dei propri dipendenti e della comunità locali. D'altra parte, se i piani non vengono comunicati in modo chiaro o se non tengono conto delle preoccupazioni sociali, potrebbero sorgere malintesi o conflitti con le parti interessate, danneggiando la reputazione dell'azienda. In aggiunta, il coinvolgimento delle comunità locali nel processo di risk management può creare opportunità di collaborazione e sviluppo, mentre un approccio isolato potrebbe alienare i gruppi locali. Pertanto, è cruciale che la PMI integri le considerazioni sociali nella sua strategia di gestione dei rischi per massimizzare i benefici e ridurre i potenziali conflitti.

Azioni di miglioramento Implementare un sistema di risk management consente all'impresa di ridurre significativamente l'esposizione ai rischi, contribuendo a creare un ambiente operativo più sicuro e stabile. È fondamentale monitorare periodicamente il proprio piano di gestione dei rischi per identificare eventuali nuove minacce e valutare se i rischi in altre aree siano diminuiti. Questo processo di revisione deve essere sistematico e può includere audit regolari, analisi di performance e feedback del personale. In aggiunta, è opportuno coinvolgere tutte le parti interessate, dalle risorse umane alla direzione, per garantire una visione olistica e una comunicazione efficace. La raccolta di dati e informazioni provenienti da varie fonti, come report di settore e analisi di mercato, può fornire spunti preziosi per affinare le strategie di risk management. Infine, considerare l'implementazione di tecnologie avanzate, come l'intelligenza artificiale e i sistemi di machine learning, può aiutare a migliorare la rilevazione dei rischi e a prevedere tendenze future. Questo approccio proattivo non solo riduce i rischi, ma promuove anche una cultura della sicurezza e della responsabilità all'interno dell'organizzazione.

CRITERIO SODDISFATTO #8.4.3

La struttura di management è stata formalizzata in un organigramma completo che riporta ruoli e responsabilità.

OECD 6

I CONSIGLI

Informazioni generali L'organigramma è un importante supporto organizzativo per il management interno. Consente la formalizzazione di strutture, unità e reparti e descrive sinteticamente funzioni, compiti e rapporti gerarchici esistenti nell'ambito di una determinata struttura organizzativa. Le strutture più comuni di un organigramma sono quelle funzionali (orientate al raggruppamento di competenze simili), divisionali (orientate all'output, spesso in termini di tipologia di cliente o di mercato geografico) o a matrice (che prevede entrambe le logiche, di solito una più formale e l'altra affidata alla leadership).

Contesto normativo nazionale Attualmente, non vi sono disposizioni legislative specifiche che obblighino le PMI italiane a redigere un organigramma. Tuttavia, diverse normative suggeriscono l'importanza di una chiara struttura organizzativa per migliorare l'efficienza e la trasparenza operativa. Ad esempio, il Codice Civile Italiano, in particolare l'articolo 2380-bis, richiede alle società di avere un organo di amministrazione, implicando la necessità di una definizione chiara dei ruoli e delle responsabilità. Inoltre, il Decreto Legislativo 81/2008 sulla sicurezza sul lavoro enfatizza l'importanza di una struttura organizzativa chiara per la gestione dei rischi, richiedendo che venga indicato un responsabile per la sicurezza, il quale dovrebbe essere parte di un organigramma. Questi riferimenti normativi, sebbene indiretti, suggeriscono che un organigramma ben definito possa facilitare una gestione efficace e una compliance normativa.

Contesto normativo europeo In ambito europeo, non esiste una normativa specifica che obblighi le PMI a creare un organigramma, ma ci sono diverse direttive che sottolineano l'importanza di una struttura organizzativa chiara. La Direttiva 2014/95/UE sulla divulgazione di informazioni non finanziarie invita le aziende a fornire dettagli sulla governance, la gestione dei rischi e l'impatto sociale. Ciò implica implicitamente l'esigenza di una chiara definizione dei ruoli all'interno di un organigramma per garantire trasparenza e responsabilità. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 2016/679 sulla protezione dei dati personali richiede che le aziende stabiliscano processi interni per la gestione dei dati, che possono essere facilitati attraverso una chiara organizzazione gerarchica. Questi principi indicano che, sebbene non ci sia un obbligo diretto, la creazione di un organigramma è raccomandata per migliorare l'efficacia operativa e la compliance normativa.

Impatto ambientale Per una PMI, redigere un organigramma aziendale ben strutturato può generare impatti ambientali indiretti, ma significativi. Una chiara organizzazione delle funzioni aziendali consente di migliorare l'efficienza operativa, riducendo gli sprechi di risorse come energia, materiali e tempo. Definendo con precisione i ruoli e le responsabilità, ogni team può concentrarsi su pratiche sostenibili, ottimizzando l'uso delle risorse aziendali e evitando sovrapposizioni nelle attività che porterebbero a inutili consumi. Inoltre, un organigramma definito facilita la comunicazione interna, consentendo la diffusione di politiche ambientali e la promozione di una cultura ecologica condivisa da tutta l'organizzazione. In questo modo, l'azienda diventa più reattiva alle sfide ambientali e più proattiva nell'implementazione di pratiche verdi. Al contrario, l'assenza di una struttura chiara può generare inefficienze che portano a un maggiore consumo di risorse e rendono difficoltoso il monitoraggio e il miglioramento continuo delle pratiche aziendali sostenibili, con il rischio di compromettere gli sforzi per ridurre l'impatto ambientale complessivo.

Impatto economico Un organigramma aziendale, anche in una PMI, può determinare impatti economici importanti, in quanto favorisce una migliore gestione delle risorse e una distribuzione ottimizzata dei compiti, riducendo costi legati a inefficienze o sovrapposizioni operative. Con ruoli e responsabilità chiari, si limita il rischio di errori, ritardi o attività ripetute, che altrimenti potrebbero aumentare i costi operativi. Inoltre, un'organizzazione ben strutturata facilita la trasparenza interna, migliorando la capacità di monitorare le prestazioni e di individuare con tempestività eventuali problematiche finanziarie. Di conseguenza, l'organigramma aiuta anche a pianificare meglio gli investimenti, poiché i dipartimenti lavorano in sinergia e allineano le proprie attività con obiettivi strategici condivisi, rendendo le decisioni più mirate ed efficaci per la crescita economica dell'azienda.

Impatto sociale Redigere un organigramma in una PMI offre impatti sociali significativi poiché favorisce un ambiente di lavoro più chiaro e collaborativo. Quando i ruoli e le responsabilità sono definiti, si migliorano la comunicazione interna e il clima aziendale, riducendo incomprensioni e conflitti tra colleghi e promuovendo una cultura del rispetto e dell'apprezzamento reciproco. Questa trasparenza contribuisce anche a una maggiore motivazione del personale, poiché ogni dipendente è consapevole del proprio contributo e può aspirare a ruoli di maggior responsabilità. Inoltre, un organigramma chiaro supporta la crescita professionale, facilitando percorsi di carriera e formazione più strutturati e inclusivi, e promuove la diversità e l'inclusione grazie a una visione più ampia dell'organico aziendale. In definitiva, l'organigramma può portare a una maggiore coesione sociale e a un ambiente di lavoro più equo e soddisfacente, con benefici che si riflettono nella reputazione aziendale.

Azioni di miglioramento Un organigramma completo e dettagliato garantisce una gestione più efficiente delle decisioni e delle responsabilità, favorendo chiarezza nei ruoli e una distribuzione precisa dei compiti. Tuttavia, è fondamentale mantenerne la flessibilità, adattandolo ai cambiamenti interni o a variazioni di mercato, in modo da evitare eccessiva rigidità e rallentamenti operativi. Un approccio statico può ostacolare sia la comunicazione interna che la responsabilizzazione, portando a una struttura gerarchica meno responsiva. Valutare regolarmente la struttura organizzativa permette di adattare le dinamiche di collaborazione e facilita una maggiore agilità decisionale.

CRITERIO SODDISFATTO #8.13.5

L'azienda ha sviluppato un modello di business orientato a generare un impatto sociale ed ambientale positivi.

ISO 26000 SDG 8 SDG 13 SDG 8.3 SDG 13.2 WEF - 4P - P1-1 WEF - 4P - P1-5

EU LSME- ESRS - SBM-1 IFRS S2 Informativa sul clima - 13

I CONSIGLI

Informazioni generali Sviluppare un modello di business che tenga conto dell'impatto sociale e ambientale significa abbracciare una visione d'impresa responsabile, orientata a generare valore non solo economico, ma anche per le persone e per l'ambiente. Questa filosofia si basa sulla convinzione che un'azienda possa prosperare contribuendo al benessere collettivo e rispettando le risorse naturali. In pratica, un business sostenibile considera aspetti come la riduzione delle emissioni inquinanti, l'uso efficiente delle risorse e il supporto alle comunità locali. Tali pratiche rafforzano la fiducia e la credibilità dell'azienda agli occhi dei consumatori, sempre più attenti all'impatto delle loro scelte di acquisto. Le imprese che adottano questi modelli diventano più resilienti, capaci di adattarsi ai cambiamenti normativi e di mercato, minimizzando i rischi e le vulnerabilità nel lungo termine. Un'azienda impegnata in pratiche sostenibili stimola anche l'innovazione interna, incoraggiando la ricerca di soluzioni nuove e più efficaci per rispondere alle esigenze di un mercato in evoluzione. Inoltre, la sostenibilità attrae talenti motivati, poiché i dipendenti preferiscono lavorare in contesti etici, che riflettono i propri valori e contribuiscono a un futuro migliore.

Contesto normativo nazionale Per quanto riguarda il contesto italiano, non esistono normative specifiche che prescrivano alle aziende di includere la generazione di impatto ambientale o sociale nel modello di business. Tuttavia, diverse leggi e regolamenti incoraggiano un approccio più responsabile verso la sostenibilità. Ad esempio: il D.Lgs. 125/2024, che attua la Direttiva europea sulla rendicontazione non finanziaria, richiede alle grandi imprese e alla PMI quotate di fornire informazioni sulle loro politiche ambientali, sociali e di governance, suggerendo l'importanza di integrare tali aspetti nei piani aziendali. Inoltre, l'adesione da parte dell'Italia ai principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs), e la conseguente istituzione della "Cabina di regia" per monitorare i progressi compiuti, spinge le aziende ad essere sempre più attente all'impatto ambientale e sociale generato, influenzando le scelte strategiche e le decisioni di investimento. La normativa sulla responsabilità sociale delle imprese, ad esempio, promuove comportamenti etici e sostenibili, incoraggiando le aziende a considerare l'impatto sociale e ambientale delle loro attività.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non esistono normative specifiche che obblighino le aziende a includere la generazione di impatto ambientale o sociale nel modello di business. Tuttavia, la Direttiva 2022/2464/EU o CSRD, che richiede alle grandi aziende di rendicontare informazioni non finanziarie, incoraggia un'integrazione di tali aspetti. Inoltre, l'Agenda 2030 e i relativi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) influenzano le strategie aziendali, promuovendo pratiche sostenibili e l'adozione di modelli operativi responsabili. La crescente attenzione degli investitori verso le pratiche ambientali, sociali e di governance (ESG) che deriva anche dal Regolamento 2019/2088/EU o SFDR, spinge

le aziende a considerare questi fattori nel loro sviluppo strategico, in quanto la trasparenza e la responsabilità sociale sono sempre più valutate nel processo decisionale degli investitori. Infine, i fondi europei, come quelli previsti dal Green Deal, premiano progetti sostenibili, rendendo vantaggioso per le imprese includere obiettivi ambientali e sociali nelle loro pianificazioni.

Impatto ambientale Un modello di business focalizzato su impatti ambientali positivi può comportare vantaggi considerevoli sia sul piano operativo che su quello reputazionale per una PMI. La riduzione dell'impronta ecologica, tramite pratiche come l'efficienza energetica, l'uso di fonti rinnovabili e una gestione responsabile delle risorse naturali, può portare a una significativa ottimizzazione dei costi. A titolo d'esempio, investire in tecnologie per l'efficienza energetica, come l'illuminazione a LED, o adottare sistemi di produzione a basso consumo, contribuisce a ridurre drasticamente le spese legate all'energia e alle materie prime. L'implementazione di sistemi di gestione dei rifiuti, che includono riciclo e riutilizzo dei materiali, consente non solo di minimizzare l'impatto ambientale, ma di ottimizzare i processi e ridurre i costi di smaltimento. È importante anche l'adozione di pratiche sostenibili per il trasporto e la logistica, ad esempio attraverso flotte aziendali ibride o elettriche, che riducono le emissioni di gas serra e rafforzano l'impegno ambientale dell'azienda. Una gestione non ottimale o la non conformità agli standard ambientali possono inoltre comportare inefficienze e potenziali critiche pubbliche.

Impatto economico Sviluppare un modello di business orientato a generare un impatto sia sociale che ambientale positivo può portare benefici economici significativi per una PMI, sia in termini di ritorno finanziario diretto sia in benefici indiretti. Se da un lato l'introduzione di pratiche sostenibili comporta spesso costi elevati iniziali, nel lungo termine queste possono generare risparmi operativi, ottimizzando l'uso delle risorse e riducendo la dipendenza da materie prime, che sono soggette a oscillazioni di prezzo. Un impegno verso la sostenibilità può attrarre investitori e clienti sensibili a queste tematiche, portando a una crescita nelle vendite e a una maggiore fidelizzazione. Inoltre, l'adozione di pratiche sostenibili può migliorare l'accesso a forme di finanziamento agevolato e sgravi fiscali, che sono sempre più spesso riservati a imprese con obiettivi ESG (Environmental, Social, Governance) chiari e documentati. Tuttavia, è fondamentale bilanciare attentamente costi e benefici: investimenti mal pianificati possono generare inefficienze temporanee, con possibili impatti negativi sui processi aziendali e sui margini. Una mancata trasparenza sugli obiettivi e sui progressi ambientali può inoltre alimentare scetticismo da parte di clienti e stakeholder, danneggiando la reputazione dell'azienda e riducendo la fiducia nel marchio. Infine, mantenere un bilancio positivo tra investimenti in sostenibilità e crescita aziendale rappresenta non solo una mitigazione dei rischi, ma un'opportunità per differenziarsi nel mercato, accedere a reti di partnership strategiche e costruire una reputazione di solida affidabilità nella comunità e tra i consumatori, assicurando così una crescita sostenibile e duratura.

Impatto sociale Una struttura di business che si orienta a generare impatti sociali e ambientali positivi può produrre benefici tangibili per l'azienda. In termini sociali, gli investimenti in responsabilità sociale migliorano il clima aziendale, incentivando la motivazione e la produttività dei dipendenti. Questo non solo riduce il turnover e i costi di reclutamento, ma contribuisce anche a creare un ambiente inclusivo e sicuro, aumentando la soddisfazione e la lealtà dei collaboratori. Inoltre, iniziative di impegno comunitario, come programmi di volontariato o collaborazioni con enti locali, rafforzano il legame tra l'azienda e il territorio, rendendola più vicina alle esigenze della comunità e costruendo una reputazione di affidabilità e attenzione sociale. Dal lato ambientale, adottare pratiche sostenibili, come la gestione responsabile delle risorse e l'efficienza energetica, non solo riduce i costi operativi ma migliora l'impatto complessivo dell'azienda sull'ambiente, allineandola alle normative e alle aspettative di consumatori e investitori. In sintesi, una strategia ben pianificata e integrata che contempli sia aspetti sociali che ambientali non solo supporta la crescita sostenibile dell'impresa, ma la posiziona anche come modello di responsabilità e innovazione nel settore, aumentando la fiducia di clienti e stakeholder.

Azioni di miglioramento L'attuale modello di business promuove l'innovazione nell'ambito ambientale e sociale, unendo la tutela delle risorse naturali alla crescita sostenibile. Per integrare ulteriormente impatti sociali e ambientali nel business plan, è consigliabile sviluppare iniziative di responsabilità sociale mirate. Si raccomanda di iniziare con un'analisi approfondita delle pratiche esistenti per individuare aree di miglioramento e

coinvolgere attivamente gli stakeholder nella definizione di obiettivi sostenibili. Successivamente, l'implementazione di progetti di responsabilità sociale d'impresa (CSR) può generare benefici significativi per la comunità e supportare la strategia aziendale. Inoltre, monitorare e documentare regolarmente i risultati è essenziale per rendere evidenti i progressi e valorizzare le pratiche adottate. Questa strategia permette di ricalibrare le azioni intraprese, massimizzando le performance e assicurando che le iniziative restino in linea con le finalità aziendali e con le aspettative della comunità. Con un approccio costante e sistematico, l'azienda può rafforzare la propria immagine pubblica, attirare investimenti e fidelizzare clienti sempre più attenti alle questioni sociali e ambientali.

CRITERIO SODDISFATTO #8.25.3

L'azienda ha effettuato un'analisi dei rischi fisici e climatici e ha intrapreso azioni di mitigazione.

OECD 10 UN GC 7 UN GC 8 SDG 13.1

I CONSIGLI

Informazioni generali La valutazione dei rischi fisici e climatici è un processo fondamentale per le aziende, che permette di identificare e analizzare le minacce derivanti da fattori ambientali e fisici che potrebbero influire negativamente sulle operazioni aziendali. Questo processo consente di capire le vulnerabilità legata a fenomeni come il cambiamento climatico, le condizioni meteorologiche estreme e le problematiche di sicurezza sul posto di lavoro. I rischi fisici riguardano principalmente le condizioni di lavoro che potrebbero compromettere la salute e la sicurezza dei dipendenti. Ad esempio, un ambiente di lavoro che espone i lavoratori a rumori elevati, vibrazioni, temperature estreme o a sostanze pericolose, può avere effetti dannosi sulla salute. In un'industria pesante, per esempio, i macchinari che emettono vibrazioni o rumori forti possono comportare danni all'udito o stress muscolare. La gestione di questi rischi implica spesso l'adozione di misure preventive, come l'uso di dispositivi di protezione individuale (DPI), o l'implementazione di tecnologie per ridurre l'esposizione. D'altra parte, i rischi climatici sono legati agli impatti diretti dei cambiamenti climatici, come ondate di calore, tempeste violente, inondazioni o siccità. Questi rischi possono danneggiare le infrastrutture aziendali, interrompere la produzione o compromettere la catena di approvvigionamento. Per esempio, in un'area soggetta a frequenti allagamenti, un'azienda potrebbe subire danni significativi alle strutture o alla produzione. Per affrontare tali rischi, è fondamentale che le aziende sviluppino soluzioni di resilienza, come l'adozione di tecnologie di protezione contro le inondazioni o l'utilizzo di energie rinnovabili per ridurre l'impatto ambientale. Una volta identificati i rischi, le aziende devono intraprendere interventi di mitigazione per ridurre o prevenire i potenziali danni. Questi interventi possono comprendere la ristrutturazione delle infrastrutture, migliorandone la resistenza agli eventi climatici estremi, o l'adozione di pratiche ecologiche per diminuire l'impatto ambientale. Ad esempio, installare pannelli solari o impianti di drenaggio per ridurre il rischio di allagamenti, sono strategie che migliorano non solo la sostenibilità ma anche la sicurezza operativa dell'azienda.

Contesto normativo nazionale "Sebbene non ci siano leggi specifiche che obblighino le PMI a condurre un'analisi dei rischi climatici, esistono normative più generali che promuovono la sostenibilità e la responsabilità ambientale. La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile, ad esempio, incoraggia tutte le aziende a integrare considerazioni ambientali nella loro pianificazione strategica. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre incentivi per le imprese che intraprendono azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici. Le PMI possono anche essere influenzate dalla normativa europea, in quanto il rispetto delle direttive comunitarie sulle emissioni e sull'efficienza energetica si riflette sulla loro operatività. È importante sottolineare che l'implementazione di una gestione dei rischi climatici non solo risponde a obblighi normativi, ma rappresenta anche una scelta strategica per migliorare la competitività e la resilienza dell'azienda. Per questo motivo, le PMI sono incoraggiate a sviluppare un piano d'azione che consideri i rischi climatici come parte integrante della loro attività.

Contesto normativo europeo A livello europeo, la Direttiva sulla Rendicontazione di Sostenibilità delle Imprese (CSRD) richiede alle aziende, comprese le PMI, di divulgare informazioni relative ai rischi climatici e alle misure di mitigazione intraprese. Inoltre, il Green Deal europeo promuove un'economia sostenibile, sottolineando l'importanza della transizione ecologica per tutte le imprese. Le PMI che operano in settori vulnerabili ai cambiamenti climatici sono fortemente invitate a valutare i rischi specifici e a pianificare strategie di adattamento. Le normative europee incoraggiano anche l'adozione di pratiche di business sostenibili, premiando le aziende che dimostrano un impegno attivo nella riduzione delle emissioni di gas serra. In questo contesto, le PMI sono spinte a integrare l'analisi dei rischi climatici nelle loro operazioni quotidiane, non solo per rispettare i requisiti normativi, ma anche per migliorare la loro immagine aziendale e attrarre investimenti.

Impatto ambientale Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici e intraprendere iniziative di mitigazione non solo consente alla PMI di ridurre il proprio impatto ambientale, ma rappresenta anche una strategia fondamentale per migliorare la sostenibilità a lungo termine. Adottando misure di mitigazione, come l'implementazione di tecnologie più pulite, il ricorso a energie rinnovabili e l'ottimizzazione dei processi produttivi, l'azienda può contribuire in modo significativo alla riduzione delle emissioni di gas serra, abbattendo la propria impronta carbonica e migliorando la qualità dell'aria. Inoltre, pratiche sostenibili come il riciclo, la gestione efficiente delle risorse idriche e il miglioramento della gestione dei rifiuti possono favorire la salute degli ecosistemi locali, sostenendo la biodiversità e riducendo l'inquinamento. Oltre a questi benefici ambientali diretti, l'adozione di misure di mitigazione permette all'azienda di rafforzare la propria resilienza agli eventi climatici estremi, proteggendo le risorse naturali e le infrastrutture aziendali. Questo approccio non solo riduce il rischio di danni ambientali, ma migliora anche la gestione dei costi legati ai disastri naturali e alle fluttuazioni climatiche.

Impatto economico

Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici, unita a iniziative di mitigazione, genera una serie di effetti economici rilevanti per le PMI. In primo luogo, l'identificazione dei rischi climatici consente alle aziende di pianificare investimenti mirati, migliorando l'efficienza delle operazioni e riducendo potenziali perdite future. L'adozione di misure di mitigazione, come l'uso di energie rinnovabili e l'efficienza energetica, può abbattere i costi operativi nel lungo termine, contribuendo così alla sostenibilità economica. Inoltre, le PMI che dimostrano un impegno attivo nella sostenibilità possono attrarre investimenti e migliorare la loro reputazione, facilitando l'accesso a finanziamenti e opportunità di mercato. Tuttavia, è fondamentale considerare che senza queste analisi e azioni, le aziende possono incorrere in costi imprevisti, perdite di produttività e rischi legali. In sintesi, l'integrazione di analisi e mitigazione non solo tutela le PMI dai rischi economici, ma rappresenta anche un'opportunità di crescita e innovazione.

Impatto sociale Effettuare un'analisi degli impatti fisici e climatici e intraprendere iniziative di mitigazione può portare a significativi effetti sociali positivi per una PMI. Queste azioni dimostrano un impegno concreto verso la sostenibilità, migliorando la percezione dell'azienda nella comunità e tra i clienti, il che può tradursi in una maggiore fidelizzazione e supporto. Inoltre, coinvolgere i dipendenti in iniziative verdi può rafforzare il senso di appartenenza e motivazione, favorendo un ambiente di lavoro collaborativo e innovativo. Tuttavia, è essenziale anche considerare l'aspetto negativo: l'assenza di un adeguato piano di comunicazione può generare confusione o scetticismo tra i dipendenti e gli stakeholder. In definitiva, l'impegno nella sostenibilità non solo contribuisce a un futuro più sano, ma crea anche un legame più forte tra l'azienda e la comunità, promuovendo un cambiamento sociale positivo e inclusivo.

Azioni di miglioramento

Per mitigare i cambiamenti climatici, è fondamentale intraprendere una serie di azioni strategiche. Prima di tutto, si propone di sostituire gradualmente i combustibili fossili con fonti di energia rinnovabile e sostenibili, come l'energia solare, eolica e idroelettrica, per ridurre le emissioni di gas serra. È altrettanto importante pianificare e attuare progetti di riforestazione, mirati a catturare il carbonio atmosferico e combattere la deforestazione, contribuendo al ripristino degli habitat naturali. Investire in tecnologie e pratiche che migliorano l'efficienza energetica negli edifici, nei trasporti e nelle industrie è un ulteriore passo essenziale, in quanto non solo riduce la domanda complessiva di energia, ma può anche portare a significativi risparmi economici nel lungo termine. Inoltre, la protezione degli ecosistemi naturali, come foreste e zone umide, gioca un ruolo cruciale nel mantenere la biodiversità e garantire la stabilità ecologica. È fondamentale anche costruire edifici e infrastrutture resilienti, capaci di resistere a eventi climatici estremi come alluvioni, uragani e siccità, per ridurre i danni

economici e sociali. L'adozione di pratiche sostenibili nella gestione delle risorse idriche, come la raccolta dell'acqua piovana e la riduzione dello spreco idrico, garantirà un uso responsabile di questa risorsa preziosa. Infine, è consigliabile implementare reti di monitoraggio climatico per raccogliere dati accurati sulle variazioni climatiche. Questi dati possono migliorare la capacità di prevedere eventi estremi e informare le politiche di adattamento. È fondamentale monitorare l'efficacia delle azioni messe in atto e condividere i risultati ottenuti con gli stakeholder, garantendo così la trasparenza e promuovendo la responsabilità nelle strategie di mitigazione. È importante monitorare l'efficacia delle azioni messe in atto e condividere con gli stakeholder i risultati ottenuti.

CRITERIO SODDISFATTO #8.7.3

L'azienda esporta più del 25% dei propri prodotti e/o servizi.

Industrial Strategy Impresa 4.0

I CONSIGLI

Informazioni generali Una PMI che esporta oltre il 25% dei propri prodotti e/o servizi dimostra una forte propensione all'internazionalizzazione, beneficiando di una maggiore diversificazione del rischio e di un'esposizione ai mercati globali. Questo approccio consente di sfruttare economie di scala, migliorare la competitività e accedere a segmenti di mercato più ampi, riducendo la dipendenza dal mercato domestico. Inoltre, le aziende con una presenza internazionale tendono a essere più resilienti alle fluttuazioni economiche locali, grazie alla diversificazione geografica delle entrate. La Strategia Industriale Europea mira a rafforzare la competitività globale dell'industria europea attraverso la transizione verde e digitale, migliorando la resilienza delle catene di approvvigionamento e promuovendo l'innovazione. Le PMI che esportano oltre il 25% possono trarre particolare vantaggio dalle iniziative europee volte a supportare l'internazionalizzazione, facilitando l'accesso ai mercati globali e garantendo una competizione equa grazie a strumenti come il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM).

Contesto normativo nazionale
Nel contesto normativo italiano, non esistono prescrizioni specifiche che obblighino le PMI finanziarie a esportare prodotti e/o servizi all'estero. Tuttavia, diverse leggi e iniziative supportano e incentivano tali attività. La Legge 390/2001 promuove l'internazionalizzazione delle imprese, offrendo agevolazioni e incentivi alle PMI per espandere le proprie attività sui mercati esteri. Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e ICE (Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane) forniscono supporto alle PMI nella pianificazione delle strategie di export, attraverso bandi e programmi di formazione. La Legge 136/2015, riguardante la trasparenza nei finanziamenti e nei servizi pubblici, contribuisce a rendere le PMI più competitive e facilitate nell'ingresso nei mercati esteri. Inoltre, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), con le sue misure per la digitalizzazione e l'innovazione, supporta la crescita e l'espansione internazionale delle imprese. Questi strumenti si collocano all'interno della più ampia Strategia Industriale Europea, che offre ulteriori incentivi per le PMI che vogliono consolidare la loro presenza globale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, non sono previste normative che obblighino le PMI finanziarie a esportare, ma diverse iniziative facilitano l'internazionalizzazione. Il Programma COSME è dedicato al rafforzamento della competitività delle PMI in Europa e offre finanziamenti per attività di esportazione. La Strategia per il Mercato Unico mira a garantire che le PMI possano accedere facilmente ai mercati esteri, attraverso la rimozione di barriere commerciali e la promozione di politiche favorevoli. Inoltre, il Regolamento (UE) n. 1287/2013, che stabilisce un programma per la competitività delle imprese e delle piccole e medie imprese, offre risorse e strumenti per supportare l'espansione internazionale. Un ulteriore strumento a supporto dell'export è la Strategia Industriale Europea, che migliora l'accesso ai

mercati globali, rafforza gli accordi commerciali e protegge le aziende europee dalla concorrenza sleale tramite strumenti come il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM). Le PMI possono inoltre beneficiare di fondi strutturali europei, come il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR), che finanziano progetti di internazionalizzazione e innovazione. Questi strumenti sono particolarmente utili per le aziende che esportano oltre il 25%, consentendo loro di consolidare la propria presenza internazionale e aumentare la competitività globale.

Impatto ambientale Esportare all'estero più del 25% dei propri prodotti e/o servizi da parte di una PMI che opera nel settore finanziario può generare impatti ambientali sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda che esporta oltre questa soglia. In primo luogo, avere una strategia di espansione internazionale, anche se limitata, consente di esplorare opportunità di investimenti in pratiche sostenibili e innovazioni ecologiche, poiché una parte delle risorse finanziarie è destinata a mercati esteri. Inoltre, esportando, l'azienda ha la possibilità di contribuire alla diffusione di soluzioni finanziarie verdi, sostenendo progetti ambientali in altri paesi. Ciò significa che, anche con un'esportazione contenuta, si può generare un impatto positivo sull'ambiente a livello globale e mitigare, almeno in parte, l'impatto ambientale locale. Tuttavia, le PMI che si limitano a un'esportazione moderata potrebbero affrontare la concorrenza di aziende internazionali che adottano pratiche più sostenibili, il che rappresenta una sfida per mantenere la competitività. Infine, pur avendo una visione globale, la PMI potrebbe non essere completamente incentivata a monitorare e migliorare le proprie pratiche ecologiche come sarebbe auspicabile, perdendo così opportunità di crescita e innovazione nel contesto della sostenibilità. È essenziale che queste aziende continuino a sviluppare una cultura orientata alla sostenibilità, investendo in pratiche ecologiche e ampliando le proprie esportazioni per massimizzare il loro contributo positivo all'ambiente.

Impatto economico Considerare un export totale che superi il 25% dei propri prodotti e servizi da parte di una PMI nel settore finanziario comporta impatti economici significativi, sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda che si espande oltre questa soglia. In primo luogo, avere accesso a mercati esteri, sebbene limitato, offre opportunità di crescita e diversificazione delle fonti di reddito, riducendo la vulnerabilità dell'azienda a fluttuazioni locali e a crisi economiche. Inoltre, esportare consente di sfruttare potenziali guadagni da economie di scala, ampliando la base di clienti e contribuendo a ridurre i costi unitari. Anche se l'export è contenuto, l'azienda ha la possibilità di trarre vantaggio dalla concorrenza internazionale, stimolando così la propria capacità di innovazione attraverso l'assimilazione di nuove idee e pratiche. Infine, l'esportazione, anche se moderata, può contribuire a migliorare la reputazione aziendale a livello globale, influenzando positivamente la domanda dei servizi offerti sul mercato domestico. In sintesi, limitare l'espansione delle operazioni a livello internazionale, pur avendo raggiunto un certo grado di esportazione, può ostacolare la crescita economica e la stabilità della PMI, rendendo essenziale continuare a esplorare ulteriori opportunità di mercato.

Impatto sociale L'export per un totale superiore al 25% dei propri prodotti e servizi da parte di una PMI che opera nel settore finanziario comporta diversi impatti sociali, sia diretti che indiretti, anche se in misura minore rispetto a un'azienda con una strategia di internazionalizzazione più robusta. Innanzitutto, il mantenimento di una certa quota di esportazione offre opportunità di crescita, contribuendo potenzialmente alla creazione di posti di lavoro e al miglioramento delle condizioni economiche locali. Inoltre, anche con un'esportazione limitata, l'azienda può beneficiare di collegamenti con mercati esteri, che facilitano l'accesso a pratiche e innovazioni avanzate, migliorando così la capacità di adattamento e l'efficacia dei servizi offerti. Questa apertura, sebbene parziale, favorisce anche l'attrazione di talenti e competenze, poiché i professionisti tendono a cercare opportunità in aziende che dimostrano una visione globale. Infine, la PMI ha l'opportunità di contribuire alla costruzione di una reputazione positiva all'estero, il che può avvantaggiare non solo l'azienda stessa, ma anche l'intero ecosistema economico locale, inclusi altri attori sociali e culturali. In sintesi, anche un livello moderato di esportazione può favorire un impatto sociale positivo, migliorando la posizione dell'azienda nel mercato e il suo contributo alla comunità.

Azioni di miglioramento Esportare oltre il 25% dei propri prodotti o servizi rappresenta un significativo passo verso la piena internazionalizzazione, consentendo all'azienda di consolidare la propria posizione nel mercato globale. Tuttavia, per garantire una crescita sostenibile e massimizzare i benefici dell'export, è fondamentale adottare strategie mirate di espansione e gestione dei mercati esteri. Una delle prime azioni consigliate è l'ottimizzazione della supply chain e della logistica internazionale, per garantire efficienza e riduzione dei costi operativi. È importante condurre analisi di mercato continue per identificare nuove opportunità e migliorare la strategia di penetrazione nei mercati già acquisiti. La Strategia Industriale Europea fornisce strumenti chiave per questo processo, sostenendo la digitalizzazione delle aziende e promuovendo l'adozione di tecnologie sostenibili per rimanere competitivi sui mercati esteri. Partecipare a fiere internazionali e programmi di networking consente di ampliare la rete di contatti e creare collaborazioni strategiche con partner locali. Inoltre, investire nella formazione del personale su normative di esportazione, strategie commerciali globali e gestione interculturale è essenziale per affrontare le complessità dei mercati esteri. Il Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM) rappresenta un'opportunità per proteggere le aziende europee dalla concorrenza non regolamentata, garantendo condizioni di mercato più eque e sostenibili. Monitorare costantemente le performance delle esportazioni attraverso indicatori chiave di successo permette di ottimizzare le strategie di internazionalizzazione e garantire una crescita stabile e duratura nel tempo.

CRITERIO SODDISFATTO #8.15.3

Negli ultimi tre anni, l'azienda ha effettuato investimenti per aumentare la brand awareness con azioni online.

IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

I CONSIGLI

Informazioni generali La brand awareness è un concetto fondamentale nel marketing ed è la riconoscibilità di un proprio prodotto e/o servizio da parte dei consumatori. Il suo obiettivo principale è rendere l'azienda o un suo prodotto/servizio immediatamente riconoscibile per i clienti. I vantaggi derivanti da una buona brand awareness vanno dall'aumento della fiducia dei consumatori fino al miglioramento generale della realtà aziendale. Sono vari gli strumenti in cui si può strutturare una compagna di brand awareness: utilizzando canali online come digital marketing, opzioni freemium, creazione di contenuti gratuiti, pubblicità online oppure utilizzando canali offline come gadget, sponsorizzazione di eventi, cartelloni pubblicitari, volantini, spot radiofonici o televisivi.

Contesto normativo nazionale Pur non esistendo in Italia una normativa o una legge specificatamente legata alla brand awareness, esistono una serie di possibilità legali per coadiuvare un percorso di brand awareness da parte di una PMI. Ad esempio il Decreto Crescita (D.L. 34/2019) potrebbe essere utile per una PMI che intenda intraprendere iniziative online di brand awareness; il decreto infatti garantisce incentivi fiscali per le piccole-medie imprese circa attività di marketing effettuato sui social media. Anche il Piano Nazionale Impresa 4.0 offre agevolazioni per l'adozione di tecnologie digitali che potrebbero favorire l'implementazione di nuove strategie di marketing online e di gestione dei social media. Per le iniziative offline, invece, è possibile usufruire di un supporto diretto delle Camere di Commercio per attività come eventi o fiere che aiutano a migliorare la visibilità dell'azienda. Infine, esiste il Credito d'Imposta per la pubblicità (Art. 57-bis del D.L. 50/2017) che prevede un credito d'imposta per le società che investono sia in campagne pubblicitarie che su mezzi offline (giornali, radio e TV). Queste normative non indicano come strutturare la brand awareness, ma possono essere strumenti utili per un primo approccio ad iniziative di marketing per la propria realtà.

Contesto normativo europeo La normativa europea non prescrive come debba essere effettuata una brand awareness, tuttavia anche il Legislatore europeo offre delle possibilità in tal senso che possono essere sfruttate da una PMI. Uno strumento interessante che potrebbe essere utile per portare il proprio marchio in un contesto europeo è il COSME (Competitiveness of Enterprises and SMEs), un programma che punta a migliorare le performance di competitività delle PMI attraverso l'erogazione di finanziamenti per partecipare ad eventi offline europei (fiere internazionali ed eventi). Indirettamente, i Fondi Strutturali (SIE) possono essere incanalati dalle piccole imprese per la promozione di campagne marketing su piattaforme social: infatti, questo strumento è volto a favorire la digitalizzazione d'impresa attraverso finanziamenti. Infine, è utile citare l'Horizon Europe per il quadro strutturale (2021.2027): prevede infatti finanziamenti per la digitalizzazione, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, un vantaggio per le PMI che vogliono intraprendere una brand awareness online ma necessitano di risorse e fondi.

Impatto ambientale Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online presenta impatti ambientali significativi, sia positivi che negativi. Da un lato, l'utilizzo di canali digitali riduce il consumo di materiali fisici, come carta e plastica, contribuendo a una diminuzione dei rifiuti e delle emissioni associate alla produzione e distribuzione di materiale promozionale. Questo approccio può migliorare la sostenibilità ambientale e allineare l'azienda con le crescenti aspettative dei consumatori riguardo alla responsabilità ecologica. Tuttavia, l'aumento dell'attività online comporta anche un'impronta energetica significativa, derivante dal funzionamento di server e data center, che può amplificare l'impatto ambientale se non gestito in modo sostenibile. Inoltre, le campagne online possono contribuire a una maggiore sensibilizzazione ambientale, spingendo l'azienda a adottare pratiche più green. Tuttavia, se le comunicazioni non riflettono le azioni reali dell'azienda, si corre il rischio di incorrere in accuse di greenwashing, danneggiando la reputazione e la fiducia dei consumatori. Quindi, una strategia ben pianificata e trasparente è fondamentale per garantire che gli impatti ambientali siano positivi.

Impatto economico Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online genera diversi impatti economici, sia diretti che indiretti, positivi e negativi. Da un lato, queste campagne possono ridurre i costi associati a strategie tradizionali, come la stampa e la distribuzione di materiali promozionali, consentendo di destinare risorse a tecnologie digitali più efficaci e meno costose. Scegliendo di investire in campagne di promozione online, l'azienda potrebbe raggiungere una maggiore visibilità che si può tradursi in un incremento delle vendite e nella fidelizzazione dei clienti, generando ricavi superiori. Tuttavia, l'investimento in pubblicità online richiede anche budget significativi per la promozione su piattaforme digitali, e se non gestito con attenzione, potrebbe portare a spese elevate senza un ritorno adeguato. Inoltre, la concorrenza nel mercato digitale è intensa, il che può aumentare i costi per acquisire nuovi clienti. Indirettamente, una solida brand awareness può migliorare la reputazione dell'azienda, facilitando partnership strategiche e opportunità di collaborazioni, ma richiede anche un monitoraggio costante delle performance per garantire che gli investimenti producano i risultati desiderati. Pertanto, una strategia ben calibrata è fondamentale per massimizzare i benefici economici di queste iniziative.

Impatto sociale Investire in campagne di brand awareness esclusivamente online può avere impatti sociali significativi, con effetti diretti e indiretti, positivi e negativi. Da un lato, queste campagne permettono di raggiungere un pubblico vasto e diversificato, favorendo l'inclusione e la partecipazione di diverse comunità. La comunicazione online può anche promuovere valori etici e sociali, contribuendo a sensibilizzare su temi rilevanti come la sostenibilità e la responsabilità sociale. Tuttavia, il rischio di disinformazione e di feedback negativo è presente, poiché la visibilità online espone l'azienda a critiche pubbliche immediate, specialmente se le promesse fatte non sono supportate da azioni concrete. Inoltre, la competizione digitale può portare a una saturazione delle informazioni, rendendo difficile per i messaggi distintivi emergere e raggiungere l'impatto desiderato. È dunque fondamentale per le PMI monitorare attentamente le interazioni e le reazioni del pubblico, per garantire che le campagne non solo rispondano a una strategia commerciale, ma anche ai bisogni e alle aspettative della comunità. Un altro aspetto sociale riguarda l'impatto sulle relazioni di lavoro interne all'azienda: le azioni di brand awareness online richiedono competenze specifiche, come la gestione delle piattaforme social, la produzione di contenuti digitali e l'analisi dei dati che si traducono con la necessità di aggiornare le competenze del proprio personale o di attrarre nuovi talenti, con un potenziale impatto sulla cultura aziendale. In definitiva, un approccio strategico e autentico è essenziale per massimizzare gli impatti sociali positivi sugli stakeholder interni ed esterni e costruire relazioni durature con i consumatori.

Azioni di miglioramento Per aumentare la brand awareness, l'azienda potrebbe valutare di intraprendere anche azioni offline in moda da garantire una copertura massima ai potenziali fruitori dell'operazione di marketing. Per esempio, l'azienda potrebbe organizzare una campagna pubblicitaria con mezzi tradizionali come cartelloni o volantini oppure con la diffusione di comunicati stampa a riviste e quotidiani locali e nazionali. È importante in questo caso scegliere soluzioni sostenibili e quindi valutare in tal caso la possibilità di utilizzare materiali di origine controllata e/o riciclati. Inoltre, è fondamentale monitorare i feedback e risultati ottenuti: per le campagne online, utilizzando strumenti di analisi delle piattaforme social e dei motori di ricerca, l'azienda può tracciare metriche come il numero di menzioni e l'engagement che forniscono una visione chiara su come il marchio viene percepito; per le azioni offline, l'azienda potrebbe utilizzare sondaggi, interviste e codici promozionali per monitorare l'efficacia delle iniziative effettuate.

CRITERIO SODDISFATTO #8.8.4

L'azienda ha un sito internet aziendale multilingua.

OECD 7 Impresa 4.0

I CONSIGLI

Informazioni generali Un sito internet è una risorsa fondamentale per qualunque azienda, indipendentemente dalle sue dimensioni o dal settore in cui opera. Prima di tutto, consente di essere trovati facilmente dai clienti che cercano informazioni online, aumentando la visibilità e ampliando il bacino d'utenza. Un sito rappresenta una vetrina virtuale accessibile 24 ore su 24, offrendo ai potenziali clienti la possibilità di conoscere i servizi e i prodotti offerti, anche fuori dagli orari di apertura. Inoltre, un sito permette di costruire un'immagine professionale e affidabile, distinguendosi dai concorrenti e ispirando fiducia. Attraverso una presentazione curata e contenuti informativi, si possono evidenziare i punti di forza dell'azienda e trasmettere i suoi valori. Oltre a migliorare la reputazione, un sito offre anche strumenti analitici preziosi: ad esempio, è possibile monitorare il comportamento dei visitatori per capire quali prodotti o informazioni risultano più interessanti. In sintesi, un sito internet non è solo una piattaforma di comunicazione, ma un asset strategico per crescere e consolidarsi nel mercato digitale.

Contesto normativo nazionale
In Italia, non esistono disposizioni legislative che obblighino esplicitamente le PMI ad avere un sito web multilingue. Tuttavia, alcune normative indirette possono motivare le imprese ad adottare versioni del sito in più lingue, soprattutto in contesti di commercio elettronico o interazione con clienti internazionali. Il Codice del Consumo (D.Lgs. n. 206/2005) e le normative relative alla trasparenza, come il D.Lgs. n. 33/2013, promuovono la chiarezza e l'accessibilità delle informazioni per i consumatori, e un sito web multilingue può essere una risposta efficace a tali esigenze. In particolare, il D.Lgs. n. 206/2005 stabilisce che le informazioni sui prodotti e le condizioni contrattuali debbano essere facilmente comprensibili per il pubblico, anche internazionale. L'adozione di lingue diverse sul sito web facilita l'accesso alle informazioni, migliorando l'esperienza utente e rispondendo alle richieste normative di trasparenza. Sebbene non vi sia un obbligo di legge, l'adozione di più lingue sul sito può risultare vantaggiosa per le PMI che operano su mercati esteri, aumentando la competitività e l'efficacia nella comunicazione.

Contesto normativo europeo
A livello europeo, le normative non impongono un obbligo specifico per l'adozione di più lingue sui siti web aziendali, ma alcune direttive e regolamenti incentivano l'accessibilità linguistica. Il Regolamento (UE) 2019/1150 sulla trasparenza e correttezza nei rapporti con gli utenti stabilisce che le informazioni siano chiare e comprensibili, soprattutto in contesti dove l'azienda interagisce con consumatori di diverse nazionalità. Sebbene non sia vincolante, avere un sito web multilingue migliora la trasparenza, una delle priorità della normativa europea, e aiuta a garantire che le informazioni siano accessibili a tutti i clienti. Inoltre, il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR)

obbliga le aziende a fornire politiche di privacy chiare e facilmente comprensibili, e l'adozione di più lingue su un sito web facilita la conformità a questa disposizione, soprattutto per le aziende che trattano dati di clienti provenienti da diversi Paesi membri dell'UE. Sebbene non esista un obbligo diretto, l'adozione di una piattaforma multilingue rappresenta una prassi che risponde ai principi di accessibilità e trasparenza, fondamentali per operare con successo in un mercato europeo sempre più globalizzato.

Impatto ambientale Un sito web multilingue, disponibile in più lingue, comporta un impatto ambientale maggiore rispetto a versioni monolingue o bilingue, principalmente per l'aumento delle risorse richieste per il suo sviluppo, manutenzione e gestione. Ogni lingua aggiuntiva implica una maggiore quantità di contenuti da aggiornare e tradurre, oltre a un maggiore consumo di energia per l'hosting e il traffico dati. Tuttavia, la diffusione di un sito multilingue consente a un'azienda di raggiungere un pubblico globale, promuovendo le sue iniziative ecologiche su scala internazionale e contribuendo a sensibilizzare altre aziende o consumatori riguardo alla sostenibilità, generando un impatto positivo indirettamente sul comportamento ambientale.

Impatto economico

Un sito web multilingue rappresenta un investimento significativo, soprattutto in termini di traduzione dei contenuti, gestione delle lingue aggiuntive e ottimizzazione dei motori di ricerca per diversi mercati. Tuttavia, la possibilità di attrarre clienti globali e di espandersi in mercati internazionali con una presenza digitale su più lingue può tradursi in un aumento delle opportunità di ricavi. L'incremento delle vendite e l'accesso a una clientela più ampia, inclusi mercati non anglofoni, possono ripagare i costi iniziali. Il sito multilingue favorisce anche l'accesso a finanziamenti o collaborazioni internazionali, che potrebbero potenziare la crescita dell'impresa.

Impatto sociale

Un sito web multilingue è una risorsa significativa per l'inclusione sociale, poiché consente a persone di diverse nazionalità e background culturali di interagire con l'azienda senza barriere linguistiche. Questo approccio favorisce l'inclusione e la partecipazione attiva di una più ampia gamma di utenti, creando un ambiente digitale che riflette e promuove la diversità. Inoltre, un sito multilingue può migliorare la reputazione dell'azienda a livello internazionale, dimostrando sensibilità e apertura verso differenti culture. La sua presenza può avere anche un impatto positivo nella creazione di un legame più forte tra l'azienda e le comunità internazionali, offrendo opportunità per progetti e collaborazioni sociali più ampi.

Azioni di miglioramento Se il sito è già disponibile in più lingue, l'azienda dovrebbe considerare di monitorare e aggiornare regolarmente le versioni linguistiche del sito per mantenerle sempre accurate e attuali. Inoltre, potrebbe essere utile analizzare periodicamente l'uso delle diverse lingue tramite strumenti di analisi web per comprendere quali versioni del sito sono più richieste dai diversi utenti. L'azienda dovrebbe anche considerare la possibilità di integrare ulteriori lingue in futuro, man mano che l'espansione internazionale prosegue. La gestione di un sito web multilingue richiede risorse, ma può generare un ritorno significativo in termini di maggiore accesso ai mercati esteri, miglioramento della reputazione aziendale e attrazione di una clientela più diversificata. In caso di risorse limitate, l'azienda potrebbe sfruttare soluzioni economiche come traduzioni automatiche o strumenti di traduzione assistita, per un aggiornamento continuo e meno costoso del sito.

Salute e sicurezza

Il modulo copre aspetti legati a diversi adempimenti gestionali in materia di salute e sicurezza.

74/100

Categoria: S	Tematiche: 5	Domande: 13	Compliance: 103

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	43/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 12:09:44	74/100
27/05/2024 09:56:33	53/100

2	5	5
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #9.18.1

La vostra azienda non ha mai effettuato rilevamenti sulla qualità dell'aria negli ambienti interni.

Potreste iniziare a monitorate la qualità dell'aria dei vostri ambienti interni per migliorare.

I CONSIGLI

Informazioni generali Sapevate che il livello di inquinamento dell'aria indoor è fino a 5 volte maggiore di quello outdoor? Le fonti di inquinamento più frequenti sono: radon, COV, IPA, formaldeide, monossido di carbonio, rumore ed anche onde elettromagnetiche. Informatevi su come effettuare una prima ispezione di verifica tramite rilevazioni. La vostra attività di monitoraggio della qualità dell'aria interna permette di avere un quadro preciso sul profilo del luogo di lavoro e sulle possibili ricadute che questo può avere nei confronti dei vostri dipendenti. Cercate di monitorare tale parametro in maniera costante al fine di valutare il cambiamento della qualità dell'aria.

Contesto normativo nazionale

Le aziende sono tenute a rispettare gli obblighi valutando tutti i rischi negli ambienti di lavoro, compresi quelli relativi all'inquinamento indoor, in nome del decreto Legislativo 81/08 (Testo Unico sulla Sicurezza del Lavoro). Il datore di lavoro è chiamato a effettuare regolarmente la valutazione dei rischi cui sono sottoposti i suoi dipendenti predisponendo le azioni necessarie per ridurre tali rischi.

Impatto economico
La qualità dell'aria ha effetti sulla qualità del lavoro dei dipendenti: rende più irritabili, deconcentra e riduce la produttività. Questo ha un impatto negativo sull'azienda in termini di costi e aumento delle malattie, ma anche in termini di reputazione.

Impatto sociale L'inquinamento dell'aria indoor è un importante determinante di salute, esso infatti ha ripercussioni negative sulla salute dei dipendenti: esso può provocare malattie a carico dell'apparato respiratorio e cardiovascolare, favorire asma, allergie e malessere, una combinazione di sintomi chiamata sindrome da edificio malato (Sick Building Syndrome).

Azioni di miglioramento Iniziate a monitorare con costanza la qualità dell'aria degli ambienti interni. Esistono sistemi di monitoraggio economici e di facile installazione utili a tenere sotto controllo non solo la salubrità dell'edificio, ma anche la sicurezza di chi vive al suo interno. Per esempio alcune applicazioni per smartphone sono in grado di comunicare la presenza di incendi ed eventuali fughe di gas metano. Potrebbe essere utile rivolgervi ad un esperto che vi aiuti ad effettuare una prima verifica della qualità dell'aria e ad indicarvi il sistema più idoneo per la vostra azienda.

Esempi
Informatevi su come effettuare una prima ispezione di verifica tramite rilevazioni. Link utile: https://www.nuvap.com

CRITICITA` #9.19.1

Per quanto riguarda gli interventi atti a diminuire e contenere l'inquinamento acustico, l'azienda si attiene esclusivamente ai limiti di legge posti dal D.Lgs. 81/2008 in merito alla salute e sicurezza sul posto di lavoro.

Investite maggiore attenzione e risorse sul tema dell'inquinamento acustico: organizzate in maniera sporadica incontri con esperti del settore per sensibilizzare i vostri dipendenti.

D.Lgs. 81/2008

I CONSIGLI

Informazioni generali L'inquinamento acustico è definito quale introduzione di rumore tale da provocare non solo fastidio o disturbo al riposo ed alle attività umane, ma anche pericolo per la salute umana, deterioramento degli ecosistemi, dei beni materiali, dei monumenti, dell'ambiente abitativo e dell'ambiente esterno, idoneo ad inibirne la fruizione da parte della collettività.

Contesto normativo nazionale
A livello nazionale, il D.Lgs. 194/2005 individua le azioni al fine di evitare, prevenire o ridurre gli effetti nocivi dell'esposizione al rumore ambientale. Tale normativa è da coordinarsi con la legge n. 447/1995, definita quale legge- quadro, a sua volta preceduta dal D.P.C.M. 1Â° marzo 1991, che fissava i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno.

Contesto normativo europeo
A livello di Unione Europea, la normativa di riferimento è rappresentata dalla direttiva 2002/49/CE, dedicata alla determinazione ed alla gestione del rumore ambientale.

Impatto economico L'inquinamento acustico comporta dei costi rilevanti in termini economici: oltre alle spese sanitarie dirette causate dai danni alla salute, si calcola che vengano perse 35 milioni di giornate lavorative, a cui si devono aggiungere i costi delle misure intraprese nell'ambito della lotta contro il rumore e il deficit di produzione aziendale. Infine, secondo un recente studio dell'Università della California, i rumori indesiderati sui luoghi di lavoro disturbano la concentrazione, diminuiscono la produttività e aumentano lo stress tra i dipendenti: il 70% degli impiegati pensa che la propria produttività sarebbe più alta se l'ambiente lavorativo fosse meno rumoroso.

Impatto sociale
L'inquinamento acustico ha ripercussioni sulla salute dei dipendenti: un'esposizione eccessiva e prolungata nel tempo non solo va a compromettere l'udito ma può provocare anche molti altri disturbi, quali mal di testa, aumento della pressione sanguigna, vertigini, difficoltà a dormire, stress e altri ancora. Questo ha un impatto negativo anche sulla comunità aziendale e sulla società in generale. Il rumore oggi è il principale fattore di inquinamento di natura fisica e rappresenta un problema di grande importanza sociale ed economica sia per il numero di soggetti esposti sia per gli effetti. L'ente europeo Eurispes stima che il costo diretto e indiretto complessivo dei danni da inquinamento acustico nell'Unione Europea si attesti intorno all'1,5% del PIL, pari a circa 20 miliardi di euro annui. Inoltre, nel rapporto "Economic valuation of noise in Europe" del 2016, si stima che il costo sociale per ogni Db(A) di rumore emesso sia pari a 27,5 euro.

Azioni di miglioramento Investite maggiore attenzione e risorse sul tema dell'inquinamento acustico. Oltre al risparmio delle spese sanitarie dirette e delle spese legate alle polizze infortunistiche dei vostri dipendenti potreste puntare sulla formazione e prevenzione, con significativi vantaggi sulla produttività d'impresa. Potreste organizzare dei corsi di formazione, rivolgendovi ad un esperto del settore, per sensibilizzare i dipendenti su un tema così delicato e fondamentale per la loro salute.

Esempi L'Associazione Nazionale Formatori della Sicurezza sul Lavoro è uno degli enti che, su scala nazionale e regionale, coordina ed esegue interventi di prevenzione di tutte le tipologie di rischi aziendali, con corsi sia online che direttamente in azienda. Per ulteriori informazioni consultare il sito di riferimento (http://www.anfos.it/valutazione-rischi/valutazione-rischio-rumore/).

MIGLIORAMENTO #9.15.2

La vostra azienda sta attualmente offrendo ai propri lavoratori almeno un servizio di assistenza in ambito sanitario e socio-sanitario. ISO 45001 SDG 3 SNSvS GRI 403-6 SDG 3.8 WEF - 4P - P3-2

I CONSIGLI

Informazioni generali A differenza della precedente sulle forme di assicurazione e assistenza sanitaria integrativa, in questa domanda si fa riferimento all'erogazione diretta di servizi nell'ambito della sanità. Secondo il Rapporto 2020-Welfare Index PMI, il tasso di iniziativa delle PMI in quest'ambito è raddoppiato tra il 2017 e il 2019 (dal 7% al 14%) e ha spiccato un balzo nel 2020 raggiungendo il 23%. Si tratta soprattutto di prevenzione (ad esempio check-up medici, campagne informative) e assistenza sanitaria (ad esempio convenzioni con studi medici e odontoiatrici).

Impatto economico
Offrire servizi in ambito sanitario ai proprio dipendenti rappresenta una scelta strategica per l'azienda, infatti comporta numerosi benefici:
- riduzione delle assenze per malattia, conseguenza del fatto che il lavoratore può accedere in tempi rapidi agli esami per una corretta

prevenzione senza preoccuparsi dei costi; - aumento della soddisfazione e della fidelizzazione dei dipendenti; - miglioramento del clima

aziendale; - impatto positivo sull'immagine e sulla brand reputation.

Impatto sociale Offrendo servizi in ambito sanitario state dimostrando l'impegno dell'azienda nel raggiungimento del SDG n.3 "Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età". Infatti, l'ambito sanitario rappresenta un ambito di grande impatto sociale ed economico nel quale le imprese possono offrire un contributo importante, considerando le perduranti difficoltà del Sistema Sanitario Nazionale, l'impatto economico che le spese per la salute producono sul bilancio delle famiglie e i diffusi fenomeni di rinuncia alla cura, uno dei problemi sociali più rilevanti e preoccupanti che il sistema paese si trova ad affrontare. In particolare, soprattutto la crisi dovuta al Covid-19 ha evidenziato l'emerge di una domanda insoddisfatta di assistenza personalizzata, di prevenzione, di diagnosi e intervento di primo livello (ambulatoriale), facendo emergere la necessità delle aziende di offrire servizi sanitari e coordinarsi con il SSN.

Azioni di miglioramento Provate ad offrire ai vostri dipendenti ulteriori servizi, potete identificarli fra questi: sportello medico interno, check-up gratuiti presso i locali dell'azienda stessa, assegni per cure mediche specialistiche per i bambini, servizio pediatrico, servizi di previdenza, check up, diagnosi, assistenza a familiari anziani e non autosufficienti (erogazione servizi o rimborso spese), convenzioni con studi dentistici, programmi o campagne per la salute e la prevenzione (fumo, alimentazione, altro...), altri servizi socio-sanitari (ad esempio centri di recupero, assistenza psicologica, riabilitazione, altro...).

MIGLIORAMENTO #9.13.2

L'azienda sta sottoponendo ai dipendenti un questionario sullo stress lavoro correlato diverso da quello dell'INAIL.

SDG 3 SDG 8 OECD 12 D. Lgs. 81/2008 WRS Agreement GRI 403-2 WEF - 4P - P3-2 EU ESRS - S1-3

I CONSIGLI

Informazioni generali Lo stress lavoro correlato si può definire come la percezione di squilibrio avvertita dal lavoratore quando le richieste del contenuto, dell'organizzazione e dell'ambiente di lavoro, eccedono le capacità individuali per fronteggiare tali richieste. Lo stress da lavoro correlato è una componente importante nell'aiutare a comprendere come sia il clima aziendale. È un fattore importante della componente valutativa del GRI come metro di valutazione delle relazioni socio-aziendali e della sostenibilità relativa alla parte sociale in azienda.

Contesto normativo nazionale
In Italia il D.Lgs. 81/2008 obbliga il datore di lavoro a valutare il livello di stress lavoro correlato dei suoi dipendenti.

Contesto normativo europeo
Nel 2004 è stato firmato da vari organi EU l'accordo stress lavoro correlato, con lo scopo di fornire un quadro di riferimento a datori di lavoro e lavoratori per individuare e prevenire problematiche generate da stress correlato all'attività lavorativa.

Impatto economico Lo stress lavoro correlato interessa quasi un lavoratore su quattro e secondo gli studi effettuati da un network della Commissione Europea emerge che una percentuale compresa tra il 50% e il 60% di tutte le giornate lavorative perse è dovuta allo stress. Ciò comporta costi enormi in termini di disagio personale oltre al rischio di influenze negative sul risultato economico dell'azienda.

Impatto sociale
Oltre ai problemi di salute mentale, i lavoratori sottoposti a stress prolungato possono sviluppare gravi problemi di salute fisica. Ciò comporta costi considerevoli non solo per le imprese, ma per tutta la società.

Azioni di miglioramento Per risultati maggiormente comparabili e riconosciuti, nel corso della prossima indagine sullo stress lavoro correlato potete sottoporre ai link:
vostri dipendenti il questionario INAIL. Potete trovarlo, insieme ad altre informazioni, al seguente https://www.inail.it/cs/internet/attivita/ricerca-e-tecnologia/area-salute-sul-lavoro/rischi-psicosociali-e-tutela-dei-lavoratori-vulnerabili/rischio-stress-lavoro-correlato.html Ricordiamo che l'esito della valutazione dovrebbe essere riportato nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) redatto ai sensi del D.Lgs. 81/2008.

MIGLIORAMENTO #9.16.3

Rispetto al totale delle ore lavorative annuali, la percentuale di ore di straordinario è tra il 5% ed il 10% delle ore totali.

Avete ancora margine per ridurre la richiesta di lavoro straordinario.

SA8000 D.Lgs. 66/2003 GRI 403-6 WEF - 4P - P3-2

I CONSIGLI

Informazioni generali La legge definisce il lavoro straordinario come l'attività svolta oltre il limite dell'orario a tempo pieno previsto dalla legge o dai contratti collettivi. Salvo disposizione contraria del contratto collettivo, il ricorso a prestazioni di lavoro straordinario è inoltre ammesso in relazione a: - casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive, impossibili da fronteggiare attraverso l'assunzione di altri lavoratori; - casi di forza maggiore o casi in cui la mancata esecuzione di prestazioni di lavoro straordinario possa dare luogo a un pericolo grave e immediato oppure a un danno alle persone o alla produzione; - eventi particolari, come mostre, fiere e manifestazioni collegate all'attività produttiva, nonché allestimento di prototipi, modelli o simili, predisposti per le stesse. A tutela della salute e dell'integrità psico-fisica dei dipendenti sono previsti limiti di durata settimanale e mensile per il ricorso al lavoro straordinario.

Contesto normativo nazionale
In Italia, il lavoro straordinario è regolato dal decreto legislativo 66/2003. Secondo la normativa, il ricorso al lavoro straordinario deve essere contenuto ed ammesso soltanto previo accordo tra datore di lavoro e lavoratore per un periodo che non superi le 250 ore annuali. Se tale quota venisse superata, il datore di lavoro può incorrere in una sanzione amministrativa da â,¬ 25 a â,¬ 154. Se la violazione si riferisce a più di 5 lavoratori o si è verificata nel corso dell'anno solare per più di 50 giornate lavorative, la sanzione amministrativa va da â,¬154 a â,¬1.032, e non ne è ammesso il pagamento in misura ridotta. Inoltre, si ricorda che, nonostante la legge non preveda una durata massima giornaliera delle prestazioni straordinarie, viene invece fissato un limite massimo settimanale di 48 ore per ogni periodo di 7 giorni.

Impatto economico Il lavoro straordinario rappresenta una necessità per molte aziende per ottenere un aumento di produzione o un rispetto delle consegne. Esso, però, rappresenta anche un costo per l'azienda in quanto il trattamento economico dello straordinario è differente rispetto al lavoro normale e compensato con maggiorazioni retributive previste dai Contratti Collettivi, che, in alternativa o in aggiunta, possono consentire ai lavoratori di usufruire di riposi compensativi. Inoltre, nel calcolo della retribuzione per le ore straordinarie, sono computabili oltre alla paga base, anche la contingenza e scatti di anzianità, superminimi, e altre voci specifiche della retribuzione che spetta al lavoratore.

Impatto sociale
Far svolgere una percentuale elevata di ore di lavoro straordinario può avere delle ripercussioni sul benessere psicofisico del lavoratore che, a causa della stanchezza, della fatica o di altri fattori che perturbano l'organizzazione del lavoro, potrebbe anche causare lesioni a sé stesso, ad altri lavoratori o a terzi.

Azioni di miglioramento Cercate innanzitutto di sfruttare in modo efficiente ed efficace tutte le risorse di cui disponete. Per farlo potete applicare questi 6 suggerimenti (tratti da questo articolo https://www.smeup.com/blog/blog-hr/ridurre-gli-straordinari-dipendenti/): 1. Trattate gli straordinari come un'eccezione, non come una regola 2. Assicuratevi che il team abbia le attrezzature e le risorse giuste 3. Tracciate e identificate i modelli di straordinario 4. Offrite formazione ai dipendenti 5. Provate programmi di lavoro flessibili 6. Imponetevi un limite massimo per le ore di straordinario.

MIGLIORAMENTO #9.21.1

La vostra azienda non prevede particolari iniziative nell'area cultura, ricreazione e tempo libero.

I CONSIGLI

Informazioni generali
Il benessere psicofisico del personale incrementa la produttività nel lavoro: aumento dell'attenzione, riduzione dello stress e/o ansia, aumento della creatività e collaborazione tra i dipendenti e riduzione delle assenze per malattia.

Contesto normativo nazionale
Il principale riferimento normativo in materia di welfare aziendale e benefici fiscali, è il Testo Unico delle Imposte sui Redditi (TUIR), il quale, all'interno degli articoli 51 (erogazioni a favore dei dipendenti) e 100 (oneri di utilità sociale), individua somme e valori che, se erogati dal datore di lavoro alla generalità dei dipendenti, non concorrono alla formazione di reddito per il dipendente e sono deducibili dal datore di lavoro ai fini Ires, godendo quindi di un particolare trattamento fiscale.

Impatto economico
Le aziende che coinvolgono i loro dipendenti in progetti di welfare aziendale ottengono risultati positivi in termini di produzione. Infatti i dipendenti, sentendosi ripagati per il loro lavoro e inclusi, sono incentivati a migliorare il loro le loro performance lavorative.

Impatto sociale
Offrire dei benefit legati al settore della cultura e del tempo libero non ha solo ripercussioni positive sul benessere psicofisico dei dipendenti, ma si ripercuote positivamente anche sull'economia del Paese e sulla società.

Azioni di miglioramento Potreste iniziare a prevedere alcune iniziative quali: abbonamenti a prodotti o servizi ricreativi e culturali (ad esempio cinema, teatro, riviste, TV, altro...), viaggi o soggiorni ed altre esperienze ricreative, centri estivi e invernali per i familiari, formazione extra-professionale (musica, teatro, fotografia, altro...).

MIGLIORAMENTO #9.17.3

State promuovendo il mantenimento di un corretto stile di vita salutare tra i vostri lavoratori, informando il vostro personale tramite comunicazione verbale e/o l'utilizzo di materiale informativo.
Potreste implementare anche piccole azioni come rendere disponibile del cibo più salutare o promuovere l'attività fisica, e/o offrire benefit aziendali a favore della salute.

SDG 3 SNSvS GRI 403-6

I CONSIGLI

Informazioni generali
Il benessere psicofisico del personale incrementa la produttività nel lavoro: aumento dell'attenzione, riduzione dello stress e/o ansia, aumento della creatività e collaborazione tra i dipendenti e riduzione delle assenze per malattia.

Impatto economico La promozione di stili di vita sani sul luogo di lavoro (workplace health promotion) ha come obiettivo quello di migliorare la salute e
l'efficienza fisica dei lavoratori, aumentare la qualità della vita, creare condizioni di maggiore gratificazione. Questi interventi, se condotti in modo efficace, hanno ricadute positive sull'organizzazione aziendale e portano a una diminuzione dei costi per assenteismo, infortuni e malattie. I benefici possono essere significativi anche in termini di produttività. Uno studio presentato dall'American College of Sport Medicine ha rivelato che chi spende 30-60 minuti facendo attività fisica durante le pause lavorative, fa registrare un incremento produttivo di circa il 15%.

Impatto sociale Promuovere uno stile di vita sano è importante per favorire la riduzione dei rischi legati a malattie che possono derivare se si ha uno stile di vita scorretto. Nel lungo termine, cittadini con cattive abitudini alimentari e che non praticano sufficiente esercizio fisico gravano sul sistema sanitario nazionale.

Azioni di miglioramento Oltre ad educare i dipendenti sull'importanza di uno stile di vita sano, potreste implementare azioni pratiche come, per esempio, attivarvi affinché i distributori aziendali prevedano cibi più sani oppure incoraggiare l'uso della bicicletta o delle scale quando si è in ufficio oppure potreste creare un team sportivo aziendale che oltre a favorire l'attività fisica, favorisce anche lo spirito di squadra oppure offrire benefit aziendali a favore della salute (ad esempio, convenzioni con strutture sportive).

CRITERIO SODDISFATTO #9.1.4

La vostra azienda ha una certificazione sulla salute e sicurezza sul lavoro validata da un ente terzo.

State salvaguardando la salute e la sicurezza dei vostri dipendenti garantendo alla vostra azienda produttività continuativa.

89/391/EEC ISO 14001 ISO 45001 ISO 9001 ISO 26000 GRI 403-1 OECD 11

OECD 12 SA8000 D.Lgs. 81/2008 SGSL UNI-INAIL ILO-OSH 2001

I CONSIGLI

Informazioni generali Con il D.Lgs. 81/2008 si fa riferimento al testo unico in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. La legge stabilisce regole, procedure e misure preventive da adottare per rendere più sicuri i luoghi di lavoro. La sicurezza sul lavoro è a carico del datore di lavoro, ma i dipendenti e i collaboratori devono comunque adottare un comportamento consono alla struttura in cui si trovano o alla mansione loro affidata. Il D.Lgs. 81/2008 prevede che l'azienda effettui: - La valutazione dei rischi; - La nomina delle figure richieste; - La formazione del personale prevista dalla normativa vigente. ATTENZIONE: L'azienda dovrà fare riferimento all'ultimo aggiornamento del decreto avvenuto a gennaio 2020. Solamente nel caso di ditta individuale, in assenza di dipendenti o equiparati, il cui titolare NON svolge attività per conto di un committente oppure di impresa familiare, la valutazione dei rischi non è obbligatoria per legge. N.B. Qualsiasi attività svolta per un committente, anche se tramite lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione, rende obbligatoria la valutazione dei rischi.

Contesto normativo nazionale

Tutte le aziende devono rispettare le regole previste dal D.Lgs. 81/2008, il testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Il complesso normativo della sicurezza sul lavoro è molto ampio, ma in breve il datore di lavoro deve: - provvedere a definire delle misure generali di tutela attraverso un'attenta e continuativa valutazione dei rischi; - elaborare e aggiornare il DVR (Documento di Valutazione dei rischi). Il DVR, come definito nell'art 28, è un documento chiave per il monitoraggio, la catalogazione e l'analisi dei rischi cui sono esposti i lavoratori e per la gestione degli interventi di miglioramento. Il documento deve essere periodicamente rivisto (almeno una volta ogni tre anni), soprattutto in occasione di significative modifiche al processo produttivo, che possano avere ricaduta sulle condizioni di salute e sicurezza dei lavoratori; - garantire ai propri dipendenti una corretta formazione in tema di sicurezza sul lavoro. La modalità di svolgimento delle attività di formazione deve rispettare quanto previsto dall'Accordo Stato â€“ Regioni del 21/12/2011. La formazione deve essere adeguata alla natura dei rischi presenti sul luogo di lavoro e relativi alle attività lavorative e la sua durata non deve essere inferiore a 8-12-16 ore. Inoltre, si ricorda che i lavoratori devono effettuare un Aggiornamento della durata di 6 ore ogni 5 anni; - nominare il responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP). Questa figura, nominata dal datore di lavoro, deve essere in possesso delle capacità e dei requisiti professionali necessari, per coordinare tutte le attività di prevenzione e protezione dei rischi lavorativi. In pratica, il RSPP ha la responsabilità di organizzare e attuare tutte le attività necessarie a garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori: corrette procedure e modalità di lavoro, organizzazione degli uffici e dei reparti produttivi, scelta di macchine e attrezzature sicure, formazione e addestramento, e molto altro ancora. Questa figura non è da confondersi con l'RLS, ovvero il Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza che viene eletto direttamente dai lavoratori. Il suo ruolo è quello di raccogliere le opinioni e i suggerimenti dei colleghi per migliorare le condizioni di sicurezza nel lavoro e comunicarle al datore di lavoro attraverso la collaborazione con l'RSPP; - nominare il medico competente; - designare preventivamente i lavoratori incaricati dell'attuazione delle misure di prevenzione incendi e lotta antincendio. Come previsto dall'articolo 30 del Decreto Legislativo numero 81/2008, un SGSL ha efficacia esimente della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni di cui al Decreto Legislativo numero 231/01.

Contesto normativo europeo La Direttiva 89/391/EEC, chiamata OSH Framework Directive, descrive i principi per incoraggiare miglioramenti in tema salute e sicurezza dei lavoratori sul luogo di lavoro. Garantisce i requisiti minimi a livello europeo, lasciando ai singoli stati membri stabilire eventuali di misure più stringenti. È accompagnata da ulteriori direttive che si concentrano su aspetti specifici in tema di salute e sicurezza sul lavoro. Il sito dell' Agenzia Europea per la Salute e Sicurezza sul Lavoro offre informazioni interessanti riguardanti questa tematica: https://osha.europa.eu/it

Impatto economico Esiste un chiaro nesso tra la competitività dell'impresa e i livelli di investimento in sicurezza e salute dei lavoratori: secondo uno studio del 2015, per ogni euro investito su programmi di prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro si generano 2,3 euro di risparmi alla voce 'spese sanitarie'.

Impatto sociale
La tutela dei lavoratori produce benessere non solo per i singoli individui, ma anche per la comunità aziendale e la società in generale.

Azioni di miglioramento Bene, avere una certificazione sulla salute e sicurezza sul lavoro validata da un ente terzo è sicuramente un vantaggio per l'azienda non solo internamente a livello di gestione della sicurezza, ma anche esternamente a livello di reputazione dell'azienda stessa. Potreste promuovere l'estensione della cultura della sicurezza dagli ambienti di lavoro agli ambienti di vita in generale, con programmi dedicati.

CRITERIO SODDISFATTO #9.22.3

Assicurandovi che i contenitori di sostanze pericolose maneggiati dai vostri dipendenti siano etichettati correttamente, ottemperate al regolamento CLP, riducendo il rischio di incidenti.

2008/1272/EC GRI 417-1 SDG 3 SDG 12 SDG 14 SDG 15 OECD 12 OECD 13
UN GC 7 SA8000 D.Lgs. 81/2008

I CONSIGLI

Informazioni generali Il regolamento sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio (CLP) garantisce che i rischi presentati dalle sostanze chimiche siano chiaramente comunicati ai lavoratori e ai consumatori nell'Unione europea attraverso la classificazione e l'etichettatura. È giuridicamente vincolante in tutti gli Stati membri e direttamente applicabile a tutti i settori industriali. Esso impone ai fabbricanti, agli importatori o agli utilizzatori a valle di sostanze o di miscele di classificare, etichettare e imballare le sostanze chimiche pericolose in modo adeguato prima dell'immissione sul mercato. Il regolamento stabilisce criteri dettagliati per gli elementi dell'etichetta: pittogrammi, avvertenze e dichiarazioni standard concernenti il pericolo, la prevenzione, la reazione, lo stoccaggio e lo smaltimento, per ciascuna classe e categoria di pericolo. Esso stabilisce anche le norme generali relative all'imballaggio, che garantiscono la sicurezza delle forniture delle sostanze e delle miscele pericolose. Oltre alla comunicazione dei pericoli attraverso le prescrizioni in materia di etichettatura, il CLP costituisce anche la base per numerose disposizioni legislative sulla gestione dei rischi legati alle sostanze chimiche.

Contesto normativo nazionale Il Ministero della Salute pubblica annualmente il Piano Nazionale di Vigilanza relativo alle imprese soggette al CLP (regolamento classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze chimiche e miscele) e al REACH (regolamento sulla registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche). Il Piano è elaborato tenendo conto delle indicazioni provenienti dall'ECHA (European Chemical Agency), dalla Commissione Europea o da altri organismi europei competenti in materia, nonché sulla base delle priorità emergenti a livello nazionale. L'ordinamento italiano prevede sanzioni sia amministrative (da 5000 a 150000â,¬) che penali, per chi non rispetta gli obblighi previsti dal regolamento CLP. Le sanzioni sono descritte nel D.Lgs. n. 186 del 27 ottobre 2011 Disciplina sanzionatoria per la violazione delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 1272/2008 relativo alla classificazione, all'etichettatura e all'imballaggio di sostanze e miscele, che modifica ed abroga le direttive 67/548/CEE e 1999/45/CE e che modifica il regolamento (CE) n. 1907/2006.

Contesto normativo europeo Il regolamento sulla classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio (CLP) ((CE) n. 1272/2008) si basa sul sistema mondiale armonizzato di classificazione ed etichettatura delle sostanze chimiche (GHS) delle Nazioni Unite e ha lo scopo di garantire un elevato livello di protezione della salute e dell'ambiente, nonché la libera circolazione di sostanze, miscele e articoli. Il regolamento CLP ha modificato la direttiva sulle sostanze pericolose (67/548/CEE), la direttiva sui preparati pericolosi (1999/45/CE) e il regolamento (CE) n. 1907/2006 (REACH) e, a partire dal 1Â° giugno 2015, è l'unica norma in vigore nell'UE per la classificazione ed etichettatura delle sostanze e delle miscele.

Impatto ambientale

Il rispetto del regolamento CLP, garantendo una gestione più controllata delle sostanze pericolose, riduce il rischio di sversamenti di queste ultime nell'ambiente, con evidente diminuzione di potenziali danni per l'ecosistema.

Impatto sociale

Il rispetto del regolamento riduce il rischio di incidenti, tutelando la salute dei dipendenti e quella ambientale.

CRITERIO SODDISFATTO #9.12.3

La vostra azienda assolve agli obblighi e responsabilità che la riguardano, dettati dal regolamento REACH.

2006/1907/EC GRI 7-1 SDG 3 SDG 6 SDG 3.9

I CONSIGLI

Informazioni generali

La sigla REACH deriva dall'inglese e indica «registrazione, valutazione, autorizzazione e restrizione delle sostanze chimiche». Si tratta di un regolamento europeo entrato in vigore dal 1° giugno 2007. Il REACH attribuisce alle aziende l'onere della prova, pertanto chi produce e commercializza sostanze chimiche nell'Unione europea deve identificare e gestire i rischi collegati alle stesse. Le aziende devono dimostrare all'ECHA (European Chemical Agency) come utilizzare tali sostanze senza correre rischi e comunicare le misure di gestione dei rischi agli utilizzatori. Una volta definita l'identità della sostanza, è necessario stabilire se questa è soggetta all'obbligo di registrazione o se beneficia di un'esenzione. Le seguenti sostanze non devono essere registrate, a prescindere dall'uso: polimeri; 13 categorie di sostanze descritte nell'allegato V del REACH; 68 sostanze a basso rischio, generalmente di origine naturale incluse nell'allegato IV del REACH (per esempio l'acqua); sostanze radioattive (regolamentate invece dalla direttiva Euratom); sostanze oggetto di esenzione nazionale nell'interesse della difesa. Anche alcuni utilizzi delle sostanze sono esenti da registrazione, come per esempio l'uso per attività di ricerca e sviluppo orientate ai prodotti e ai processi (PPORD). In ogni caso, salvo diversa indicazione nel regolamento REACH, gli obblighi di registrazione si applicano a tutte le sostanze fabbricate o importate in quantità di una tonnellata o più all'anno per fabbricante o importatore. Questo vale anche se la tipologia di sostanza è già stata registrata nel REACH. Le miscele non vengono considerate sostanze, ma quando la produzione o l'importazione delle singole sostanze che le compongono vengono prodotte o importate in quantità pari o superiori a una tonnellata l'anno, vige l'obbligo di registrazione di queste ultime. Anche le sostanze contenute negli articoli, se pericolose e superiori ad una determinata quantità, possono essere soggette al REACH. Se i rischi non possono essere gestiti, le autorità possono limitare in vari modi l'uso delle sostanze. Nel lungo termine le sostanze più pericolose devono essere sostituite con altre meno pericolose. Per maggiori informazioni sull'obbligo di registrazione: https://echa.europa.eu/it/support/registration/your-registration-obligations/does-my-substance-need-to-be-registered

Contesto normativo nazionale Il Ministero della salute è stato individuato quale autorità competente a livello nazionale nella gestione del Reach. Opera d'intesa con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il Ministero dello sviluppo economico e il Dipartimento per le politiche comunitarie della Presidenza del Consiglio dei Ministri, coordinandosi con le Regioni e Province Autonome. Il Ministero della Salute pubblica annualmente il Piano Nazionale di Vigilanza relativo alle imprese soggette al REACH e al Regolamento (CE) n. 1272/2008 sulla classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze chimiche e miscele (CLP). Il Piano è elaborato tenendo conto delle indicazioni provenienti dall'ECHA, dalla Commissione Europea o da altri organismi europei competenti in materia, nonché sulla base delle priorità emergenti a livello nazionale. Le sanzioni sono stabilite a livello nazionale mediante il Decreto Legislativo del 14 settembre 2009 n. 133, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 222 del 24 agosto 2009. Oltre a prevedere sanzioni di tipo amministrativo per tutta una serie di condotte che violano il Regolamento, il decreto prevede anche sanzioni di tipo penale, in particolare nel caso di immissione sul mercato o utilizzo di sostanze comprese negli Allegati XIV e XVII (sostanze soggette ad autorizzazione o restrizione).

Contesto normativo europeo Il REACH è ufficialmente definito come regolamento (CE) n. 1907/2006. Entrato in vigore il 18 dicembre 2006 ha modificato ed abrogato atre direttive e regolamenti precedenti e soprattutto ha istituito l'Agenzia europea delle sostanze chimiche (ECHA). Il regolamento demanda agli Stati membri il compito di definire il piano dei controlli, la sorveglianza e le sanzioni e di stabilire le misure di accompagnamento/supporto alle imprese. È legato al regolamento (CE) n.1272/2008, meglio conosciuto come CLP, il cui V titolo sostituisce il titolo XI del REACH, sull'inventario delle classificazioni delle sostanze chimiche.

Impatto economico Il rispetto del regolamento REACH, oltre ad evitare sanzioni economiche, garantisce anche il mantenimento della reputazione dell'azienda, che dimostra di conseguenza attenzione per la salute dei propri lavoratori, consumatori e clienti, nonché dell'ecosistema in generale.

Impatto sociale Il regolamento REACH ha evidenti ricadute positive in ambito sociale, tutelando la salute umana e quella ambientale, grazie alla regolamentazione della produzione e dell'uso delle sostanze chimiche, che prevede l'identificazione e soluzioni per la gestione dei rischi e la sostituzione con sostanze meno pericolose o, in ultima istanza, limitazioni all'uso di tali sostanze. Il REACH prevede inoltre metodi ed approcci alternativi prima della sperimentazione sugli animali vertebrati.

Azioni di miglioramento Non dimenticate di gestire le pratiche REACH in funzione di eventuali variazioni delle vostre attività (tipologia, quantità ed utilizzo di sostanze prodotte, importate od impiegate nei vostri processi produttivi). Se non lo fate già, potete appoggiarvi ad un consulente esterno. Potete eventualmente consultare l'elenco di consulenti presenti nel Marketplace di Ecomate.

CRITERIO SODDISFATTO #9.20.2

La vostra azienda verifica che non ci siano atti di discriminazione, bullismo, mobbing o altri atteggiamenti di aggressione fisica e/o verbale tra i propri dipendenti, informandoli sui temi della discriminazione e mettendo a disposizione un canale/procedura per raccogliere le eventuali segnalazioni.

2000/78/EC ISO 26000 GRI 406-1 SDG 10 UN GC 6 ILO SA8000 UN-BHR

2000/43/EC 2006/54/EC WEF - 4P - P3-1 SDG 10.3 UNI PdR 125:2022 EU ESRS - S1-17

EU LSME-ESRS - S1-9

I CONSIGLI

Informazioni generali La discriminazione consiste nel trattamento, nella considerazione e/o nella distinzione non paritari attuati nei confronti di un individuo sulla base di caratteristiche come orientamento sessuale, genere, appartenenza sociale o disabilità fisiche/psichiche. Il mobbing è una "pratica vessatoria e persecutoria, spesso sconfinante in una forma di terrore psicologico, perpetrata dal datore di lavoro o dai colleghi (mobbers) nei confronti di un lavoratore (mobbizzato) al fine di emarginarlo o costringerlo a uscire dall'ambito lavorativo". Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l'atto in questione come bersagli facili e/o incapaci di difendersi.

Contesto normativo nazionale Nell'ordinamento italiano non esiste una disciplina specificamente dedicata al fenomeno del mobbing: ciononostante, sono diverse le norme che â€“ tutelando la salute, la sicurezza ed il benessere dei lavoratori â€“ consentono di attribuire rilievo alle condotte vessatorie. La figura del lavoratore trova inoltre tutela in diverse fonti: - la L. 300/1970 (Statuto dei lavoratori), il cui art. 15, in particolare, sancisce la nullità di patti o atti diretti a realizzare forme di discriminazione sul luogo di lavoro; - il D.Lgs. 198/2006 (Codice delle pari opportunità tra uomo e donna), i cui artt. 25 e seguenti sono specificamente dedicati al contrasto delle discriminazioni nei luoghi di lavoro; - il D.Lgs. 81/2008 (Testo unico per la sicurezza sul lavoro), il cui art. 28 impone di considerare tra i rischi per la salute dei lavoratori anche quelli derivanti da condizioni di stress lavoro-correlato.

Contesto normativo europeo
L'UE si impegna a combattere la discriminazione sul lavoro con il Diritto alla parità di trattamento. Secondo la normativa dell'UE, i datori di lavoro non devono operare discriminazioni sul lavoro, e i lavoratori hanno il diritto di non essere discriminati.

Impatto economico
Assicurare un ambiente positivo, accogliente, privo di fenomeni di discriminazione e bullismo è fondamentale per l'azienda per garantire che i dipendenti lavorino in condizioni ottimali. Questo ha risultati positivi sulla produttività dell'azienda e sulla sua immagine.

Impatto sociale
Subire atti di bullismo e/o discriminazione può avere ripercussioni negative sulla salute psicologica e fisica di coloro che devono sopportarli. Questi, infatti, a volte possono portare chi li subisce ad abbandonare il lavoro.

Azioni di miglioramento
Continuate a verificare costantemente che non ci siano atti di discriminazione e/o bullismo affinché i vostri dipendenti possano lavorare in un ambiente sano. Può essere una buona idea offrire uno sportello di ascolto psicologico per monitorare il clima aziendale e garantire il benessere di tutti i dipendenti.

CRITERIO SODDISFATTO #9.14.1

Dal questionario dell'INAIL è emerso che il livello di rischio medio di stress lavoro correlato dei vostri dipendenti non è rilevante.

I CONSIGLI

Informazioni generali Esiste uno stress, a dosi accettabili, che ha effetti positivi sul nostro organismo, consentendoci di reagire in modo efficace ed efficiente agli stimoli esterni e di innescare un'adeguata soglia di attenzione verso le esigenze dell'ambiente; un'esposizione prolungata a fattori stressogeni, invece, può essere fonte di rischio per la salute dell'individuo, sia di tipo psicologico che fisico, riducendo l'efficienza sul lavoro.

Contesto normativo nazionale Il D.Lgs. 81/2008 - conosciuto come Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro - è il principale riferimento legislativo in Italia per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. L'articolo 28 di questo decreto richiede esplicitamente la valutazione di tutti i rischi per la salute e sicurezza dei lavoratori, compresi quelli legati allo stress lavoro-correlato. Inoltre, l'Italia tramite il D.Lgs. 81/2008 ha recepito l'Accordo Europeo sullo Stress Lavoro-Correlato, che definisce lo stress lavoro-correlato e fornisce linee guida per la sua gestione. L'accordo sottolinea l'importanza della prevenzione, della rilevazione e della gestione dello stress legato al lavoro.

Contesto normativo europeo La Direttiva 89/391/CEE (o anche Direttiva Quadro sulla Sicurezza e Salute sul Lavoro) stabilisce i principi generali per la protezione della salute e sicurezza dei lavoratori in tutta l'Unione Europea. Include l'obbligo di valutare tutti i rischi, compreso lo stress lavoro-correlato. Inoltre, più nello specifico, l'Accordo Quadro Europeo sullo Stress Lavoro-Correlato (2004) dà una definizione di cosa è lo stress lavoro-correlato e promuove misure per la sua gestione. Gli Stati membri sono tenuti a implementare questo accordo a livello nazionale. Infine, la Commissione Europea ha sviluppato diverse strategie a medio termine per migliorare la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, come la Strategia Europea per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro, che includono la gestione dei rischi psicosociali, compreso lo stress lavoro-correlato.

Impatto economico Lo stress sul luogo di lavoro influisce pesantemente sulla produttività dei dipendenti e di conseguenza dell'azienda: aumenta il rischio di infortuni e provoca assenze piuttosto lunghe dal lavoro, infatti - secondo l'EU - lo stress contribuisce a circa la metà di tutti i giorni di lavoro persi. L'aumento dello stress tra i lavoratori può portare difatti a un maggiore assenteismo, con conseguente perdita di produttività e aumento dei costi per le imprese e per l'economia in generale. Inoltre, prescindendo dai giorni di lavoro persi, associato allo stress da lavoro correlato c'è anche il fenomeno del "presentismo": i lavoratori stressati possono essere anche fisicamente presenti in azienda, ma mentalmente e fisicamente non al meglio delle loro capacità, riducendo l'efficacia e l'efficienza delle loro attività. In più, alti livelli di stress in azienda portano a tassi di turnover elevati, con conseguente aumento di costi per la selezione, assunzione e formazione di nuovi dipendenti. Infine, un ambiente di lavoro caratterizzato da alti livelli di stress può portare a una cultura aziendale negativa, dove la soddisfazione e il morale dei dipendenti sono bassi, influenzando negativamente la reputazione dell'azienda e con relative perdite economiche derivanti da un'azienda con una cattiva reputazione. La Commissione europea, come accennato nel Quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro 2021-2027, finanzia progetti che mirano a sviluppare e implementare iniziative che hanno lo scopo di promuovere una buona salute mentale e a prevenire le malattie mentali sul lavoro. In particolare: - i progetti Horizon 2020 "Magnet4Europe" e "EMPOWER" sono volti a produrre risultati innovativi sulla salute mentale; - il progetto "RESPOND" mira ad affrontare gli effetti negativi sulla salute mentale dovuti alla pandemia di COVID-19, per i lavoratori essenziali del settore sanitario o assistenziale.

Impatto sociale Lo stress lavoro-correlato può avere numerosi impatti sociali che si estendono anche oltre il singolo individuo, influenzando le famiglie, la comunità e la società nel suo complesso. Gli impatti sociali negativi più rilevanti riguardano conseguenze a livello sanitario e relazionale. A livello sanitario, lo stress cronico può portare a problemi di salute fisica come malattie cardiovascolari, ipertensione, disturbi

gastrointestinali e un sistema immunitario indebolito. Inoltre, alti livelli di stress sono strettamente associati a disturbi mentali come ansia, depressione e burnout. L'aumento dei problemi di salute fisica e mentale legati allo stress lavoro-correlato può sovraccaricare pertanto i servizi sanitari pubblici, aumentando i costi per la società. Per quanto concerne gli impatti relazionali, lo stress lavorativo può influenzare negativamente le relazioni familiari. I lavoratori stressati possono essere meno presenti emotivamente e fisicamente per i loro familiari, causando tensioni e conflitti domestici. Inoltre l'aumento dello stress e dei problemi di salute mentale può ridurre la partecipazione attiva dei lavoratori nelle comunità locali, indebolendo il tessuto sociale e la coesione comunitaria.

Azioni di miglioramento Anche se lo stress lavoro correlato non risulta rilevante per la vostra azienda, potreste valutare di erogare corsi di formazione specifici per aumentare la consapevolezza su questa tematica, ponendo l'attenzione sulle possibili cause dello stress e su come affrontarlo. Continuate, inoltre, a monitorare il livello di stress non solo per adempiere agli obblighi normativi ma anche per garantire un ambiente di lavoro sicuro e attento alla salute dei lavoratori.

Responsabilità sociale

Il modulo copre diversi aspetti legati alla responsabilità sociale d'impresa, valutando l'applicazione del principio di inclusività a favore dei diversi portatori d'interesse ed eventuali iniziative a favore dello sviluppo sostenibile e/o a scopo compensativo.

52/100

Categoria: S	Tematiche: 9	Domande: 13	Compliance: 63

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	42/100
Italia	42/100
Classe	43/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 12:16:38	52/100
27/05/2024 10:05:47	52/100

3	4	5
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #10.1.1

L'azienda non sta raccogliendo recensioni, commenti e domande. Dovreste aprire un canale dedicato.

I CONSIGLI

Informazioni generali Saper presidiare il mondo digitale è oggi la necessità di ogni impresa. Tenere in considerazione recensioni e commenti online riguardo il vostro operato, la vostra azienda e i vostri prodotti, vi permette di gestire al meglio il business e di beneficiare della libera condivisione di idee e dello scambio di pareri. Il potenziale della Rete è infatti enorme ed esso spesso si concretizza in maniera esponenzialmente più ampia rispetto agli altri canali di distribuzione dell'informazione.

Impatto economico Conoscere la propria base clienti in modo dettagliato e diretto attraverso strumenti di feedback, e dimostrare la propria presenza costante, sono elementi strategici per attivare la potenziale crescita del volume d'affari. Ciò ha un impatto anche in termini di brand reputation: una recensione positiva migliora l'immagine del brand; una recensione negativa, se gestita correttamente, può trasformarsi in un manifesto che illustra la serietà dell'azienda.

Azioni di miglioramento Se disponete di un sito internet, consigliamo di registrare la vostra azienda su Trustpilot (https://it.trustpilot.com/), una delle più grandi community di recensioni online a livello internazionale, e/o Google My Business (https://www.google.it/intl/it/business/), uno strumento gratuito che consente alle aziende di gestire la propria presenza online con Google in modo semplice e veloce.

CRITICITA` #10.9.1

L'azienda non ha ottenuto dei riconoscimenti per i suoi comportamenti virtuosi (articoli, premi, menzioni o altro).

I CONSIGLI

Informazioni generali
Sono diversi i riconoscimenti, sia a livello nazionale che internazionale, volti a valorizzare e premiare l'azienda che adottano comportamenti responsabili. Alcuni esempi di premi e riconoscimenti assegnati alle aziende più attive nel campo della sostenibilità e della CSR a livello nazionale sono "Oscar di Bilancio", "Premio per lo Sviluppo Sostenibile"; a livello internazionale un esempio è "ABIS Sustainability Award".

Impatto economico L'assegnazione di un riconoscimento (sia esso generico o specifico del settore) attesta il buon lavoro svolto dall'azienda ed è immediatamente associato al concetto di eccellenza. L'impegno costante e la ricerca continua della qualità a 360Â° portano l'impresa a migliorare la propria visibilità e la percezione qualitativa del brand, con ricadute immediatamente positive sul business.

Azioni di miglioramento Cercate di impegnarvi nell'adozione di comportamenti virtuosi per ottenere riconoscimenti che avranno un impatto positivo sull'azienda. Per ottenere molti riconoscimenti è anche necessario candidarsi o essere segnalati da qualcuno, quindi verificate l'esistenza di eventuali procedure.

CRITICITA` #10.14.1

L'azienda non ha un sistema interno per prevenire violazioni all'antitrust.

I CONSIGLI

Informazioni generali La normativa antitrust ha l'obiettivo di tutelare il consumatore finale attraverso un controllo dei mercati, impedendo che le imprese, singolarmente o congiuntamente, pregiudichino la regolare competizione economica adottando condotte che, per esempio, conducano ad intese restrittive della concorrenza, abusi di posizione dominante, concentrazioni idonee a creare o rafforzare una posizione di monopolio o la violazione del Codice di Consumo.

Contesto normativo nazionale L'antitrust italiano e europeo hanno il potere di infliggere sanzioni pecuniarie che possono arrivare fino al 10% del fatturato aziendale per ogni anno di violazione, e dunque dispongono di adeguati meccanismi sanzionatori. In particolare, in Italia, si fa riferimento al D.Lgs. 231/2001, recante la disciplina della responsabilità amministrativa degli enti (società, fondazioni, associazioni, etc.).

Contesto normativo europeo Nel documento Compliance matters. What companies can do better to respect EU competition rules, la Commissione Europea suggerisce alle imprese di dotarsi di un programma di compliance antitrust al fine di prevenire la violazione delle regole di concorrenza fissate dall'Unione Europea.

Impatto economico Finanziare una strategia continua e coerente volta a prevenire violazioni all'antitrust è fondamentale per l'azienda per individuare e gestire in modo efficace tutti i rischi aziendali rilevanti. I programmi di compliance antitrust possono essere onerosi in termini di risorse finanziarie e umane, ma aiutano le imprese a evitare le pesanti conseguenze degli illeciti antitrust e presentano ulteriori vantaggi. Per comprendere meglio questi aspetti potete fare riferimento alla guida di Confindustria: http://www.osservatorioantitrust.eu/it/wp-content/uploads/2016/05/LG-Confindustria-compliance-antitrust.pdf

Azioni di miglioramento

L'azienda dovrebbe dotarsi di un sistema interno per prevenire violazioni all'antitrust e migliorare la propria capacità di gestione dei rischi aziendali secondo le Linee Guida sulla compliance antitrust emanate dall'AGCM, disponibile al seguente link: https://www.agcm.it/dotcmsdoc/linee-guida-compliance/linee_guida_compliance_antitrust.pdf Fate riferimento anche alla guida di Confindustria pensata per le PMI: http://www.osservatorioantitrust.eu/it/wp-content/uploads/2016/05/LG-Confindustria-compliance-antitrust.pdf

MIGLIORAMENTO #10.8.2

L'azienda sta supportando iniziative volte a promuovere la sostenibilità al di fuori dell'azienda. Avete però un ruolo passivo che consiste principalmente nel condividere articoli e/o partecipare ad eventi/programmi relativi alla sostenibilità.

SDG 16 OECD 1 UN GC 8 SNSvS SDG 16.6 EU ESRS - S4-4

I CONSIGLI

Informazioni generali Vari fattori (economici, sociali e ambientali) stanno portando ad un crescente interesse per la green economy con un incremento costante degli investimenti. Fra questi, la sensibilità delle stesse imprese, l'esigenza di adeguamento all'evoluzione normativa, la necessità di aumentare la qualità dei prodotti e la contemporanea riduzione dei costi necessari per la loro produzione, il miglioramento dell'immagine e della reputazione agli occhi di consumatori, sempre più sensibili all'evoluzione ambientale e, infine, le nuove opportunità di mercato.

Impatto economico Saper comunicare efficacemente il vostro orientamento verso la sostenibilità può essere un'importante opportunità di business.

Promuovere iniziative di sostenibilità aumenterà anche la visibilità e la credibilità della vostra azienda. Inoltre, coinvolgere altre aziende ad iniziare una trasformazione verso la sostenibilità favorisce la crescita e l'innovazione del paese, che possono apportare indirettamente conseguenze positive anche sulla vostra azienda.

Azioni di miglioramento Potreste impegnarvi in prima persona nella creazione di contenuti, eventi o progetti che promuovono la sostenibilità. Sfruttate questa occasione anche per costruire un network di aziende che consenta di condividere conoscenze e competenze e stimolare processi di cambiamento e innovazione nell'ecosistema di business.

MIGLIORAMENTO #10.4.3

La vostra azienda sta già effettuando alcune importanti azioni rispetto ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile. Continuate ad impegnarvi per aumentate il numero degli obiettivi di sviluppo sostenibile da realizzare entro il 2030 (contenuti nell'Agenda dalle Nazioni Unite) nei quali la vostra azienda può contribuire.

OECD 1 GRI 2-23 EU ESRS - GOV-4 EU ESRS - S1-1 EU ESRS - G1-1 EU ESRS - S2-1

EU ESRS - S3-1 EU ESRS - S4-1 IFRS S2 Informativa sul clima - 27 ¦ 28

I CONSIGLI

Informazioni generali Gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG o Sustainable Development Goals) sono un insieme di obiettivi pensati per il futuro dello sviluppo internazionale. L'Organizzazione delle Nazioni Unite li ha creati e promossi come obiettivi globali di sviluppo sostenibile. Gli obiettivi di sviluppo sostenibile hanno sostituito gli obiettivi di sviluppo del Millennio, scaduti alla fine del 2015, e sono validi per il periodo 2015-2030. Sono previsti 17 obiettivi e 169 target specifici.

Contesto normativo nazionale A livello nazionale, la realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile ha il suo cardine dell'adozione di "strategie nazionali di sviluppo sostenibile" (SNSvS), approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017. Essa definisce le linee direttrici delle politiche economiche, sociali e ambientali finalizzate a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile entro il 2030.

Contesto normativo europeo
L'UE è pienamente impegnata nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, insieme ai suoi Stati membri. L'Agenda rappresenta una tabella di marcia condivisa per un mondo pacifico e prospero.

Impatto ambientale
Impegnarsi nel perseguimento dei Sustainable Development Goals corrisponde a un impegno per la sostenibilità ambientale nelle seguenti aree: risorse idriche, energia, consumo responsabile, lotta al cambiamento climatico, preservazione degli ecosistemi marini e terrestri.

Impatto economico Quando le aziende perseguono degli obiettivi che sono in grado di creare uno "shared value", ovvero un valore per la collettività, possono
aumentare la loro capacità di generare profitti e valore di mercato. Mostrare il proprio impegno nei SDG migliora anche la capacità di attrarre del capitale, sia da investimenti pubblici che privati. L'attenzione degli attori finanziari nei confronti delle aziende che perseguono questi obiettivi di sviluppo sostenibile è stata provata dal lancio di strumenti finanziari legati alle performance di aziende leader nel contributo alla sostenibilità sociale e ambientale. Un esempio in questo senso sono le obbligazioni di BNP Paribas, il cui ritorno dipende dal Solactive Sustainable Development Goals World Index.

Impatto sociale Tutti gli obiettivi dell'Agenda 2030 sono stati pensati per garantire all'attuale e alle future generazioni un futuro di maggior prosperità. L'impatto sociale in senso stretto è però correlato ai temi di povertà, denutrizione, salute e benessere, educazione, parità di genere, lavoro e sostenibilità delle città e comunità.

Azioni di miglioramento Questi obiettivi sociali stanno diventando importanti a tal punto che grossi enti certificatori ed altri organismi di accreditamento li stanno inserendo nei loro standard. Vi consigliamo di approfondire l'argomento ed aggiungere altri obiettivi nel vostro bilancio di sostenibilità annuale o nel vostro piano di sviluppo.

MIGLIORAMENTO #10.5.2

Siete in possesso di un codice etico: definisce l'impegno dell'azienda e dei subordinati nelle attività. Non state però chiedendo anche ai vostri fornitori di rispettarlo.

ISO 26000 SDG 16 OECD 7 OECD 12 D.Lgs. 231/2001 GRI 2-23 SDG 16.6

EU VSME - Informativa C 6

I CONSIGLI

Informazioni generali Un codice etico e comportamentale è un documento che le aziende possono stilare e adottare su base volontaria, consentendo di definire un sistema di norme etiche e sociali a cui si devono allineare i dipendenti e collaboratori. Dichiarare in modo esplicito i criteri secondo cui si vuole operare, bilanciando gli interessi degli stakeholder, offre la possibilità a coloro che interagiscono con l'organizzazione di verificare se i propri interessi sono stati presi in considerazione e se i principi dell'azienda sono in linea con i propri. Questo pone le basi per un rapporto di fiducia e una collaborazione vantaggiosa per tutte le parti coinvolte.

Contesto normativo nazionale
All'interno del quadro normativo italiano, il codice etico aziendale deve essere stilato dalle aziende che hanno adottato il Modello di organizzazione e gestione che viene regolato dal D. Lgs. 231/2001 e ha l'obiettivo di prevenire la responsabilità penale degli enti.

Impatto economico
Avendo stilato un codice etico e comportamentale, state limitando comportamenti opportunistici da parte dei vostri dipendenti e collaboratori, contribuendo a costruire per la vostra azienda una reputazione di affidabilità e moralità.

MIGLIORAMENTO #10.6.3

Negli ultimi tre anni, l'azienda ha fatto donazioni in denaro o in altre forme ad associazioni e fondazioni a scopo di ricerca scientifica, comunicando all'esterno la propria immagine solidale.

SDG 9 SNSvS GRI 203-1 SDG 9.5 WEF - 4P - P4-1 WEF - 4P - P4-3

I CONSIGLI

Informazioni generali
In base alle più recenti indagini, in Italia la quota delle donazioni sul fatturato è dello 0,12%, un dato inferiore allo 0,22% degli Stati Uniti, dove gli sgravi fiscali sono stati finora molto più importanti.

Contesto normativo nazionale Le agevolazioni fiscali previste per chi effettua erogazioni liberali a favore delle ONLUS, si distinguono a seconda di chi le ha effettuate (persona fisica o impresa) e in base alla natura della donazione che può riguardare denaro, beni o costi di personale per servizi. Le imprese possono optare alternativamente tra: - la deducibilità, per le liberalità in denaro o in natura, nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato, e comunque nella misura massima di 70.000 â,¬ annui (art. 14 comma 1 D.L. n. 35/2005 e successive modificazioni (L. 80/2005) - la deduzione dal reddito imponibile Ires del 2% del reddito d'impresa dichiarato per un importo massimo di 30.000 euro (comma 2 lettera h, art 100 tuir). Le donazioni danno diritto ad agevolazioni fiscali non solo quando sono effettuate verso ONLUS, ma anche quando il soggetto che riceve il denaro è una organizzazione non iscritta all'anagrafe delle ONLUS, oppure un'associazione di promozione sociale, una società sportiva dilettantistica, un ente ecclesiastico, un'associazione culturale o una fondazione di ricerca scientifica. In questi casi la percentuale che si può portare in detrazione e i limiti per la detrazione o per la deduzione variano da caso a caso.

Impatto economico Fare donazioni ad associazioni e fondazioni a scopo di ricerca scientifica porta beneficio all'azienda. Infatti, l'impatto positivo delle donazioni non è solo all'esterno dell'azienda (si dona anche per aumentare reputazione e brand value, oltre che per altri aspetti) ma anche al suo interno: le collaborazioni con associazioni no profit contribuiscono a sviluppare un senso di appartenenza verso l'impresa e a migliorare i rapporti interpersonali e il clima aziendale.

Azioni di miglioramento
Investite maggiormente nelle donazioni in denaro o di altri beni (anche di entità minima) a scopo di ricerca scientifica, secondo quello che ritenete più in linea con i valori aziendali.

Esempi
Di seguito l'elenco degli enti impegnati nella ricerca scientifica destinatari di donazioni deducibili: http://www.gazzettaufficiale.it/do/atto/serie_generale/caricaPdf?cdimg=16A08586001000101100001&dgu=2016-12-13&art.dataPubblicazioneGazzetta=2016-12-13&art.codiceRedazionale=16A08586&art.num=1&art.tiposerie=SG.

CRITERIO SODDISFATTO #10.11.2

L'azienda sta offrendo una struttura adeguata al ricevimento delle persone diversamente abili. Questa attenzione al rispetto delle normative dimostra il vostro profondo senso civico e conferisce un'immagine moderna ed eticamente avanzata dell'azienda.

2019/882/EU GRI 405-1 SDG 10 SDG 11 UN GC 6 UNCRPD SDG 11.3 SDG 10.2

I CONSIGLI

Informazioni generali Occorre tener presente che una corretta progettazione delle opere edilizie rappresenta non solo una necessaria attenzione al portatore di handicap, ma anche un'azione di prevenzione degli infortuni ed un maggior livello di supporto a tutti i fruitori delle vostre strutture. La legge 13/89 prevede contributi a fondo perduto per la realizzazione di opere finalizzate al superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici (25% di incentivi fiscali per una spesa compresa tra i 3mila e 12mila euro, 30% per una spesa compresa tra i 12mila e i 50mila euro, con un tetto massimo di spesa previsto intorno ai 5 milioni di euro).

Contesto normativo nazionale
La legge 13/89 prevede contributi a fondo perduto per la realizzazione di opere finalizzate al superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici (25% di incentivi fiscali per una spesa compresa tra i 3mila e 12mila euro, 30% per una spesa compresa tra i 12mila e i 50mila euro, con un tetto massimo di spesa previsto intorno ai 5 milioni di euro).

Contesto normativo europeo La Direttiva (UE) 2019/882 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 aprile 2019 introduce definitivamente lo European Accessibility Act - Atto Europeo sull'Accessibilità che mira a migliorare l'accessibilità a prodotti e servizi. L'UE, da un lato prevede delle esenzioni per le micro-imprese (meno di 10 impiegati e fatturato inferiore a â‚¬. 2 milioni), per via della loro grandezza e delle loro limitate risorse, però dall'altro incoraggia le aziende a produrre e distribuire prodotti e a fornire servizi che siano compatibili con i requisiti stabiliti dalle nuove norme.

Impatto economico
L'adozione di misure idonee al ricevimento di persone diversamente abili porta benefici all'azienda in termini di sicurezza, comodità e adattabilità, favorendo un clima interno più disteso; inoltre, ne migliora l'immagine mostrandola attenta alle esigenze di ogni persona.

Impatto sociale L'Agenda 2030 si impegna per l'emancipazione di chi è a rischio di vulnerabilità, ivi comprese le persone con disabilità. L'Agenda 2030 promuove il rispetto universale dei diritti umani, l'uguaglianza e la non-discriminazione. In particolare con l'obiettivo n.10 "Ridurre le disuguaglianze" che mira a ridurre le disuguaglianze a promuovere l'inclusione sociale, economica e politica.

Azioni di miglioramento
Complimenti! Offrire una struttura adeguata al ricevimento delle persone diversamente abili non solo migliora l'immagine dell'azienda, ma contribuisce alla costruzione di una società più equa ed inclusiva.

CRITERIO SODDISFATTO #10.10.3

Avete contribuito a più di un'iniziativa a beneficio delle comunità locale.

ISO 26000 GRI 413-1 SDG 11 OECD 3 OECD 15 SNSvS SDG 11.3
WEF - 4P - P1-3 EU ESRS - S3-4

I CONSIGLI

Informazioni generali La valorizzazione attiva del territorio deve essere inserita all'interno del proprio piano di marketing: l'85% degli italiani ritiene infatti che un'azienda deve intraprendere azioni specifiche che contribuiscano alla creazione di profitto e contemporaneamente migliorino le condizioni economiche e sociali della comunità in cui opera. Un'azienda socialmente responsabile è un'azienda che crea valore, non solo

per sé stessa, ma anche per il contesto sociale e ambientale nel quale è inserita.

Impatto economico Iniziative di questo tipo influiscono sulla crescita e la competitività dell'azienda. Infatti, la reputazione di un'azienda a livello locale, la sua immagine non solo in qualità di datore di lavoro e produttore di beni e servizi, ma anche di protagonista della vita locale, sono fattori che condizionano le scelte dei clienti. Il rapporto tra l'azienda ed il territorio in cui essa opera è un aspetto fondamentale per la crescita e lo sviluppo non solo dell'azienda stessa, ma anche dell'economia e della società civile.

Impatto sociale Il territorio non è inteso solo come luogo geografico costituito dalla natura e dal paesaggio, ma è anche un insieme omogeneo di storia, tradizioni e culture, che si esprimono attraverso il patrimonio artistico, le tradizioni culturali, il folklore, i prodotti tipici locali ecc. Tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs), il n.11.4 propone la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale. Sono diversi i benefici riconducibili al benessere collettivo che derivano dalla tutela del territorio: preservazione della memoria storica e dell'identità dei territori, creazione di ricchezza attraverso il turismo e la valorizzazione delle produzioni tipiche, protezione dell'ambiente e difesa del suolo. Inoltre, la tutela del patrimonio culturale e naturale è anche un importante fattore di aggregazione sociale e un tema fortemente connesso alla qualità della vita. In aggiunta, la partecipazione ad iniziative a beneficio della comunità locale risponde a numerosi obiettivi di sviluppo sostenibile. Quelli che ne risentono maggiormente sono il n.1 "ridurre la povertà", il n.2 "porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione", il n.8 "promuovere una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile", il n.11 "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, flessibili e sostenibili".

Azioni di miglioramento
Continuate ad intraprendere azioni volte alla valorizzazione del territorio in cui operate. È importante definire e inserire tali azioni nel vostro piano di marketing per sviluppare una strategia che punti a creare valore nel lungo termine con ripercussioni positive per l'azienda.

CRITERIO SODDISFATTO #10.7.4

L'azienda svolge annualmente opere di volontariato o effettuato donazioni (in denaro o in altre forme) a favore di organizzazioni no-profit.

OECD 3 OECD 15 SNSvS GRI 203-1 WEF - 4P GRI 4-1 WEF - 4P - P4-3

I CONSIGLI

Informazioni generali Varie sono le tipologie di opere di volontariato che l'azienda può svolgere: può mettere a disposizione competenze specifiche e trasferimento di know-how (ad esempio, sistematizzazione di un bilancio di un' associazione di volontariato, dei metodi e procedure di archiviazione della corrispondenza e catalogazione materiali); può permette un distacco temporaneo di personale a supporto di progetti delle organizzazioni no-profit (ad esempio, invio di personale nei territori vittime di catastrofi naturali o in contesti socialmente difficili a supporto di organizzazioni no-profit).

Contesto normativo nazionale
Per chi effettua erogazioni liberali in natura destinata agli enti del Terzo settore (non solo ONLUS, ma tutti gli enti previsti dall'art. 4,comma 1, del D. L. n. 117/2017) sono previste delle agevolazioni secondo il decreto interministeriale (Lavoro e politiche sociali â€“ Economia e finanze) del 28 novembre 2019. La valorizzazione di tali erogazioni deve avvenire in base alle disposizioni di cui agli articoli 3

e 4. Inoltre, per le erogazioni effettuate nel 2020 dai titolari di reddito d'impresa - sia soggetti Irpef che Ires - a sostegno delle misure di contrasto all'emergenza epidemiologica è prevista l'applicazione dell'articolo 27 della legge n. 133/1999, che dispone agevolazioni fiscali per le erogazioni in denaro fatte in favore delle popolazioni colpite da calamità pubbliche o da altri eventi straordinari (anche se avvenuti in altri Stati) per il tramite di fondazioni, di associazioni, di comitati e di enti, come individuati dal Dpcm 20 giugno 2000. In virtù di tale richiamo: - le erogazioni liberali in denaro e in natura effettuate per il tramite dei soggetti ora ricordati sono deducibili dal reddito d'impresa (senza la previsione di alcun limite quantitativo) e non sono soggette all'imposta sulle donazioni - i beni ceduti gratuitamente per gli scopi su menzionati non si considerano destinati a finalità estranee all'esercizio dell'impresa né, pertanto, possono essere considerati ricavi (se beni merci - articolo 85, comma 1, lettere a) e b), del Tuir) o plusvalenze (se beni ammortizzabili - articolo 86, comma 1, lettera c), del Tuir).

Impatto economico Dedicare tempo e risorse a progetti di responsabilità sociale, come il supporto di organizzazioni no-profit, è importante per l'azienda per ottenere benefici che contribuiranno ad accrescere forza e competitività dell'azienda, a migliorarne visibilità e reputazione tra clienti e stakeholder. Essa, dunque, risulterà più attraente sul mercato finanziario e accrescerà la sua reputazione all'interno della comunità imprenditoriale e nelle istituzioni. Inoltre, questo porta benefici anche internamente all'azienda: svolgere opere di volontariato contribuiscono a sviluppare un senso di appartenenza e migliorare il clima aziendale.

Azioni di miglioramento
Continuate in questa direzione, effettuare opere di volontariato o donazioni (in denaro o in altre forme) è importante per l'azienda sia da un punto di vista interno che esterno.

CRITERIO SODDISFATTO #10.13.2

L'azienda investe già in prodotti di investimento sostenibili e responsabili.

SDG 13 OECD 1 SDG 13.2 IFRS S1 Requisiti generali per l'informativa finanziaria sulla sostenibilità - 34 ¦ 40

I CONSIGLI

Informazioni generali Il Forum per la Finanza Sostenibile definisce l'Investimento Sostenibile e Responsabile (SRI) come "una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo, al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso". In questo modo vengono definiti contemporaneamente tre aspetti fondamentali dell'investimento: l'orizzonte temporale (medio-lungo periodo); le modalità di investimento (attraverso l'integrazione dell'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di governance) e le sue finalità (creare valore sia di natura economico-finanziaria sia di natura sociale). In particolare, è fondamentale per l'impresa investire in prodotti sostenibili e responsabili per migliorare la propria responsabilità sociale, contribuendo al tempo stesso alla creazione di modelli di crescita sostenibile.

Contesto normativo europeo La Commissione Europea ha lanciato nel 2018 un Piano di Azione sulla finanza sostenibile che punta a: - orientare i flussi di capitale verso investimenti sostenibili; - gestire in modo più efficace i rischi finanziari che derivano dal cambiamento climatico, dal consumo di risorse, dal degrado ambientale e dalle disuguaglianze sociali; - migliorare la trasparenza e incoraggiare un approccio di lungo periodo

delle attività economico-finanziarie. Più informazioni qui:

https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/banking-and-finance/sustainable-finance_en#high-level-expert-group-on-sustainable-finance

Impatto economico
Gli investimenti responsabili sono uno strumento che mira a creare valore, non solo per l'investitore stesso, ma anche per la società. Infatti, se si pensa in termini di profitto, la performance di questi investimenti è uguale a quella degli altri veicoli finanziari. Negli ultimi anni, gli studi accademici hanno evidenziato che hanno le stesse performance degli altri prodotti finanziari, evidenziando anche che sono capaci di garantire un rendimento a lungo termine. Inoltre, investendo in prodotti di investimento sostenibile, l'azienda migliorerà la sua immagine dal punto di vista etico.

Impatto sociale
La maggior parte delle strategie di investimento SRI possono essere utili per raggiungere obiettivi in linea con gli SDGs.

Azioni di miglioramento
Scegliere investimenti finanziari nella sostenibilità permette all'investitore di trarre profitto, favorendo al contempo lo sviluppo sostenibile. Per scoprire di più sui prodotti SRI può essere utile consultare il portale del Forum per la Finanza Sostenibile dedicato all'educazione finanziaria in ottica di sostenibilità: https://investiresponsabilmente.it/prodotti-di-investimento/

CRITERIO SODDISFATTO #10.15.3

Avete sia un responsabile della sostenibilità che una funzione dedicata.

SDG 12 OECD 1 OECD 7 UN GC 8 TCFD CDP Climate Change UN-BHR GRI 2-14

I CONSIGLI

Informazioni generali Le mansioni relative alle figure dedicate alla sostenibilità possono riguardare i seguenti aspetti: redazione della dichiarazione non finanziaria, redazione di report di impatto sociale e/o ambientale, definizione di obiettivi strategici relativi alla sostenibilità, gestione dei rischi legati allo sviluppo sostenibile e promozione delle tematiche ambientali e sociali all'interno dell'azienda.

Azioni di miglioramento
La presenza sia di una figura responsabile della sostenibilità che di una funzione dedicata è indicatrice importante per un'azienda che vuole adottare pratiche sostenibili e rispettare i criteri ESG, aspetti che stanno diventando sempre più rilevanti oggigiorno.

Innovazione

Il modulo valuta l'approccio dell'azienda all'innovazione, considerando diversi aspetti: digitalizzazione, flessibilità, capacità di cogliere nuove opportunità, open Innovation, trasformazione digitale, sicurezza informatica, IP protection.

50/100

Qualora siate una realtà di recente costituzione, fare riferimento alle vostre intenzioni / obiettivi futuri.

Categoria: G	Tematiche: 8	Domande: 22	Compliance: 57

Risultati medi delle altre imprese che hanno compilato il questionario

Europa	43/100
Italia	43/100
Classe	43/100
Settore	41/100
Concorrenti	44/100

Il tuo punteggio nel tempo

15/05/2025 12:30:35	50/100
27/05/2024 10:24:23	33/100

8	8	6
CRITICITA` E RISCHI	MIGLIORAMENTI ATTUABILI	CRITERI SODDISFATTI

CRITICITA` #11.1.1

Non fate uso dell'Open Innovation o non conoscete questo strumento.
Impegnatevi nell'adottare un approccio più collaborativo all'innovazione.

I CONSIGLI

Informazioni generali L'Open Innovation si basa sull'estensione dell'innovazione al di fuori dell'organizzazione, sia utilizzando fonti di innovazione esterne che rendendo disponibili le proprie idee all'esterno. In questa domanda si faceva riferimento alla prima modalità, che è anche la forma più conosciuta, e quindi al coinvolgimento di partner esterni nella propria innovazione. L'obiettivo dell'Open Innovation è di favorire lo sviluppo di nuove tecnologie. Il crowdsourcing è una forma particolare di Open Innovation che consiste nell'attivare un processo produttivo per la realizzazione di un progetto al quale sono chiamati a collaborare gli utenti della rete tramite social media, blog, app e piattaforme in modo da sfruttare la creatività collettiva e ridurre i costi per l'azienda proponente. Le persone coinvolte nel crowdsourcing a volte lavorano come liberi professionisti retribuiti, mentre altre svolgono piccoli compiti su base volontaria.

Contesto normativo nazionale Non esiste una legislazione nazionale che supporta l'innovazione collaborativa. La Regione Lombardia si distingue con la sua legge regionale Lombardia è Ricerca e Innovazione, che sostiene la costituzione di una rete di collaborazione tra Istituzioni pubbliche, Università e Imprese. La norma valorizza un patrimonio che genera 7 miliardi l'anno di investimenti pubblici e privati in Ricerca e Innovazione.

Contesto normativo europeo
L'Unione Europea ha costituito l'Open Innovation Strategy and Policy Group (OISPG) che riunisce gruppi industriali, università, governi e privati per sostenere le politiche per l'Open Innovation presso la Commissione europea.

Impatto economico Spesso, le risorse scarse di cui dispongono le PMI, possono rendere difficile l'attuazione di un processo di innovazione completo all'interno dell'azienda, e quindi il ricorso alle fonti esterne è inevitabile. Inoltre, attuare dei programmi di Open Innovation comporta i seguenti vantaggi: - Riduzione dei costi di Ricerca e Sviluppo - Riduzione dei tempi di sviluppo - Riduzione del rischio R&S grazie alla riduzione di tempi e costi - Innovazione più efficace - Incremento dei ricavi.

Azioni di miglioramento Non confinate l'innovazione all'interno della vostra azienda, ma cercate di coinvolgere dei partner. Potreste cominciare coinvolgendo i vostri clienti. Altri partner da prendere in considerazione sono concorrenti, fornitori, università e centri di ricerca. In alternativa, potreste iscrivervi ad una piattaforma di crowdsourcing. Su queste piattaforme potete riportare delle indicazioni sul tipo di soluzione innovativa che state cercando, e ricevere diversi contributi, tra i quali selezionare il più promettente. A questo link vengono riportate alcune piattaforme: https://www.webeconomia.it/crowdsourcing-migliori-piattaforme/11002/

CRITICITA` #11.23.1

Non avete tecnologia o materiale che necessita di tutela della proprietà intellettuale o non ne ritenete necessaria la protezione.

I CONSIGLI

Informazioni generali Con il termine proprietà intellettuale (PI, o IP dall'inglese "intellectual property") si indica un sistema di tutela giuridica dei beni immateriali frutto dell'attività creativa e inventiva dell'uomo, come le opere artistiche e letterarie, le invenzioni industriali e i modelli di utilità, il design e i marchi. Si parla anche di proprietà industriale in relazione all'innovazione sotto un profilo tecnologico. La tutela della proprietà intellettuale avviene mediante brevetti, marchi e diritti di autore.

Contesto normativo nazionale In Italia l'assetto normativo è disciplinato dal Codice della proprietà industriale (CPI) che raccoglie le norme attinenti al campo dei brevetti e dei marchi. Il CPI è stato emanato con Decreto Legislativo 10 febbraio 2005, n. 30, riordinando e accorpando oltre 40 testi normativi tra leggi e provvedimenti. Il Codice richiama i principi generali e i contenuti della Convenzione di Parigi del 1883, uno dei principali punti di riferimento internazionali.

Contesto normativo europeo
Sono diverse le direttive europee riguardanti marchi, diritti d'autore e brevetti adottate dal Parlamento con lo scopo principale di armonizzare taluni aspetti specifici dei diritti di proprietà intellettuale attraverso la creazione di un sistema europeo unico. Per quanto riguarda il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno adottato la direttiva 2004/48/CE, che ha l'obiettivo di rafforzare la lotta contro la pirateria e la contraffazione ravvicinando i sistemi legislativi nazionali per garantire un elevato livello di tutela della proprietà intellettuale, equivalente e omogeneo nel mercato interno e prevede misure, procedure e rimedi di natura civile e amministrativa. Trovate più informazioni a questo link: https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/36/la-proprieta-intellettuale-industriale-e-commerciale

Impatto economico Proteggendo e valorizzando i diritti di proprietà industriale è possibile garantire la competitività di un'impresa. Essi giocano un ruolo fondamentale nelle strategie di differenziazione dalla concorrenza. Inoltre, la creazione di un portafoglio di brevetti, marchi o altri diritti permette di attrarre capitali e di avere un accesso privilegiato a fondi pubblici e finanziamenti bancari. Ottenere un brevetto ha un costo più contenuto di quanto ci si potrebbe aspettare. Potete consultare i prezzi sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico (https://uibm.mise.gov.it/index.php/it/brevetti/deposito-di-una-domanda-di-brevetto/quanto-costa-brevettare). Tenete in considerazione che eventuali spese legali per rivendicare la proprietà di un bene immateriale non tutelato possono essere elevate, oltre al fatto che in molti casi potrebbe non essere possibile rivendicarla. Secondo un'indagine dell'Università di Dublino, circa l'80% delle PMI Europee che hanno subito una violazione dei diritti di IP, ha dovuto rinunciare alla propria difesa per ragioni finanziarie.

Impatto sociale Una protezione eccessiva della proprietà intellettuale può frenare l'innovazione ostacolando il trasferimento tecnologico. Può inoltre rallentare la diffusione di nuove tecnologie e limitarne l'accesso a determinate fasce di reddito: si impedisce ad altre aziende di replicare il modello innovativo su scala più ampia o con una gestione più efficiente in modo da abbattere i costi determinando un prezzo finale accessibile.

Azioni di miglioramento Non trascurate le problematiche di proprietà intellettuale e verificate in modo attento se esistono degli asset alla base del vostro vantaggio competitivo, come tecnologie o marchi distintivi che non sono attualmente protetti e informatevi su come tutelarvi. Per ottenere maggiori informazioni senza investire risorse eccessive potreste partecipare a eventi educativi. Nel frattempo assicuratevi che il vostro personale non divulghi informazioni sensibili e protegga il know-how dell'azienda.

CRITICITA` #11.11.1

La vostra azienda non sta raccogliendo dati provenienti da social media, customer service, feedback diretti, profilazione clienti, etc.

I CONSIGLI

Informazioni generali I dati di ogni genere sono oggigiorno considerati un'importante risorsa: tramite procedimenti di data mining si possono infatti ricavare svariate informazioni a fini commerciali e non. I dati possono essere trattati direttamente oppure venduti a terze parti, facendo sempre attenzione a rispettare i regolamenti sulla privacy e l'etica professionale.

Contesto normativo europeo La strategia europea per quanto riguarda i dati mira a creare un mercato unico per i dati allo scopo di garantire la competitività globale dell'Europa e la sovranità dei dati. I dati vengono riconosciuti dall'UE come una risorsa essenziale per la crescita economica, la competitività, l'innovazione, la creazione di posti di lavoro e il progresso della società in generale. Inoltre, l'Unione colloca i dati come strumento di innovazione per l'azienda, strumento che per essere utilizzato necessita di regole pratiche, eque e chiare sull'accesso e l'uso dei dati, che rispettino i valori e le leggi europee. Il regolamento per la protezione dei dati personali (GDPR) rientra in questa prospettiva.

Impatto economico

Il potenziale dei dati viene sfruttato maggiormente nell'ambito del marketing, in particolare nella pubblicità, ma sono numerosi gli ambiti applicativi dell'analisi dati, così come i vantaggi per un'azienda. Secondo un'indagine dell'Osservatorio Big Data Analytics & Business Intelligence, le imprese che hanno già messo in atto progetti di data analysis e data management lo hanno fatto per raggiungere questi obiettivi: - Migliorare l'engagement con il cliente; - Incrementare le vendite; - Ridurre il time to market; - Ampliare l'offerta di nuovi prodotti e servizi; - Ottimizzare l'offerta attuale al fine di aumentare i margini; - Ridurre i costi; - Identificare nuovi mercati. L'economia dei dati ha un valore enorme ed è in continua crescita. Secondo stime della Commissione Europea, nel 2018 questa economia valeva 301 miliardi di euro in Europa, ovvero il 2,4% del PIL. Le stesse stime riportano una proiezione per il 2025 di 829 miliardi.

Impatto sociale

L'innovazione basata sui dati può portare vantaggi importanti e concreti alla società e all'economia europea, consentendo una migliore elaborazione delle politiche al miglioramento dei servizi pubblici.

Azioni di miglioramento Iniziate ad aprirvi uno spiraglio nel mondo dell'analisi dati. Cominciate al più presto a raccogliere i dati che ritenete più significativi. È importante non perdere tempo perché molti dati possono essere sfruttati solo se esistono delle serie storiche a cui fare riferimento per identificare eventuali trend. Potreste richiedere una consulenza specifica volta a definire le tipologie di dati da raccogliere e le modalità di raccolta, conservazione e gestione. Potreste integrare una piattaforma di Business Intelligence ai vostri sistemi informativi, oppure optare per un sistema più semplice. In ogni caso, prestate attenzione alla qualità dei dati in entrata, perché potrebbe causare molte problematiche nelle fasi successive se i dati non sono omogenei.

CRITICITA` #11.5.1

Non avete strutturato alcun processo dedicato per analizzare le esigenze dei vostri stakeholder, ma lo fate tramite comunicazione informale e/o occasionale. Cercate di strutturare la raccolta di informazioni, ad esempio conducendo interviste o creando dei focus group.

I CONSIGLI

Informazioni generali Innovare è spesso difficile perché le informazioni sulla "necessità" (ciò che lo stakeholder desidera) sono in possesso dello stakeholder e le informazioni sulla "soluzione" (come soddisfare tali esigenze) del produttore. Sono diverse le modalità attraverso le quali un'azienda può interfacciarsi con i propri clienti per comprenderne i bisogni, tra queste la comunicazione informale, le interviste, la raccolta di feedback su nuove soluzioni e lo sviluppo congiunto.

Impatto economico Ascoltando le necessità dei vostri stakeholder, potete orientare la vostra offerta in modo da creare maggiore utilità per gli acquirenti. Questo vi consente di posizionarvi sul mercato in modo appropriato e incrementare la redditività. Le risorse devono essere però allocate in modo attento: il processo di coinvolgimento può essere costoso e richiedere molto tempo perché le esigenze degli stakeholder sono spesso complesse, sottili e in rapida evoluzione. Inoltre, i vostri stakeholder potrebbero non essere del tutto consapevoli dei propri bisogni. È molto famosa la citazione di Henry Ford, che sostiene che se avesse chiesto ai suoi clienti cosa volevano, avrebbero risposto: "cavalli più veloci".

Azioni di miglioramento Dovreste tenere traccia delle richieste o necessità dei vostri stakeholder tramite un sistema apposito. Può essere anche un semplice file Excel, l'importante è conservare l'informazione e sfruttarla per supportare i processi decisionali, soprattutto in ambito strategico o di Ricerca e Sviluppo. Se avete la necessità di reperire informazioni specifiche, potreste condurre delle interviste a un determinato gruppo di stakeholder (ad esempio, i partner con cui avete un rapporto di fiducia, oppure i clienti che vi possono dare visibilità su un determinato fenomeno o mercato).

CRITICITA` #11.8.1

Attualizzate l'hardware dei computer aziendali circa ogni 5 anni.

I CONSIGLI

Informazioni generali Attualizzare l'hardware aziendale si riferisce al processo di aggiornamento e sostituzione regolare dei dispositivi e delle infrastrutture tecnologiche utilizzate all'interno di un'impresa, in particolare il passaggio a nuove tecnologie comprende la sostituzione di scheda madre, processore, RAM, monitor... È un'azione fondamentale per garantire che l'azienda rimanga competitiva e all'avanguardia nell'ambito tecnologico, soprattutto nell'attuale contesto in cui l'efficienza e la tempestività delle operazioni sono caratteristiche sempre più cruciali. Il rinnovo dell'hardware dell'azienda diventa, dunque, un aspetto fondamentale per garantire prestazioni di elevata qualità.

Contesto normativo nazionale Il Ministero dello Sviluppo Economico prevede delle agevolazioni, attraverso la misura Beni strumentali ("Nuova Sabatini"), per le PMI che sostengono investimenti per acquistare o acquisire in leasing macchinari, attrezzature, impianti, beni strumentali ad uso produttivo e hardware, software e tecnologie digitali.

Impatto ambientale

Oltre a migliorare l'efficienza e le prestazioni operative, un vantaggio da non trascurare è che nel corso degli anni l'efficienza energetica degli hardware viene incrementata regolarmente, con il risultato che i modelli di ultima generazione sono molto meno energivori, grazie alla presenza di processori a basso consumo e di funzionalità avanzate per la gestione dell'alimentazione. Questo contribuisce a ridurre l'impronta ambientale complessiva dell'azienda. Inoltre, il corretto smaltimento dei vecchi dispositivi può favorire il riciclo dei materiali e la riduzione dei rifiuti elettronici, promuovendo un approccio più responsabile e in ottica di circolarità verso la gestione dei beni tecnologici aziendali.

Impatto economico Possedere dei componenti hardware non aggiornati può comportare svantaggi nei confronti dei competitor, clienti insoddisfatti e lungaggini produttive connesse al fatto di non operare alla massima efficienza e velocità con una ripercussione in termini di costo per l'azienda. Infatti, la mancanza di hardware aggiornati può gravare enormemente sulla rapidità di esecuzione di compiti anche più semplici, come la gestione di allegati mail di grandi dimensioni o la velocità di apertura di file importanti per una richiesta urgente, l'utilizzo di software sempre più complessi e gravosi in termini di requisiti hardware. Inoltre, attualizzare gli hardware aziendali consente di ottenere risparmi significativi sulla bolletta elettrica, se si considera che, secondo i dati forniti da EnergyStar, una workstation dotata di processore Intel Xeon e di monitor LCD da 17 pollici consuma in media oltre 300 kWh all'anno. Infine, attualizzare l'hardware dei computer aziendali con costanza consente anche essere maggiormente tutelati dal punto di vista della sicurezza informatica: un hardware più vecchio potrebbe anche essere più vulnerabile a minacce informatiche (poiché per esempio potrebbe non ricevere più aggiornamenti di sicurezza da parte dei produttori. ecc.)

Impatto sociale Lo svecchiamento dell'hardware informatico potrebbe apportare anche benefici sociali all'interno dell'organizzazione. L'utilizzo di hardware obsoleti può essere fonte di frustrazione e stress per i dipendenti, specialmente quando questi si trovano quotidianamente ad essere alle prese con prestazioni lente o malfunzionamenti frequenti: in tal senso, l'utilizzo di dispositivi hardware aggiornati contribuisce alla riduzione dello stress dei lavoratori in azienda e a una maggiore produttività - un hardware più vecchio tende ad essere più lento e meno efficiente, rallentando il lavoro dei dipendenti. Inoltre, assicurare gli strumenti hardware giusti ai propri lavoratori può essere considerato un incentivo significativo per l'attrazione e il mantenimento dei talenti in azienda, concorrendo a rendere le risorse più soddisfatte ed efficienti nello svolgimento delle mansioni. Altri benefici relativi allo svecchiamento dell'hardware riguardano il favorire la formazione e lo sviluppo professionale dei dipendenti, che non restano indietro nell'utilizzo di nuove tecnologie.

Azioni di miglioramento Vi consigliamo di incrementare la frequenza con cui attualizzate l'hardware dei vostri computer, partendo da quelli che avete cambiato meno recentemente. Questo vi permetterà di ottenere vantaggi non solo in termini di produttività ed efficienza grazie alle funzionalità migliorate, ma anche di contribuire alla sostenibilità ambientale per quanto riguarda l'efficienza energetica. Per sostenere i costi connessi, potreste fare richiesta dei voucher digitali per l'acquisto di servizi di consulenza, formazione e tecnologie messi a disposizione dai PID (Punti Impresa Digitale) delle Camere di commercio. Potreste pensare anche di non smaltire i vecchi hardware, ma di mettere in atto azioni di economia circolare attraverso la rigenerazione dei pc aziendali che volete sostituire.

CRITICITA` #11.19.2

Ritenete che l'innovazione sia un fattore rilevante per il settore in cui la vostra azienda opera, ma non prevedete un processo di innovazione digitale.

I CONSIGLI

Informazioni generali Il successo di un'azienda è legato anche alla sua capacità di impiegare in modo efficace le nuove tecnologie. Le piccole e medie imprese non fanno eccezione, anzi: una su cinque ottiene dei vantaggi immediati appena comincia un percorso di trasformazione digitale (Fonte: IDC).

Contesto normativo nazionale Il Decreto direttoriale 9 giugno 2020, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 164 del 1 luglio 2020, disciplina l'intervento agevolativo sulla Digital Transformation istituito all'articolo 29, commi da 5 a 8, del Decreto crescita, finalizzato a sostenere la trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi delle micro, piccole e medie imprese attraverso la realizzazione di progetti diretti all'implementazione delle tecnologie abilitanti individuate nel Piano Nazionale Impresa 4.0 (advanced manufacturing solutions, additive manufacturing, realtà aumentata, simulation, integrazione orizzontale e verticale, industrial internet, cloud, cybersecurity, big data e analytics)nonché di altre tecnologie relative a soluzioni tecnologiche digitali di filiera. Secondo quanto previsto dal Decreto le risorse finanziarie per la concessione delle agevolazioni ammontano a â‚¬100.000.000,00. Per entrambe le tipologie di progetto ammissibili a beneficio le agevolazioni sono concesse sulla base di una percentuale nominale dei costi e delle spese ammissibili pari al 50%, articolata come segue:10% sotto forma di contributo; 40% come finanziamento agevolato.

Contesto normativo europeo L'Unione Europea supporta la trasformazione digitale attraverso il Digital Europe Programme 2021-2027, il primo programma europeo interamente dedicato alla digitalizzazione. In particolare, per quanto riguarda le PMI, le principali azioni prevedono la costituzione di poli di innovazione digitali europei (European Digital Innovation Hub) con l'obiettivo finale di favorire i percorsi di digitalizzazione delle imprese, aumentare l'accessibilità e l'uso del supercalcolo e sostenere l'adozione di tecnologie digitali e agevolare il know-how.

Impatto economico I vantaggi legati all'innovazione e trasformazione digitale sono molteplici e legati a diversi ambiti: miglioramento dei processi produttivi che risultano più efficienti e veloci; accesso più semplice alle informazioni; calo dei costi; miglioramento della customer experience con conseguente aumento delle vendite.

Azioni di miglioramento Cominciate effettuando un'attenta analisi del grado di innovazione della vostra azienda per individuare le aree in cui intervenire al fine di migliorare le performance aziendali. Potreste analizzare anche le diverse innovazioni e tecnologie innovative presenti nel settore, cercando di capirne le dinamiche, in modo da poter comprendere l'impatto della loro introduzione sull'azienda.

CRITICITA` #11.14.1

Meno del 5% delle entrate dell'azienda deriva dai canali digitali.

I CONSIGLI

Informazioni generali Con "canali digitali" si intendono tutti i punti di contatto attraverso i quali un'azienda interagisce con i propri clienti utilizzando tecnologie digitali, come il sito web aziendale, le piattaforme di e-commerce, le app mobili, i social media e le campagne di marketing digitale. Questo tipo di canali permette alle aziende di raggiungere un pubblico più ampio, facilitando la transazione di beni e servizi online, a differenza dei metodi tradizionali di vendita fisica. In termini concreti, un'azienda che sviluppa una presenza online attraverso un sito web funzionale o una piattaforma di e-commerce può sfruttare i canali digitali per generare vendite dirette. Inoltre, il marketing sui social media, come Instagram, Facebook o LinkedIn, può essere una fonte significativa di entrate, grazie alla possibilità di raggiungere segmenti di mercato mirati e di interagire direttamente con i consumatori. Per esempio, un'azienda di abbigliamento che ha un negozio online potrebbe ottenere una parte significativa delle sue entrate dalla vendita dei prodotti tramite il sito web e le piattaforme di e-commerce. Inoltre, le aziende possono utilizzare il marketing tramite e-mail, il search engine marketing (SEM) e la pubblicità display per attrarre clienti online. La percentuale di entrate derivanti dai canali digitali può variare considerevolmente a seconda del settore e della strategia adottata

dall'azienda. Per esempio, nel settore del retail, molte aziende vedono una crescente percentuale di vendite online, mentre nei settori industriali tradizionali, le vendite tramite canali digitali potrebbero essere ancora limitate. Monitorare e analizzare questa percentuale è cruciale per comprendere l'efficacia della strategia digitale dell'azienda. Una percentuale alta di entrate dai canali digitali può indicare che l'azienda sta sfruttando correttamente le opportunità offerte dalla digitalizzazione, mentre una percentuale bassa potrebbe suggerire la necessità di un'ulteriore focalizzazione e investimento in strategie digitali, come lo sviluppo di un e-commerce più performante, una maggiore visibilità sui social media o il miglioramento dell'esperienza utente sul sito web aziendale.

Contesto normativo nazionale In Italia, pur non essendo prevista una legge che obblighi le aziende a generare una specifica percentuale delle proprie entrate attraverso canali digitali, esistono diverse normative e incentivi che promuovono e supportano la digitalizzazione delle imprese, facilitando il loro ingresso nel mercato digitale. Inoltre, la Legge di Bilancio 2021 ha introdotto nuovi incentivi per la digitalizzazione delle aziende. Tra le misure previste, vengono offerti sgravi fiscali per l'acquisto di hardware e software innovativi, strumenti fondamentali per facilitare l'espansione delle vendite online. Questi incentivi permettono alle imprese di investire in soluzioni che migliorano la loro presenza digitale, che a sua volta favorisce l'espansione dei canali di vendita online, in linea con l'evoluzione dei consumi e la crescente domanda di e-commerce. Infine, il Decreto Legge n. 34 del 2020, noto anche come "Decreto Rilancio", ha introdotto il cosiddetto "Voucher per la digitalizzazione", pensato per supportare le piccole e medie imprese (PMI) nella transizione digitale. Questo voucher consente alle PMI di ottenere finanziamenti a fondo perduto per investire in attività di digitalizzazione, che includono la creazione di canali di vendita online, lo sviluppo di e-commerce, l'adozione di tecnologie per la gestione delle attività aziendali e il miglioramento della presenza online. Questi strumenti, quindi, non solo aiutano le aziende a digitalizzare i loro processi interni, ma contribuiscono anche a rafforzare la loro competitività nel mercato globale.

Contesto normativo europeo A livello europeo, sebbene non esistano normative che obblighino esplicitamente le piccole medio imprese (PMI)a generare una determinata percentuale delle proprie entrate attraverso canali digitali, sono stati introdotti numerosi incentivi, finanziamenti e strategie che promuovono la digitalizzazione dei modelli di business aziendali. Uno dei principali strumenti di supporto è il Digital Europe Programme 2021-2027, un programma che ha come obiettivo il rafforzamento delle capacità digitali in Europa, con particolare attenzione alla trasformazione digitale delle imprese. Il programma si concentra su aree strategiche come l'intelligenza artificiale, il cloud computing, la cybersecurity e le competenze digitali, tutti settori che sono fondamentali per le aziende che intendono espandere la propria presenza e operare con maggiore efficienza nei canali digitali. Grazie a questi incentivi, le imprese possono accedere a risorse finanziarie che consentono loro di investire in soluzioni tecnologiche avanzate per migliorare la loro competitività sul mercato globale. In parallelo, Horizon Europe, il principale programma di finanziamento dell'Unione Europea per la ricerca e l'innovazione, offre un ampio spettro di supporto alle aziende che investono in progetti di innovazione tecnologica. Tra questi progetti, si annoverano quelli che riguardano la creazione, lo sviluppo e l'espansione dei canali di vendita digitali, consentendo alle imprese di ottimizzare le proprie operazioni attraverso l'adozione di piattaforme online, soluzioni di e-commerce avanzate e l'integrazione di sistemi digitali nella gestione delle relazioni con i clienti. Il programma Horizon Europe aiuta le imprese, in particolare le PMI, a superare le barriere finanziarie e tecniche per implementare soluzioni innovative che facilitano la transizione verso il digitale e la modernizzazione dei processi aziendali. Inoltre, la Direttiva 2019/2161, meglio conosciuta come la Direttiva Omnibus, ha introdotto nuove regole per migliorare la trasparenza nel commercio elettronico e la protezione dei consumatori, rendendo più chiaro e sicuro il panorama del commercio online. La direttiva incoraggia le imprese a migliorare la gestione delle informazioni, ad adottare politiche di trasparenza sui prezzi e sulle condizioni di vendita e a garantire una comunicazione chiara attraverso i canali digitali. Sebbene non imponga un livello minimo di vendite digitali, questa normativa crea un ambiente più favorevole per le aziende che vogliono operare online, incentivandole ad adottare pratiche più efficienti e orientate al consumatore, contribuendo così ad aumentare la fiducia dei clienti nei canali digitali.

Impatto ambientale Per una piccola media impresa (PMI) con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti ambientali possono essere per lo più trascurabili. L'uso di canali digitali, come la gestione di un sito web o di un e-commerce, potrebbe comportare un consumo energetico limitato, soprattutto se l'azienda utilizza soluzioni cloud e server di hosting efficienti dal punto di vista energetico. Tuttavia, l'energia utilizzata per il funzionamento di queste piattaforme può rappresentare una piccola parte dell'impatto ambientale totale dell'azienda. Il beneficio principale risiede nel ridotto consumo di risorse materiali e di trasporto rispetto alle operazioni tradizionali. L'implementazione di soluzioni digitali potrebbe ridurre la necessità di viaggi d'affari e di spostamenti fisici, diminuendo quindi l'emissione di gas serra legati ai trasporti. L'adozione di pratiche di green IT, come l'ottimizzazione della gestione dei dati e l'uso di energie rinnovabili per alimentare i server, potrebbe ulteriormente ridurre l'impatto ambientale delle operazioni digitali.

Impatto economico Per una PMI con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti economici legati alla digitalizzazione potrebbero essere limitati. In questo caso, l'azienda ha appena iniziato ad esplorare le opportunità digitali e gli investimenti iniziali potrebbero essere contenuti, ma anche i ritorni economici potrebbero essere modesti. Gli impatti positivi si potrebbero vedere in una maggiore visibilità online, ma potrebbero non essere sufficienti a generare un incremento significativo delle entrate. I costi associati alla digitalizzazione, come quelli per la creazione e manutenzione di un sito web o di una piccola piattaforma e-commerce, potrebbero essere ammortizzati nel lungo periodo. Tuttavia, non avendo ancora integrato completamente i canali digitali nel proprio modello di business, l'azienda potrebbe non riuscire a sfruttare appieno le potenzialità di crescita economica offerte dalle tecnologie digitali.

Impatto sociale Per una PMI con una percentuale di entrate derivanti dai canali digitali inferiore al 5%, gli impatti sociali potrebbero essere limitati, ma comunque presenti. In questo caso, l'azienda potrebbe non aver ancora sviluppato una forte connessione con la comunità online, il che significa che l'impatto sociale derivante dalla digitalizzazione potrebbe essere marginale. Tuttavia, l'azienda potrebbe iniziare a beneficiare di un maggiore accesso ai servizi online e a una maggiore visibilità. Anche se in modo ancora limitato, le persone potrebbero iniziare a interagire con il brand tramite canali digitali, generando un piccolo ma crescente impatto sociale. L'integrazione del digitale potrebbe anche migliorare la comunicazione con i clienti, creando una rete di relazioni che favorisce un rapporto più diretto e trasparente.

Azioni di miglioramento Se la percentuale delle entrate derivanti dai canali digitali è inferiore al 5%, l'azienda dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità di investire in una strategia di digitalizzazione più mirata. Una delle prime azioni da intraprendere è una valutazione approfondita dei canali digitali esistenti e delle loro performance. Successivamente, sarebbe utile esplorare soluzioni come l'e-commerce o il miglioramento della presenza online tramite un sito web ottimizzato per i dispositivi mobili e strategie SEO per aumentare la visibilità nei motori di ricerca. Inoltre, l'azienda potrebbe considerare l'introduzione di campagne di marketing digitale, come la pubblicità sui social media o Google Ads, per attrarre nuovi clienti. È anche consigliabile monitorare i consumi energetici dei canali digitali per ridurre l'impatto ambientale, adottando soluzioni più ecologiche, come server più efficienti dal punto di vista energetico o il passaggio a piattaforme cloud sostenibili.

CRITICITA` #11.18.1

La vostra azienda ha allocato meno del 5% del budget alla cybersecurity.

I CONSIGLI

Informazioni generali In Italia la direzione del legislatore sulla cybersecurity è chiara: si tratta di una tematica da monitorare costantemente. La Legge 109/2021 sulla Cybersecurity difatti sancisce l'importanza del tema, creando un'architettura nazionale di cybersicurezza, istituendo l'Agenzia Nazionale per la Cybersecurity, creando il Comitato interministeriale per la cybersicurezza e il Nucleo per la cybersicurezza. L'obiettivo di questa legge è promuovere la cultura della sicurezza cibernetica sia nel settore pubblico che privato. La legge è stata introdotta a causa dell'aumento degli attacchi cibernetici negli ultimi anni, stimati in aumento del 75% in Europa dal 2019.

Contesto normativo nazionale

In Italia la direzione del legislatore sulla cybersecurity è chiara: si tratta di una tematica da monitorare costantemente. La Legge 109/2021 sulla Cybersecurity difatti sancisce l'importanza della tematica, creando un'architettura nazionale di cybersicurezza, istituendo l'Agenzia Nazionale per la Cybersecurity, creando il Comitato interministeriale per la cybersicurezza e il Nucleo per la cybersicurezza. L'obiettivo di questa legge è promuovere la cultura della sicurezza cibernetica sia nel settore pubblico che privato. La legge è stata introdotta a causa dell'aumento degli attacchi informatici negli ultimi anni, stimati in aumento del 75% in Europa dal 2019.

Contesto normativo europeo Rafforzare la cybersecurity è un obiettivo cruciale anche per l'UE che, all'interno del programma Europa digitale per il periodo 2021-2027, si è impegnata ad investire 1,6 miliardi di euro per la sicurezza informatica e la diffusione di infrastrutture e strumenti per la cybersicurezza in tutta Europa a favore di pubblica amministrazione, imprese e singoli cittadini.

Impatto ambientale Una buona gestione della cybersecurity all'interno dell'impresa può portare anche a benefici dal punto di vista ambientale: la cyber sicurezza proteggendo i dati, permette anche di ridurre gli sprechi. In particolare, si evita la necessità di ripristinare o duplicare dati, contribuendo a ridurre gli sprechi di risorse elettroniche. Gli investimenti nella cybersecurity aziendale possono favorire pratiche più sostenibili dal punto di vista ambientale: ad esempio, scegliere tecnologie con una maggiore efficienza energetica che contribuiscono a ridurre le emissioni di gas serra, diminuire il consumo energetico e a minimizzare l'uso di risorse naturali. Le aziende possono quindi concorrere alla sostenibilità del pianeta scegliendo tecnologie e servizi riprogettati in una modalità che causi un minor impatto ambientale in aggiunta alle tradizionali prestazioni di sicurezza e aspetti funzionali.

Impatto economico Investire nella cybersecurity consente di proteggersi i dati sensibili e i sistemi informatici dagli attacchi informatici, che nei casi più gravi possono ripercuotersi sulle attività produttive. Questo permette di ridurre il rischio di perdite finanziarie dovute a furti di dato, danni reputazionali e interruzioni delle attività aziendali. Inoltre, una solida infrastruttura di sicurezza informatica può aumentare la fiducia dei clienti e degli investitori, migliorando le prospettive di crescita aziendale e l'accesso al capitale. Infine, conformarsi alle normative sulla privacy e alla legislazione in materia di sicurezza informatica può evitare multe e sanzioni legali costose.

Impatto sociale Effettuare investimenti in cybersecurity contribuisce a garantire la sicurezza e la privacy di dati confidenziali relativi a dipendenti, lavoratori e clienti: infatti, una cybersecurity robusta consente all'azienda di proteggersi dal rischio di sottrazione di informazioni e dati personali dei suoi stakeholder che causa un impatto sociale negativo elevato per le persone coinvolte.

Azioni di miglioramento Secondo il Rapporto Clusit - Associazione Italiana per la Sicurezza Informatica - in Italia nessun settore è immune dagli attacchi cibernetici. Nel 2020, sono stati registrati 1.871 attacchi gravi che hanno avuto un impatto sistemico su vari aspetti della società, politica, economia e geopolitica. Se la vostra azienda gestisce dati sensibili, vi consigliamo di valutare un incremento del budget per la sicurezza informatica. Considerate, inoltre, di attivare per i vostri dipendenti e collaboratori percorsi di formazione finalizzati a creare conoscenza su minacce, vulnerabilità e strumenti di difesa, ma soprattutto a generare e a diffondere una cultura della sicurezza digitare all'interno di tutta l'organizzazione.

MIGLIORAMENTO #11.3.3

Avete effettuato almeno una collaborazione condividendo idee che avete sviluppato internamente ma non potete commercializzare con altre organizzazioni. Potrebbero esserci altre opportunità che vi attendono.

ISO 56002 SDG 9 OECD 7 UN GC 9 SNSvS Impresa 4.0

I CONSIGLI

Informazioni generali Condividere le proprie soluzioni innovative all'esterno dell'organizzazione rappresenta una forma di Open Innovation poco conosciuta, ma efficiente ed efficace quanto le pratiche di utilizzo dell'innovazione proveniente da soggetti esterni. Le imprese possono e dovrebbero utilizzare idee esterne così come idee interne e sfruttare percorsi interni ed esterni perché le innovazioni raggiungano il mercato. I principali strumenti sono gli spin-off, i disinvestimenti e i brevetti. La protezione della proprietà intellettuale è fondamentale per tutelare i propri diritti e generare profitto attraverso la vendita o la concessione in licenza di brevetti.

Contesto normativo europeo L'Europa ha una lunga storia di approcci collaborativi nella scienza e negli affari. È da diversi anni che la politica Europea promuove l'Open Innovation e il trasferimento di conoscenze, non è da escludere che nel futuro immediato vengano sviluppate iniziative specifiche, anche a favore delle PMI.

Impatto economico
La condivisione delle proprie idee con l'esterno può essere realizzata attraverso una effettiva commercializzazione, generando una nuova fonte di ricavi per l'azienda.

Azioni di miglioramento
Se la vostra collaborazione è stata proficua, dovreste rendere questo approccio una prassi aziendale per creare un nuovo flusso di ricavi.

MIGLIORAMENTO #11.6.2

Per raccogliere le idee dei vostri dipendenti, chiedete loro di riportare le idee ai diretti superiori. Dovreste sviluppare un sistema dedicato.

I CONSIGLI

Informazioni generali Per stimolare l'innovazione da parte dei dipendenti, è possibile introdurre dei sistemi attraverso i quali le loro idee possano essere espresse e raccolte. Le idee vincenti dovranno poi essere valorizzate attraverso dei riconoscimenti, oltre che utilizzate per migliorare l'offerta o i processi interni.

Impatto economico
Il coinvolgimento dei dipendenti nelle innovazioni e decisioni contribuisce alla creazione di un ambiente collaborativo che stimoli l'interesse, la partecipazione e la motivazione del capitale umano.

Azioni di miglioramento Una struttura gerarchica rischia di ostacolare in modo significativo l'innovazione. Iniziate a dare la possibilità ai vostri dipendenti di esprimere le proprie idee con un sistema semplice: potrebbe essere una cassetta dei suggerimenti, una lavagna, oppure un documento condiviso. Esistono anche alcune alternative digitali come piattaforme apposite o caselle email, o un social come in questo articolo (https://www.repubblica.it/economia/miojob/lavoro/2019/10/27/news/il_social_aziendale_per_raccogliere_idee_cosi_eviteremo_molti_falimenti_-239519164/). Attenzione a valutare la possibilità di esprimersi in anonimato: se da una parte garantisce maggiore libertà di espressione specie in un ambiente conflittuale e/o competitivo, dall'altra potrebbe diventare l'occasione per molti di fare qualche scherzo non gradito. In ogni caso, comunicate chiaramente gli obiettivi della raccolta di idee. Potreste mettere anche a disposizione dei premi o riconoscimenti.

MIGLIORAMENTO #11.10.2

La vostra azienda introduce miglioramenti nei processi aziendali solo a seguito di determinate necessità interne o di mercato.

I CONSIGLI

Informazioni generali Con la revisione dei processi aziendali si fa riferimento al Business Process Reengineering (BPR), che è una strategia e modalità di gestione di un'impresa che consiste nel rappresentare i processi aziendali per individuare possibili miglioramenti ed eventualmente procedere ad un ridisegno e una ristrutturazione delle attività e dei flussi di lavoro. L'obiettivo è rendere più efficienti i processi di un'azienda, eliminando sprechi e inefficienze, e consentendo di migliorare qualità e produttività. Allo stesso tempo, ciò contribuisce al miglioramento dell'ambiente di lavoro grazie alla creazione di buone sinergie all'interno dell'azienda.

Contesto normativo nazionale In Italia ad oggi non sono presenti specifiche normative sull'introduzione di miglioramenti nei processi aziendali. Sicuramente l'efficienza e l'innovazione nelle imprese sono tematiche su cui l'Italia sta puntando molto: per esempio, l'Agenda Digitale Italiana promuove l'innovazione e l'efficienza nell'utilizzo delle tecnologie digitali all'interno delle aziende, il che può includere anche la revisione dei processi per adattarsi ai cambiamenti tecnologici. Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Economico italiano e altri enti governativi spesso offrono supporto e risorse per la digitalizzazione e l'ottimizzazione dei processi aziendali con diversi bandi.

Impatto ambientale Revisionare i processi aziendali consente all'azienda di ripensare ai processi in ottica di sostenibilità, introducendo miglioramenti volti ad implementare pratiche più sostenibili che favoriscono il raggiungimento degli obiettivi ambientali per l'impresa. Infatti, ottimizzando l'uso delle risorse, riducendo gli sprechi e migliorando l'efficienza operativa, l'azienda può diminuire le emissioni di carbonio e il consumo di energia e materie prime.

Impatto economico È fondamentale non dare per scontato anche i processi consolidati e cercare di introdurre innovazioni e migliorie anche nelle piccole attività. Infatti, una revisione periodica dei processi aziendali può apportare sostanziali benefici: - Riduzione di costi e tempi operativi: eliminando le attività che non generano valore aggiunto, migliorando i flussi informativi, riducendo errori e rielaborazioni. - Incremento

della qualità: riducendo la frammentazione del lavoro, stabilendo le responsabilità di processo, monitorando le prestazioni.

Impatto sociale Revisionare i processi aziendali può introdurre miglioramenti che contribuiscono agli obiettivi sociali dell'azienda: ridisegnare i processi aziendali può aumentare l'efficienza operativa, ridurre gli sprechi, ottimizzare gli ambienti di lavoro, e migliorare la qualità del lavoro svolto dai dipendenti e lavoratori dell'azienda, portando così ad una maggiore soddisfazione di tutti gli stakeholder.

Azioni di miglioramento È importante adottare un approccio più proattivo verso il miglioramento continuo dei processi aziendali per individuare inefficienze, eventuali criticità, sprechi e opportunità di miglioramento delle dinamiche aziendali. Condurre una revisione periodica dei processi aziendali permetterà all'azienda di adattarsi rapidamente alle mutevoli esigenze del mercato e promuovere la sua sostenibilità nel tempo. Cercate di organizzare revisioni die processi interni almeno ogni tre anni per valutare l'efficienza e l'efficacia delle attuali pratiche e individuare le aree di miglioramento prioritarie in ottica di ottimizzazione. Stabilite un sistema di monitoraggi regolare dei processi, e favorire un approccio collaborativo, anche in ottica di rendicontazione di

coinvolgendo il personale per raccogliere feedback
sostenibilità.

MIGLIORAMENTO #11.7.4

Avete sviluppato un sistema di gestione dell'innovazione con processi formalizzati.

ISO 56002 SDG 8 SDG 9 OECD 7 SDG 8.2 SDG 9.5

I CONSIGLI

Informazioni generali Un sistema di gestione dell'innovazione definito e implementato correttamente aiuta le organizzazioni a catturare le migliori idee e migliorare continuamente per stare al passo con la concorrenza. La gestione dell'innovazione comprende la gestione di tutte le fasi del processo di innovazione: dall'analisi del mercato per individuare bisogni espliciti o latenti alla fase creativa di generazione e selezione delle idee, dalla fase di sviluppo prodotto a quella di validazione, dall'industrializzazione al lancio dell'innovazione sul mercato, dalla commercializzazione e sviluppo delle eventuali varianti o nuove versioni al ritiro stesso dal mercato.

Impatto economico
Gestire l'innovazione in modo sistemico attraverso l'implementazione di un sistema è per l'impresa un fattore chiave per il successo, per la crescita economica e per ottenere vantaggio competitivo.

Azioni di miglioramento Cercate di ragione sempre in modo organico, verificando che le procedure definite siano applicate correttamente e cercando di migliorarle per arrivare alla progettazione e implementazione di un sistema di gestione dell'innovazione secondo lo standard ISO 56002. Se non disponete delle figure professionali con le giuste competenze, vi consigliamo di rivolgervi ad un consulente esperto nella norma che possa aiutarvi a definire tutte le procedure necessarie per ottenere la certificazione.

MIGLIORAMENTO #11.12.2

Fate uso del marketing digitale, ma non avete ancora attuato una strategia definita.

I CONSIGLI

Informazioni generali Con il termine "marketing digitale" stiamo indicando la componente del marketing che utilizza tecnologie digitali e l'accesso alla rete per la promozione e la commercializzazione di aziende, prodotti, servizi, e molto altro. ESEMPI: Email marketing, social media marketing, annunci pubblicitari online, ottimizzazione per i motori di ricerca, blog...

Impatto economico Ecco elencati alcuni dei possibili punti di forza del marketing digitale: - La comunicazione può essere indirizzata al target specifico dell'azienda; - Costi generalmente contenuti; - Accesso a nuovi mercati o target; - Maggior controllo sulla reputazione aziendale; - Risultati misurabili.

Azioni di miglioramento Avete mosso i primi timidi passi nel marketing digitale, attraverso l'uso di email e annunci promozionali. Il primo passo è sicuramente quello di "esserci", creando almeno un account social media in cui riportare le informazioni di base dell'azienda e condividere qualche contenuto. Potreste poi verificare se il vostro contesto è in linea con strategie digitali più elaborate, basate sulla presenza sui social media e altri canali per costruire una reputazione online e un rapporto più personale con i clienti.

MIGLIORAMENTO #11.15.2

Avete definito come "medio" il livello di digitalizzazione dei vostri dipendenti, perché sono indipendenti nell'uso dei software più diffusi ma necessitano di supporto per gli strumenti più innovativi.

I CONSIGLI

Informazioni generali Nel 2019, la percentuale di persone che possiede almeno competenze digitali di base ha raggiunto il 58% a partire dal 55% del 2015 (Fonte: Commissione Europea). Nell'attuale contesto competitivo, le competenze digitali stanno assumendo una rilevanza crescente. Ogni azienda deve assicurarsi che i propri lavoratori abbiano una formazione di base che gli consenta di svolgere in autonomia le proprie mansioni che prevedono l'utilizzo di strumenti informatici.

Contesto normativo europeo La Commissione Europea sta promuovendo diverse iniziative riguardanti la formazione sulle competenze digitali per la forza lavoro e per i consumatori. In particolare, è stata creata la Digital Skills and Jobs Coalition per far fronte comune sulle sfide digitali, che sono spesso simili in diverse organizzazioni, aree e paesi. La Coalizione ha all'attivo diversi progetti educativi e iniziative di finanziamento. L'ambizione dell'UE è anche quella di creare un Digital Single Market, ovvero un mercato in cui è garantita la libera circolazione di persone, servizi e capitali e in cui le persone e le imprese possono essere attivi online in condizioni di concorrenza leale e con un livello elevato di protezione dei dati personali.

Impatto economico La digitalizzazione ha un forte impatto sulla produttività. Secondo una ricerca del Boston Consulting Group (2015), solo in Germania la digitalizzazione del settore industriale consentirà una crescita di produttività pari all'8% in 10 anni. Lo stesso si applica alla singola azienda che, però, per abilitare la propria trasformazione digitale deve innanzitutto investire sulle competenze digitali dei propri lavoratori.

Impatto sociale Gran parte dei lavoratori dell'UE (circa il 40%) è sprovvista delle competenze digitali di base, nonostante la maggior parte dei posti di lavoro richieda tali competenze. Il divario tra la domanda e la disponibilità di lavoratori qualificati per il digitale sta quindi crescendo. La trasformazione digitale sta modificando strutturalmente il mercato del lavoro e il timore è che questo possa influire su condizioni di lavoro, così come su livelli e distribuzione di reddito.

Azioni di miglioramento
Gli investimenti nelle competenze digitali dei dipendenti portano un valore aggiunto all'azienda. Definite quali sono gli strumenti innovativi che i vostri lavoratori fanno più fatica a gestire e individuate delle iniziative di formazione specifiche.

MIGLIORAMENTO #11.17.2

Avete già investito nella cybersecurity, affidandone la gestione a terzi.

2019/881/EU | Industrial Strategy | ISO 27032 | SDG 9 | NIST | FN Cybersecurity | Digital Strategy | Impresa 4.0

I CONSIGLI

Informazioni generali La cybersecurity (o sicurezza informatica) consiste nel difendere computer, server, dispositivi mobili, sistemi elettronici, reti e dati dagli attacchi provenienti dalla rete. Cisco rivela che rivela che il 77% di tutti gli attacchi informatici colpisce proprio le piccole e medie imprese. Spesso, per ragioni di budget e assenza di personale specializzato, le PMI non assegnano le risorse necessarie alla sicurezza informatica. Il più delle volte l'obiettivo degli attacchi informatici è il furto di dati sensibili.

Contesto normativo nazionale
Nel 2015 è stato presentato il Framework Nazionale per la Cybersecurity, frutto della collaborazione tra accademia, enti pubblici, e imprese private. Il Framework è ispirato al Cybersecurity Framework ideato dal NIST (National Institute of Standards and Technology) e fornisce uno strumento operativo per organizzare i processi di cybersecurity. Il Decreto Legge n. 105 del 2019 è stato introdotto per assicurare un livello elevato di sicurezza delle reti, dei sistemi informativi e dei servizi informatici delle amministrazioni pubbliche, nonché degli enti e degli operatori nazionali, pubblici e privati, attraverso l'istituzione di un perimetro di sicurezza nazionale cibernetica e la previsione di misure volte a garantire i necessari standard di sicurezza rivolti a minimizzare i rischi. Entreranno in vigore, relativamente a

questa necessità, un DCPM e un regolamento nei prossimi mesi.

Impatto economico Dedicare parte del proprio budget alla cybersecurity significa sicuramente affrontare dei costi notevoli, specie per una piccola impresa che sta muovendo i primi passi in questa direzione. Va però tenuto presente che i danni di un attacco informatico possono avere un devastante impatto economico, oltre che reputazionale. Esempi di possibili attacchi e implicazioni economiche: 1. Denial of Service: In questo tipo di attacco i server dell'impresa vengono sommersi di richieste, impedendo ai sistemi informativi dell'azienda di funzionare correttamente. La conseguenza principale è l'interruzione delle attività produttive, che si traduce in alcuni casi nella riduzione delle vendite, e comunque in costi aggiuntivi. 2. Data breach: I sistemi dell'azienda vengono attaccati per sottrarre dati sensibili. In base alle norme previste dal Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR), questo può comportare multe. Tenete presente che aver definito un protocollo di cyber sicurezza adeguato, oltre a ridurre il rischio di essere sottoposti a questi attacchi, è un requisito essenziale per entrare nella catena di valore di molte multinazionali.

Azioni di miglioramento La sicurezza informatica è un aspetto che vale la pena gestire internamente. È comprensibile però, che a causa di risorse limitate, sia necessario richiedere supporto all'esterno. Potreste condurre una valutazione costi/benefici per introdurre almeno un responsabile interno. Potreste informarvi sulle soluzioni in cloud che offrono costi minori e facilità di gestione.

MIGLIORAMENTO #11.9.2

Sviluppate nuovi prodotti/servizi con una frequenza che è in linea con i tempi richiesti dal mercato.

I CONSIGLI

Informazioni generali In ogni campo, gli stakeholder prestano attenzione alle novità sui prodotti/servizi di maggiore interesse e, nel campo dell'innovazione, la frequenza di sviluppo di nuovi prodotti/servizi, rispetto a quelle che sono le tempistiche del settore in cui si opera, è una variabile fondamentale per la competitività di un'impresa.

Impatto economico Il tempismo è fondamentale in tutte le dinamiche di mercato, e in particolar modo per lo sviluppo e il lancio di un nuovo prodotto/servizio. A parità di fetta di mercato, se un'azienda arriva troppo tardi, vedrà diminuito il suo mercato potenziale a causa del normale ciclo di vita di prodotti e tecnologie. La lentezza espone anche al rischio che i concorrenti siano più veloci nel portare sul mercato una offerta simile, guadagnando una quota di mercato maggiore nella fase iniziale.

Azioni di miglioramento Per continuare ad essere in linea con le tempistiche di sviluppo di nuovi prodotti/servizi richieste dal mercato, il primo obiettivo dovrebbe essere l'introduzione di maggiore efficienza in tutti i processi coinvolti, dalle attività di progettazione a quelle produttive. Le attività di pianificazione hanno un ruolo fondamentale in questo senso: investite nel project management. Andranno definite delle scadenze o milestone precise, in occasione delle quali valutare lo stato di avanzamento del processo. Identificate anche un responsabile del processo, che segua per intero le fasi di sviluppo e si coordini con i responsabili di specifiche funzioni o fasi.

CRITERIO SODDISFATTO #11.13.2

Vendete i vostri prodotti/servizi attraverso canali tradizionali, ma anche digitali.

Industrial Strategy COM/2016/0180 Digital Strategy Impresa 4.0

I CONSIGLI

Informazioni generali
Sfruttare sia canali tradizionali che digitali, consente di raggiungere un maggior numero di clienti sfruttando le caratteristiche di ciascuno dei mezzi utilizzati e il loro specifico posizionamento.

Impatto economico Spesso, l'online viene utilizzato per ottenere informazioni preliminari e consente al cliente di arrivare già informato e con maggiore
propensione all'acquisto quando si presenta in negozio/azienda. Il team di Google Digital Impact afferma che 3 clienti su 4 che trovano un negozio sul web, sono più portati non solo ad acquistare, ma anche a visitare il negozio offline. Con una strategia multicanale, è possibile creare un'esperienza personalizzata e completa che possa ingaggiare il cliente. Così, con una sinergia tra i punti di offerta fisici e quelli virtuali, è possibile far crescere entrambi i canali e aumentare i volumi di vendita complessivi. Un tema importante è anche quello della differenziazione dell'offerta, sia intesa come possibilità di utilizzare canali diversi per raggiungere target differenti, sia come diversificazione del canale di distribuzione, che consente di ridurre il rischio associato. Pensate ad esempio a quanto successo a seguito della pandemia di Covid-19, che ha avvantaggiato coloro che avevano già a disposizione un canale alternativo online.

Azioni di miglioramento
La multicanalità vi permette di ridurre il rischio e garantire un'esperienza completa ai clienti. Assicuratevi di sfruttare al meglio questa strategia, utilizzando leve di marketing appropriate (ad esempio prezzo o comunicazione) per ogni specifico canale.

CRITERIO SODDISFATTO #11.16.2

La vostra azienda, negli ultimi 3 anni, ha erogato corsi di formazione in ambito informatico soltanto per alcune esigenze specifiche.

Industrial Strategy COM/2016/0180 GRI GRI 404-2 SDG 4 OECD OECD 4 Digital Strategy

Impresa 4.0 SDG 4.4 WEF - 4P - P3-3 EU ESRS - S1-1

I CONSIGLI

Informazioni generali Affinché un'azienda sia competitiva in un mercato dinamico, è fondamentale investire sul know-how delle proprie risorse umane, con particolare riferimento alle competenze digitali. La diffusione di una cultura digitale e la predisposizione di training per i lavoratori deve precedere l'adozione di nuovi software e strumenti per la trasformazione digitale.

Impatto economico Incrementare le competenze digitali dei propri dipendenti può migliorare la capacità di adattamento alle esigenze di mercato, caratterizzato da crescente dinamicità e dai trend di digitalizzazione. La legge di Darwin secondo cui "la specie migliore non è la più forte, ma la più adattabile ai cambiamenti" potrebbe dimostrarsi valida anche in relazione all'attuale contesto competitivo.

Azioni di miglioramento Se avete definito come "scarso" il livello di digitalizzazione dei dipendenti e/o se avete un piano di trasformazione digitale, dovreste erogare dei corsi per tutti i dipendenti sulle tecnologie più innovative che vengono o verranno coinvolte nelle vostre attività. Considerate che i corsi online in conference call o registrati possono abbattere notevolmente i costi di erogazione della formazione.

CRITERIO SODDISFATTO #11.31.2

Nella vostra azienda i processi vengono revisionati per proporre dei miglioramenti affidandosi anche ad advisors e società di consulenza.

I CONSIGLI

Informazioni generali Riprogettare e introdurre nuovi modi di condurre le attività aziendali è fondamentale per raggiungere gli obiettivi strategici, migliorare la soddisfazione dei clienti, ridurre i costi e ottenere un vantaggio competitivo. Per introdurre queste migliorie, l'azienda può sfruttare le sole competenze interne oppure può rivolgersi a società di consulenza o partner esterni all'impresa. I miglioramenti e le innovazioni possono includere ad esempio: revisione di processi produttivi in ottica di sostenibilità, adozione di nuove tecnologie per la gestione del personale o l'organizzazione interna delle attività aziendali, e altri miglioramenti interni.

Contesto normativo nazionale In Italia ad oggi non sono presenti specifiche normative sull'introduzione di miglioramenti nei processi aziendali. Sicuramente l'efficienza e l'innovazione nelle imprese sono tematiche su cui l'Italia sta puntando molto: per esempio, l'Agenda Digitale Italiana promuove l'innovazione e l'efficienza nell'utilizzo delle tecnologie digitali all'interno delle aziende, il che può includere anche la revisione dei processi per adattarsi ai cambiamenti tecnologici. Inoltre, il Ministero dello Sviluppo Economico italiano e altri enti governativi spesso offrono supporto e risorse per la digitalizzazione e l'ottimizzazione dei processi aziendali con diversi bandi.

Impatto ambientale Introdurre miglioramenti nei processi aziendali, sia attraverso competenze interne che rivolgendosi a consulenze esterne da parte di società di consulenza o advisors e partner, può contribuire a una gestione più efficiente delle risorse e alla promozione della sostenibilità ambientale, consentendo all'impresa di ridurre l'inquinamento, risparmiare risorse naturali e aumentare la sua reputazione come azienda responsabile. Infatti, le competenze interne possono offrire una conoscenza approfondita dei processi aziendali, facilitando l'identificazione delle aree di miglioramento. D'altra parte, le società di consulenza esterne e gli advisors possono portare nuove prospettive e soluzioni innovative per affrontare sfide specifiche legate alla sostenibilità.

Impatto economico Introdurre miglioramenti nei processi aziendali, sia tramite competenze interne che rivolgendosi a consulenze esterne da parte di società di consulenza o advisors e partner, può generare numerosi benefici economici: maggiore efficienza operativa, riduzione dei costi e un miglioramento generale della sostenibilità economica dell'azienda. Da un lato, utilizzando le competenze interne, l'azienda può ridurre i costi operativi identificando e eliminando sprechi e inefficienze, migliorando così la redditività. Dall'altro lato, rivolgendosi a società di consulenza esterne e ad advisors, l'azienda può accedere a expertise specializzate e soluzioni innovative per ottimizzare i processi

aziendali, migliorare la competitività e la gestione delle risorse finanziarie.

Impatto sociale Introdurre miglioramenti nei processi aziendali può portare a benefici sociali significativi sia internamente che nella relazione con la comunità locale. Utilizzando competenze interne, l'azienda può migliorare la soddisfazione e l'impegno di dipendenti e collaboratori, promuovendo un ambiente di lavoro positivo e collaborativo. Inoltre, può favorire lo sviluppo professionale del personale, aumentando la motivazione e la produttività. Rivolgendosi a società di consulenza esterne e ad advisors e partner, l'azienda può accedere a nuove prospettive e soluzioni innovative legate alla sostenibilità sociale, come la responsabilità sociale d'impresa e la creazione di valore per la comunità locale.

Azioni di miglioramento La combinazione di competenze interne ed esterne può portare a soluzioni efficaci e sostenibili che migliorano l'efficienza operativa e permettono all'azienda di ridurre i suoi impatti negativi ambientali e sociali. Definite indicatori di performance specifici per valutare l'impatto delle migliorie implementate sulle performance aziendali e monitorate costantemente l'andamento di questi indicatori: ciò è utile non solo per valutare i miglioramenti introdotti, ma anche per riscontrare eventuali problemi prima che possano determinare delle conseguenze sulla qualità dei prodotti/servizi offerti.

CRITERIO SODDISFATTO #11.21.4

Gestite la documentazione aziendale sia tramite un archivio in formato digitale che in formato cartaceo.

I CONSIGLI

Informazioni generali La gestione dell'archiviazione dei documenti rappresenta uno degli ostacoli per la Digital Transformation. L'archivio può avere anche un impatto significativo sull'ambiente, relativo all'abitudine di conservare più copie cartacee dei documenti. È necessario tenere a mente che l'archivio è la memoria del vostro business, contiene conoscenza, attività commerciali, evidenza in caso di contestazione e reputazione. Per esempio, un archivio potrebbe anche avere un valore commerciale diretto come fonte di innovazione di prodotto, tramite la riscoperta e la rivisitazione di idee storiche.

Impatto ambientale Stampare una o più copie di un documento significa consumare prodotti: non solo carta, ma anche inchiostro ed energia. A queste vanno aggiunte tutte le risorse necessarie per rendere disponibili e smaltire questi prodotti. La carta può essere riciclata, con un impatto minore sull'ambiente rispetto alla produzione di carta vergine, ma il fenomeno della deforestazione desta ancora preoccupazione.

Impatto economico Il sistema di organizzazione dell'archivio ha delle conseguenze economiche. Per un archivio fisico i costi sono relativi agli spazi occupati e ai costi di gestione, mentre per un archivio digitale si deve considerare il costo del servizio (per una piattaforma in cloud) oppure i costi hardware e software per una soluzione digitale di proprietà. Non vanno trascurate le conseguenze in termini di efficacia, come il livello di controllo della documentazione e il rischio di perdere documenti importanti, ed efficienza, come i tempi necessari all'archiviazione e al reperimento dei documenti.

Azioni di miglioramento Un archivio digitale è la soluzione più economica e semplice da gestire, dunque vi consigliamo di dematerializzare il vostro archivio per ridurre i costi e semplificare l'accesso ai documenti. Potreste anche pensare di utilizzare un sistema in cloud, come Dropbox o Google Drive, facendo attenzione ai limiti, come quelli di non fornire capacità di digitalizzazione di documenti fisici e affidabilità in termini di sicurezza e di performance. Se il vostro archivio richiede attenzioni particolari in questo senso, meglio affidarsi a programmi specifici di gestione documenti.

CRITERIO SODDISFATTO #11.4.3

La principale fonte di innovazione per la vostra azienda deriva dalle richieste o necessità dei vostri clienti, dall'analisi del bisogno del mercato e dai vostri partner.
Attenzione: anche se i clienti avessero le idee chiare su cosa vogliono, il che non è sempre da dare per scontato, non hanno consapevolezza su come l'offerta viene generata.

ISO 9001

I CONSIGLI

Informazioni generali Le fonti di innovazione che possono fornire nuovi spunti ad un'azienda sono molteplici, e spesso un'idea può essere costituita mettendo insieme spunti provenienti da fonti diverse. In questa domanda abbiamo però chiesto di scegliere una fonte principale di innovazione per identificare l'approccio di un'azienda all'innovazione, e quindi la fonte su cui fa maggiormente affidamento.

Impatto economico
Ognuno di questi approcci può generare idee di successo, tuttavia la letteratura dell'innovazione suggerisce che le idee basate sulle esigenze dei clienti e del mercato possono portare delle innovazioni più efficaci. Al contrario, l'innovazione basata sulle tecnologie può incontrare qualche difficoltà perché le caratteristiche innovative potrebbero poi non generare un valore aggiunto per gli utilizzatori.

Azioni di miglioramento Innanzitutto, è fondamentale verificare sul campo le assunzioni emerse dalle analisi di mercato, confrontandovi direttamente con i clienti. Inoltre, dal momento che innovate basandovi sulle richieste dei clienti e sui consigli dei vostri partner, è fondamentale verificare la fattibilità dell'offerta che hanno immaginato. Dovreste anche sondare la loro effettiva disponibilità a pagare un premio di prezzo, inviando dei questionari o organizzando dei focus group.

CRITERIO SODDISFATTO #11.22.2

Utilizzate un sistema informatico di tracciamento delle informazioni / comunicazioni avvenute con clienti e/o fornitori.

SDG 16 SDG 16.6

I CONSIGLI

Informazioni generali

Diventa sempre più rilevante essere sempre in grado di dimostrare o ricostruire conversazioni e/o accordi intrapresi con terze parti. Disporre di un sistema informatico a supporto è fondamentale per il business sia per tutelarsi sia per pura organizzazione interna.

Azioni di miglioramento

Assicuratevi che gli strumenti adottati soddisfino le vostre necessità e siano adeguati alla vostra realtà imprenditoriale. Fate in modo che siano di supporto ai vostri lavoratori e al vostro business.

🔍 **Analisi dell'Impegno Aziendale**

1. Sostenibilità Finanziaria e Performance Economica

L'azienda ha affrontato nel 2025 diverse criticità economiche, tra cui:

Aumento dei costi delle materie prime ed energia.

Rallentamento degli ordinativi esteri.

Turnover del personale (+18%) nei profili tecnici under 35.

Ritardi nella digitalizzazione interna e ammodernamento impianti.

Tuttavia, nonostante il contesto, ha mantenuto un orientamento strategico improntato alla resilienza e al valore condiviso.

Punti di forza:

Investimenti in innovazione e prodotti a basso impatto.

Intenzione di conseguire la certificazione B Corp.

Criticità:

Performance energetica peggiorata (+12% nei consumi).

Integrazione parziale degli obiettivi ESG nei KPI manageriali.

2. Sostenibilità Ambientale

Azioni realizzate:

Installazione di impianto fotovoltaico (250 MWh annui).

Riduzione delle emissioni CO_2 Scope 1 e 2 (-12%).

Uso di materiali riciclati e simbiosi industriale.

Obiettivi ambientali dichiarati:

Incrementare materiali riciclati fino al 30%.

Certificazioni ISO 14001.

Migliorare il ciclo rifiuti.

Punti deboli:

Criticità nei moduli "Ambiente" e "Rifiuti" (punteggi: 7/100 e 40/100).

Nessun audit ambientale svolto.

Non è ancora disponibile un calcolo certificato delle emissioni Scope 3.

3. Sostenibilità Sociale

Iniziative implementate:

Welfare aziendale ampliato.

Supporto psicologico e flessibilità oraria.

Formazione continua (+20%, 42 ore pro capite).

Promozione della diversity, inclusa la leadership femminile.

Interventi sulla comunità:

Collaborazione con scuole per educazione ambientale.

Donazioni e sostegno a eventi locali.

Punti critici:

Alto turnover giovanile tecnico.

Necessità di personalizzazione nelle politiche HR.

4. Governance e Strategia ESG Struttura attuale: Comitato Etico con ruolo strategico. Governance partecipativa prevista ma non ancora strutturata. Adozione di piattaforma data intelligence ESG per reporting. Criticità rilevate: ESG non integrati nei sistemi di valutazione manageriale. Manca strategia di coinvolgimento stakeholder strutturata. 🔧 Suggerimenti per il Miglioramento A. A livello operativo Revamping impianti produttivi obsoleti per migliorare l'efficienza energetica. Sistema ERP integrato: accelerare l'implementazione e la formazione collegata. Audit ambientali e energetici obbligatori per migliorare trasparenza e certificabilità. Estensione della misurazione Scope 3 per una visione completa dell'impatto carbonico. B. A livello societario e strategico Creazione di un comitato ESG operativo, con reporting periodico e integrazione CSRD. Allineamento forte ai GRI e SDG con target triennali misurabili. Welfare evolutivo per retention: benefit personalizzati, percorsi di carriera per giovani e tecnici. Politiche di trasparenza multicanale verso comunità e fornitori. Formalizzazione dell'impatto nella catena di fornitura, anche attraverso una "Due Diligence" ESG per i fornitori strategici. 📊 Conclusioni Il documento mostra un'azienda con un approccio maturo alla sostenibilità, ma ancora in una fase di consolidamento, specialmente nei processi di governance ESG e nella transizione digitale e ambientale. I suggerimenti proposti mirano a colmare i gap operativi e strategici, rafforzando la coerenza con la qualifica di Società Benefit e con le direttive europee sulla sostenibilità aziendale.

🟦 PIANO D'AZIONE OPERATIVO – CSRD COMPLIANCE 2025–2027

1. Visione e Obiettivi Strategici

Missione: Integrare la sostenibilità nei processi decisionali aziendali, generando impatti positivi su ambiente, società e governance.

Orizzonte temporale: 2025–2027

Standard di riferimento: CSRD, ESRS, GRI, SDG Compass, ISO 26000

2. Struttura del Piano – Pilastri ESG

🟢 AMBIENTE

Obiettivo	Azioni	Timeline	KPI	Responsabile
Riduzione emissioni CO_2 Scope 1, 2 e 3	Audit energetico, roadmap decarbonizzazione, estensione a Scope 3	Q2–Q4 2025	-12% emissioni annue	Resp. Impatto ambientale
Aumento uso di materiali riciclati	Analisi LCA, selezione fornitori green, certificazione EPD	2025–2026	+30% materiale riciclato	Resp. Produzione
Certificazioni ambientali	ISO 14001, EMAS, B Corp	2025	Certificazioni ottenute	Resp. Qualità

🟠 SOCIALE

Obiettivo	Azioni	Timeline	KPI	Responsabile
Parità di genere e inclusione	Leadership femminile, policy DE&I, mentoring	2025–2027	50% donne in ruoli apicali	HR Director
Benessere organizzativo	Programma di welfare personalizzato	2025	+20% soddisfazione interna	HR
Coinvolgimento comunità	Progetti scuola–lavoro, sponsorizzazioni sociali	2025–2026	3 progetti locali attivi	Comitato Etico

🔵 GOVERNANCE

Obiettivo	Azioni	Timeline	KPI	Responsabile
Integrazione KPI ESG nel management	Revisione sistema valutazione, MBO sostenibili	2025	100% manager valutati su ESG	Direzione Generale
Reporting CSRD compliant	Piattaforma ESG, ESRS full adoption	2025–2026	Report pubblicato	Resp. Sostenibilità
Stakeholder engagement	Mappatura, incontri annuali, canali digitali	da 2025	2 sessioni annue + portale attivo	Resp. Comunicazione

Per migliorare la presentabilità sul mercato e contribuire a un incremento del fatturato, Refractories Srl SB, in qualità di Società Benefit orientata alla sostenibilità, può attuare una serie di interventi operativi strategici basati su quattro leve principali: posizionamento competitivo, valorizzazione ESG, digitalizzazione e stakeholder engagement. 🎯 1. Posizionamento di Marca e Comunicazione Strategica ✅ Azioni consigliate: Ridefinire il posizionamento come leader di settore in "tecnologie refrattarie sostenibili", integrando nei messaggi chiave parole come innovazione, circolarità e responsabilità. Creare una brand identity ESG: nuovo logo "green", claim sostenibile, storytelling orientato al beneficio comune. Sviluppare un portale trasparente per clienti e investitori, con: sezione impatto ambientale (dati Scope 1–3 aggiornati), risultati di sostenibilità per anno, roadmap certificazioni ESG. 🎯 Impatto previsto: Maggiore appeal per buyer internazionali ESG-sensitive. Rafforzamento della reputazione nei mercati B2B e negli appalti pubblici. 🌍 2. Valorizzazione della Sostenibilità nei Processi di Vendita ✅ Azioni consigliate: Includere indicatori ESG nei materiali di offerta commerciale, come allegati tecnici di prodotto. Richiedere e promuovere certificazioni ambientali e benefit (es. EPD, B Corp, ISO 14001) per i prodotti strategici. Proporre linee di prodotti premium "green" (es. refrattari da materie seconde) con margine differenziato e pricing basato sull'impatto positivo. 🎯 Impatto previsto: Accesso a nuove fasce di mercato ad alta marginalità (green procurement, edilizia sostenibile, automotive). Miglioramento del valore percepito dei prodotti.

💻 3. Digitalizzazione del Customer Journey

✅ Azioni consigliate:

Introdurre un catalogo digitale con simulazioni tecniche (es. prestazioni termiche) e confronti ambientali.

Attivare un CRM intelligente con profilazione ESG dei clienti.

Aggiungere alla strategia commerciale strumenti di tracciabilità dei materiali via blockchain o sistemi ERP ESG-integrati.

🎯 Impatto previsto:

Fidelizzazione e up-selling verso clienti sensibili alla tracciabilità e responsabilità di filiera.

Riduzione del ciclo di vendita grazie a strumenti digitali pre-vendita.

👥 4. Coinvolgimento Stakeholder e Marketing Territoriale

✅ Azioni consigliate:

Creazione di una rete locale di fornitori e clienti sostenibili, promuovendo la "simbiosi industriale".

Attivazione di partenariati con università e ITS tecnici per innovazione condivisa e ricerca su materiali sostenibili.

Promozione tramite eventi locali ed europei di innovazione green (es. Ecomondo, Circular Economy Stakeholder Conference).

🎯 Impatto previsto:

Incremento della lead generation attraverso canali istituzionali e relazioni strategiche.

Miglioramento del radicamento sul territorio, utile anche per bandi pubblici e incentivi.

📈 Indicatori di Successo (KPI suggeriti)

Area	KPI
Comunicazione	+30% accessi a portale ESG, +25% engagement sui canali social
Commerciale	+15% richieste offerte da buyer ESG-oriented
Innovazione	3 nuove linee prodotto eco-certificato entro 2026
Reputazione	Ottenimento certificazione B Corp entro 2025

Refractories Srl SB – Tecnologie Refrattarie per un Futuro Sostenibile

📌 **Profilo Aziendale**
Refractories Srl SB è una Società Benefit con sede a Casalserugo (PD), specializzata nella produzione e fornitura di materiali refrattari per l'industria siderurgica. Integrando innovazione, sostenibilità e responsabilità sociale, l'azienda si posiziona come partner strategico per la transizione ecologica del settore industriale.

🎯 **Visione e Valori Crediamo in un'industria più giusta, efficiente e rigenerativa. La nostra missione è generare valore condiviso lungo tutta la catena del valore, promuovendo soluzioni circolari e a basso impatto ambientale.**

🌿 **Impegno ESG e Innovazione**
- **Prodotti refrattari eco-innovativi con materie prime secondarie**
- **Certificazioni ambientali in corso (ISO 14001, B Corp)**
- **Impianto fotovoltaico da 250 MWh annui e -12% emissioni CO_2 scope 1 e 2**
- **Programmi di welfare, inclusione e leadership femminile**
- **Sistemi digitali avanzati per tracciabilità e reporting ESG**

🛠️ **Offerta Commerciale**
Forniamo soluzioni refrattarie personalizzate per:
- **Acciaierie e impianti siderurgici**
- **Industrie ad alta temperatura**
- **Progetti di economia circolare**
- **Appalti pubblici e privati con requisiti ambientali e sociali**

⭐ Perché Scegliere Refractories

✓ ESG embedded in ogni processo
✓ Innovazione tecnologica al servizio della sostenibilità
✓ Filiera responsabile e locale
✓ Progettazione personalizzata e supporto tecnico
✓ Impegno certificato nel beneficio comune

📞 Contatti

📍 Sede: Casalserugo (PD), Italia
🌐 Web: www.refractories-sb.it
✉️ Email: commerciale@refractories-sb.it
📱 Tel: +39 049 1234567
🔗 LinkedIn: @RefractoriesSB